

Direttore Editoriale
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Gatto Francesco
Giadone Angelo
Giordano Salvatore
Giordano Maria
Mellino Felice

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail: accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00
Sostenitore EURO 25,00
Estero: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2008

SOMMARIO

Editoriale

- 3** - La tecnologia dell'età moderna aiuta o deprime la libertà dell'uomo? - Sac- Filippo Marotta

Gli uomini e la Storia

- 4** - Storia dei Barresi-Branciforti di Filippo Caruso, riportata da Giuseppe Majorana nella rivista catanese "Archivio Storico per la Sicilia orientale" (ASSO) - sac. Filippo Marotta
- 4** - Giuseppe Majorana - Gaetano Zingali (1940)
- 5** - Le Cronache Inedite di Filippo Caruso - Giuseppe Majorana (1911)
- 13** - Al sacerdote pietrino Vincenzo Buccheri due lettere del beato don Michele Rua, successore di San Giovanni Bosco - Sac. Filippo Marotta
- 15** - Noi tra pace e guerra - Maria e Salvatore Giordano
- 20** - Ricordo di un amico e di un grande artista. 10° Anniversario della nascita al cielo di Lillo Zarba - Francesco Gatto di Enna

Letteratura

- 25** - La migliore opera di Francesco Tortorici Cremona: il dramma in 6 atti "Vipere tra le rose ossia uno scherzo fatale" - Sac. Filippo Marotta
- 27** - Vipere tra le rose ossia uno scherzo fatale - dramma di Francesco Tortorici Cremona (1925)

Religione - Morale - Filosofia

- 67** - Erasmo da Rotterdam - Angelo Giadone

Atti e Documenti

- 70** - Convegno: Progetto Scuola Museo (11 Giugno 2008):
Presentazione - Sac. Filippo Marotta
- 71** - Interventi: Dottor Rocco Lombardo, dottor Claudio Paterna,
professor Liborio Centonze
- 72** - Documenti manoscritti sui Fasci Siciliani o dei Lavoratori di
Pietraperzia (1893-1894)

Retrospectiva

- 77** - Notizie Aprile - Giugno 2008 - Gaetano Milino

FOTO DI COPERTINA

Panoramica della città di Pietraperzia e dei tesori artistici



LA TECNOLOGIA DELL'ETA' MODERNA AIUTA O DEPRIME LA LIBERTA' DELL'UOMO?

Sac. Filippo Marotta

"Assicutàtu" (= inseguito, assillato) dai mille problemi quotidiani, l'uomo di oggi è alle prese con difficoltà sempre nuove e sempre emergenti. Il suo tempo è sempre poco rispetto alle esigenze e agli impegni assunti.

In questo contesto l'uomo viene continuamente condizionato da quello che lo circonda; viene reso schiavo dai suoi stessi bisogni.

Eppure si riteneva che, con l'avvento della tecnologia (soprattutto dell'informatica), egli riuscisse a padroneggiare la natura delle cose e degli uomini, a ridurre i tempi delle sue attività e a trovare più tempo per i suoi interessi.

Ci si è accorti, invece, che i nuovi ritrovati della tecnica, spesso usati in modo improprio ed eccessivo, hanno provocato la perdita di equilibrio e di armonia personali e ambientali. La natura, manomessa dall'uomo, si rivolta, talora, contro lo stesso autore dello sfacelo territoriale. L'uomo, di giorno in giorno, sta diventando schiavo dei nuovi sistemi inventivi.

La realtà, vissuta come possesso di cose o di persone, si dimostra per lo più fatua o vacua, quando non è oppressiva per sé e per gli altri. La persona saggia sa che, colui che cerca di trattenere ciò che è passeggero, effimero, o prima o dopo si ritroverà con un pugno di mosche in mano, venendo deluso dalla sua irrimediabile perdita. L'incapacità di integrare armonicamente nella propria esperienza tutte le aspettative umane potrebbe portare alla disaffezione e alla indifferenza verso gli aspetti positivi della vita, e far decadere nell'evasione del sogno o dell'utopia, togliendo gusto al vissuto.

Volendo essere noi i creatori del nostro mondo, ci stiamo costruendo un mondo che, per ognuno di noi, sarà, se non lo è già, una gabbia dorata, ma sempre una gabbia. Le nuove generazioni di liberali (e di capitalisti), come i marxisti di un tempo, si sono proposti di costruire un paradiso terrestre dove sia assente il dolore e la morte e dove si dovrebbe godere "ogni ben di Dio". Ma le utopie paradisiache terrene si scontrano con la dura realtà, nella quale ogni uomo scopre che la

fetta di paradiso, che ha tentato di ritagliarsi, cozza non solo con l'insicurezza di poterla tenere per lungo tempo, data la brevità della vita, ma che essa (tale fetta di paradiso) in verità è una illusione giacché è piena di insidie e di drammi. Quando ci si rende conto che la realtà è lontana dai desideri e distante dai pensieri, o si cade nella disperazione o ci si rifugia nei ricordi di un passato illusoriamente paradisiaco mai esistito se non nella idealizzazione del dopo; altri si proiettano nel futuro e nel progresso ritenendo che in esso vi sarà la soluzione di tutti i problemi; altri ancora, più intelligentemente, danno una sterzata ideologica o religiosa alla propria vita.

Siamo tutti coscienti che non potremo fermare il cammino della storia con i suoi movimenti di sviluppo, anche negativi. Sappiamo, però, che la storia la fanno gli uomini, nei quali permane immutata la libertà interiore che nessuno potrà mai rubare o togliere. Per tal motivo chiunque vorrà coltivare propri ideali, dare impulso alle virtù, alimentare la volontà di sentirsi ed essere liberi, non deve far altro che sostenere con forza quest'unica e vera libertà che gli rimane.

Una scena del film "Tempi moderni", interpretato, diretto e prodotto da Charlie Chaplin; fu proiettato la prima volta il 5 febbraio 1936.



Gli Uomini e la Storia

STORIA DEI BARRESI-BRANCIFORTI DI FILIPPO CARUSO RIPORTATA DA GIUSEPPE MAJORANA NELLA RIVISTA CATANESE "ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE" (A.S.S.O) - 1911 - 1912 - 1913 - 1916 - 1022/23

- sac. Filippo Marotta -

Ad iniziare da questo numero della rivista "Pietraperzia" si riporteranno integralmente i saggi di Giuseppe Majorana sulla storia dei Barresi-Santapau-Branciforti che si trovano nell' "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" in vari anni di pubblicazione.

L' "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" (A.S.S.O.), il cui primo numero cominciò ad essere stampato nel 1904, ebbe tra i suoi soci fondatori il professore Giuseppe Majorana, nato il 22 settembre 1863 a Militello. Il Majorana morì a Catania nel 1940, come attesta il necrologio di seguito trascritto, a firma di Gaetano Zingali, e trovantesi nel "Bollettino Storico Catanese" (nome assunto dalla rivista "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" soltanto durante il periodo fascista).

Il Majorana, trasmettendoci le "Cronache inedite di Filippo Caruso" (nato in Militello nel 1593) tende a far

conoscere la storia delle famiglie nobili dei Barresi, Santapau e Branciforti, legate indissolubilmente da vicende drammatiche che le coinvolsero assieme agli abitatori delle città di cui essi erano baroni: Militello Val di Catania (allora: Val di Noto), Licodia Eubea (in provincia di Catania), Pietraperzia.

Particolare importanza riveste la figura di Aldonza Santapau, causa originante del dramma vissuto dai Santapau di Licodia e Barresi di Militello e, per contiguità familiare, dai Barresi di Pietraperzia.

Intercorrendo tra le due famiglie rapporti di parentela e di diretto potere, i saggi del Majorana rivestono un'importanza fondamentale anche per la storia di Pietraperzia. Da ciò il mio interessamento a farne conoscere i contenuti ai lettori di questa nostra rivista.

GIUSEPPE MAJORANA

- Gaetano Zingali -

(Dal <<Bollettino Storico Catanese>> (già A.S.S.O = Archivio Storico per la Sicilia Orientale), anno V, Catania 1940, pagg. 257-258



Giuseppe Majorana (1900) Nato il 23 settembre 1863, saliva da titolare sulla cattedra universitaria appena ventiseienne. Affermatosi rapidamente nel mondo scientifico anche internazionale, egli era nominato membro della *Société d'économie politique* di Parigi, della *R. Acad. de Legislacion y Jurisprudencia* di Madrid, del *Cobden Club* di Londra e di altre importanti istituzioni straniere. Insegnò, alternativamente ed anche congiuntamente, sempre con vasta preparazione e grande efficacia, la statistica, la scienza delle finanze e l'economia politica, materia

quest'ultima nella quale definitivamente impostò, per così dire, non solo il suo insegnamento, ma anche la sua attività scientifica, continuando nella cattedra catanese la mirabile tradizione dell'illustre suo Padre. Delle vedute economiche di questo, innestate al robusto tronco della scuola classica ma pur sempre originali, egli fu un apostolo, meglio che un propugnatore. La sua produzione scientifica, che si chiude con le interessanti *Lezioni di economia*, si apre con due volumi che ancor oggi si leggono con profitto ed interesse: *La statistica teorica ed applicata* e il *Principio della popolazione*. Di altri lavori, pur ragguardevoli, tacciamo, per non trasformare in un elenco questo rapido profilo.

Piuttosto, particolare menzione deve farsi della sua dotta collaborazione all'*Archivio storico per la Sicilia orientale*. Le memorie che vi pubblicò - *Le cronache inedite di F. Caruso* (in 4 fasc. degli anni 1911-13); *La storia antica di Sicilia di Vincenzo Natale è andata in gran parte perduta?* (1914); *Francesco Branciforte Barresi e le due Principesse d'Austria* (1916); *Vincenzo Natale e i suoi tempi* (in due fasc. degli anni 1917 e 1918); *La Signora di Militello, Donna Aldonza Santapau, nel suo passaggio dalla tradizione ai documenti*

Storia storici (1922) - sono piene di erudizione e feconde di risultati. Nello stesso <<Archivio>> pubblicò in occasione della celebrazione del quinto Centenario della R. Università degli Studi di Catania (1934), un interessante panorama de *Gli economisti dello Studio di Catania*.

Preside di questa Facoltà di giurisprudenza dal 1900-01 al 1905-06, Giuseppe Majorana tenne lungamente (1° dicembre 1911 - 15 ottobre 1919), con prestigio e con zelo, quel Rettorato della nostra Università che quindici anni prima era stato coperto dall'indimenticabile suo fratello Angelo. Alla presidenza della Facoltà giuridica Egli ritornò nel biennio 1924-25 e 1925-26. Raggiunto dai limiti di età non appena entrò in vigore (1935) la legge che nelle Università fissava tali limiti a 70 anni, e nominato

poscia professore emerito, Egli continuò, con ardore giovanile, la sua silenziosa vita di studio, e ben può dirsi che sia caduto sulla breccia scientifica. Infatti appena due anni fa aveva pubblicato su questo <<Bollettino>> (III, 1938) il saggio accuratissimo e, per la parte documentaria, prezioso: *Militello nel 1634. Il secondo frammento inedito della perduta storia di Militello di Pietro Carrera*.

E' doveroso soprattutto ricordare, in questa sede, che Giuseppe Majorana fu uno dei Soci fondatori della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale e che, nel lungo periodo del suo Rettorato universitario, aiutò e protesse in vari modi la nostra istituzione.

LE CRONACHE INEDITE di FILIPPO CARUSO (Sicilia, Seicento e tempi anteriori)

- Giuseppe Majorana -

(Dall' <<Archivio Storico per la Sicilia Orientale>> (A.S.S.O), anno VIII, Catania 1911, pagg. 51-67)

PREAMBOLO

1. Disegno di questo lavoro. - 2. Filippo Caruso. - 3. I suoi manoscritti e loro merito. - 4. Ricerca dei medesimi. Pubblicazione di un loro capitolo sui Barresi e i Santapau fatta nel 1877. I manoscritti dei Culosi di Militello.

1. - La fama e il merito delle *Cronache*, o *Storie*, di Filippo Caruso militellense, giammai fin qui pubblicate, mi hanno indotto a compiere questo lavoro di loro riduzione e rifacimento in miglior lingua nostra, a fin di renderle più facili e atte al pubblico italiano. Mi hanno altresì indotto a presentare tal lavoro nel nostro *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, così benemerito per la raccolta di elementi e di studii sull'antica e recente storia di Sicilia (1). E l'una e l'altra cosa ho divisato, nel fine di toglier da quel pericolo di dispersione o distruzione, cui forse fin qui per accidente si è sottratta, la parte migliore dei manoscritti del Caruso, di già estimati così utili per le storie di Sicilia.

(1) Mi ero impegnato con MAGGIORINO FERRARIS a darne un cenno o parte nella *Nuova Antologia*; ma, mutato il disegno, nel chiedere scusa all'amico, ne vedo mutata anche l'opportunità.

2. - Filippo Caruso fu soprattutto un cronista, del Seicento. Egli incominciò a scrivere datando 1658, e per comando, almeno in parte, del signore alla cui corte viveva in Militello. Nacque in Militello stesso nel 1593, appartenendo a una famiglia cospicua per meriti, titoli, dignità e possedimenti conseguiti. Fu nella compagnia di



Ritratto di autore ignoto raffigurante il marchese di Militello Don Francesco Branciforte (1575-1622)

Francesco Branciforte, che segna come l'epoca aurea di Militello, e vi fu in qualità di paggio, o servo, creato come egli stesso si dice al modo spagnuolo (e come la parola è rimasta nella lingua siciliana, ma per dinotare i servi più umili); e anche fu, il Caruso, discendente, del Branciforte, che chiama *lettore* (maestro) suo, e di Donna Giovanna d'Austria moglie del Branciforte stesso, e del Gastone, di tutta la logica, et *philosophia*. Il padre Ludovico Fazio, che, dopo il Carrera, continuò e accomodò una storia di Militello, dice: <<fu uditore dell'incomparabile Don Francesco Branciforte in tutta la filosofia e matematica; e tanto fece

nell'una e nell'altra facoltà di profitto, che meritò somma lode dagli eruditi del suo tempo>>. Sali anche ad uffici alti e di fiducia nella sua terra; e si trova, da un bando inserito nel *codice del Branciforte*, che egli nel 1639 era segreto baronale per la terra di Militello, ossia governatore di essa in assenza del barone. Nel 1671, scriveva ancora; come risulta dal narrare che egli fa <<il caso lacrimoso successo in Militello V. N. a 19 novembre decima indizione 1671>>, e dal suo chiudere ivi i suoi manoscritti con una dedica al barone di Sanzà Francesco Caruso suo nipote.

Quando il Caruso scriveva, il Carrera era morto (morì il Carrera nel 1643). Ma al Caruso, come al Carrera, hanno degnamente attinto gli storici militellani venuti dopo. Cito il padre Ludovico Fazio predetto, e sopra tutti Vincenzo Natale, che scrisse i *Discorsi tre della vita di Pietro Carrera, e su di altri letterati e uomini insigni di Militello*.

3. - I manoscritti del Caruso sono compresi in un volume che porta questo primo titolo: <<Breve relazione delle tre famiglie di Barresi, Santapau e Branciforte annodate in un nodo indissolubile in Sicilia, fatta da D. Filippo Caruso di Francesco della Terra di Militello Val di Noto>>. E porta questo secondo titolo: <<Historia genealogica delle tre famiglie di Barresi, Santapau, e Branciforti, annodate in un nodo indissolubile in Sicilia, di D. Filippo Caruso della Città di Militello V. d. N., dedicata all'Eccellenza Ill.ma del signor Don Giuseppe Branciforte Principe di Butera, Marchese di detta Città; anno 1658>>.

È dunque la storia di tre famiglie, che ebbero in Sicilia, in tempo di feudalismo e di dominazioni baronali, grandi possedimenti, autorità, ed importanza. Ma

il merito della storia stessa non va circoscritto a quelle famiglie; bensì ne esorbita, per investire più largamente la storia di quel tempo. Ed è ciò sì per il cenno e la notizia storici diretti, che per l'argomento dell'aneddoto, della cronaca, o dello stesso particolare storico, che son poi come la fonte, e insieme il controllo, e il complemento, della storia riguardata nella sua ampiezza e maestà.

Si aggiunge il merito speciale del Caruso. Sul quale Vincenzo Natale così ebbe a giudicare: <<il pregio primario di questo scrittore si è la ingenuità che traluce e si annunzia negli scritti medesimi, e tutto, sinché può, riferisce su documenti pubblici, e intorno fatti accaduti sotto gli occhi propri. La sua diligenza è inarrivabile, e non tralascia minuzia di riferire, ma con tanta naturalezza, che ti fa quasi spettatore delle cose narrate. Nel rimanente non mostra molta coltura, né per cognizioni letterarie, né per stile, o lingua, che può dirsi siciliana in desinenze italiane. Tuttavia le di lui memorie sono di grande aiuto per la storia di quel tempo>> (2).

(2) NATALE, *Discorsi della vita di Pietro Carrera ecc.*, Napoli 1837, pag. 141.

Aggiungiamo una parola sulla fedeltà. Il Caruso medesimo scrive: <<Io quanto ho detto nelle genealogie delle famiglie Branciforti, Barresi, e Santapau, l'ho letto, e conforme l'ho scritto. Le altre relazioni, digressioni, e fatti in parte l'ho inteso dire, e in parte passare in fatto mio, e conforme mi son ricordato l'ho scritto>>. Dove il documento manca, è come il suo tempo che parla, e sono le tradizioni, le credenze, i pregiudizii, le conoscenze, le virtù, e i vizii, del tempo, che si presentano, o riflettono, nello scrivere del Caruso. Inoltre, scrivendo egli per commissione del principe alla cui corte viveva, seppe rendere omaggio alla sua condizione di cronista e di



Palazzo dei leoni dei Branciforte
(Militello Val di Catania).

Fregio al quale venivano appese le sentenze di condanna degli imputati nel periodo medievale.

storico e alla verità; e si può dire che, dovendo scegliere fra il signore e la verità, scelse quest'ultima, conciliando il debito ossequio a quello. Nel che aveva lo scudo invisibile della sua stessa maniera di narrare, che lo poneva dinanzi al fatto senza artificio di forma e di filosofia, né, per lo più, fantasia di giudicarne. Anche in un punto in cui l'interesse e l'onore della sua famiglia e del suo nome si trovavano in urto con la famiglia dei signori della terra, nel caso di Donna Aldonza, seppe egli con garbo e verità cavarsene. Rimandò la narrazione, e tacque in quel punto il nome del signore, che

poi rimase anche incerto; e, se la torre che vide quel che in sostanza fu colpa o delitto del signore cadde, fu per pena di ciò.

Oltre a questi manoscritti, son del Caruso alcuni discorsi di sacro argomento e panegirici, qualcuno dei quali inserì nei manoscritti medesimi. Ma ivi è forse altra cosa, ed il Seicento nella sua gonfiezza e il tono predicatorio lo dominano. Noi non ci occuperemo di quel buon predicatore che forse anche fu il Caruso.

4. - Non era però cosa facile avere i manoscritti di lui, se mai nel loro originale sussistessero. Ed ecco in proposito le mie ricerche.

È intanto, riferibile a essi, un precedente letterario. Nel maggio del 1877, il giornale il *Diritto* di Roma pubblicò uno studio di G. Villanti, intitolato *I Barresi e i Santapau, leggenda siciliana del XV secolo* (3). L'autore, in una introduzione che vi premise, narrò di un dotto tedesco venuto fra noi a raccogliere le antiche nostre usanze e tradizioni, invogliato da quanto in proposito, volto dalle novelle popolari italiane, già si trovava nelle crestomazie tedesche e inglesi. E giunto a Occhiolà, che è oggi territorio di Grammichele, vi aveva. il ricercatore, udito ripetere una mesta ballata, che diceva:

<< Altu Signuri ccu la brunna testa,
Mi fai cantari ccu la dogghia in cori!>>

e si riferiva al fatto di Donna Aldonza, ossia della Signora di Militello.

Non poté il dotto tedesco ricostruire esattamente la leggenda. Si confidò perciò al Villanti. Il quale imprese ulteriori indagini, e quando, nei *Volkslieder* dell'Herder trovò tradotta in tedesco la romanza del Moncrif, intitolata *La contesse de Saulx, Die Gräfin Linda*, dubitò anche si potesse trattare della *Signora di Militello*. Ma scacciò poi l'idea che questa si potesse rinvenire nelle

romanze provenzali e monferrine, poiché in esse si parla di tre fratelli, mentre, nella leggenda siciliana, i fratelli che vendicano la sorella contro il crudo signore suo marito son due. E andò il Villanti ricercando le raccolte e gli studii del Vigo, del D'Ancona, del Comparetti, del Ferrero, del Marcoaldi, di altri. Ma nulla gli giovava, finché il caso gli fe' trovare, nella Biblioteca Comunale di Palermo, fra gli opuscoli manoscritti del Villabianca, volume 32, 2, 9, E, 108, un quaderno di cattivo carattere, sul cui vertice erano schizzati e colorati due stemmi, dei Barresi e dei Santapau. Aggiunse il Villanti: <<Il titolo diceva: *Caso di Donna Aldonza di Militello fra le famiglie Barresi e Santapau; e il Villabianca soggiungeva annotandolo: Ce lo porta un antico ms. di Filippo Caruso di Militello Val di Noto, contenente gli elogi delle tre famiglie Barresi, Santapau, e Branciforti, e l'originale presso di sé ritiene il P. Lettore fra Dionigi di Pietraperzia, minore riformato, storiografo degli Stati di Butera*>>.

Il Villanti allora lesse di un fiato. La fortuna, continuò, l'avea favorito. La leggenda era stata trovata per intero. Non gli rimaneva che copiarla, senza ritoccarla in niuna parte, e pubblicarla, e ciò egli fece.

Or, aggiungiamo noi, il P. Lettore fra Dionigi, a detta del Villabianca, riteneva l'originale manoscritto del Caruso (4). E che ne era stato di tal manoscritto?

(3) Del quale mi die' qualche anno addietro notizia e copia il cav. Salvatore Calatabiano da Militello, Consigliere della Corte d'appello di Palermo, zelante ricercatore di notizie e memorie patrie.

(4) Di fra DIONIGI DI PIETRAPERZIA si ha un libro: *Relazione dell'invenzione d'una immagine di Maria SS. della Cava di Pietraperzia* con la notizia storico-cronologica di questa città ecc., Palermo 1776.

Mi rivolsi, per mezzo della *Biblioteca Universitaria di Catania*, alla *Comunale di Palermo*, nella speranza che questa possedesse i manoscritti del Caruso. Ma la risposta che se ne ebbe fe' certo che essa non possiede se non il *Caso di Donna Aldonza*, che di essi è solo un capitolo. Nessuna traccia dunque di quei manoscritti per intero, in pubbliche biblioteche. Né altra in librerie private.

Ma in Militello era fama che i manoscritti stessi fossero tenuti dalla famiglia Culosi, di Militello stesso. Ne feci pertanto richiedere ai signori Culosi, ed essi gentilmente misero a mia disposizione quanto ne possedevano.

Nello stesso tempo, altro amico, l'ing. Vincenzo Ragusa di Militello, mi fornì un antico volume manoscritto, nel quale eran comprese ben due copie degli stessi manoscritti del Caruso, quantunque men chiare e leggibili, meno complete, con lacune, e spesso ridotte a semplici sunti.

I manoscritti dei Culosi sono anch'essi una copia, forse



Ricostruzione fisionomica del principe Francesco Branciforti ricavate dal calco dei suoi resti mortali (realizzate dal prof. Francesco Mallegni, docente di Paleontologia umana e antropologia all'Università di Pisa)

fatta direttamente sull'originale, e sono segnati con questo nome: <<*Sacerdote D. Biaggio Culosi, 1817*>>, cui segue ripetuto il titolo ampio dei manoscritti su riportato. Nome, titolo, e

manoscritti sembrano di unico pugno; e quindi la copia con tutta probabilità fu eseguita dallo stesso sacerdote Biaggio Culosi, dal quale agli odierni Culosi è venuta. La copia stessa, quantunque incomparabilmente superiore alle altre due, e tale da potersi dire che esattamente riproduca l'originale, è però incompleta essa stessa. Vi manca il capitolo di Donna Aldonza, cioè quello pubblicato dal Villanti come sopra, e vi mancano altri capitoli e brani. Ma questi altri si hanno in fascioletti o copie a parte, che parimente mi sono stati favoriti.

Io mi avvarrò di tal copia e di tal fascioletti, non che di quelle altre due copie che in qualche punto sono preferibili per esattezza; me ne avvarrò, dico, riordinando, rifacendo, integrando, sopprimendo le ripetizioni e il meno utile, in questa mia fatica, la quale mi auguro non andrà del tutto perduta per le storie e le lettere di Sicilia (5).

(5) Muterò anche l'ordine della materia. Il Caruso fa tre libri, il primo dei Branciforti, il secondo dei Barresi, il terzo dei Santapau. Ma ciò lo costringe a molte ripetizioni, e a una narrazione che non si avvanza con unica tela nel tempo; essendo infatti le tre famiglie come tre ruscelli, che, procedendo da diverse origini e sorti, a certo punto e spesso finiscono per riunirsi e confondersi. Sono altresì messi fuori posto alcune speciali notizie e digressioni e alcuni capitoli interi, come per esempio quelli su Militello sì nelle origini che al tempo del Caruso, sulle famiglie di Militello e su quella del Caruso medesimo, su Donna Aldonza ecc., e di più Branciforti si parla nei libri dei Barresi e dei Santapau: cose tutte che, ove nel manoscritto originale non si segua il singolo episodio o tratto di genealogia, finiscono per ingenerare confusione e stanchezza. A questi inconvenienti, in un lavoro che per verità si è palesato assai men facile di quel che pareva da principio, - tanto è vero che val meglio (sempre che si possa) far le fabbriche nuove, che riparare le vecchie, - ho intendimento di riparare.

CAPITOLO I

Delle origini e della storia di Militello

5. - Fondazione di Militello. I greci fuggiti da Mecena e i loro tesori nascosti. I soldati di Marcello. - 6. Aggiunte e correzioni al Fazello. Dell'Occhiolà. - 7. La storia di Militello di Pietro Carrera. - 8. La fondazione di Militello secondo il Carrera, e le due opinioni prevalenti in proposito.

5. - Militello Val di Noto (6), così narra Filippo Caruso, è quella antichissima città (7) edificata molte centinaia d'anni innanzi l'incarnazione del Signor nostro Gesù Cristo. Infatti, fra molte e molte testimonianze delle cose antichissime di essa, ho ritrovato una scrittura antichissima fra le carte della B. M. dei V. I. Don Pasquale Renda datemi da Ignazio suo figlio; la quale dice:

Era nella Grecia una grandissima città detta Mecena (8); della quale, come di molti altri luoghi e territorii, era padrone un sì potente signore, che i Romani non ardivano muovergli guerra, ma procuravano averlo amico; il quale aveva tre figli. E come egli morì, i Romani deliberarono muovere guerra contro detta città di Mecena. A qual uopo, apparecchiarono un grande e potentissimo esercito. Allora i tre fratelli, figli del morto signore, che erano ricchissimi, considerando non potere resistere alla potenza dei Romani, grandemente temettero, e, raccolto quanto poterono di tesoro, ossia di oro, argento, gioie, ed altre cose mobili preziose, non solo proprii, ma della città, dei cittadini e di tutto il paese, segretamente con molti amici e parenti si partirono dalla lor terra, e se ne vennero in Sicilia, sperando trovarvi favore, aiuto, e difesa, da un loro strettissimo parente, che signoreggiava Siracusa (9). Rimase pertanto, nella terra da loro abbandonata, ogni cosa in potere dei Romani.

(6) Oggi dicesi Militello Val Catania.

(7) Terra.

(8) Il manoscritto dice ora Macena, ora Mecena, più spesso però Mecena.

(9) Il manoscritto ha per lo più, al vecchio modo, le Siracuse.

Arrivati quelli in Sicilia, e in Siracusa, quel loro strettissimo parente trovarono morto. Nondimeno, deliberarono rifugiarsi, e dimorare, in Sicilia, che in quel tempo era signoreggiata da particolari signori, e Siciliani, e non da Romani. E pervenuti in questo luogo dove ora è Militello, si restarono; e propriamente sul monte Lauro (così allora chiamato come oggi); e ciò perché considerarono le molte comodità che vi erano, per molte fonti scorrenti, e molte grotte fattevi dalla natura. Alle quali grotte molte altre ne aggiunsero, cavandole nel monte, e in esse abitarono. Anche oggi, tutto intorno al monte, veggonsi di tali grotte, e molte ne sono sul fronte del monte istesso.

Abitando essi in tal luogo, ebbero da alcuni loro conterranei notizia della loro patria: e seppero che più non avrebbero potuto avervi dominio, ma anzi sarebbero stati perseguitati, a cagione della gran quantità di tesoro che si erano portata, non soltanto

loro propria, ma dei cittadini, della città, e di tutto il paese. Seppero ancora che i Romani, che già avevano conquistato tutto il paese di Mecena, avevano stabilito di venire contro essi, come altresì cercavano d'impadronirsi di tutta la Sicilia.

Per tali notizie, i tre fratelli deliberarono sotterrare i tesori che avean seco portato, e scelse ognuno d'essi un luogo separato: uno la fonte detta Barabuca; un altro il monte oggi detto di Santa Barbara, sopra la stessa fonte, e di esso una grotta, ponendovi speciali segni; e un altro un luogo nel monte Lauro. Parimente, molti altri venuti con loro da Mecena soterrarono i loro tesori, segnandoli con segnali proprii.

Dopo, essendo morti i tre fratelli senza lasciare figli, e restando la terra e le abitazioni in dominio dei loro amici e parenti, i Romani, onde compiere il loro disegno d'impadronirsi della Sicilia, come avevano fatto della maggior parte del mondo, allestirono un potentissimo esercito, e lo mandarono in Sicilia sotto il comando del console Marco Marcello. L'esercito romano, arrivato, combatté contro Siracusa, e la vinse. Il che fu nell'anno 3800 circa dalla creazione del mondo.

Era Marcello accampato nel piano oggi detto dell'Aguglia, dove ancor si vedono le vestigia dell'Aguglia da lui innalzata in memoria della sua impresa. E quivi diversi soldati ammalarono; per il che, avuta licenza dal console, se ne vennero in questi nostri luoghi. Anzi, una lor colonia, col lor proprio nome, qui trovando le comodità delle acque, e delle grotte, e altri luoghi da abitare, e giudicando e sperimentando buona l'aria, e standovi bene, deliberò qui stesso trattarsi. E perché il luogo ancora non avea nome, glielo pose, e lo chiamò *Militum tellus*, in quella lingua latina che, essendo dei Romani, si diffuse per tutto il mondo. E così il luogo ha continuato a chiamarsi, mantenendo l'antichissimo nome che da principio gli fu imposto, cioè *Militum tellus*.

Dimostra ciò l'arma che l'istessa Comunità di Militello leva, la quale è un Cavaliere armato di tutto punto, con elmo, barbuta (10), ed armi da capo a piedi, e cioè una lancia alla mano destra poggiata sul piede destro, e scudo e targa alla mano e al braccio sinistro, e sotto i piedi un motto, che dice: *aut (11) in hoc, aut cum hoc (12)*.

(10) Celata e arsaletti.

(11) Scrive: haud.

(12) Nell'epigramma del CARRERA (Epigramm. libri III, Venetiis 1613) p. 70 leggiamo:

Armatus Miles, clypeum qui gestat et hastam,
Est Militellaei nobile stemma loci.

6. - A questo punto, il Caruso fa una lunga e forte invettiva contro il Fazello. Dice:

Tacea dunque il R. M. Maestro Tomaso Fazello, quando, trattando delle città e terre del Val di Noto, arrivato a parlare di questa terra di Militello e descriverla, indicava il novo Castello di Militello, e passava ad altri luoghi, città e terre del Regno (13).

(13) FAZELLO, *De Rebus Siculis, Cataniae 1749, vol. 1, pag. 452, dopo aver parlato del castello di Palagonia dice, e son qui le parole che spiacciono al CARUSO: <<Inde dextrorsum ad p. m. 5 arduis ac saxosis collibus interiectis, ascensuque difficilibus, Militellum est recens oppidum>>, e continua parlando di Ossina e Francofonte: <<et p. inde m. 3 Oxini arx, parique spatio Francofons recens oppidum, ac fontibus uberrimus circum scatentibus insigne oppidum abest: quo loco Hydram ponit Ptolemaeus>>. Ora quel luogo contrastato da ardui e sassosi colli e di difficile accesso qual'era il Militello descritto dal Fazello, e che per lunghi secoli rimase senza strada rotabile (si ricorda ancora dagli anziani di casa mia la cavalcata del vescovo di Caltagirone per vie mulattiere veramente alpine, quando veniva a visitar Militello, fino intorno al 1850), ora quel luogo è tagliato, e la città stessa è toccata, dalla ferrovia, e sei volte al giorno vede arrivare e partire la locomotiva dei viaggiatori e altrettante quelle delle merci!*

<<Costui fu sempre un uomo molto interessato e anco amicato>>; e chi gli faceva regali, tanto di città che signori di terre, e ne parlava diffusamente; degli altri taceva; non considerando l'uomo che chi fa la storia deve dire la verità, e non per interesse o amicizia dir molto, e per interesse o amicizia lasciar molto!

E aggiunge: Non considerò l'uomo, che, a tempo suo, e fa circa 150 anni, questa terra di Militello era popolata da più di 16.000 anime, e il castello e altre vestigia antiche dimostravano e dicevano la sua antichissima fondazione. Fu, nell'anno 1235, in questa terra di Militello fondato il convento dei frati di San Francesco, per devozione al glorioso Sant'Antonio di Padova, morto in Padova nel 1231, che pochi anni prima aveva fatto dimora nel convento di San Francesco d'Assisi in Lentini, fondato durante la vita del glorioso San Francesco nel 1225. E prima ancora, questa terra di Militello era stata posseduta da Giovanni Cammarana, al quale Federico re di Sicilia la tolse, ecc. (14).

Riassume qui il Caruso molti Barresi, e, tornando al Fazello, ripiglia, con una speciale digressione sull'Occhiolà. Dice: Per mostrare che il detto Rev. P. M. Tomaso Fazello assai manca in tutto quello che dice, cioè lascia assai, e per interesse non dice quanto deve dire delle cose di Sicilia, aggiungo che, trattando egli anco nell'istesso luogo e capitolo di diverse altre terre, per levarsi d'impaccio, quando ne tocca, cenna il nuovo castello tale, il castello tale, e di alcune dice: si vede vestigio di antica abitazione, e passa, e dell'Occhiolà dice: si chiamava Aquila ed oggi Occhiolà, presentando le vestigia di antichissima città.

Queste vestigia e questa antichissima città doveva egli cercare, e far conoscere quali fossero. E parimente doveva fare per le altre. Ma legga egli il Tedesco Cluverio (15) al titolo *de novae Siciliae restauratione, e veda che dice che l'Occhiolà era antichissima città di Sicilia, e grande, ed era chiamata Echetla (16), o, come altri vuole, Accilla.*

(14) Insiste sovente il CARUSO sull'antichità di Militello, anche argomentandola dal castello. E sarebbegli anche certo spiaciuta la parola dell'ARETIO, Claudi Maii ARETII, *Liber de Situ Siciliae nella Biblioteca historica de rebus Siculis di G. B. CARUSO, Panormi 1723, che, dopo aver indicato il fiume leontino che si forma dai due fonti Gileppi e Passanito, dice: <<et fons hic oppidum Militellum, haud antiquum, quidem alluit>>.*

(15) Scrive: il Culverio Todesco.

(16) Il manoscritto dice Haeclena. Ma deve dire Echetla. Più giù il manoscritto stesso dice Heclleta, corrotto di Echetla.

Questa era città e repubblica per sé, e non soggetta a nessuno. Il suo dominio confinava da ponente e mezzogiorno col dominio di Siracusa, da oriente con Lentini, e da tramontana con gli Erenni, cioè con Castrogiovanni. Si vedono le vestigia dell'antichissima città tutto intorno; poiché vi è la contrada del Falco, dove in giro al monte da tramontana e oriente sono molti sepolcri antichi a modo di grotte. Quivi quell'uomo detto Iorno scavò e ritrovò grandissima quantità di vasi grandi e piccoli, brocche, e altri utensili di creta antica del colore della rosa secca, verniciati a nero, con istoriate diverse lunghe figure. E ne portò molti e molti in Palermo al principe di Butera Don Fabrizio, ed anco qui in Militello al principe di Pietraperzia Don Francesco e a diversi altri signori, ed io ne ho alcuni. Vi è altresì la contrada dell'Aquila, dove anche sono sepolcri, e si trovano frammenti degli stessi vasi, particolarmente in mezzo alla terra. Vi è la contrada di Adura, e nella scesa del monte vi si trovano tanti e tanti frammenti di vasi rotti, di creta verniciata nera, e tante e tante monete, che le persone del luogo chiamano *pisoni, d'oro, d'argento, e di rame, e alcune di rame che par sia oricalco; ed io ne ho viste molte e molte, e ne ho molte di argento e rame, e son di tutte le città antiche del regno, e romane ancora, poiché questa era la moneta di quel tempo.*

Essendo inoltre io all'Occhiolà, fu quivi fusa una campana grande per la Matrice Chiesa, e gli Occhiolaesi da più di due mondelli di monete di rame di quei *pisoni buttarono nella fusione. Di tali monete si trovano e scoprono attorno la città, e nel suo territorio, quando son grandi piogge.*

Questa Echetla era nel luogo ove ora è sol rimasto un piccolo abitato chiamato Occhiolà; ed Echetla tanto distava da Cammarana (17) quanto da Catania; e tanto da Catania quanto da Siracusa. E perché Henna era considerata parteggiare per i Cartaginesi e Siracusa per gli Ateniesi ed Echetla era in mezzo, essendo venuto un esercito di Cartaginesi, giunto ad Henna per andar contro

Siracusa, dice Diodoro Siculo: *terrorem immisit Heclatanis. E tanto basta per dire e provare che il R. P. M. Tomaso Fazello non dice la verità su tutti i luoghi e terra che descrive di Sicilia (18).*

(17) Forse vuol dire Camarina.

(18) Nella *Sicilia in prospettiva, opera pregiata di un gesuita che non si noma, Palermo 1709, si legge sopra Echelta: città nei confini del territorio siracusano tra Lentini e Camarina; fu nell'Olimp. 1117 espugnata da Xenodico, duce degli Agrigentini, che vi rimise il governo popolare, come abbiamo da DIODORO nel libro 20, dove parimente si legge essere stata anche vinta dai soldati di Agatocle re di Siracusa: poscia nel tempo, mentre più infieriva la prima guerra punica, evvi memoria nelle storie di POLIBIO, e di altri scrittori antichi, essere stata assai forte, e molto ben munita. Dalle sue rovine, a senso del FAZELLO, seguito da CLUVERIO, forse venne quella terra, che ai dì nostri dicevasi Occhiolà, come comprovavano il sito, le anticaglie, che vi si scorgevano, e il vestigio del nome, che conservava un non so che dell'antica voce Echelta; ma pur Occhiolà perè nel terremoto del 1693, e i pochi abitatori, che sopravvissero, in altro sito edificarono la nuova terra, nominata Gran Michele.*

Di Accilla, che il CARUSO fa equivalere a Occhiolà, leggesi nella stessa opera *La Sicilia in prospettiva: Accilla, LIVIO, POLIBIO, ARETIO. Vedi Acrilla. Acrilla, città non lungi da Siracusa, di cui non restando vestigio, s'ignora il sito determinato. CLUVERIO vuole sia la medesima che in parecchi codici meno corretti di LIVIO vien detta Accilla, ecc.*

7. - Facciamo seguire, anche per valutarne la portata, alla parola informata alla tradizione, e alla leggenda intorno a Militello (a parte le notizie men remote o del tempo del Caruso), la parola della storia. Per fortuna essa può attingersi alla bocca di un cospicuo suo rappresentante e cultore del luogo, cioè di Militello stesso: Pietro Carrera.

Il Carrera scrisse la storia di Militello, sotto il titolo *Notizia di Militello*. La compì nel 1634, come riferisce Vincenzo Natale, e ne cominciò in Catania la stampa, la quale si arrestò ai primi due fogli. Ma l'opera andò perduta, e non ne avanzano se non i detti due fogli, e un frammento manoscritto, il tutto appartenente al libro primo dell'opera stessa. I due fogli a stampa si possono considerare non stampati essi stessi, non ritrovandosene copia; e sarebbero forse perduti, se non ne fosse conservato un esemplare per deposito agli atti di notar Giovanni Frazzet di Militello del dì 11 dicembre 1777; del quale, come di un qualsiasi atto conservato alle minute di un notaio o all'archivio notarile, ho avuto copia. Vi si dice: <<R. mus Sac. D. Iacobus M. Magro etc. depositavit et depositat duo quintirlona (quintirnola?) in stampa consistentia in n.ro octo paginis principium quorum ita se habet; hoc est: Della notizia di Militello di D. Pietro Carrera ecc.>> Vi si tratta, come il Carrera stesso dice, della <<Origine di Militello ottennebrata dal tempo ed antichità>>. Né il discorso rimane compiuto. Il frammento manoscritto, assai più disteso, è su quella parte del libro stesso che, a detta dell'autore, doveva discorrere <<del sito e luoghi di essa (Militello) con tutto ciò le appartiene>>.

Sono andati perduti, perciò, gli altri due libri, dei quali l'autore annunciava: <<Nel secondo e nel terzo (libri) si parla della storia dei Signori che ne sono stati padroni (di Militello) insino ai tempi nostri, ed anco dei comuni avvenimenti, i quali degni di ricordo ho giudicato, ma convenevoli alla qualità del luogo>>. Aggiunge il Carrera: <<non nego che più compita di notizie sarebbe potuto fare questa historia (siam lecito così nominarla), però essendo io occupatissimo ed in età che comincia a gravarmi (nel 1634 egli aveva anni 61) ho voluto piuttosto dar poco e certo, che serbare il molto per l'avvenire, et incerto con pericolo di esporlo alla perdizione, quando disavventura o morte accadesse all'autore>>. E segue: <<Su questa fabbrica potranno gli altri che vengano appresso aggiungere, adornare e far quello che si richiede all'ultima perfezione dell'opera. Ben sanno tutti che io non posso essere imputato di negligenza, essendo notissimo quanto io mi sia affaticato a ridurre questo lavoro a compimento, nel che non ho avuto altra mira se non quella del vero; e chiaramente se ne accorgeranno gli studiosi, qualora piacerà loro di fare il riscontro delle materie che scriviamo>>.

Valgano le parole del Carrera a dimostrare in quanto pregio egli stesso teneva la sua opera; la quale, a giudicare da quel che ne avanza, ne era ben degna, dimostrandosi essa ricchissima di notizie e di argomentazioni, e lavoro di storico insigne. Ma dopo di lui nessuno ha potuto continuarla, né colmare la lacuna di quanto di essa è andato perduto. Su di che bene scrive il Natale: <<I due libri rimanenti (secondo e terzo) del tutto si desiderano, e non sono da riguardarsi per lieve perdita prestandoci essi il racconto non solo di avvenimenti interi della città, ma soprattutto delle imprese al di fuori in tempo delle guerre civili di Sicilia e del governo feudale, che descriveva il Carrera senza riguardi o timori servili, eccitato dal sentimento per la verità sparso in tutti i suoi scritti e sdegnoso di giogo e di soggezione>> (19).

Aggiungiamo che per quel che della storia del Carrera è andato perduto può in qualche modo valere, sebbene incompiutamente sempre, lo scritto di Filippo Caruso, che si riferisce in parte agli stessi periodi.

(19) VINCENZO NATALE, *Discorsi su Pietro Carrera ecc. pag. 73.*

8. - Il Carrera riferisce, nel frammento a stampa suddetto, le due opinioni cui si appoggia l'origine del nome e della fondazione di Militello; per l'una delle quali, questo trae la sua fondazione stessa dai Romani, per l'altra dai Greci. La prima opinione, scrive, oltre della continuata e antica tradizione dei cittadini, si sostiene con alcuni argomenti, quali: espugnata Siracusa da Marcello, circa anni 200 innanzi la venuta del Salvatore, alcuni soldati infermatasi,

dicesi, ottennero licenza di ritirarsi in questo luogo di Militello per curarsi, essendovi l'aria piacevole e salutare; onde il luogo fu detto *Militum tellus*, terra di soldati. Ed è qui Livio, che nel libro XXV parla della peste che colse l'esercito dei Romani dopo espugnata Siracusa. Poi, Francesco Alonzo Caruso riferì all'autore aver letto lo stesso principio, della città, in un libro stampato, che non si poté più trovare. E v'ha l'insegna di Militello, la quale è un soldato armato con lancia e scudo. Vide anche l'autore un antico sigillo con lo stesso soldato e intorno le parole *Universitas Militelli Vallis Noti*, del quale ancora la corte dell'università si valeva. E furono nel 1632 trovate in Ossini, appena a 3 miglia da Militello, luogo posseduto dai Militellesi, come è tuttodì, molte medaglie di argento, con le iscrizioni dei consoli o pretori romani che furono prima di Cristo, medaglie che dovettero esser tenute care dai soldati di Marco Marcello.

L'altra opinione, che attribuisce ai Greci la fondazione di Militello, trae da ciò: in un privilegio del Conte Ruggiero sulla fondazione del vescovato della città di Troina, che data del 1082, fra le città e i luoghi assegnati a quella diocesi sono annoverati Alcares, Sanctus Marcus, *Miletum*, Traina Civitas etc. Così, in altro privilegio della città di Messina, si nomina *Miletum*. E son dunque i due Militelli, val Demini e val di Noto, allora chiamati Miletì. Onde, come Mileto d'Italia, al dire di Erodoto, ebbe origine da Mileto d'Asia, e furono entrambe antichissime, così dall'una delle due può trarsi la discendenza dei due Miletì e poi Militelli. Nota il Carrera fra questi due molta corrispondenza, oltre quella del nome, e cioè: la stessa festa degli otto settembre della Beata Vergine; le stesse chiese di San Costantino, San Nicolò, Santa Maria, e San Giovanni, che sono, o furono, nei due Militelli: la stessa tradizione, che i due Militelli hanno, di essere stati fondati dai soldati di Marcello; onde, aggiunge lo storico, se concediamo questo, ragionevole congettura può farsi che Militello in Val Demini sia stato originato da Militello in Val di Noto, ove da vicino vennero quei soldati. Si aggiunge che quella penisola presso Siracusa che gli antichi dissero Tapso, e oggi i Siciliani dicono Isola dei Manghisi, forse ha tal nome da Magnesia città della Ionia; Mileto d'Asia era città nei confini della Ionia; e però può pensarsi che, se i Magnesii venuti in Sicilia diedero nome all'Isola Tapso, quei di Mileto lor vicini con essi loro accompagnatisi dieder nome di Mileto a Militello Val di Noto. E ben da Mileto d'Asia, al dire di Strabone e di altri, ebbero principio o accrescimento quasi ottanta città, e una di queste poté esser il nostro Militello, o quello in Val Demini, o poterono essere

entrambi. Con ciò si avverta essere stata la venuta di tali Greci in Sicilia assai prima di Marco Marcello, e in quella età nella quale i Greci signoreggiavano in questa isola.

Ma fra le due opinioni il Carrera presceglie la prima; e dice in un punto: essa è quella <<alla quale io mi accosto>>, e in un altro: <<a mio parere Militello ebbe origine dai soldati di Marco Marcello>>. E su di ciò ci fermiamo, non reputando nè pur noi risolta la questione. Solo rileviamo che opinioni che sanno di eclettismo non mancano, secondo cui e i Greci fondarono Militello, e i soldati di Marcello furono in esso, e furono come suoi nuovi fondatori. E la narrazione di Filippo Caruso, che precede, va per questa via.

Nondimeno, il Carrera pone che Militello, dagli anni quattrocento in qua dopo Cristo, <<sia stata frequentata dai Greci>>, se non alla lor dipendenza. Ciò, perché gran numero di medaglie di rame vi si è trovato, dei greci imperatori, cioè di Zenone, Anastasio, Giustino, e degli altri che seguono appresso. Inoltre, nel 1614, Francesco Branciforte, scavando nel suo giardino a mezzo miglio dall'abitato, scoperse molte sepolture piene di ossa umane alquanto maggiori delle comuni insieme con una cesta ripiena di uova. Questa usanza di porre cibi nei sepolcri si osservava ai tempi di Sant'Agostino, ed era degl'infedeli, che la praticavano, al dire del grande dottore, quasi egressae de corporibus animae carnales cibos requirant. E la grandezza delle ossa mi fa congetturare, scrive il Carrera, che siano state dei Lothi, i quali furono alti di corpo, vissero nel medesimo tempo, ed ebbero somiglianti superstizioni. Altri argomenti sono: nella chiesa di Santa Maria la Stella (che era al tempo del Carrera nella parte inferiore della città a levante, di dove fu trasportata nel luogo attuale dopo il terremoto del 1693), vi è una grotta, nella quale si serbano le ossa dei defunti, e vi è un'antichissima statua di pietra dedicata allo Spirito Santo, o come altri vuole al Dio Padre; e nella faccia anteriore della porta sono molte cappellette intagliate nella viva roccia, all'antico costume dei Greci; così il Carrera dubita che tale grotta sia stata lor chiesa assai prima che fosse edificato il tempio istesso di Santa Maria. È anche in Militello la chiesa di Santa Sofia, santa particolare dei Greci; e questa per tradizione universale dei Militellesi, avverte il Carrera, fu chiesa maggiore della Terra, e antichissima. Eravi fuor dell'abitato la chiesa di San Costantino, all'uso greco. E vi sono molte famiglie in Militello di qualche antichità e ampiezza, il cui nome deriva dalla favella greca o piuttosto dalla nazione. Così i Triona, parola che

vuol dire i buoi; i Latrini, i medici; i Sofi, i savii; i Pirracchi, i rossi; i Tambò (?) lo spavento; i Fagoni, i crapulatori; i Militti, le api; e poi i Costantini stessi, e i Greci. E in due atti di procura e di concessione del 1336 e del 1330 i testimoni sottoscrivono in greco.

Oltre, aggiunge il Carrera che molti nomi arabi di luoghi vicini quello della Gisira, che in lingua saracena vuol dire isola, danno indizio che Militello fu un tempo del governo dei saraceni; il che, se intendiamo la prima lor venuta fu intorno agli anni di Cristo 650; e la seconda, intorno agli anni 820.

Ma, più ancora, perchè non dire che la bontà dell'aria e del sito, l'eccellenza e l'abbondanza delle acque, ed altre cose opportune, fecero da remotissimo tempo abitar questa terra, e nei primissimi secoli anche dai Giganti? Narra il Carrera che nel 1632, scavando presso Lembasi, fu trovato <<un osso della cannella della gamba quattro palmi lungo, di straordinaria grossezza, e poco meno d'una colonna di trabacca, che senza dubbio era il corpo di Gigante, il quale portato nella piazza fu veduto con stupore da tutto il popolo>>.

Da ultimo, il Carrera per tutto ciò conclude che Militello non è moderno, all'incontro di come scrive Tomaso Fazello. E in ciò il suo sentimento s'incontra con quello del Caruso e di ogni altro speciale discorritore di cose militellane. Dove è opportuno rilevare che il Carrera medesimo avverte: <<nè mi dà noia che nel 1286 e molti anni di poi Militello sia chiamato *casale*, quasi nuovamente edificato, perchè molte abitazioni antiche non ricevendo accrescimento si son mantenute in un medesimo

stato>>; e cita Leonforte, che, così poi chiamato da Nicolò Placido Branciforte, che ne fu il ristoratore o il nuovo fondatore, è però l'antica Tavi, chiamata Tabe dai Lentinesi, abitato, al dir di Silio Italico, esistente al tempo dell'espugnazione di Siracusa.

Aggiunge il Carrera: <<il nome di Militello da 300 e più anni addietro si legge esser feudo oltre dell'abitazione, il che in due maniere si può intendere: o che la celebrità dei soldati fondatori della Terra, o la celebrità dell'istessa Terra, abbia dato il nome al paese chiamato feudo; ovvero che il nome di feudo significhi il vassallaggio, ed è quando l'imperatore, il re, o qualunque altro principe concede alcuna città, terra o Stato in feudo, sì che sia riconosciuto per superiore e padrone>>.

Abbiamo con ciò riprodotto quasi per intero con ogni esattezza l'argomentare del Carrera; e sorpreso, con ciò stesso, forse la storia nella debolezza del suo muoversi e del suo concludere quando forti elementi non la sussidiano. Una sola cosa rimane certa, ed è l'antichità di Militello, alla quale più che ad ogni altro il Carrera con fine intuito storico sembra riferirsi, mentre la maggior vicinanza del tempo, e il fatto che ulteriori abitazioni greche non mancarono, ed altre da argomentarsi nei più antichi tempi, rendono più plausibile che una vera fondazione o rifondazione di Militello si possa in modo meno arbitrario far rimontare ai Romani. Dopo di che, ritorniamo al Caruso.

(Continua nel prossimo numero)



Chiesa ed ex Abazia di S. Benedetto, complesso monumentale, secondo in Sicilia soltanto a quelli di Catania e Monreale, fu fondato per volontà del Principe don Francesco Branciforte e della moglie donna Giovanna d'Austria nel 1614, il suo disegno è dovuto al Padre Cassinese Valeriano De Franchis. La chiesa è costituita da un'unica navata con sei cappelle laterali. L'interno presenta raffinate decorazioni a stucco, e pregevoli altari in marmo della prima metà del '700. Di notevole importanza il coro ligneo in noce intagliato del 1734, che occupa lo spazio presbiteriale dietro l'altare maggiore.

AL SACERDOTE PIETRINO VINCENZO BUCCHERI DUE LETTERE DEL BEATO DON MICHELE RUA, SUCCESSORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

- Sac. Filippo Marotta -

Nella prima metà di Maggio del corrente anno 2008 la Direttrice dell'Istituto Salesiano di Pietraperzia, suor Maria Pisciotta, mentre riordinava l'archivio del medesimo Istituto si è trovato tra le mani un plico contenente due buste ingiallite dal tempo, con rispettivi fogli, anch'essi vetusti, scritti dal successore di don Bosco, don Michele Rua, e destinati al sacerdote di Pietraperzia, padre Vincenzo Buccheri.

Non possediamo le richieste, inviate dal Buccheri a don Rua, ma dalle risposte ne percepiamo i contenuti. Padre Buccheri chiedeva al successore di don Bosco di iscrivere alcuni fedeli di Pietraperzia nell'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e di mandargli due oleografie della protettrice dell'Istituto salesiano. Il pagamento sarebbe stato corrisposto dal Buccheri con la celebrazione di S. Messe. E' opportuno spiegare in che cosa consiste questo sistema di retribuzione, in vigore nella chiesa cattolica. I sacerdoti, che intendevano (o intendono) acquistare oggetti sacri o abbonarsi a riviste ecclesiali, se si fossero trovati in condizioni economiche precarie, per cui sarebbe stato impossibile pagare in denaro gli oggetti richiesti, potevano chiedere ai dirigenti ecclesiastici di case editrici o di rivendite di oggettistica, che essi avrebbero assolto al pagamento degli oggetti celebrando tante messe quante ne fossero state necessarie per sovvenire all'importo totale delle merci acquistate e secondo la conosciuta offerta data per ogni messa. Di converso i gestori ecclesiastici delle rivendite utilizzavano il denaro, corrisposto da pie persone per intenzioni di messe da celebrare, quale pagamento della merce richiesta dai sacerdoti poveri, tenendo conto che i richiedenti le intenzioni di messe fossero d'accordo con tale prassi.

Si dà ora scrittura delle due lettere indirizzate da Don Rua al Buccheri. La prima lettera, che don Rua inviava il 5 Luglio 1897 dall'Opera di Don Bosco - Oratorio Salesiano (Via Cottolengo 32) di Torino, il 5 Luglio 1897, ha il seguente contenuto: <<Rev.mo Signore, a riscontro delle sue riverite missive del 2 volgente le dichiaro, che faremo iscrivere volentieri gl'individui, da S. V. notati in apposito elenco, nell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice; ed eseguiremo pure la di lei commissione alla Direzione del nostro magazzino somministrante. Non so per altro, se le saranno dalla medesima somministrante / salvo



Il Beato Michele Rua

che si abbia con essa conto corrente / gli oggetti in sua lettera domandati, prima di averne ricevuto il relativo importo: perchè d'ordinario le commissioni devono essere accompagnate dal relativo importo per essere eseguite.

Sono con distinti ossequi di V. S. Rev.ma dev.mo in Domino Sac. Michele Rua>>

Nella seconda lettera, spedita il 6 ottobre 1898 dall' <<Oratorio di S. Francesco di Sales - via Cottolengo n. 32 - Torino>>, don Michele Rua così scriveva:

<<Rev. Sig. Canonico Buccheri - Pietraperzia - Ho ricevuto la gradita sua lettera del 3 corrente e sinceramente ringrazio la S. V. Benemerita delle N. 10 messe che s'offre a celebrare gratuitamente secondo le mie intenzioni a titolo d'offerta per grazia ricevuta per l'intercessione di M. SS. Ausiliatrice.

N. 5 altre messe che s'offre a celebrare il Rev. Can.co Amico Calogero per l'invio del Bollettino. Inoltre V. S. si compiacerà di celebrare ancora altre N. 19 messe per l'importo di 2 oleografie di M. A. a due immagini in cromo che le saranno spedite quanto prima; l'esperienza già fatta ci consiglia di non spedire quadri con cornice in paesi lontani, perchè sempre vengono rovinati. Si è per questo che le mandiamo le sole immagini in cromolitografia che V. S. potrà far inquadrare con cornice più o meno ricca come le piacerà; così non si corre alcun pericolo di guasti.

Intanto io noterò a suo carico l'obbligo di N. 29 messe ed a carico del sig. Can.co Calogero Amico N. 5 messe.

Totale a mio scarico N. 34 messe che saranno celebrate al più presto secondo le mie intenzioni.

Con sincera stima e riconoscenza mi professo di V. S. Rev.ma in Corde Iesu

*Dev.mo Servitore
Sac. Michele Rua*

P. S. L'avverto però che non potrò un'altra volta concedere merci per limosine di messe, senza aver presso di me una speciale autorizzazione per iscritto dal suo Ordinario (= il vescovo). Così prescrivono i nostri regolamenti - per questa volta faccio eccezione trattandosi di poca cosa, ma la prego di ripetere simili commissioni senza accompagnarle da qualche riga d'approvazione del suo Ordinario che autorizzi ad accettarle.>>

L'11 febbraio 1888, alla guida della Congregazione della Società di Don Bosco (SDB) fu chiamato, nella qualità di Superiore Generale, il sacerdote **Don Michele Rua**.

Egli era nato a Torino da genitori poco abbienti (il padre era operaio), il 9 Giugno 1837. Avendo conosciuta l'attività oratoriale di Don Bosco volle farne parte il 24 settembre 1852, e inserirsi come salesiano il 26 gennaio 1854.

Fedele discepolo del santo fondatore, decise di diventare sacerdote nella congregazione salesiana; e così il 29 Luglio del 1860 fu ordinato presbitero.

Per circa cinquant'anni fu solerte propugnatore dei carismi di Don Bosco e diede impulso all'allargamento della congregazione nei vari continenti.

Già si predisponavano i preparativi per l'anniversario cinquantennale della sua ordinazione sacerdotale, quando il continuatore <<delle opere mirabili di carità e di redenzione di don Bosco>> il 6 aprile 1910 venne a mancare.

Nel 1953 il primo successore di don Bosco fu dichiarato "Servo di Dio"; mentre il 29 Ottobre 1972 il Papa Paolo VI ne riconobbe i segni della santità proclamandolo "Beato".

Il concittadino Vincenzo Michele Buccheri (1), destinatario delle due missive di don Rua, nacque a Pietraperzia nella strada Largo San Rocco (attuale piazza Vittorio Emanuele) l'8 Maggio 1867, in una casa di poco distaccata dalla chiesa di San Rocco, alle ore quindici e morì in Pietraperzia nella casa sita in Via San Domenico n. 10, di fronte al Municipio, il 7 Febbraio 1960 all'età di 92 anni. Era figlio del calzolaio mastro Giuseppe Buccheri di Salvatore, di anni trentuno, e di Rosaria (nell'atto di morte è chiamata Rosa) Guarnaccia di Vincenzo, di anni trenta.

Egli fu iscritto nel registro delle nascite dall'allora sindaco e ufficiale dello Stato Civile Filippo Perdicaro, per comunicazione ricevuta dalla levatrice (= ostetrica) Rosa Aiello di Leonardo che aveva assistito al parto. Il padre non aveva potuto fare la dichiarazione di nascita del figlio, giacchè trattenuto a casa dalla febbre.

Divenuto sacerdote, padre Buccheri fu chiamato a reggere le rettorie della chiesa di San Giuseppe e del santuario della Madonna della Cava. In quest'ultima vi si recava a piedi o su un asinello il Venerdì sera per celebrarvi la messa il Sabato successivo.

Fino a tarda età celebrò la messa domenicale delle ore 11 nella Chiesa Madre, dove rivestì anche la carica di canonico della "Comunija" (COMMUNIA), fintantochè questa fu vigente. Fornito di una voce armoniosa, nelle

feste solenni, accompagnato all'organo dal sacerdote Giuseppe Viola, animava con il canto le sacre cerimonie.

Nella fase finale della sua vita ebbe accanto il fratello più giovane, Giuseppe Buccheri, che aveva diretto le guardie campestri locali ed era stato un miliziano del partito fascista.



L'Istituto Salesiano di Pietraperzia

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE o SUORE SALESIANE di Pietraperzia, <<in sèguito alla fruizione dell'eredità del canonico Eligio Amico (da cui l'Istituto prende nome)>> (2) vennero nel nostro paese nel 1950, ma dovettero attendere il 1954 prima che venisse costruita una parte dell'attuale fabbricato sul terreno dell'Amico. Nel mentre svolsero le loro attività in locali presi in affitto.

Oggi l'Istituto Salesiano di Pietraperzia ospita 21 suore, essendo stato reso idoneo ad accogliere - con la qualifica di casa di riposo - le suore impossibilitate, per motivi di età o di salute, ad esercitare il loro servizio ecclesiale. La Direttrice della casa salesiana

è Suor Maria Pisciotta, da cui ho attinto le notizie qui riportate.

Altre iniziative presenti nell'Istituto sono:

- 1) corsi professionali quadriennali, riconosciuti a livello europeo, che a completamento dei primi tre anni rilasciano a ragazzi e ragazze, che li frequentano, una qualifica di grafica, e alla fine del quarto anno quello di tecnico dei servizi d'impresa.
- 2) Per persone disoccupate, dai 18 anni in su, è stato istituito in questo anno scolastico 2007-2008 un corso per addetti all'arredo casa, che, al termine della frequenza di 900 ore scolastiche, rilascia un attestato. Sempre per persone senza lavoro a Settembre inizierà un corso di 150 ore per pratica d'informatica, che avrà un andamento o annuale o biennale (= 1° e 2° livello), a seconda della scelta dei frequentanti.
- 3) All'attività professionale dell'Istituto si affianca l'attività formativa e ricreativa, propria del carisma salesiano. Il pomeriggio di ogni giorno (dalle 17 in poi e da settembre a maggio) opera l'oratorio giovanile. Esso è animato da Suor Gisella Aliotta coadiuvata da giovani animatori con l'aggiunta di quattro giovani del servizio civile che danno il loro tempo di sei ore al giorno. Ai ragazzi che frequentano l'oratorio vengono destinati, durante la settimana, due momenti formativi guidati da Elisa Similia e Claudia Bongiovanni.
- 4) La Polisportiva Giovanile salesiana (PGS), presieduta da Enzo Di Natale, organizza tornei di calcio a cinque e pratica lo sport della pallavolo.
- 5) Ogni settimana (Martedì e mercoledì) Suor Amalia Mulè tiene incontri formativi e di preghiera per le ex

allieve e le cooperatrici salesiane. Queste si sono fatte promotrici, in questo anno 2008, della realizzazione di un laboratorio (chiamato "Mamma Margherita") di manufatti di maglieria, ricamo, e uncinetto, il cui ricavato viene devoluto per le missioni.

La presenza dell'Istituto Salesiano femminile ha influito positivamente su generazioni di Pietrini che sono attratti dall'impegno caritativo delle suore. La disponibilità a favorire i propri locali e la professionale organizzazione offerta agli abitanti di Pietraperzia, le rende punto di riferimento e di sostegno per giovani e adulti che

chiedono di essere seguiti spiritualmente e socialmente.

NOTE

(1) Notizie tratte dai registri di nascita e di morte del Buccheri. Fonti orali: i parroci Giuseppe Siciliano e Giovanni Messina.

(2) Cfr. Sac. Filippo Marotta, *Cenni storici su gli ordini religiosi maschili e femminili di Pietraperzia*, in *AUTORI VARI, <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>> (Vol. III), Tipolitografia "Gutenberg", Enna ottobre 2003, pagg. 264-265.*

NOI TRA PACE E GUERRA

- Maria e Salvatore Giordano -

I pochi intimi che avevano partecipato al mio battesimo fecero ritorno, lo stesso giorno o il giorno seguente, alle loro residenze di campagna. Trascorrere l'estate in campagna era consuetudine al nostro paese. Quelli che vi avevano una casa, ancora prima che iniziassero le attività legate al momento del raccolto, vi si trasferivano con tutta la famiglia.

Gli uomini, in questo modo, potevano essere meglio accuditi dalle loro donne ed occuparsi con maggiore serenità delle varie incombenze che il momento richiedeva. Al 22 di Agosto, del resto, si è ancora in piena estate, né la *stasciunata* può dirsi conclusa: è il periodo della raccolta delle mandorle e c'è, forse, ancora chi, tra le donne, ha da terminare la preparazione delle conserve da riporre per l'inverno. Anche i nonni materni, nonno Pasquale e nonna Nina, *lu papà Pasquali e la mamma Nina*, dopo il Battesimo fecero ritorno a Marcato Bianco, "*a lu Funnacu*", dove trascorrevano gran parte dell'anno occupandosi con i figli della conduzione dell'azienda agricola dei baroni Piaggia. Insieme ai nonni e ai figli Francesco, Maria e Filippo, vivevano la giovane nuora, zia Damiana, e il suo bambino, il cuginetto Pasqualino, che allora aveva quasi due anni. Già da più di un anno l'Italia era in guerra, si combatteva lontano da noi, ma moltissime famiglie vivevano in grande apprensione per la sorte di loro congiunti inviati ai vari fronti. In casa dei nonni, in quel periodo, non regnava un clima molto lieto: del loro primogenito Calogero, padre di Pasqualino e nostro zio materno, al fronte in Africa Settentrionale, da qualche tempo non giungevano notizie. La cosa faceva vivere in ansia tutte le nostre famiglie. Avremmo saputo dopo della presa di Tobruch e del gran numero di soldati



Ruderi del Mulino di Marcato Bianco

italiani fatti prigionieri da parte degli inglesi. Ma, sino a quando lo zio non ebbe la sua destinazione definitiva come prigioniero di guerra, non ci pervennero notizie.

Lo zio partecipava alla guerra come richiamato alle armi; egli, infatti, aveva prestato, dieci anni prima, i previsti 18 mesi di servizio come militare di leva presso il 10° Reggimento Bersaglieri di Palermo. Nell'ambito dell'esercito i

Bersaglieri costituiscono uno dei corpi più prestigiosi, tanto che sono tra i primi ad essere impiegati in particolari operazioni o missioni; loro caratteristica è quella di spostarsi sempre di corsa: tante volte, nelle parate militari, li abbiamo visti sfilare, piume al vento, dietro il loro trombettiere. Di quel periodo conserviamo una sua fotografia in uniforme: indossa la divisa grigio-verde composta da giubba a quattro tasche con bottoni argentati, pantaloni larghi alla zuava su scarpe e gambali con cinghie e, in testa, il tipico copricapo piumato. Al braccio porta i gradi di caporale. Lo zio era orgoglioso di appartenere a tale corpo e poco mancò che non mettesse firma per restarvi; ma il pensiero della famiglia prevalse e, dopo il periodo previsto, era tornato ad occuparsi dei lavori agricoli assieme ai suoi genitori e fratelli. Dopo il congedo, lo zio venne iscritto alla M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) e nominato caposquadra con l'incarico di curare, il sabato e la domenica, l'istruzione premilitare dei giovani di leva. Nel 1936 si era sposato con la zia Damiana. A fine agosto 1939, richiamato in seguito alla mobilitazione ordinata in previsione della probabile entrata in guerra dell'Italia, ancora "non belligerante", venne inquadrato nel Battaglione "Enna", uno dei reparti della 172^a Legione provinciale della M.V.S.N. Un mese dopo, la Legione

(corrispondente probabilmente al citato Reggimento, e così chiamata secondo la terminologia adottata dal regime che aveva preso a modello di riferimento l'esercito romano di cui voleva emulare le glorie) si era imbarcata a Messina con destinazione Derna, in Cirenaica, regione orientale della Libia allora colonia italiana, e qui aggregata alla Divisione Camicie Nere "3 Gennaio". Il Battaglione venne dislocato presso il villaggio "Giovanni Berta", a pochi chilometri a sud-ovest della città, dove trascorse l'inverno e parte della primavera, fino a un mese prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940. Pertanto era lì che lo zio si trovava quando, nel novembre 1939, nacque Pasqualino. Fu solo dopo tre mesi dalla nascita del figlio che egli, ottenuta una licenza di dieci giorni, poté venire a conoscere il suo primogenito e festeggiarne il battesimo. Tornato subito dopo al reparto, gli sembrò di aver vissuto come in un sogno quel breve periodo.

Lo scrittore Lino Guarnaccia, amico di nostro cugino Pasqualino, nella circostanza della morte dello zio avvenuta a Milano il 4 ottobre 1985, scrisse un *Ricordo di Calogero Messina*. Le notizie riportate in tale opuscolo ci consentono di completare e approfondire la conoscenza degli eventi bellici a cui lo zio partecipò. A tale proposito lo studioso (egli stesso militare di leva del 31° Battaglione Guastatori al fronte in Africa, fatto prigioniero probabilmente in una delle operazioni del '41/42), nel ripercorrere le tappe significative della vita dello zio, riporta anche i nomi dei pietrini che si trovavano con lui nella stessa Compagnia, o Centuria, come allora veniva chiamata.

Assieme al Caporale Calogero Messina erano presenti i seguenti graduati: il Caporal Maggiore Filippo Di Gloria, con l'incarico di aiutante sanitario del Battaglione, Caporal Maggiore Salvatore Calì (*Piscialacinniri*), e i seguenti soldati: Calogero Barone (*Liddu lu puntinaru*), Giuseppe Calì (*Chiarapachiè*), Luigi Cipolla, Giuseppe Ciulla (*Nataliddu*), Antonino Corvo, Pasquale Di Cataldo (*lu Lampariu*), Rosario Farulla, Giuseppe Giusto (*Racchianedda*), Santo Marotta (*Santu Cavigliuni*), Salvatore Puzzo (*Lu Farchisi*), Giuseppe Rabita, Giuseppe Salamone (*Calacipuddi*), Filippo Sammartino (*Bellacitu*), Calogero Tisa (*Mpurna*), Salvatore Viola (*Assicutangiddi*).

La compagnia era comandata dal capitano (Centurione) Conti di Nicosia.

Tenente medico del Battaglione "Enna" era il dott. Rocco Sillitto, nostro paesano, Ufficiale Sanitario del paese per molti anni dopo la guerra.

Tutte le forze armate italiane in Africa Settentrionale costituivano il 10° Corpo d'Armata; Comandante supremo e Governatore della Libia era il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. Il Maresciallo aveva sostituito il generale Italo Balbo, morto in seguito all'abbattimento

del suo aereo da parte dell'incrociatore italiano S. Giorgio, ancorato nel porto di Tobruk, con il quale l'aereo non era riuscito a stabilire contatti e a farsi riconoscere (1).

Entrata in guerra anche l'Italia, 10 giugno 1940, il battaglione, al seguito della X Armata, avanza verso EST, partecipa allo sfondamento del confine egiziano e alla presa, il 19 settembre 1940, di Sidi el Barrani.

Gli Italiani tengono le posizioni per più di due mesi. A dicembre però, gli Inglesi, ricevuti rinforzi di uomini e soprattutto di carri armati più moderni ed efficienti, passano al contrattacco e, con una "incursione in grande stile", appoggiati dal cannoneggiamento della flotta, il 9 dicembre '40, sfondano inesorabilmente la prima linea della X Armata di Graziani, riconquistano Sidi el Barrani, presidiata dalla Divisione "3 Gennaio", e proseguono l'avanzata ad OVEST verso Tobruch, Derna, Bengasi. Inutile è il tentativo da parte degli Italiani di sbarrare l'accerchiamento: «le scatole di sardine italiane» con le loro fragili corazze e le loro mitragliatrici [...] erano spacciate in partenza» (2).

La battaglia era costata alle forze italiane la morte di un generale, di 47 ufficiali, (78 feriti) di 2147 tra sottufficiali e soldati (2208 feriti). Della Legione "Enna" erano rimasti feriti in modo grave otto militari, tra cui un capitano; nessuno del gruppo pietrino. I prigionieri furono circa 38.000; a pezzi il morale. È difficile calarsi nello stato d'animo che può provare un soldato fatto prigioniero; probabilmente lo prende un forte senso di frustrazione misto a un sentimento di inutilità e di impotenza, a cui si aggiunge l'insicurezza di non sapere in quali mani sia capitato e cosa sarà di lui e del suo futuro. D'altra parte la gestione dei prigionieri costituisce un problema anche per gli eserciti vincitori, sia pure delle nazioni le più rispettose delle convenzioni internazionali: l'organizzazione dei campi, incominciando dalla località in cui far sorgere il baraccamento, il vettovagliamento, il controllo di un gran numero di nemici, tolti sì dal fronte ma pronti alla fuga, al sabotaggio, allo spionaggio..., comporta sottrarre risorse di uomini e mezzi alle esigenze più pressanti della guerra. Iniziano, pertanto, per i nostri prigionieri, mesi in cui sperimentano la precarietà della loro situazione, fatta di privazioni, tra improvvise evacuazioni dei campi e trasferimenti forzati nel deserto provocati dall'andamento delle operazioni belliche.

Dopo la resa i prigionieri vennero avviati a piedi verso un unico posto in territorio egiziano per essere poi smistati in campi diversi. Zio Calogero venne internato in un campo di Alessandria d'Egitto, successivamente nel campo di prigionia presso Suez. Al suo ritorno in paese egli ci raccontò delle peripezie e delle sofferenze provate. In tutto il periodo che restò in Egitto aveva perso diversi chili di peso: ci faceva vedere una fotografia in cui appariva irriconoscibile per quanto era dimagrito, tanto

da suscitare le lacrime delle donne di casa.

Col passaggio del comando delle forze dell'Asse in Africa Settentrionale al generale tedesco Rommel (la famosa "volpe del deserto"), le armate italo-tedesche furono protagoniste (marzo 1941 - maggio 1942) di una poderosa avanzata sino a raggiungere El Alamein, a una cinquantina di chilometri da Alessandria d'Egitto (3). In quei frangenti i prigionieri vennero evacuati dall'Egitto e distribuiti in campi di concentramento in Palestina, India, Australia. Lo zio venne inviato in Inghilterra, nel campo di Burton on Trend, nella contea dello Stafford, nei pressi della cittadina di Notthingam, ed impiegato presso un'azienda agricola. Fu grazie a questa destinazione che egli poté abituarsi gradatamente ad una alimentazione più normale, e riprendersi fisicamente bevendo il latte delle mucche che si allevavano nella fattoria.

A lui, come caposquadra, era affidato il compito di accompagnare i soldati al lavoro e riportarli al campo. Per queste sue funzioni egli disponeva di una bicicletta. I prigionieri per il loro lavoro ricevevano una regolare paga. Zio Calogero raccontava spesso dell'umanità e della benevolenza con le quali i proprietari della fattoria lo avevano trattato, ci disse anche il loro nome, che non poteva dimenticare, si trattava dei signori Hamilton, i quali avevano preso ad apprezzare le sue qualità come uomo e la sua competenza come agricoltore. Sembra che avessero anche maturato l'intenzione di fargli sposare una loro figlia ma, quando gli prospettarono la cosa, lo zio, con molto tatto e sincerità, dichiarò la sua condizione di uomo sposato e padre di un bambino, cosa che accrebbe la stima dei proprietari della fattoria nei suoi confronti. Nostro cugino Pasqualino ci ha raccontato che nel 1973, in occasione di un suo viaggio in Inghilterra, dove risiedono dei parenti della moglie, lo zio volle accompagnarlo e, nella circostanza, andare a salutare la famiglia che tanto gentile era stata con lui circa trenta anni prima. La ricerca risultò vana, l'ambiente fisico e umano era cambiato: non solo non trovarono gli Hamilton, ma nessuno nella zona seppe dare riscontri o notizie di essi.

Al campo la vita trascorreva in modo ordinato, ciascuno svolgeva il compito affidatogli, secondo gli orari. Alle attività seguivano i momenti di riposo e di ricreazione durante i quali i prigionieri potevano scrivere alle loro famiglie. Il momento più atteso era quello della posta: contavano i giorni che intercorrevano tra una lettera inviata e l'attesa risposta. Le lettere dello zio giungevano alla famiglia con una certa regolarità e, certe volte, venivano recapitate direttamente in campagna: l'impiegato addetto al servizio postale del Borgo Cascino, che conosceva la situazione, prelevava la lettera appena arrivata e, passando da Marcatobianco, la consegnava ai nonni, con la riconoscenza e i ringraziamenti della nonna che mai lo lasciava a mani vuote. I prigionieri potevano andare anche al cinema dietro pagamento del biglietto. A questo proposito

lo zio ricordava, per la sua caratteristica particolare, un suo commilitone: era un vero attore, uno show-man, abilissimo nel raccontare barzellette con le battute e le pause al momento giusto. Per non pagare tutti quanti il biglietto, quelli del suo gruppo facevano la colletta e mandavano lui ad assistervi; la sera successiva si radunavano nella baracca ed egli raccontava il film descrivendo con precisione, grazie alla sua memoria e alla sua abilità, ambienti e situazioni senza trascurare nessuna scena, nessun dialogo, rendendone la drammaticità o la comicità, aiutandosi con la mimica: per loro era come assistere allo spettacolo. Egli alleviava così la tristezza derivata dall'attesa della sospirata notizia dello scambio dei prigionieri e della liberazione che si protraevano, e la nostalgia per la famiglia e il paese lontani.

Fu per un caso fortuito se papà non seguì la stessa sorte dello zio. Anche lui, infatti, era stato richiamato, aggregato al Battaglione "Enna" e destinato in Africa Settentrionale; ma non vi era rimasto a lungo. Alcuni giorni dopo l'arrivo in Cirenaica e la sistemazione del Battaglione al "Giovanni Berta", a papà si erano gonfiate le gambe, probabilmente in seguito alla puntura di un insetto o al morso di chissà quale ragno o scorpione velenoso e, nel giro di un paio di giorni, era rimasto paralizzato. Aveva "marcato visita", gli erano state prescritte delle pomate e dei bagni con acqua e sale, con acqua e diverse sostanze medicinali, senza alcun esito. Il Tenente medico dottor. Sillitto, pensando, forse, che papà fingesse allo scopo di essere rimandato a casa o temendo anche di poter venire accusato di avere favorito un compaesano, lo sottopose ad accertamenti e a prove scrupolosissime e di ogni genere, tra cui l'introduzione nelle gambe di lunghi aghi acuminati a cui non si sarebbe potuto resistere se si fosse trattato di una messinscena; senza contare il rischio di incriminazione che papà correva se fosse stata accertata una simulazione. Effettuate tutte le verifiche e perdurando lo stato di immobilità, papà era stato rimandato in Italia. Qui, dopo un lungo periodo di degenza in ospedale militare, aveva riacquisito gradatamente l'uso delle gambe e superato la paura di restare paralizzato. Rientrato in servizio dopo la brutta avventura, era rimasto in Sicilia e destinato a Caltanissetta, presso la Caserma di Terrapilata, dove svolgeva l'incarico di magazziniere economo del distaccamento col grado di Caporal Maggiore. Anche noi, dopo il mio battesimo, tornammo tutti in campagna. Avevo due mesi, ero una bambina sana che non dava problemi, venivo allattata dalla mamma, che si era ripresa bene dal parto. La nonna Maria Cava, che non aveva lasciato la nostra casa da quando vi si era trasferita in previsione dell'evento, viste le condizioni floride di salute di noi bambini, pensò che fosse il momento di riunirci al resto della famiglia trasferendoci tutti a li *Minniti*, a cinque-sei chilometri da Pietraperzia, lungo la strada per Caltanissetta. La nonna sollecitava questo trasferimento perché voleva raggiungere gli zii Michele e Maria che erano soli in campagna.

Infatti, anche lo zio Biagio, suo secondogenito, era stato richiamato alle armi (aveva adempiuto agli obblighi di leva alcuni anni prima, a Palermo, nell'Arma dell'artiglieria) e, mandato a Castelvetro, era stato assegnato alla contraerea. Il peso della conduzione della campagna gravava quindi su Michele che si faceva aiutare, stagionalmente, da qualche bracciante. Anche lui, per la sua età, avrebbe dovuto trovarsi alle armi, ma era stato esonerato perché aveva già due fratelli alla guerra ed era orfano di padre. Per questo motivo era stato rimandato a casa da Verona-S. Bonifacio dove, in attesa dell'espletamento della pratica di esenzione, prestava servizio nel corpo dei Bersaglieri.

Seguendo la volontà della nonna ci avvicinammo anche a papà. La caserma di Terrapilata (oggi Villaggio Santa Barbara) distava, infatti, pochi chilometri dalla casa colonica de *li Minniti* e, quando il servizio glielo permetteva, papà inforcava la bicicletta e ci raggiungeva in pochi minuti. Fu a *li Minniti* che, circondata e coccolata dai familiari, trascorsi la mia prima infanzia e incominciai a balbettare e a imparare le prime parole. Presto, a detta di tutti, diventai una gran chiacchierona. Ad un anno circa cominciai a camminare e già allora avevo un vocabolario fornitissimo di parole e, a chi mi cullava per farmi addormentare, suggerivo la ninna nanna che più gradivo.

Ma una gravissima disgrazia segnò la nostra vita in quel periodo. Mi avvicinavo a festeggiare il mio primo compleanno quando la nostra famiglia fu colpita dal terribile evento: il giovane zio Michele, una mattina, mentre accudiva le bestie, venne colpito, da una delle mule, da un calcio forte e improvviso al basso ventre. A nulla valsero il ricovero immediato all'Ospedale Civile di Caltanissetta, l'intervento chirurgico e le cure. Lo zio non durò più di una ventina di giorni ed avvertì che non ce l'avrebbe fatta. Ci volle tutti vicini, ci chiamava per nome e continuava ad abbracciarci e a baciarcici. Ci lasciò nella più profonda costernazione: era il 17 giugno del 1942; aveva appena 22 anni. Da quel dolore la nonna non si riprese più; nel corso della giornata spesso la sentivamo invocare il nome del figlio tra lamenti e profondi sospiri, spesso accompagnati da urla disperate, tremende.

Quando anche l'Italia divenne campo di battaglia e, nell'imminenza dello sbarco degli alleati in Sicilia, le incursioni aeree si fecero più frequenti e intense, moltissima gente lasciò il paese per cercare rifugi più sicuri nelle campagne, anche chiedendo ospitalità presso conoscenti o parenti. Allora, a *li Minniti*, ci raggiunse la zia Lucietta con tutta la sua famiglia. Con l'arrivo dei nuovi sfollati raddoppiò il numero delle persone e, di conseguenza, il fabbisogno di generi alimentari per sfamare tante bocche. Per maggior sicurezza avevamo abbandonato la casa colonica e ci eravamo rifugiati nelle grotte, tra le rocce vicine, dove avevamo sistemato materassi e pagliericci vari. La bisnonna Francesca non aveva voluto seguirci: più

rischioso sarebbe stato per lei muoversi tra i sassi e salire sino alle grotte che restare nella casa. Durante quei terribili mesi di paura la bisnonna non perse la sua serenità continuando a badare alle galline, a raccogliere le uova, a preparare la cagliata con il latte della capra, a predisporre quanto occorreva per facilitare i lavori ai nipoti, uomini e donne. Gli adulti andavano e venivano dalla casa per accudire gli animali e provvedere a tutte le esigenze della numerosa compagnia; noi bambini, invece, quasi mai ci allontanavamo dalle grotte. La cosa che maggiormente ci metteva paura era il rombo degli aerei: appena li sentivamo arrivare correvamo velocemente ai rifugi, se ce ne eravamo allontanati di qualche metro. Ancora tempo dopo la guerra, gli stessi tuoni durante i temporali ci facevano tremare dallo spavento.. Niente successe a nessuno di noi, per fortuna, ma spesso assistemmo a bombardamenti su Caltanissetta: sentivamo il frastuono delle esplosioni e notavamo le grosse nuvole di polvere dalla parte del cimitero della città. Una bomba sola cadde a metà strada tra la nostra casa colonica e *la rroba di li Minniti*, che probabilmente avevano voluto colpire. Noi sentimmo il fortissimo boato e il rumore dei vetri andati in frantumi. Grande fu lo spavento di mamma e di zia Mariuccia che, all'interno della casa, in quel momento stavano scaldando il forno per cuocere il pane. Nonna trascorse quella giornata in grande agitazione: zio Biagio (dopo la morte di Michele l'esonero era passato a lui), partito il mattino presto per andare al mulino per macinare del grano, tardava a tornare. La paura della nonna era che avessero bombardato anche il mulino e che allo zio fosse capitata qualcosa di grave. Si tranquillizzò la sera tardi quando lo zio tornò con il suo carico di farina. Noi bambini fummo i primi a dirgli della bomba. Solo dopo qualche giorno gli uomini andarono a vedere il grosso cratere che l'ordigno aveva provocato.

Non passarono più di due settimane dalla caduta della bomba che osservammo sbalorditi, da una *partedda* all'altra del tratto di strada che vedevamo dalla casa (circa un chilometro o poco più), i soldati anglo-americani provenienti da Caltanissetta avanzare in una fila interminabile verso Pietraperzia, con le divise di colori diversi, cachi, color petrolio, grigio-verde, e notammo le piccole jeep americane che sembrava dovessero capovolgersi da un momento all'altro da come si muovevano veloci, quasi saltellando sui sassi della strada.

Dopo alcuni giorni tornò papà: era arrivato a piedi; ce lo vedemmo comparire improvvisamente dalla parte della piana del Salso. Scoprimmo che durante un bombardamento era stato ferito alla gamba e al braccio sinistro, dove aveva ancora una scheggia conficcata che si sentiva toccandolo. Niente di ciò ci aveva fatto sapere prima. Aveva portato con sé un commilitone, un certo Palazzetti, marchigiano, che aveva preferito restare ancora in Sicilia e accettare l'ospitalità che papà gli aveva offerto piuttosto che avventurarsi in un pericoloso ritorno a casa.

Infatti i tedeschi opponevano una forte resistenza all'avanzata degli alleati in Italia. I pericoli erano aumentati, specie quando, un mese dopo l'armistizio dell'8 settembre con gli Americani, l'Italia aveva dichiarato guerra alla Germania, provocando crudeli rappresaglie da parte dei tedeschi che si erano sentiti traditi.

Notammo che papà e Palazzetti erano stati seguiti da un grosso cane dal pelo fulvo, che essi chiamavano Churchill (non avevamo ancora le conoscenze necessarie per capire il motivo dell'attribuzione al cane di tale nome). Palazzetti rimase a *li Minniti* alcuni mesi, aiutando nei lavori della campagna e della stalla, poi decise di partire; di lui non sapemmo più niente. Il cane rimase con noi a far la guardia alla casa colonica e noi continuammo a chiamarlo col nome che gli avevano dato i militari di Terrapilata.

Fu in quel periodo che a casa dei nonni materni, in Via Ville Superiori, venne a trovarci Mike Mancuso, figlio di Salvatore, fratello della nonna emigrato negli Stati Uniti, nella sua tipica divisa da libera uscita dell'aviazione americana che avremmo visto in tanti film americani sulla guerra. Fu quello un momento di gioia per la nonna che, tra le lacrime, abbracciava il figlio di suo fratello, mentre mormorava il nome di Calogero, suo figlio, di cui, ora, sperava imminente il ritorno.

Conoscenti in paese ci raccontarono che erano cadute parecchie bombe e che avevano distrutto delle case. Per diversi anni dopo la guerra restarono ancora i ruderi di una casa in piazza Vittorio Emanuele col tetto sfondato, fino a quando la Società Militari in Congedo non acquistò il locale e vi costruì la propria sede sociale. Qualche tempo dopo sapemmo anche della disgrazia che aveva colpito la famiglia Culmone: una bomba a mano inesplosa, che bambini tante volte avevano preso in mano e si erano lanciata per gioco, questa volta era scoppiata vicinissimo a Salvatore, figlio di *don Rusariu Ddoca* e della maestra Torrenti, e ne aveva provocato la morte (4).

Lo zio tornò a casa il 20 giugno 1946; mancavano due mesi circa ai sette anni che erano trascorsi da quando era partito. Vestiva pantaloni e giubbotto della divisa inglese senza stelletta; stanco del lungo viaggio, ma molto somigliante a come si vede nella fotografia fatta qualche tempo prima della sua liberazione, con lo sguardo sicuro e il sorriso sulle labbra, forse scattata appena saputo dell'imminente ritorno a casa.

Zia Damiana lo accolse nella loro casa in via Tortorici Cremona, la casa dove erano andati ad abitare appena sposati. L'incubo era finito. Pasqualino non aveva ancora sette anni; frequentava la scuola assieme a Salvatore fin dalla prima elementare; non poteva ricordarsi del suo papà che aveva visto solo quando era ancora in fasce, benché di lui sempre si parlasse in casa e si visse nell'attesa del suo ritorno. Difficile dire quello che Pasquale provò di fronte a quell'evento sconvolgente della sua vita. Quando lo ricorda, egli ne parla come di uno shock: confuso e frastornato,

cercava di rendersi conto di quello che gli stava capitando. Fu un momento di intensa emozione quello dell'abbraccio tra padre e figlio, anche per chi vi assistette.

La casa presto si riempì di gente: parenti, amici, venuti per partecipare alla gioia della famiglia; restava difficile seguire il filo dei molti discorsi che si iniziavano, si intrecciavano, si riprendevano, tante erano le domande, tanti i ricordi, tante le cose che egli aveva da raccontare, tante quelle di cui voleva essere informato.

Del gruppo dei pietrini del Battaglione "Enna" non sappiamo dove erano stati internati dopo l'ultimo smistamento dei prigionieri, né come abbiano trascorso la loro prigionia. Certo è che anche loro tornarono al paese e all'affetto dei loro cari nello stesso periodo dello zio. Molti li abbiamo conosciuti, con alcuni di essi abbiamo intrattenuto rapporti di amicizia.

Il ritorno dei prigionieri in patria poneva fine al lungo periodo di lutti e rovine che aveva attraversato il mondo. Nuovi scenari si aprivano di natura politica, economica, sociale. Si era di nuovo all'inizio.

Gli eventi che abbiamo raccontato caratterizzarono il periodo della nostra prima infanzia. Ricordarli è stato riportarci al clima di amore e di comprensione di cui eravamo circondati; alla concordia e all'armonia che, al di là di qualsiasi circostanza, regnava nelle nostre famiglie. Spiccano i volti di persone che illuminarono quei nostri primi anni con l'esempio della loro vita. È su quelle basi che continua la nostra tradizione.

GIUGNO 1942

- Salvatore Giordano -

*Non altro conobbi
che questo evento definitivo
della tua breve stagione;
ed un aperto sorriso
su un volto
che vedo sfocato;
ed una punta aguzza
che aprì un varco nel cuore.
E fu tutto
della fulminea luce
che illuminò i tuoi giorni.*

(1) Montanelli-Cervi, *Storia d'Italia - L'Italia del Novecento*, Milano, Fabbri Editori, 1998, p. 181.

(2) *Ibidem*, p. 193.

(3) Come è noto, le sorti in Africa volsero a favore degli inglesi che, tra il '42 e il '43 (battaglia di El Alamein - ottobre '42 - di cui ci sono tramandati esempi di eroismo degli italiani), sotto il comando del generale Alexander, con una controffensiva verso ovest, raggiungono la Tunisia, ponendo fine alla guerra in Africa Settentrionale (maggio 1943). Un mese dopo iniziava la campagna d'Italia con lo sbarco a Lampedusa e a Pantelleria e, a luglio, in Sicilia.

(4) Il tragico evento è ricordato da Giovanni Culmone in *Pietraperzia anni '40-Reminiscenze*, 1996, p.10. Lo stesso, in *ibidem*, pp.31-38, racconta le giornate di luglio 1943, a Pietraperzia, attraverso una serie di testimonianze.

RICORDO DI UN AMICO E DI UN GRANDE ARTISTA

10° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA AL CIELO DI LILLO ZARBA

- Francesco Gatto -

Lillo Zarba, l'amico

Un poeta indiano **Gilbran Kahlil** scrive così nel suo elogio all'amicizia:

*“Se vi separate dall'amico non addoloratevi,
perchè la sua assenza v'illumina su ciò che più in lui amate”.*

Sono trascorsi dieci anni da quando improvvisamente **Lillo** (1) è scomparso, ma è ancora vivissimo il ricordo, e il segno lasciato nella mia vita e in coloro che l'hanno conosciuto e amato.

Il vuoto per la sua prematura scomparsa è stato colmato da una **grande luce, la luce della testimonianza di una vita sia personale che comunitaria, come anche quella di artista, che ha la forza della semplicità e la concretezza della fede.**

Questa testimonianza, ancora oggi risplende per i giovani della **Comunità Frontiera**, a lui dedicata, per la sua **parrocchia** e la **comunità ecclesiale pietrina** in cui maturò la sua adesione a Cristo, come **battezzato**, come **insegnante**, ma soprattutto come **artista**, poichè fu proprio attraverso la sua arte che Lillo rese gloria al Signore.

Le sue **doti artistiche** infatti, associate alla conoscenza della **teologia** gli permisero di esprimere la sua fede in un modo tutto suo, più eloquente delle parole, attraverso i colori della sua tavolozza, la fantasia e i tratti dei suoi schizzi, e soprattutto la sua generosa creatività posta a servizio della Chiesa per celebrarne i suoi dogmi, i suoi misteri e le sue tradizioni.

Questo connubio tra **arte e fede** fu arricchito e certamente reso singolare dalle sue doti umane e professionali.

Come uomo, attraverso la sensibilità del suo animo, la affabilità e la cordialità della sua accoglienza Lillo riusciva a conquistarsi l'amicizia di tante persone.

Come insegnante di religione, con professionalità, ma soprattutto con molta semplicità seppe trasmettere ai giovani quelle verità di fede che illuminarono la sua attività in parrocchia, nella diocesi e nella sua vita.

Non posso non ricordare quanto sia stato così importante per me averlo incontrato!

Non è facile trasmettere tutte le emozioni, un bagaglio di ricordi, che mi ha lasciato un'amicizia come la sua.

Non vi nascondo la difficoltà di condividere con voi l'intimità di questi ricordi.

Come parlare del semplice piacere di stare insieme, della **gioia** che traboccava in ogni nostro incontro, motivo

sempre di confronto culturale ed artistico.

La prima cosa che ricordo di lui era la **risata schietta**, spontanea che scaturiva da ogni nostro incontro: essa costituiva motivo di gioia, di allegria, di risate che si alimentavano alla presenza dell'altro.

La nostra amicizia nasce tra i banchi di scuola, all'**Istituto d'Arte 'M. Cascio' di Enna**, dove l'amore per l'arte ci fece scoprire un linguaggio comune, i sentimenti più profondi e la fiducia reciproca, assoluta: perchè di Lillo e della sua lealtà non potevo di certo dubitare.

L'incontro vero tra le nostre anime si realizzò **quando la sua creatività incontrò la mia** e viceversa. Allora ci rendemmo conto come ogni cosa fosse diventata motivo di stimolo, di crescita e sostegno reciproco.

La creazione di costumi di carnevale e di altri momenti creativi furono occasione per conoscersi di più.

Ciò si tradusse in una comunione di vita che ci fece condividere ogni cosa, dalla familiarità alle radici di ognuno. La sua famiglia era la mia famiglia, il suo paese era il mio paese. **Tutta la sua vita mi era familiare, come la mia per lui.**

Nonostante le **esperienze di vita successiva al diploma** ci avessero allontanati, l'amicizia continuò forse ancora più profondamente a livello epistolare.

Furono gli anni in cui Lillo inseguì il suo primo amore: **la Moda**. Questa fu per lui una passione travolgente, ma che non riuscì ad appagarlo pienamente. Il travaglio spirituale, la continua ricerca, i dubbi, gli entusiasmi di un cammino di fede **lo portarono a riscegliere la sua terra**, le sue radici, lasciandosi alle spalle il mondo della moda, rivelatosi ai suoi occhi superficiale e fatuo.

Il ritorno alla sua amata Pietraperzia lo portò ad una ricerca, più profonda, delle sue aspirazioni, e ad incarnare nel territorio il senso cristiano della vita che andava via via maturando.

In questa fase gli si affianca una carissima presenza, che lui scelse come compagna di vita: **Franca**, la quale sposò appieno tutte le sue esigenze e i suoi bisogni, arricchendolo e completandolo dal punto di vista umano e comprendendone l'artista.



Lillo Zarba

Franca portò grande stabilità nella sua vita, sancita dal sacramento del Matrimonio e coronata dalla nascita di **Elena**.

Un giorno gli chiesi: Perchè hai chiamato tua figlia "Elena"?

Ed egli mi rispose: **Per via della Santa Croce. Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, ritrovò la vera Croce di Cristo, occultata in un'antica cisterna sita ai piedi del Calvario.**

Lillo, per sua figlia, volle il nome di colei che aveva ridato alla cristianità il simbolo più alto, il simbolo del martirio di Cristo, simbolo di vittoria, di vita e di resurrezione. Questa motivazione mi portò ad approfondire la vita di Sant'Elena e a riflettere sul mistero della Santa Croce.

La sua apertura di cuore, **la sua capacità comunicativa**, rivelò il suo carisma di accoglienza rivolto ai giovani, nei confronti dei quali aveva un'attenzione particolare, un sorriso, una parola di conforto, di sostegno. L'ascolto delle sue esigenze spirituali si tradusse in un ascolto delle esigenze particolari dei giovani.

Lillo riusciva a catalizzare l'attenzione dei giovani, canalizzandone le energie in un impegno cristiano concreto, fino alla costituzione della comunità "**Amici in Cristo**".

Il nome di questa associazione, che egli insieme ad altri fondò, non poteva non chiamarsi così, poichè era così radicato in lui, **il senso dell'Amicizia** come dono di sè, nel senso più cristiano del termine. Per esempio: **il sapere attendere i tempi dell'altro**.

Davanti al bisogno, alle difficoltà e alla sofferenza, Lillo c'era: c'era per me, c'era per tutti, in maniera incondizionata.

Lillo seppe andare incontro all'altro, ed essere **portatore di gioia e di pace** fino all'ultimo, fino all'ultimo incontro.

Una settimana prima di quel 7 aprile, ancora una volta spontaneamente mi cercò con la solita premura e, al di là del tempo e dello spazio, ritrovammo la stessa confidenza di sempre con in più una serenità che traspariva dalle sue parole e dal suo sguardo. Più di una volta, incuriosito, mi soffermai a guardare il suo volto dal quale traspariva un'insolita pace, tant'è che gli chiesi: "Che hai? Che ti è successo?" Mi rispose: "Niente! Perchè dici così?" "Perchè hai uno sguardo strano, serafico; direi luminoso!"

Mi disse ripetutamente: "**Sono felice!**"

La notte che seguì allo strazio del suo funerale, dopo aver versato tante lacrime feci un sogno che fu come il suo ultimo saluto.

Sognai che mi trovavo a casa sua. Ero appena entrato quando assistetti in cucina ad una festa. Vidi Lillo che brindava. Accortosi della mia presenza, si girò, alzò il calice e, sorridendo, mi salutò con la mano.

Quel sogno fu il suo commiato da me e la consolazione al

mio dolore; ma fu anche un segno per dirmi che lui era nella pace. Fino all'ultimo si era fatto sentire con la stessa delicatezza di ogni momento della nostra amicizia.

L'aver conosciuto Lillo per me è stata una grazia, che capisco e apprezzo ancor di più oggi. Benedico il Signore per questo dono e per l'affetto che, tramite questo compagno di viaggio, ha voluto manifestarmi.

Lillo Zarba, l'Artista

Un famoso artista contemporaneo, **Juan Leal Ruiz**, ha detto:

"L'artista è tale perchè desidera cambiare il mondo.

Se non ha questo fuoco dentro non sa che cos'è l'arte."

Il **Papa Paolo VI** sostenne che "*l'artista è l'innamorato della bellezza*". Invero l'artista è colui che vive un rapporto speciale con il bello; la sua vocazione - e, dunque, ogni sua espressione - è a servizio di questo fuoco che si porta dentro e che necessita di manifestarsi in tutte le forme dell'arte.

L'artista è un costruttore di bellezza, la cui vocazione è quella di essere al servizio della bellezza.

Il **Papa Giovanni Paolo II** nella sua "lettera agli artisti" definisce questa vocazione come "*la bellezza (che) è la chiamata rivolta all'artista dal Creatore, un talento da far fruttificare (Mt 25, 14-30)*". E ancora: "*Ogni uomo ha sete d'infinito e l'arte è una delle vie che ad esso orientano*".

Lillo ha testimoniato questo in un gran numero di opere attraverso varie espressioni dell'arte: dalla pittura alla scultura, dalla moda alla scenografia; con colori, stoffe ed argilla, sperimentando una crescente intensità artistica. L'arte è stata indubbiamente la via privilegiata percorsa da Lillo. I molteplici sentieri dell'arte, da lui attraversati, lo hanno portato a quell'Oceano infinito di bellezza dove la ricerca, lo stupore e la gratitudine si fondono continuamente.

Dirà Lillo: "*Forma e funzione generano Bellezza. La Bellezza porta al vero e al bene e alla massima espressione dell'arte.*" Per Lillo l'arte è il percorso privilegiato verso la bellezza che è immagine visibile del bene: questa è la vera motivazione intima e spirituale che lo muove.

La formazione artistica di Lillo comincia all'Istituto d'Arte di Enna, attraverso i laboratori di disegno dal vero, di plastica, intaglio ed intarsio del legno, di architettura ed arredamento, seguiti con grande interesse e ottimi risultati.

PITTURA

Nonostante i corsi dell'Istituto d'Arte non prevedessero il corso di **pittura**, attraverso un cammino di sperimentazione da autodidatta, ed attingendo all'esperienza di alcuni insegnanti ed artisti locali,

Lillo riuscì a farne la sua tecnica espressiva principale: dai pastelli alla tempera, dai colori acrilici a quelli ad olio.

Quel suo particolare impegno d'autodidatta e l'interesse continuo per questa forma espressiva porteranno Lillo a farne lo **strumento privilegiato della sua arte**, maturando uno stile inconfondibile sempre carico di nuove emozioni.

Lillo, poeta del colore, affida al pennello ed alla sue tinte, la poetica visione dell'uomo, del mondo, di Dio. Dietro lo scorcio della sua città, di un panorama, attraverso i protagonisti delle sue tele si paleserà la sua visione onirica e delicata delle cose.

In questa prima parte del suo percorso artistico, risulterà particolarmente importante l'incontro con l'illustre **maestro intagliatore e decoratore pietrino Filippo Panvini (1)**, del quale Lillo diviene un appassionato discepolo, perfezionando ulteriormente l'arte della scultura, e precisamente di **intagliatore**.

A quanto appreso sulla scultura all'Istituto d'Arte, aggiunge l'**arte della Decorazione**.

E' grazie a Filippo Panvini che Lillo apprese l'**arte della doratura**. E così entrambi realizzarono il restauro dell'**urna del Cristo Morto**, opera dello stesso Panvini. Tale simulacro si conduce processionalmente il giorno del Venerdì Santo a Pietraperzia, assieme a "**lu Signuri di li fasci**" e alla Madonna Addolorata.

Questo periodo di formazione sarà molto importante per Lillo artista. Apprendendo le tecniche della doratura dal maestro Panvini, Lillo è portato ad impiegare l'oro sempre più frequentemente nelle opere successive: dalle **scenografie dei raduni giovani**, alle icone, al **rivestimento delle sculture**, a **decorazioni di vario genere**.

GRAFICA

La grafica è tra i momenti più freschi della produzione di Lillo. Nella sua immediata apparente semplicità, egli elabora **intuizioni simboliche** di grande essenzialità, pulizia ed immediatezza, traducendo così in un linguaggio giovane e particolarmente comunicativo i contenuti degli incontri.

Da ricordare i **numerosi loghi** elaborati per i **raduni diocesani dei giovani**, e i loghi realizzati in occasione dei **Convegni Ecclesiali delle Chiese di Sicilia**.

LA MODA

Tra le espressioni artistiche utilizzate da Lillo va



Lillo Zarba e Francesco Gatto, sullo sfondo, durante la realizzazione di alcune scene

ricordata la sua passione per la **moda**. In questo campo trova la sua naturale collocazione ed esaltazione la "stoffa" che nelle sue mani diventa strumento estremamente efficace, materia prima, fonte d'ispirazione importantissima con la quale egli dà forma e consistenza ai volumi. Pensiamo ai drappeggi delle nature morte, dei dipinti e degli acquerelli, alle scenografie dei raduni dei giovani, alle composizioni degli altari del Giovedì Santo, ai costumi di carnevale.

La moda diventa un fertile campo per la sperimentazione artistica. E' nella **produzione dei modelli** che Lillo trova un ulteriore canale per la sua fertile creatività, che lo porterà ad **organizzare personalmente le sfilate**, curando nei dettagli le sue creazioni.

Lo stile sempre sobrio, slanciato nelle linee, oltre ai particolari preziosi, è sintesi di una eleganza a volte austera, ma indubbiamente immediata. Ricordiamo l'abito viola e verde realizzato per la sfilata di Pietraperzia, e l'abito da sposa per la moglie Franca, geniali non solo per l'eleganza della linea, ma anche per la ricchezza delle decorazioni da lui realizzate a mano.

Le creazioni degli abiti evidenziano la linearità e funzionalità dei modelli e la ricercatezza del particolare.

Nella realizzazione dei modelli egli usa in modo magistrale gli **acquerelli**, facendo rilevare la delicatezza delle sfumature e la sicurezza con cui viene dosato il colore. Nella modellistica con gli acquerelli Lillo denota l'assoluta padronanza di questa tecnica.

Sebbene autodidatta anche nel campo della moda, Lillo raggiunge livelli di eccellenza; basti pensare al colloquio presso l'atelier Trussardi di Milano, in cui fu assunto come disegnatore. Ma questa esperienza non lo appagò pienamente: tant'è che decise di ritornare a Pietraperzia e di stabilirvisi definitivamente.

ARTE E TEOLOGIA

Il genio dell'artista può plasmare opere eminenti a prescindere dalla fede religiosa; ma se al **talento naturale**, l'**artista associa la fede e l'intima comunione con Dio**, egli può realizzare degli **autentici capolavori**. E' stato così per molti artisti come **Giotto, il Beato Angelico, Michelangelo ...** - e, nel campo della letteratura: **Dante Manzoni...**

La straordinaria combinazione del talento artistico di Lillo con la conoscenza teologica, oltre ad un'autentica esperienza di fede, hanno fatto scaturire dal suo genio creativo un'**arte aperta al mistero del trascendente**.



L'icona della vergine Maria orante e quella di San Rocco, dipinte su tavola (1994), che fanno parte del trittico pittorico che si trova nell'abside dell'attuale chiesa parrocchiale San Rocco di Gela, dipinte dal pittore Lillo Zarba.

Se da un lato gli studi Teologici lo porteranno a vivere ancor più responsabilmente la sua **consacrazione battesimale** ed i suoi **impegni ecclesiali**, giungendo ad una maturazione umana e cristiana, dall'altro sarà **più ricco e profondo il messaggio** che scaturirà dalla sua arte.

La Teologia offrì a Lillo **nuovi orizzonti**, degli spazi in cui la sua fantasia e l'inesauribile creatività, avrebbe potuto esprimersi in varie direzioni.

Gli studi teologici, infatti, gli fornirono delle nuove categorie, necessarie per interpretare quelle tematiche spirituali che il suo animo sensibile andava via via elaborando attraverso atmosfere surreali, ed una ricerca cromatica che lo porterà a dare la massima luce ai suoi colori fino all'utilizzo dell'oro, per esprimere la sua idea d'infinito ed eterno.

LA SCULTURA

La **novità ed il coronamento** del percorso artistico di Lillo è senza dubbio **la scultura**, attraverso la quale giungerà all'**apice della sua maturità artistica**.

Perchè parlo di novità? Perchè nonostante Lillo avesse già studiato scultura all'Istituto d'Arte nei corsi di **plastica ed intaglio** ottenendo per altro ottimi voti, nella sua attività artistica la scultura non sembra occupare un posto di rilievo, prediligendo infatti altri mezzi espressivi, tra cui principalmente la pittura. Solo dopo si farà strada in lui questa forma d'arte.

La scultura costituisce dunque il coronamento del suo percorso artistico non solo da un punto di vista **cronologico**, ma anche perchè le opere che produrrà in questo periodo mostrano la piena **maturità del suo talento**.

Tra le opere scultoree prodotte da Lillo vanno ricordate: **Maria Madre dei sacerdoti** (bassorilievo - Cappella Seminario estivo di Montagna Gebbia, Piazza Armerina); **L'Attesa** (bassorilievo - Cappella Seminario estivo di Montagna Gebbia, Piazza Armerina); **Il Cristo**

Risorto (bassorilievo - cappella cimiteriale, cimitero di Pietraperzia); **Monumento funebre** (cimitero di Aidone).

Tra queste opere scultoree, quella che può essere considerata un **autentico capolavoro** è il bassorilievo per il monumento funebre nel cimitero di Aidone. Questa è l'opera che più di ogni altra manifesta la maturazione dell'artista e dell'uomo di fede. Magnifica è la sintesi e la pienezza di ogni simbolo, la morbidezza dei volumi, la pulizia del tratto, la genialità della composizione. E' l'espressione di una consapevolezza nuova ed avvincente.

MONUMENTO FUNEBRE DI AIDONE:

DESCRIZIONE DEL FATTO E DELL'OPERA

Per una piena comprensione dell'opera occorre conoscere il dramma che raffigura.

Il fatto. Diversi anni fa, nei primi anni '90, un seminarista della nostra diocesi, Nuccio Malaponti, fu mandato per un periodo di formazione in una diocesi del nord. Mentre una domenica si trovava a fare un'escursione sulle Alpi con i giovani della parrocchia, questi furono improvvisamente travolti da una slavina. Nuccio, nel tentativo di mettere in salvo i giovani che erano con lui, ritornerà indietro venendo anch'esso inesorabilmente travolto.

L'opera. La composizione è posta a centro di un pannello di forma triangolare che rimanda chiaramente al mistero trinitario di Dio.

Il perno su cui ruota l'intera composizione è **la croce** dal cui centro scaturisce la slavina, che travolge i personaggi rappresentati. La figura emergente del seminarista compie **due gesti**: con una mano si aggrappa alla croce, con l'altra tenta di salvare e di proteggere i giovani che gli erano stati affidati.

Il movimento sinuoso della slavina che parte dalla croce sembra richiamare il **Vessillo del Cristo risorto** vincitore della morte, che sventolando avvolge i protagonisti della tragedia e lancia un messaggio di vita e di fede nella resurrezione.

Chi osserva l'immagine, oltre al vessillo del Risorto, può scorgervi la **Vela** tanto cara a Lillo, simbolo dell'abbandono alla volontà e al progetto di Dio sovrastando il dramma contingente della sofferenza.

La Santa Croce costituisce il mistero su cui matura il pensiero teologico di Lillo.

La Croce mantiene una vera centralità nella composizione; non diventa più segno di un monumento terminale, perchè il dare la vita per i propri amici in un dono totale d'amore, apre alla luce della resurrezione.

Quest'amore supera ogni limite quando si attinge forza dalla stessa Croce di Cristo, così come tante volte lo ha inteso Lillo nelle sue raffigurazioni precedenti dell'Albero della Vita.

Da una composizione apparentemente semplice e descrittiva del fatto scaturisce una elaborazione

teologicamente perfetta del dramma della vita e della morte.

Lillo artista e uomo di fede ha messo a frutto il suo talento riconsegnandolo con gli interessi a Colui che gliene fece dono.

L'Arte è stata per Lillo la via privilegiata per giungere alla meta, il linguaggio più eloquente per la sua professione di fede, la solenne liturgia attraverso la quale ha tributato a Dio onore e gloria.

Enna, 29 aprile 2008

Lillo, artista di Dio

*Lillo, artista di Dio,
innamorato della bellezza
che ti sei dissetato alle sorgenti invisibili
dell'esperienza religiosa della Chiesa,
e hai trasmesso i pensieri,
le parole e i Doni di Dio
nel linguaggio semplice
della forma e dei colori
con la tua inesauribile creatività;*

*Fa' che anche noi
sappiamo guardare alla bellezza,
come l'hai vista e vissuta tu:
- come strumento per giungere al Vero
che mette la gioia nel cuore dell'uomo,
- come frutto prezioso
che resiste all'usura del tempo,
e unisce le generazioni
nella comunione e nell'ammirazione.*

*Lillo, maestro del colore,
delicato ed accogliente comunicatore,
semplice e concreto testimone del Signore,
regala ancora una volta
a noi, tuoi Amici in Cristo,
un ultimo dono, un ultimo capolavoro;*

*sostituisci con i colori della tua tavolozza,
il grigio del nostro cielo
di uomini stanchi ed annoiati,
con l'azzurro splendente di un cielo senza nuvole,
di chi vive nella fede,*

*cambia i colori cupi
del nostro animo arido e senza amore,
con il verde luminoso di colline verdeggianti,
di chi animato dalla speranza
e riscaldato dal sole della carità
corre libero verso la meta.*

*Fa' che quest'ultimo panorama,
che la tua sollecitudine
avrà dipinto in noi,
si stagli nello sfondo
di quell'ultimo giorno
in cui ci rincontreremo
uniti nell'amore del Signore.*

3 giugno 2008

NOTE

(1) Cfr. Rivista trimestrale "Pietraperzia", anno II, n. 3 Luglio-Settembre 2005, pagg. 34-38: vi sono articoli su Lillo Zarba, scritti da don Pino Rabita, parroco della Chiesa Madre di Pietraperzia, e da padre Filippo Marotta, responsabile editoriale di questa rivista. Nella stesso numero si trascrive la tesi "Temi teologici e spirituali nelle opere pittoriche del fiorentino Filippo Paladini", con la quale Lillo Zarba acquisì il diploma di magistero in Scienze Religiose. Cfr anche: rivista trimestrale "Pietraperzia", anno II, n. 4 Ottobre-Dicembre 2005, pagg. 41-42. In essa lo stesso Zarba descrive tre sue pitture, che si trovano nella chiesa parrocchiale di San Rocco in Gela, della quale è parroco il sacerdote Vincenzo Romano di Pietraperzia. Un riferimento a Lillo Zarba è contenuto nell'articolo "Incontro di fraternità dei Gruppi Ecclesiali Giovanili di Pietraperzia (1988)" del sac. Filippo Marotta, che si trova in <<Pietraperzia>>, anno IV, n. 3, Luglio-Settembre 2007, pag. 51.

(2) Cfr. Sac. Filippo Marotta, *Un maestro dell'arte del legno: Filippo Panvini*, in AUTORI VARI, *Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia* (volume primo), Tipolitografia Gutenberg, Enna Marzo 1999, pagg. 239-242. Nella nota 2 di pagina 242 si tratteggia la figura di Lillo Zarba, nato a Pietraperzia il 9 Giugno 1963 e ivi deceduto improvvisamente il 7 aprile del 1998. Nello stesso volume è riportato un breve trafiletto del 1927 su Filippo Panvini, a firma di Francesco Tortorici Cremona, dal titolo "Un artista che merita di essere conosciuto."

*Francesco Gatto e Lillo Zarba, ritratti in età giovanile
durante il periodo degli studi all'Istituto d'Arte*



LA MIGLIORE OPERA DI FRANCESCO TORTORICI CREMONA * : IL DRAMMA IN 6 ATTI

"VIPERE TRA LE ROSE OSSIA UNO SCHERZO FATALE"

- Sac Filippo Marotta -



Francesco Tortorici Cremona

Francesco Tortorici Cremona, alias *don Ciccio Cuddùzzu*, è noto a Pietraperzia soprattutto per le sue poesie dialettali di tipo ironico e spesso moralmente ambigue e licenziose.

Nel 1925 il Tortorici Cremona compose un'opera teatrale di forte intensità drammatica, l'unica di quel genere: "*Vipere tra le rose ossia uno scherzo fatale*", che è da

ritenere la migliore delle sue produzioni letterarie. Il periodo, entro cui si svolgono i fatti, è la metà del secolo XIX.

Il dramma si sviluppa in 5 atti, anzi in 6, tenendo conto che il secondo si presenta in un ATTO IIa e in un ATTO II b.

La trama della tragedia è ben congegnata:

Una nobile famiglia economicamente decaduta, oriunda dalla Spagna ma residente in un paese della Campania, i coniugi Donna Elisabetta e Don Carlo Ferrandes, hanno un unico figlio, Eduardo, che tiene amicizia con Alfredo Lombardo, figlio di un avvocato. A parere di Donna Elisabetta, Eduardo è malamente influenzato dal suo amico che gli inculca sentimenti contrari alla buona educazione. In una discussione chiarificatrice Alfredo si scusa del suo atteggiamento diseducante e invita la famiglia dell'amico al suo matrimonio. Intanto Don Carlo Ferrandes fa sapere al figlio Eduardo che lo zio intende aiutarlo economicamente per fargli percorrere la carriera militare. Eduardo rifiuta, motivando ciò col suo studio musicale "*in itinere*", ma in verità, come viene a sapere la madre, perchè si è innamorato di una sua allieva di musica, Erminia, figlia dell'impresario Bagnoli, uomo ricco, ma privo di principi morali.

Viene a trovare Erminia una sua amica: Teresa Novelli, la quale le rivela di essere stata promessa sposa ad Alfredo per non perdere l'eredità di una zia, ma che non potrà sposarlo perchè è stata sedotta da un'amante che la tiene avvinta a sè. Teresa supplica Erminia di avvertire

Alfredo di quell'impedimento, tramite Eduardo. Teresa acconsente e, quando il suo maestro di musica, Eduardo, viene a trovarla per la consueta lezione, lo invita a riferire ad Alfredo che Teresa non è in grado di divenire sua sposa. Intanto Erminia viene a sapere dalla serva che un uomo, Giacomo Giroldo, ispettore del dazio consumo, sta parlando col padre. Da mezze frasi ascoltate, la giovane comprende che quegli è venuto per chiederla in sposa. Uscito il pretendente, Erminia fa sapere ai genitori che non intende sposarlo e i genitori la assecondano.

All'avvocato Lombardo, padre di Alfredo, si rivolgono don Giustino Facenda e la moglie, donna Dorotea, per trovare una soluzione alla perdita del lavoro di ricevitore del dazio di consumo. Il consulto giuridico viene chiesto a causa del rientro del precedente impiegato che, dopo una malattia, recupera la salute e ritorna ad occupare il posto che gli spetta. L'avvocato cerca di convincere don Giustino che è irrimediabile la perdita del posto di lavoro, giacchè egli ha svolto soltanto un'azione di supplenza. Uscito il padre, Alfredo, che è stato presente al colloquio, si fa interprete di un'espressione del padre, persuadendo don Giustino che l'unica soluzione possibile è ammazzare chi gli vuol togliere il lavoro. Per quel servizio, però, occorre assoldare un sicario, che Alfredo individua in Eduardo Ferrandes l'amico assente e, ignaro di tutto, al quale don Giustino s'impegna, con lettera scritta, a versare la somma di lire mille (a rate mensili di lire cinquanta ciascuna). Alfredo comunica ad Eduardo lo scherzoso tranello teso a don Giustino, ed Eduardo si lascia coinvolgere, mettendosi in tasca il biglietto scritto da don Giustino. Una serie di eventi conduce alla cattura di don Giustino, che si accusa di avere scritto il biglietto, e dei due giovani amici, ritenuti responsabili della uccisione del ricevitore don d'Argenio, trovato in una pozza di sangue sul posto di lavoro. Le prove contro Eduardo sono inconfutabili: il biglietto trovato nella sua tasca, col quale s'impegnava ad uccidere il ricevitore per la somma di lire mille, e la testimonianza dell'ispettore daziario don Giacomo Giroldo, che sosteneva di aver sentito lo sparo e visto uscire dalla ricevitoria Eduardo.

Intanto l'impresario Bagnoli mette al corrente la figlia Erminia della grave accusa di omicida che viene rivolta ad Eduardo. Come se non bastasse, l'amica Teresa le fa presente che il suo seduttore è proprio Eduardo.

Per verificare l'attendibilità delle accuse di omicidio, Erminia fa chiamare dalla serva Graziella l'accusatore di Eduardo Ferrandes, il cavalier Giroldo, il quale conferma la sua testimonianza. Erminia, che inizialmente vuol credere nell'innocenza del suo innamorato, si lascia convincere sulla presunta colpevolezza di Eduardo.

Il tribunale, ascoltate le istanze dei difensori, emette il verdetto di condanna per Eduardo, che è di vent'anni di reclusione, assieme al presunto complice Alfredo Lombardo.

Due anni dopo la sentenza, Erminia Bagnoli sposa il Cav. Giroldo, sottomettendosi alla volontà del padre. Quel matrimonio combinato non la rende felice, pur avendo dato il frutto di una figlia, Linda. L'unico conforto è l'amicizia di Teresa Novelli. Sono trascorsi otto anni. E in un momento di confidenza, Erminia rivela a Teresa che ella si decise a sposare Giacomo, in seguito alla lettera di Eduardo, presentata da Teresa, nella quale egli si dichiarava innocente, ed esprimeva il suo grande amore verso l'amata (che Erminia riteneva essere Teresa).

Intanto Giacomo, su invito pressante della moglie, le rivela che egli l'ha resa sua sposa, usando tranelli infami. Anzitutto otto anni prima egli aveva eliminato un elemento di prova quando, avendo sentito lo sparo nella ricevitoria e, subito accorso, si era reso conto del suicidio di d'Argenio, si era impossessato di un biglietto nel quale il suicida confidava di togliersi la vita per motivi di salute. Poi aveva deposto contro Eduardo, testimoniando falsamente di averlo visto uscire dalla ricevitoria dov'era d'Argenio, subito dopo lo sparo e ciò al fine di eliminare il pretendente della mano di Erminia, e che suo mandante era don Giustino, aspirante al posto di ricevitore.

Erminia, nel sentire tali terribili verità, vorrebbe portare il biglietto, che il marito le aveva posto in mano per farglielo vedere, alle autorità giudiziarie, e così scagionare Eduardo dall'accusa infamante di omicidio, ma Giacomo glielo toglie e lo riduce in pezzetti.

Il tradimento perpetrato ai danni di Eduardo non è l'unico di Giacomo Giroldo. Questi, con una lettera anonima, aveva accusato il suocero di azioni scellerate e di furto, facendolo arrestare.

La triste sorte del padre e la cattiva coscienza di essere causa della condanna dell'amato Eduardo, portano Erminia in uno stato di prostrazione fisica e morale. Ella chiede al marito di consultare l'avvocato Cavalleri per poter liberare il padre dalle accuse ingiuste. Ma Giroldo, nella discussione con l'avvocato, cerca in tutti i modi di far apparire colpevole il suocero, promettendo all'avvocato il doppio del pattuito, se il suocero fosse stato condannato. A questo punto l'avvocato declina la difesa dell'impresario Bagnoli, per non divenire complice di Giroldo.

Nella mente del disonesto ispettore del dazio anche la sorte della moglie Erminia è segnata. Ritenendo che ella è ancora legata sentimentalmente al primo amore, si

convince che la sua morte non sarebbe per lui un dramma, pur avendo ordito le varie azioni delinquenziali al fine di sposarla.

Ma il colpo di grazia alla malandata salute di Erminia lo dà la presunta amica Teresa che, spinta dalla volontà di confessare la sua correttezza con le azioni delittuose di Giacomo Giroldo, fa sapere che ella è stata l'amante di Giroldo (e non di Eduardo) sia prima che dopo il matrimonio con Erminia; che lei ha nascosto metà della lettera indirizzata da Eduardo ad Erminia facendole credere che tale lettera fosse stata indirizzata a Teresa; che mai Eduardo aveva tradito la sua fedeltà ad Erminia. Erminia, stremata da queste tragiche verità e rendendosi conto che ella aveva contribuito alla dura condanna di Eduardo, maledice la traditrice della sua amicizia, Teresa e, subito dopo, muore.

Giroldo vorrebbe espiare la sua turpe relazione con Teresa Novelli, convolvendo a nozze con essa. Ma Teresa, vittima e prima agente delle malefatte di Giroldo, rifiuta tale proposta e decide di entrare in un ordine monacale.

* Di questo autore e delle sue opere si è già trattato in altri numeri di questa rivista e, ancor prima, nei tre volumi di *"Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia"*, e nell' *"Antologia delle tradizioni popolari..."*

Già in questa rivista trimestrale *"Pietraperzia"* (anno III, n. 1, Gennaio- Marzo 2006, p. 17) si riportò una lettera di Francesco Tortorici Cremona al direttore della *"Gazzetta Nissena"*, a sua volta trascritta nella rivista nissena *"Falstaff"* - 1894. L'anno scorso nel numero 3 di questa rivista *"Pietraperzia"* (Anno IV, Luglio-Settembre 2007, pagg. 32-48) si trattò diffusamente di Francesco Tortorici Cremona e si trascrisse una sua opera dialettale in prosa e in poesia: *"Una causa celebri, poemettu storicu-epicu-liricu sicilianu o "Rimediù pri li caddi"*: opera mediocre soprattutto per l'impianto contenutistico che confonde mito a religione, sentimenti e sesso.

Nei tre volumi di *"Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia"* si riportano i saggi storici scritti da Francesco Tortorici Cremona su pubblicazioni del tempo, e altre notizie da lui provenienti o a lui riferentesi.

E' il primo volume il più ricco di riferimenti e di documenti in prosa che riguardano *don Ciccio Cuddùzzu*. A pagina 61 (e 62) si cita il nostro autore come attestatario della paternità della monografia sul Castello di Pietraperzia, attribuita all'avvocato Pietro Nicoletti. Un saggio di Francesco Tortorici Cremona sul "Castello" è trascritto alle pagine 79-82. Quindi si riferiscono delle *"Notizie Storiche su Pietraperzia"* (pagg. 105-107 / nota 1 di pag 109 / 139 / 171) e una *"Pagina di Storia Pietrina"* (pagg. 197-203 / 248). Scrisse anche un articolo sul geniale artista Filippo Panvini (pag. 237 / 240).

A pagina 251 del secondo volume si danno alcune note biografiche del nostro autore all'interno di un articolo saggistico di Felice Guarnaccia, intitolato *"Pietraperzia"*.

Nel terzo volume alle pagine 179-180/182/183 si accenna a quanto scritto da Tortorici Cremona sulla venuta di Garibaldi a Pietraperzia; si accenna a notizie varie attinte dallo scultore Filippo Panvini da Francesco Tortorici Cremona (p. 272).

Una biografia essenziale di *don Ciccio Cuddùzzu* si trova nel mio testo *"Antologia delle Tradizioni Popolari..."* alle pagine 369-371. Cenni sulle opere e su personali riferimenti sono riportati alle pagine 253-254, 266 e 267, 300, 306, 330, 344, 371-377, 423 della stessa Antologia.

VIPERE TRA LE ROSE ossia **UNO SCHERZO FATALE****- Dramma in 5 atti di Francesco Tortorici Cremona -**

(TIPOGRAFIA L. DIMORA & C., Girgenti 1925)

Scena I.

PERSONAGGI**EDUARDO FERRANDES****DON CARLO**

genitori di Eduardo

DONNA ELISABETTA

“ “ “

ANNINA, serva di Ferrandes**ERMINIA BAGNOLI****BAGNOLI**, impresario

genitori di Erminia

BEATRICE

“ “ “

GRAZIELLA, serva di Bagnoli**LOMBARDO**, avvocato**ALFREDO**, figlio di Lombardo**ANTONIO**, domestico di Lombardo**Cav. GIROLDO****TERESA NOVELLI**, amante di Giroldo**TRE GENTILUOMINI****MASTRO TITTA**, calzolaio**ALBINA**, lavandaia**DON GIUSTINO****DONNA DOROTEA**, moglie di don Giustino**UN NOTARO****DUE TESTIMONI****IL GIUDICE****IL CANCELLIERE****UN USCIERE****DUE POLIZIOTTI****AVV. CAVALLERI****UN DOTTORE****LINDA**, figlia di Giroldo**POPOLO**, che non si vede**MICHELE**

cameriere

GILDA

“

Il fatto si svolge in un paese della Campania verso la metà del secolo XIX.

ATTO I.

Sala di un antico palazzo, con tappezzeria e mobili antichi, abitata dai discendenti di una nobile famiglia, oriunda dalla Spagna, prospera un tempo, ed ora decaduta. Porte da ambo i lati che conducono in altri appartamenti, e porta in fondo che mette nell'anticamera.

Donna Elisabetta, moglie di Don Carlo Ferrandes, siede su una scranna presso un tavolo, applicata ad un lavoro di ricamo.

DONNA ELISABETTA

ELISABETTA - (seco stessa) Possibile che non si abbia a trovar modo di allontanare mio figlio dalla cattiva compagnia? L'amicizia di Eduardo con quel giovine discolo, mi pesa come il presentimento di una sventura.

Scena II.

EDUARDO e detta

EDUARDO - (giovannotto sui vent'anni, entra da una porta a destra. Alla madre:) Mi ha detto Annina che volevi parlarci... Eccomi.

ELISABETTA - (smette il lavoro) Siedi accanto a me (Eduardo si assiede.) Volevo dirti, senza tanti preamboli, che la tua pratica con Alfredo Lombardo non mi piace.

EDUARDO - Perché?

ELISABETTA - Prima che ti dica il perché, vorrei sapere da te se hai cognizione di questa massima: "Non fare ad altri, ciò che non vuoi per te".

EDUARDO - Sì ... Una massima discutibile, da certi punti di vista. Per esempio: io faccio l'elemosina, ma non vorrei che altri la facesse a me.

ELISABETTA - Ciò dipende da una forte stima che si ha di se stessi, la quale può essere encomiabile fino a che non degeneri in superbia. Or se tu preferissi morir di fame, anziché domandare il pane al tuo prossimo, non saresti altro che un superbo; e la superbia è il primo fra i sette peccati capitali.

EDUARDO - Sarà come tu dici; da un altro canto è chiaro che questa massima si basa unicamente sull'egoismo.

ELISABETTA - O meglio, è la base fondamentale della religione di Cristo.

EDUARDO - Sia pure ... ma ciò non altera di un pelo la mia convinzione.

ELISABETTA - Cioè?

EDUARDO - Che il primo fattore della religione cristiana è l'egoismo.

ELISABETTA - Quale eresia! (Stende la mano sul tavolo, presso cui sta seduta, ed agita il campanello.)

Scena III.

ANNINA e detti

ANNINA - (giovannotta, in abito da cuoca, comparisce da una porta in fondo e si accosta alla padrona.) Comanda?

ELISABETTA - Per oggi prepara la pastina in brodo.

ANNINA - Signora sì (parte).

ELISABETTA - (ripigliando il discorso interrotto) La religione cristiana, basata sull'egoismo! (sorridente mestamente).

ANNINA - (che ha varcato l'uscio, immagina le parole della signora siano rivolte a lei, e per cui ritorna sui propri passi.) Che cosa ha detto?

ELISABETTA - Parlavo con mio figlio.

EDUARDO - Vediamo se Annina è del mio parere. (Alla serva che si è incamminata e che si volta per ascoltare) Approvi la massima del Vangelo: Non fare ad altri ciò che a te non piace?

ANNINA - Se l'approvo? Oh certo! A me non piace la pastina al brodo: amo meglio i maccheroni al burro ... dunque, la signora avrà la bontà di rinunciare alla pastina.

EDUARDO - (ridendo) Oh bella questa!

ELISABETTA - (con dispetto) Annina! Sia l'ultima volta che ti prendi licenza d'intrometterti in cose che non ti riguardano.

ANNINA - Perdoni, signora! Il padroncino mi ha interrogata ...

ELISABETTA - Va pei fatti tuoi (Annina scompare).

Scena IV.

I predetti, meno Annina

EDUARDO - (seguitando a ridere) Che ne dici mamma? Non ti pare che se la spiegazione dei dogmi evangelici fosse affidata alle cuoche, la fede sarebbe bella e... fritta?

ELISABETTA - (gravemente) Male! ... Prendere in burla le cose serie! Se il progresso porta questi frutti, conviene tornare indietro.

EDUARDO - Sarà un effetto del progresso, che non tutti i credenti osservate questo precetto?

ELISABETTA - Sfido io! Se l'osservassero tutti, la società si formerebbe di esseri felici.

EDUARDO - E nemmeno tu l'osservi, a quanto sembra.

ELISABETTA - Nemmeno io? Portami un esempio.

EDUARDO - Subito! Stamattina hai calpestato un ragno ... Credi che quell'animaletto, se avesse potuto ragionare, non avrebbe implorato la grazia della vita, rammentandoti le parole del Vangelo?

ELISABETTA - Non è stato un capriccio il volere sbarazzarmi d'un animale incomodo, ma il timore ... l'impressione ripugnante.

EDUARDO - Dunque confessi di aver tolto la vita ad un essere che, come noi, aveva dritto di vivere, per tema di un supposto pericolo e per la ripugnanza... Mettendo da parte la crudeltà, non rimane che l'egoismo.

ELISABETTA - (con accento di sconforto) Ecco l'effetto della cattiva compagnia. Dio mio! Il suo parlare mi sgomenta! Temo che l'autorità di una madre s'infranga, contro un'anima corazzata da questi sentimenti.

EDUARDO - Oh, in quanto a questo, puoi dormire

tranquilla, poiché la tua volontà, qualunque ella siasi, è la sola legge a cui non potrò sottrarmi. Ma a proposito di che mi parli oggi di massime morali? Ti ho dato motivo di doglianza? E come c'entra l'amicizia di Alfredo Lombardo?

ELISABETTA - E' appunto quest'amicizia che deploro. I costumi di quel giovine scapestrato, non sono in armonia colla tua indole buona, che dovrebbe formare l'orgoglio mio e di tuo padre.

Non avrai dimenticato la visita che venne a farci ieri il signor Oreste; un nostro buon amico, un veterano del 1821; un soldato della Costituzione, che, nella battaglia di Novara, ebbe la sventura d'incontrare una palla austriaca, per cui subì l'amputazione della gamba. Ebbene, ti sembra regolare il deridere una persona che si trova nella condizioni del signor Oreste? Dato ancora che la sua imperfezione fisica non provenisse da una causa nobile, per la quale ha ragione di andarne altiero, ma dalla natura, sarebbe questo il caso di burlarti di lui, come ha fatto ieri il tuo amico Alfredo, qui in casa nostra? E con un po' del tuo beneplacito, s'intende, poiché il sorridere ai suoi frizzi, significava una tacita approvazione della sua condotta, che, malgrado i suoi venticinque anni, non è affatto corretta. Burlarsi di uno storpio, in luogo di compiangerlo ... (correggendosi) ma che dico? Degni di compassione siete voi, mentre quell'uomo merita ammirazione e rispetto.

EDUARDO - (divenendo serio) Hai ragione, mamma! Son pentito di aver sorriso ai sarcasmi rivolti ad un valoroso, e ti prometto, d'ora innanzi, di far comprendere ad Alfredo che lo scherzo ha un limite. Sento che l'amerei come fratello, se smettesse quella critica mordace, contro persone che non gli hanno fatto alcun male.

Più volte ho pensato di dirgli: se continui di questo passo, sarò costretto ad allontanarmi da te... L'ho pensato, ma, ad ora di spiegarmi, mi è mancato il coraggio. Temo di offenderlo ... ed io non so distaccarmi dalla sua amicizia.

ELISABETTA - Non ci vuole poi un gran coraggio, per fargli capire che il suo contegno non è approvabile dai genitori, ai quali preme l'educazione dei figli.

Si mostrerà offeso? Forse ... ma la tua franchezza l'indurrà a meditare sopra i suoi difetti, ed a persistere in quelli, o a ravvedersi, secondo che non gl'importi, o tenga a cuore la tua amicizia.

Scena V.

ANNINA e detti

ANNINA - (entrando frettolosa) Il signor Alfredo desidera parlare col padroncino. (Movimento di sorpresa di Elisabetta e del figlio.)

ELISABETTA - Lupus in fa ... (s'interrompe, perché comparisce Alfredo Lombardo, mentre Annina si ritira).

Scena VI.

ALFREDO e detti

EDUARDO - Oh Alfredo! (Si alza e va a stringergli la mano.)

ELISABETTA - (ripone il lavoro sul tavolo, mostrando col suo contegno di non gradire la visita.) Accomodatevi ...

EDUARDO - (apprestandogli una scranna) Siedi.

ALFREDO - (siede presso Eduardo, di rimpetto alla signora, e a lei rivolge la parola) Prima di tutto, domando scusa se ho sorpassato alle formalità dell'etichetta, inoltrandomi, pria di aver ottenuto il permesso; e poi, vorrei sapere, riposando sulla vostra lealtà e su quella di vostro figlio (accennando Eduardo) perché si parlava di me in questa casa, e se in male o in bene. (Eduardo scambia un'occhiata colla madre, rimanendo confuso.)

ELISABETTA - Chi vi ha detto che si parlava di voi?

ALFREDO - Nessuno. E' una mia supposizione fondata sul fatto seguente: Un momento fa, e precisamente nel punto che la vostra serva annunziavami, voi o signora, avete profferito tre parole, pianissimo, ma che io grazie alla mia sensibilità acustica, ho percepito esattamente: Lupus in fa ... Quest'ultima è rimasta incompleta.

Il lupo, evidentemente, ero io ... Vorrei sentire la favola, contando sempre sulla sincerità de' miei ospiti.

ELISABETTA - Ebbene, sì ... si parlava di voi, e non in bene.

ALFREDO - (un po' turbato dalla risposta) La vostra sincerità sugli apprezzamenti non benevoli della mia persona assente, e, per conseguenza, nell'impossibilità di difendersi, mi autorizza domandarvi di qual delitto mi sia reso colpevole, per meritarmi la vostra disistima.

ELISABETTA - Nè delitto da parte vostra, nè disistima dal nostro canto. Si parlava ... ero io che parlavo ... della vostra abitudine di ridere sugli altrui difetti, invece di compatirli.

Abitudine che lascio qualificare a voi che avete intelligenza e discernimento non comuni.

ALFREDO - Ottima abitudine, o signora!

Ecco la mia qualifica in virtù della intelligenza e del discernimento ... non comuni ... (spiccando le parole) che, forse, non a torto, mi attribuite.

ELISABETTA - Oh come?

ALFREDO - Voi, o signora, avete della franchezza, ed io l'ammiro. Il vostro servo, convenientene, ha franchezza e lealtà, col permesso di madama Modestia.

Non so mentire. E però, qualunque espressione di un individuo non abituato a simulare, è il risultato delle impressioni che sente il cuore (Elisabetta lo guarda con curiosità non priva d'interesse.) Nel mio volto si riflettono le mie idee, come in uno specchio le immagini, e le comunico alla favella...

Non so se possa dirsi lo stesso di voi, o signora.

ELISABETTA - (con ironia) Ma bravo! Così, secondo la vostra logica, il Galateo ...

ALFREDO - E' un trattato d'ipocrisia e di menzogna.

ELISABETTA - (al figlio) Povero figlio mio!

EDUARDO - Mamma, lascialo dire! Alfredo è un tipo strano, ed io non condivido le sue opinioni.

ALFREDO - (ironico) Grazie! (serio) Malgrado ciò, ti voglio bene, e sinceramente ti manifesto il mio affetto (alzandosi e abbracciando Eduardo) dandoti un bacio (lo bacia e torna a sedere). Aggiungo che quest'affetto data da parecchi anni, ed è sincero, e non fittizio. Se così non fosse, non avrei sopportato, con rassegnazione, l'accoglienza fredda fattami dalla signora. Uno studioso del Galateo, avrebbe finto di non accorgersi dello strappo che la padrona di casa ha operato al Galateo medesimo, nella pagina che riguarda i doveri dell'ospitalità, (Elisabetta e il figlio sorridono) ed avrebbe preso congedo subito; o in caso diverso, assecondando le vostre opinioni, pur dissentendo da queste, si sarebbe cattivata la vostra benevolenza coll'ingannarvi. Io no: preferisco il vostro disprezzo, piuttosto che mostrarmi per quello che non sono.

ELISABETTA - Il nostro disprezzo? Voi esagerate. Vi ringrazio delle vostre espressioni che rivelano una naturale bontà d'animo, ma siate più cauto nell'applicazione delle vostre teorie.

La sincerità perde il suo valore, quando non è regolata dal dovere, alla cui osservanza, l'uomo onesto sacrifica ogni tendenza, ogni passione e per fino se stesso.

Converrete con me, oso sperarlo, che ieri tanto voi quanto mio figlio, vi siete comportati col signor Oreste in modo ... (esitando) vorrei trovare un termine ...

ALFREDO - Dite pure, villano.

ELISABETTA - Dirò inurbano, facendolo segno ad insulsi motteggi, che quel galantuomo, per soverchia bontà, fingeva di non comprendere. Tal rimprovero rivolgevo a mio figlio, al momento del vostro arrivo.

Ed ecco spiegata la favola, di cui rappresentavate il lupo.

ALFREDO - Non c'è che dire. Avete, non una, ma mille ragioni. Il dolce far nulla suggerisce questo genere di occupazione ... Me ne pento.

ELISABETTA - Perché non impiegate il tempo nella lettura dei libri istruttivi, quali non mancheranno nello studio di vostro padre?

ALFREDO - Come il Carrè, il Pigeau ... e poi?

ELISABETTA - Profittare di tale lettura, per divenire avvocato come il padre vostro.

Vi dispiacerebbe?

ALFREDO - Scusate, signora, perchè non l'avete consigliato a vostro figlio, il quale abbandonò le scuole ginnasiali per darsi alla musica?

ELISABETTA - Ma si è dato ad un'arte, mentre voi ...

ALFREDO - Io ... da ragazzo, avevo intrapreso lo studio della giurisprudenza, ma desistetti, quando conobbi che avvocato è sinonimo d'imbrogliatore.

ELISABETTA - Non mancavano altri studi per avviarti ad una professione onorevole.

ALFREDO - Infatti, ebbi l'idea di farmi medico. Ma un giorno in uno scritto di una celebrità omeopatica, mi accadde di leggere che i tre quarti dell'umanità muoiono di mano del medico. Mano è l'espressione figurata, perocché è l'ordinazione contenuta nella ricetta che, ordinariamente, li ammazza. Che vale se il medico non sia responsabile, nè penalmente nè civilmente? Può esserlo moralmente. Laonde per evitare un richiamo della coscienza, fin allora tranquilla, e, non volendo diventare un medico da borsa, disertai dalla baracca di Esculapio.

ELISABETTA - (sorridente) Meno male!

EDUARDO - E dopo non pensasti a cambiare indirizzo?

ALFREDO - Pensai, in ultimo a farmi frate ... o a dir vero, lo pensò la buon'anima di mia madre. Se non che dopo sei mesi che mi trovavo in seminario, mi avvidi che la mia condotta, in fatto di credenza, aveva dei rapporti di parentela con quella dell'apostolo S. Tommaso. Ciò mi spinse a persuadere mia madre, che il volere infondere nel prossimo la convinzione che non si ha, non è la morale predicata da Gesù Cristo. (Mentre Alfredo parla, Eduardo pende dal suo labbro e nel volto gli si legge una certa ammirazione per l'amico.)

ELISABETTA - E dopo tutto, vi siete contentato della professione del fannullone.

ALFREDO - Non quanto possiate credere, o signora. Non avendo le attitudini musicali di vostro figlio, impiego il tempo alla caccia e giuoco al bigliardo.

ELISABETTA - E l'avvenire non vi preoccupa?

ALFREDO - Pel mio avvenire ci ha pensato papà. Da qui a cento anni, sarò l'erede di una rendita sufficiente per passare la vita nella beata pace dell'ozio.

ELISABETTA - Siete un originale.

ALFREDO - Sono una riproduzione fedele di mio nonno ... (fa un gesto di requie, come si fa pei trapassati) gloria e paradiso!

Il mio carattere, giusta il referto di mio padre, l'ho ereditato da quello, a cui spetta la piena responsabilità. Nondimeno facendo tesoro dei vostri avvertimenti, mi proverò a non somigliarlo del tutto. Vi piace così?

ELISABETTA - Oh, si ... provate ... e vi assicuro che l'anima del vostro avo non prenderà a male la prova riuscita, anzi ne resterà contenta.

ALFREDO - Lo credo. Ora veniamo allo scopo della mia visita. Son venuto ad invitare la famiglia Ferrandes, da parte di mio padre, specialmente, affinché voglia onorarci colla sua presenza nell'occasione della mia richiesta di matrimonio che avrà luogo domenica.

EDUARDO - (incredulo) Va là, tu burli.

ELISABETTA - Dite sul serio? Sposate?

ALFREDO - In onor mio.

EDUARDO - E come non mi hai detto nulla?

ALFREDO - Te ne parlai l'altra volta.

EDUARDO - Credevo che scherzassi.

ALFREDO - Effettivamente cominciai collo scherzo ed ho finito colla serietà. Mio padre ha voluto mettere a dura prova la mia obbedienza.

ELISABETTA - In questo caso, le mie congratulazioni, a voi ed alla sposa che non ho il bene di conoscere.

ALFREDO - La figlia dell'ingegnere Novelli, morto due anni fa. Essa convive colla zia che la doterà convenientemente.

ELISABETTA - E' giovane?

ALFREDO - Ventitre anni.

ELISABETTA - Bella?

ALFREDO - Un poco.

ELISABETTA - La madre si chiama?

ALFREDO - Non ha madre, o, per dire il vero, s'ignora. Emigrato in Svizzera, molto tempo addietro, il signor Novelli, ritornava in patria con una bambina dell'età di tre anni, che si disse frutto di un amore infelice, e che dopo riconobbe legalmente qual figlia.

ELISABETTA - I miei auguri per la vostra felicità.

EDUARDO - Ed anche i miei.

ALFREDO - Mille ringraziamenti. (Si alza accingendosi a partire. Elisabetta e il figlio si alzano anch'essi.) Dunque posso contare sul vostro intervento?

ELISABETTA - Saremo lieti di far la conoscenza della sposa.

EDUARDO - Or tu scuserai mia madre ... Se ha detto cosa da recarti dispiacere, attribuisilo all'interesse ch'essa prende di noi. (Alfredo fa segno di approvazione.)

ELISABETTA - Eduardo ha letto nella mia mente. Non ho inteso offendervi per nessun modo.

ALFREDO - Non ne dubito.

ELISABETTA - Ho tentato di darvi dei consigli ... Me ne autorizzava l'età e l'esperienza ... Vi siete ribellato ... (sorridente appena) non insisto oltre.

ALFREDO - Ribellato? Mai! La coscienza di un'anima nobile come la vostra, esige ch'io ceda le armi.

ELISABETTA - Troppa bontà!

ALFREDO - Dunque mille scuse e mille complimenti (s'inchina).

ELISABETTA - Grazie! Arrivederci e buone cose!

EDUARDO - A rivederci.

ALFREDO - Addio Eduardo. (La signora ed il figlio lo accompagnano sino all'uscio, ove scambiano un'ultima riverenza. Partito Alfredo, i primi ritornano sulla scena.)

Scena VII.

I precedenti, meno Alfredo

EDUARDO - Mamma, non sarebbe una perla se mettesse giudizio?

ELISABETTA - Certo! ...

EDUARDO - La tua lezione pare che abbia fatto profitto.

ELISABETTA - Lo spero.

EDUARDO - Ed ora vado a musicare la mia romanza.

ELISABETTA - Vai pure. (Eduardo passa nella sala attigua.)

Scena VIII.

ELISABETTA sola

ELISABETTA - Che natura bizzarra. In fondo è un bravo giovane. (Siede al posto di prima, ripigliando il lavoro interrotto.)

Scena IX.

CARLO FERRANDES e detta

CARLO - (appare dalla porta per cui è sortito Alfredo, e parla a se stesso procedendo a lenti passi) Se rifiuta, male per lui! Il lasciarsi sfuggire così bella occasione, è da reputarsi una disgrazia.

ELISABETTA - (colpita dall'ultime parole, si volta verso il marito) Di quale occasione parli?

CARLO - Della carriera militare, tante volte già discussa per il nostro figlio e mai risolta per mancanza di mezzi.

Ora però, grazie alla nostra buona stella, e poi a mio fratello Emanuele, che quest'anno sarà promosso Maggiore, Eduardo, da domani innanzi, potrà recarsi alla scuola militare, e senza alcuna spesa da parte nostra.

ELISABETTA - Possibile?

CARLO - Sicurissimo. Tuo cognato si offre di rimuovere l'ostacolo principale. Egli mi scrive (prende una lettera dalla tasca) che, tanto per l'entrata, quanto per il mantenimento al collegio militare, assumerà per intero la responsabilità della spesa.

ELISABETTA - Che cuore generoso!

CARLO - Magnanimo! Ma credi che Eduardo farà buon viso alla proposta dello zio?

ELISABETTA - Ne dubito. Non mi sembra entusiasta della vita militare.

CARLO - Dov'è lui?

ELISABETTA - Nel suo studio.

CARLO - Dunque sei persuasa che non accetterà?

ELISABETTA - Staremo a vedere.

CARLO - L'anno scorso gliene parlai, considerando che gli studi da lui prescelti non avrebbero potuto assicurargli un avvenire, qual può sperare un padre per l'unico figlio. Sarei andato incontro a gravi sacrifici pecuniari, ma li avrei affrontato con piacere. (Elisabetta non distoglie lo sguardo dal lavoro a cui è applicata.) Si scusò dicendo che non voleva rinunciare al diploma di maestro, essendo uno tra i primi del conservatorio.

La scusa ragionevole, il mio stato non florido, non mi fecero insistere. Ma ora? ... Dopo tutto, son padre, ed esigo che mi ubbidisca: si tratta del suo bene.

Un giorno potrebbe lamentarsi di me, che non seppi tener fermo nel proposito di farlo deviare da una falsa strada ... Se poi il destino ha deciso il contrario, bisogna inchinarsi alla forza superiore.

ELISABETTA - Credi tu al destino? Il destino lo vogliamo noi. E' molto comodo imputare al destino le nostre opere, i nostri capricci ... Non sei del mio parere?

CARLO - No. Io credo fermamente che il fato presieda nella vita degli esseri; e noi non rispondiamo delle nostre azioni, come l'eco non risponde della sua voce.

ELISABETTA - E allora, nessuno è responsabile di ciò che opera? Il ladro, l'assassino, non sono che degli strumenti in mano del fato? ...

CARLO - Pare! ...

ELISABETTA - Ciò non può essere. Di conseguenza, nell'altra vita, non vi sarà nè premio, nè castigo! E che farà il Tribunale di Dio?

CARLO - (in senso canzonatorio) Farà sciopero.

ELISABETTA - Non siamo di accordo. Io dico che sei in errore

CARLO - Basta ... Fai chiamare Eduardo. (Elisabetta stende il braccio sul tavolo accanto, e scuote il campanello.)

Scena X.

ANNINA e detti

ANNINA - (presentandosi come prima) Ai comandi!

ELISABETTA - Chiama il padroncino.

ANNINA - Sissignora (si ritira).

Scena XI.

I precedenti

CARLO - (passeggiando per la scena) Non vedo un motivo giustificabile per non accogliere la mia proposta, quando vi è la certezza del buon esito.

Scena XII.

EDUARDO e detti

EDUARDO - (alla madre) Volevi me?

ELISABETTA - (intenta al suo lavoro) Io no, tuo padre.

EDUARDO - Prevedo qualche cosa di solenne ... (Al padre) Codesta lettera? ...

CARLO - Nulla di straordinario.

Un anno fa, non so se ti sovviene, ti esposi un mio progetto, circa il tuo avviamento nella carriera militare, che sarebbe stata, sotto ogni riguardo, preferibile a qualunque altra. Allora frequentavi il conservatorio ed aspiravi al diploma di maestro. Ora hai raggiunta l'intenzione.

La musica, l'ho detto e ripetuto, non potrà, in verun modo, darti il mezzo di vivere. Sai bene le condizioni deplorabili in cui si trovano dei valenti professori in

quest'arte.

Ti sia di esempio il tuo maestro.

EDUARDO - Tuttavia, il mio maestro non cambierebbe la sua misera sala di studio con una reggia.

CARLO - Può darsi ... ma è un fatto che la gloria, compagna di quest'arte bella, non garantisce il pane ai suoi figli prediletti; al contrario, sembra voglia abituarli alla dieta perenne. Insomma sei sempre d'opinione opposta?

EDUARDO - Sempre!

CARLO - (con disgusto) La ragione?

EDUARDO - (imbarazzato) Il nostro stato economico ... non consente una spesa che finirebbe col rovinarci.

CARLO - Se questa e non altra è la difficoltà, è presto tolta. Tuo zio Emanuele, s'impegna di farti le spese per l'entrata, ed eziandio pel mantenimento all'accademia militare. (Eduardo si turba e non risponde.) Dunque?

EDUARDO - (con preoccupazione) Non posso!

CARLO - Pensaci su, Eduardo! E' una fortuna che non arride facilmente a chiunque. Io ho accondisceso sempre ad ogni tuo desiderio; non è una pretesa ardua il volere che questa volta acconsenta al mio.

Fin ora ti ho tenuto in conto di uomo da senno... Mi sono ingannato? Rispondi senza esitazione: qual'è la causa del tuo rifiuto?... Qualche amoretto? In tal caso la signorina ... non vo' sapere chi sia ... avrà la bontà di pazientare per altri tre o quattr'anni, quando sarai pervenuto ad un grado un po' elevato. Sarà allora il caso di parlare di matrimonio; ed essa, la sposa, avrà motivo di andar superba del suo ... capitano (Eduardo sorride). Parlo sul serio. A tal grado sono arrivati dei giovani che non hanno metà della tua intelligenza. Via! apri il cuore a tuo padre: spiega almeno la cagione della tua contrarietà.

EDUARDO - Papà, sono dolentissimo ... ma non posso accettare ... E' la missione del soldato che non mi va a sangue.

CARLO - La più nobile delle missioni: difendere la Patria.

EDUARDO - E per difendere la Patria bisogna offendere qualcuno ...

CARLO - Il nemico, certo!

EDUARDO - E l'offesa si estende dal ferimento all'omicidio...

CARLO - Che la legge non condanna.

EDUARDO - Ma ... che la religione non approva nel quinto Comandamento.

CARLO - (rimembrando, parla seco stesso) Le idee di mio padre. Infine, tu rifiuti veramente per questo?

EDUARDO - Unicamente.

CARLO - Non se ne parli più. Oggi stesso risponderò a tuo zio, manifestandogli la tua decisione (esce).

Scena XIII.

Detti meno Carlo

ELISABETTA - (sospende il lavoro e mira il figlio) Ho

tutto inteso e tutto immaginato.

EDUARDO - (arrossendo) Che cosa?

ELISABETTA - Che la ragione da te prodotta, non è la vera e che tuo padre aveva colto nel segno.

EDUARDO - Sì, mamma, non te lo nego. Non mi è bastato l'animo di confessare tutto a mio padre, essendo impossibile che approvi la mia scelta.

ELISABETTA - Hai mirato così basso?

EDUARDO - No, mamma, non è disonorevole la mia passione, tuttavia, son persuaso che papà si opporrebbe in modo assoluto; e non per le qualità della giovine, ma per i cattivi precedenti del padre di lei.

ELISABETTA - E questa sarebbe? ...

EDUARDO - La figlia dell'impresario Bagnoli: Erminia.

ELISABETTA - La tua allieva di musica?

EDUARDO - Dessa.

ELISABETTA - I genitori ne sono a conoscenza?

EDUARDO - No.

ELISABETTA - Hai fatto male ad abusare della fiducia che i suoi parenti hanno riposta in te; e pertanto non è giusto che sèguiti a recarti da lei sotto il pretesto dell'insegnamento.

Adduci una scusa qualsiasi, ed allontanati al più presto da quella casa.

EDUARDO - (afflitto) Se vuoi così, mi sforzerò di obbedirti. Non dir niente a papà, per ora. Sento un rimorso per averlo ingannato. Oh quanto sono infelice!

ELISABETTA - Dopo tutto, sei sicuro che suo padre acconsenta?

EDUARDO - Non so ... non credo ... perché lui è ricco, ed io...

ELISABETTA - Vedi bene che ...

EDUARDO - (triste) Fortunato s'io morissi!

ELISABETTA - (con amarezza) Povero ragazzo! Hai ponderato bene le conseguenze di un matrimonio alla tua età?

L'amore è una febbre dell'anima che si alimenta della privazione della persona che si ama, e vien meno o si estingue col possesso definitivo. Allora compariscono sulla scena i figli, e col crescere della famiglia, crescono le esigenze e i dispiaceri: esigenze che il più delle volte, rimangono insoddisfatte, dispiaceri che non si possono evitare. Ed ora è la moglie che ha bisogno di cure, ma i mezzi non si prestano; un'altra volta è il bambino che si ammala, e muore; più tardi è il figlio che, arrivato a certa età, subisce un processo per un'accusa vituperevole, ed è condannato; o, infine, è la donna, la quale dimentica dei doveri di sposa, tradisce l'uomo che per lei ha sacrificato la libertà e la pace ... (Eduardo in piedi davanti la madre ascolta con aria d'infinita tristezza.)

L'ingenuo che ebbe fede nella felicità coniugale, si accorge, ahimè! troppo tardi, del passo inconsiderato. Pentito, vorrebbe trovare una via per uscire dal laberinto in cui si cacciò, e non potendo, impreca, si dispera, e finalmente si decide di affrontare gli eventi come il

gladiatore la fiera, o il naufrago i flutti; e se la lotta è impari, richiama nell'animo debellato, il funesto coraggio della rassegnazione, ed attende il dente feroce che lo dilanii o l'onda fatale che il travolga.

EDUARDO - (sospirando) Oh madre! Tu hai fatto svanire il sogno più bello della mia fantasia: quel sogno, senza cui non comprendo lo scopo della mia esistenza.

ELISABETTA - (offesa) Perciò non hai ragione di esistere, se non per Erminia? Tua madre non vanta alcun dritto sulla tua esistenza? Oh! la gratitudine dei figli!

EDUARDO - (pentito abbraccia con trasporto la madre) Mamma! Perdona la passione che mi sconvolge la mente! Non so quel che mi dica! Te sopra tutto amo.

ELISABETTA - Via! ... Animo! Non tua madre verserà il fiele nel nappo della tua felicità. Spera! ... e forse ... perocché ogni regola ha la sua eccezione, la fortuna ti sarà seconda nella scelta della tua compagna.

EDUARDO - (commosso e giubilante s'inginocchia e bacia le mani della madre) Mamma adorata! Ripeti queste parole che mi ricolmano di conforto! (Sorge) Anche tu fosti un'eccezione. Nè io, nè mio padre, possiamo lamentarci di te. Erminia ha costumi d'angelo. Non puoi immaginare la sensibilità del suo cuore. Se la conoscessi, saresti la prima a consigliarmi di non abbandonarla.

ELISABETTA - (alzandosi) Ebbene, se essa ti ama farà di tutto, per vincere la riluttanza dei suoi genitori, ammesso che ci sia; io farò lo stesso con tuo padre ... e Dio benedirà dal Cielo la vostra unione, serbando a me pochi anni ancora di vita, per vegliare sulla vostra sorte e benedirvi in terra.

EDUARDO - (giunge le mani, levando lo sguardo in alto, con indicibile contento) Oh paradiso!

ATTO II a.

(Casa dell'impresario Bagnoli. Salotto elegante con pianoforte. Erminia, giovane diciottenne, figlia dell'impresario, sta seduta presso una finestra che guarda in una villetta di proprietà del padre, assorta nella lettura di un libro.)

Scena I.

ERMINIA

ERMINIA - (levando gli occhi dal libro e guardando un orologio a pendolo, situato sulla parete di fronte) Oggi è giorno di studio, e il professore è in ritardo ... Che brutto sogno ho fatto questa notte! (Si alza e chiude il libro che posa sul davanzale della finestra e si avvanza pensierosa nel mezzo della scena.) Mi sembrava di essere in una casa solitaria e disabitata, dove una debole luce, proveniente da uno sportello vicino al tetto, mi permetteva di notare in un angolo, dei mobili ammonticchiati.

Mi avvicino ... inorridisco al pensarlo! erano delle casse

mortuarie! Quella vista mi fa supporre di trovarmi in un sepolcro ... cerco l'uscita ... non mi è possibile trovarla ... a questo punto inciampo contro un ostacolo ... mi chino ... è un morto ... ma no ... parla: "Lasciatemi in pace" - dice, con voce fioca. - "Chi siete?" - gli domando. - "Don Carlo Ferrandes" - risponde - "Come vi trovate qui?" "Una donna mi ha sepolto vivo!" "Una donna? E non la conoscete?" "Sì, Erminia Bagnoli." "Son io - esclamo allora - ma sono innocente!" "Ah! sei tu? - grida con voce rauca, afferrandomi il braccio con una mano che sembrava di ferro - Muori con me, sciagurata!"

A quella stretta terribile, spaventata, ho emesso un grido, e mi sono svegliata tremante come una foglia.

Scena II.

GRAZIELLA e detta

GRAZIELLA - (entrando) Signorina, un'ex vostra compagna di scuola, desidera parlarvi.

ERMINIA - Ti ha detto il nome?

GRAZIELLA - Teresa Novelli.

ERMINIA - Falla entrare presto (Graziella esce).

Scena III.

TERESA e detta

TERESA - (prima di comparire) Si può?

ERMINIA - Ti avvanza o Teresa! (Teresa, entrando, si slancia tra le braccia di Erminia, la quale ricambia i baci della sua compagna. Erminia la libera dello scialle che ripone su di un canapè, le appressa una scranna e siede di fronte all'amica.)

E' più di un anno che non ti vedo. Mi si disse che ti trovavi a Caserta, insieme a tua zia.

TERESA - (con aria triste) Infatti vi abbiamo soggiornato per quasi un anno, e or son due mesi che siamo ritornate.

ERMINIA - Che piacere di vederti! Qual buon vento mi ti conduce?

TERESA - Vento non buono, cara amica! (mostrandosi fortemente agitata).

ERMINIA - (che si accorge dello stato d'animo dell'amica) Parla! ... Confidami i tuoi dispiaceri ... Se posso alleviarli ... se posso giovarti in qualche cosa, son pronta.

TERESA - Come sei buona, Erminia! Sì, tu lo puoi. Non potrai liberarmi dalla mia cattiva stella, ma puoi far sì che la mia disgrazia resti su di me stessa: non voglio che altri ne subisca le conseguenze.

ERMINIA - Su, spiegati! Qual'è questa disgrazia che ti opprime?

TERESA - Mi spiegherò (guarda inquieta intorno). Siamo sole?

ERMINIA - Pel momento sì. I miei genitori saranno qui, fra non guari; e però potresti rivolgerti anche a loro,

colla sicurezza di trovare un appoggio più valido del mio.

TERESA - No. E' un segreto che posso confidare a te sola, con preghiera di non palesarlo, neanche a tua madre.

ERMINIA -Stai sicura ... e toglimi presto da un'inquietudine.

TERESA - Sappi che un giovane ha chiesto la mia mano ...

ERMINIA - (tranquillizzata) E' tutto questo? Ciò conti per una disgrazia?

Capisco che il doverti distaccare da tua zia per andare a convivere con un estraneo, può generare delle considerazioni malinconiche, ma non è affatto una disgrazia, specialmente se il pretensore è degno di te ... Se non lo è, tanto meglio, rifiutalo!

TERESA - Non posso; perché mia zia ha stabilito così: o lui, o lascerà i suoi beni all'ospedale.

ERMINIA - Posso domandarti, senza essere indiscreta, chi è costui?

TERESA - Il figlio dell'avvocato Lombardo.

ERMINIA - (con sorpresa) Alfredo? L'amico intimo di Eduardo Ferrandes ... (arrossendo) il mio maestro di musica?

TERESA - Proprio lui. Domenica è fissata la richiesta di matrimonio davanti al Sindaco (sospira).

ERMINIA - Non lo vuoi? In questo caso, sacrifica l'eredità, qualunque ella siasi, ma non acconsentire a tali nozze.

TERESA - (oppressa) No, non mi sono spiegata ... Gesù mio! Non ardisco ... mi vergogno di te ... Intanto è giocoforza ch'io ti confidi tutto.

La mia avversione a tal matrimonio non deriva dalle qualità, più o meno buone, del giovine pretendente, bensì dal fatto che io non potrei portare ad uno sposo, come lo potresti tu e tante altre al pari di te, il tesoro più bello di una donna... (abbassando la voce) la verginità.

ERMINIA - (cercando di mitigare l'impressione provata a tale confidenza) Hai ragione! La tua disgrazia è enorme ... Ma che cosa posso farti io?

TERESA - Per carità. Erminia, non farti un cattivo concetto di me! Io non pretendo cosa per cui una casta donzella abbia a risentirne offesa alla dignità e al pudore.

Desidero solo, che il fidanzato sappia, prima di domenica e per mezzo di Eduardo suo amico intimo e tuo istruttore, che la figlia di Novelli, se acconsente al matrimonio con Alfredo Lombardo, è perchè le viene imposto dalla propria zia, ma la nipote Teresa, non può disporre del suo cuore essendo impegnata con altro.

Ecco, quello che dovrebbe dirgli.

ERMINIA - E quest'altro non piace a tua zia?

TERESA - Questi ... non ha intenzione di sposarmi, dopo di avermi ingannata, ed io non posso distaccarmi da lui. Sono sua schiava. Il suo sguardo, la sua parola, mi soggioga, mi affascina.

“Non ti sposerò, ma sei mia!” - mi ha detto - Ed io,

dimentica dell'onore, mi sono accontentata di esserne l'amante. Ti sembrerà strano, ma la verità è questa.

ERMINIA - Non so capire come si possa amare un uomo di tal fatta. E' di questo paese?

TERESA - No, è forestiero. Lo conobbi a Caserta ad una festa da ballo. Da quell'ora perdetti la pace.

Il nostro amore, in sul principio celato, a poco a poco divenne palese, quando mia zia, risolvette, ma troppo tardi, di abbandonare quella residenza, tanto incantevole per lei, allo scopo di allontanarmi dal mio seduttore.

ERMINIA - (compassionando) Povera Teresa! Farò quanto mi hai detto. Entro oggi ne parlerò con Eduardo.

TERESA - Dio ti ricompensi, o Erminia! Parto coll'animo più tranquillo (si alza).

ERMINIA - (si leva anch'essa) Se non ti dispiace, puoi stare ancora.

TERESA - No, cara; ho colto il momento che mia zia è andata in chiesa.

Bisogna che mi trovi in casa, al ritorno.

ERMINIA - Come vuoi. (Prende lo scialle, lo spiega, e lo pone sulle spalle di Teresa.)

TERESA - Prima di domenica ... ch'ei sappia tutto. Ne va di mezzo l'amor proprio del giovine che appartiene a buona famiglia.

ERMINIA - Lo saprà.

TERESA - Per l'onore della tua amica sfortunata, ti raccomando il silenzio, su quanto ti ho detto.

ERMINIA - Lo manterrò. (Si abbracciano e baciano come prima. Teresa parte, ed Erminia l'accompagna sino all'uscio.)

TERESA - (voltandosi) Addio Erminia!

ERMINIA - Addio Teresa! (La porta si chiude, ed Erminia ritorna pensierosa in mezzo alla scena.)

Scena IV.

ERMINIA

ERMINIA - Oh! l'infelice! ... Un uomo che la disonora e poi l'abbandona. O continua a burlarsi di lei, non può essere che un pessimo soggetto! (Si sente un colpo di martello alla porta. Erminia si scuote e sospira.) E' lui! (Alza la voce:) Spingete il lucchetto, e venite avanti, professore.

Scena V.

EDUARDO e detta

EDUARDO - (entra) Mi hai riconosciuto, senza ch'io avessi parlato?

ERMINIA - (scherzosa) Quel benedetto martello ti tradisce.

EDUARDO - (in tono malizioso) E' l'unico tradimento che potrebbe sopportare il mio cuore.

ERMINIA - Qual altro tradimento non potrebbe sopportare il tuo cuore?

EDUARDO - L'uomo, benché abbia esperienza ed anche qualità di maestro, non parlo di me, non deve presumere di dare spiegazioni su questo tema ad una fanciulla che le ha richieste, se non vuol fare figura d'ingenuo, davanti alla fanciulla stessa.

ERMINIA - Perché? (sorridente).

EDUARDO - Perché la tua domanda ti ha tradito, come a me il martello ... e basta (siedono).

ERMINIA - Non basta ancora. Si può sapere perchè oggi il professore è in ritardo di un'ora e venti minuti? Si suppone che ragioni gravi l'abbiano trattenuto.

EDUARDO - Hai indovinato. Il mio ritardo non è stato volontario, ma per ragioni di qualche importanza.

ERMINIA - Potrei sapere?

EDUARDO - Ecco: le cause sono due: la prima una discussione col babbo, intorno al progetto della mia carriera nella milizia; progetto, già annegato l'anno scorso, per deficienza di mezzi; ed ora ritornato a galla per una lettera pervenutaci dal mio zio, capitano contabile, nella quale si dichiara pronto a fornirmi il denaro per mantenermi al collegio militare.

ERMINIA - (inquieta) E tu accetti?

EDUARDO - Io ho fatto in modo che mio padre, tanto intenzionato ad avviarmi in quella carriera, ha smesso l'idea completamente.

ERMINIA - (rasserenandosi) Ora sono contenta. (Con ironia:) Che bella cosa, la vita militare! (Imitando le voci di comando) Attenti! ... Contate per due! ... Fianco destro ... per fila sinistra ... march.

E poi quelle trombe, quei tamburi ... Ti pare che siano da preferirsi alla preghiera della Norma ... al finale della Lucia?

Eduardo, hai fatto bene a rifiutare. Ed è la prima ragione: la seconda?

EDUARDO - Subito detta: sono stato occupato in una composizione poetica a cui adatterò la musica.

Il mio maestro è di avviso che nelle canzoni, in genere, si presti meglio, il verso settenario per la musica, anziché l'endecasillabo, buono soltanto nel recitativo. Però questa volta mi sono ispirato al metro dantesco.

ERMINIA - Una ragione non meno interessante della prima. Sentiamo questa canzone. Essa porta il titolo ...

EDUARDO - Ecco quello che non porta.

Mi sono scervellato per trovarne uno che vi si appropri bene ... tempo perduto ... il benedetto titolo non si presenta.

ERMINIA - L'hai con te?

EDUARDO - Sì.

ERMINIA - (stende il braccio) Dammela! Vediamo se son buona a battezzarla io.

(Eduardo prende dalla saccoccia una carta piegata e la porge ad Erminia che la spiega e legge:)

Sovra aulente lenzuol, Maggio posava
Serenò il capo, e la Natura amante,
A un solitario passero dettava
Dolcissima canzone. Un olezzante
Giglio, su l'orlo d'una fonte ergea
Maestoso il sembante delicato.
Quando spietata falce, hai sventurato!
Lo stel gli recidea.

(Commentando:) Quest'ultimi versi non mi piacciono.

EDUARDO - No?

ERMINIA - No, perchè fanno sorgere l'idea della morte violenta. Avrei voluto che il giglio, re della fragranza, fosse rimasto in vita, per ricevere l'omaggio di tutti i fiori del giardino.

EDUARDO - Continua.

ERMINIA - (segue la lettura:)

Soccorso, implora, con pietosi lai
Il moribondo giglio, al suol giacente,
Mentre d'occiduo sol, sembra che i rai
Piovan lacrime e baci. Lievemente
Mormora un rio fra i cespi, ed animate
Da l'amplesso del zefiro le frondi.
Emettono sospir, lunghi, profondi
D'anime innamorate.

(Sospende la lettura e volgesi ad Eduardo:) Non so perchè i poeti hanno il capriccio di voler conturbare l'animo, presentando delle scene pietose.

EDUARDO - Scusami, la tua critica, sconfinata, o, per meglio dire, è di un genere che non ha nessuna attinenza col ramo artistico.

Se da queste conclusioni vuoi ricavare il nome della romanza ...

ERMINIA - (ripigliando:)

Quasi presso a finir, ei non intese
L'appressarsi di un'orma, e non si volse
Allor che una fanciulla la man tese
Sul caule reciso, e lo raccolse.
"Vieni - gli disse - o simbol di candore
Perdona se al tuo suol oso rapirti ...
Anche appassito, voglio custodirti.
Ognor qui sul mio core!"

(Sospende, al solito, di leggere.)

EDUARDO - Sentiamo che cosa le salta in capo.

ERMINIA - Perché in luogo del giglio che viene raccolto da una fanciulla, non hai scelto a soggetto della tua romanza, una rosa ricettata da un uomo?

EDUARDO - Ci siamo ... Che razza di osservazioni! ... L'idea è sorta così, e non saprei dire ...

ERMINIA - Te lo dirò io: perchè se una rosa si fosse trovata nella condizione del giglio, un uomo, anziché raccattarla, l'avrebbe calpestata ...

Non è vero che hai pensato a questo?

EDUARDO - Assolutamente no.

ERMINIA - Anche tu avresti fatto lo stesso.
 EDUARDO - Come sei sottile, per non dire maligna, nelle tue argomentazioni! E allora ti dirò che una rosa, non poteva trovarsi in quelle condizioni.
 ERMINIA - Per qual motivo?
 EDUARDO - Perché la falce le avrebbe usato riguardo.
 ERMINIA - Per la sua bellezza?
 EDUARDO - No.
 ERMINIA - Per la sua fragranza!
 EDUARDO - Nemmeno.
 ERMINIA - Perché, dunque?
 EDUARDO - Per le sue spine.
 ERMINIA - (sorridente) E' scottante la tua risposta.
 EDUARDO - L'hai provocata ... Infine è una lezione anche questa; non sono il tuo maestro?
 ERMINIA - Non parlo più ... (Riprende la lettura:)

Il languente, a tal dir, schiuse le foglie.
 Come schiudesi labbro ad un sorriso:
 Noncurante di sé, de le sue doglie
 Della pietosa, contemplando il viso ...
 “Muoi! - dicea - ma non mi dolgo, o sorte
 Del mio passaggio! Son felice appieno,
 Or che trovar mi è dato nel tuo seno
 Vergine, amore e morte!”

(Terminata la lettura, rimane pensierosa.) Ed ora non posso più sorridere.

EDUARDO - Per la morte di un fiore?
 Intanto, hai promesso di far da madrina alla mia romanza ...
 ERMINIA - (porta la mano alla fronte ... pensa ... e risolve) Ho trovato. L'intitoleremo : “Amore oltre tomba ... E' giusto?”
 EDUARDO - Oltre la tomba è il nulla.
 ERMINIA - No, Eduardo ... lasciami cullare nella speranza che l'amore non muoia con noi, altrimenti a che il ricordo di affetto pei trapassati?
 Io ho veduto morire mia nonna ed una mia sorellina di dieci anni, e, nell'evocare la loro memoria, son persuasa che m'intendano, che mi amino, e parlo con loro, lo stesso che se fossero in vita. Chi può dire che il canto dell'usignuolo, il profumo dei fiori, lo stormire delle fronde, non sia il saluto dei nostri cari scomparsi?
 EDUARDO - (commosso) Sento che a te vicino, diventerei credente, perchè anch'io dubito che i tuoi pensieri appartengano a creatura terrena.
 ERMINIA - Mi vuoi bene, Eduardo?
 EDUARDO - Non basta affermarlo. Vorrei dimostrartelo con la prova di un sacrificio, perocché tu non puoi leggere nella mia coscienza, tanto vero che dubiti, ed io non posso esprimerlo. Pure, per consiglio di mia madre, dovrò allontanarmi dalla tua casa.
 ERMINIA - La ragione?
 EDUARDO - Perché mia madre, alla quale ho confidato tutto, mi ha detto che abuso, in modo indegno, della

fiducia in me riposta dai tuoi genitori, rubando loro il cuore della figlia.
 ERMINIA - Tu non me l'hai rubato.
 EDUARDO - Ma essi ignorano il mio amore ... quel giorno che venissero a saperlo qual concetto si formerebbero di me?
 Con ciò non voglio dire ch'io ti scorderò, Erminia! Con un pretesto, prenderò congedo da tuo padre... e ti amerò in silenzio, da lontano ... di un amore puro, immenso che si appaga di un saluto, di uno sguardo furtivo, se mi accade d'incontrarti... non potendo aspirare alla tua mano, perchè tu sei ricca, ed io ... (sconfortato) ...
 Mai, come ora, ho compreso quanto sia grande la sventura di nascer povero!
 ERMINIA - Vorresti essere ricco?
 EDUARDO - Sì, per te.
 ERMINIA - Bene: se fossi ricco non ti amerei tanto.
 EDUARDO - Me lo giuri?
 ERMINIA - Su quanto ho di più sacro al mondo.
 EDUARDO - E se tuo padre ti costringesse a sposare un altro?
 ERMINIA - Sarei così pazza da acconsentire, contro il mio volere? (rammentando) Ah! L'avevo dimenticato! Se mi volesse costringere a sposare un altro, hai detto? Farei come la figlia dell'ingegnere Novelli: manderei a dire a quel signore: la mia mano ed il mio cuore sono impegnati.
 EDUARDO - (meravigliandosi) La figlia dell'ingegnere Novelli... La conosci?
 ERMINIA - Da quando avevo nove anni ed essa ne contava dodici. Andavamo a scuola da unica maestra. Oggi, questa giovane viene forzata a sposare uno che non ama.
 EDUARDO - Forzata! Donde viene questa novità?
 ERMINIA - La novità viene da persona, sulla cui fede non è possibile dubitare.
 EDUARDO - Questa persona si sbaglia. Sai chi è il fidanzato?
 ERMINIA - Il tuo amico Alfredo.
 EDUARDO - Appunto. Alfredo appartiene ad una famiglia che per nobiltà di natali e per censo è superiore ai Novelli; e dovrebbe ritenersi onorata di tal matrimonio.
 ERMINIA - Nondimeno, la giovine non acconsente all'imeneo voluto dalla zia; e tu faresti opera buona, oltre del tuo dovere di amico, consigliando Alfredo a rinunziarvi.
 EDUARDO - Parli sul serio?
 ERMINIA - Non si scherza sulla sorte dei nostri amici. Aggiungo che faresti a me un favore speciale.
 EDUARDO - (sorpreso) Oh! che c'entri tu in questa faccenda?
 ERMINIA - Infatti sembra strano il mio interessamento. E se ti dicessi che ho assunto l'impegno di far sapere al tuo amico, e per bocca tua, che la sua promessa non è propensa a tal unione, e che il matrimonio,

dato che avesse effetto, formerebbe l'infelicità di entrambi?

EDUARDO - Ed hai pensato di scegliere me, quale apportatore di sì lieta notizia?

ERMINIA - (riflettendo) Dici bene! Non lo pretendo nè ti consiglio. Per soverchia delicatezza verso l'amico, non vuoi che la prima palata di terra, seppellitrice del suo amore nascente, venga dalla tua mano ...

EDUARDO - Ne convieni ? ... Ma ad istanza di chi, hai sposato quest'impegno?

ERMINIA - Di lei stessa.

EDUARDO - (crede di aver frainteso) Di chi?

ERMINIA - Di Teresa.

EDUARDO - Impossibile!

ERMINIA - Te l'assicuro. Essa è venuta qui, poc'anzi, a confidarmi che a questo matrimonio la costringe sua zia, colla minaccia di diseredarla, e che il suo cuore ha dato la preferenza ad un altro amante che la conobbe prima di Alfredo. Per la qual cosa, ha espressamente incaricato me, tua allieva, essa non l'ignora, di fargli conoscere, per tuo mezzo, che lo ringrazia dell'onore datole, ma non può accettare la sua mano per i motivi già espressi.

Però se a te non può l'animo di esporgli la verità, lasciamo che gli avvenimenti seguano il loro corso.

EDUARDO - (con risolutezza) Ma no! Finché ho potuto credere che ciò fosse stato un presupposto, mi sono rifiutato ... Ora corro subito ad informarlo.

Non si offenderà, certo, anzi avrà motivo di ringraziarmi. (Si alza.)

ERMINIA - Come ti ringrazio anch'io dall'avermi tratta d'impaccio. Temevo di non poter mantenere la mia parola, ed ero angustiata ... ma ora sono contenta di essere riuscita allo scopo.

EDUARDO - La causa della tua protetta è vinta, ed il mio amico non ricorrerà in appello.

ERMINIA - Al contrario, si contenterà di pagare le spese.

EDUARDO - (nell'atto di partire guardandola appassionatamente) Addio Erminia!

ERMINIA - A rivederci presto.

EDUARDO - Contro il divieto di mia madre?

ERMINIA - Hai detto che a tua madre hai confidato tutto?

EDUARDO - Tutto.

ERMINIA - E ti ha risposto?

EDUARDO - Che se mi ami, farai in modo che i tuoi genitori acconsentano.

ERMINIA - Ma tuo padre approverà? Egli non è ricco, ma superbo, dico meglio, altiero del proprio casato, ed io, per lui, sarei la figlia di Bagnoli, implicato in quel malaugurato processo dei monetari.

EDUARDO - Mio padre è un uomo scrupolosamente onesto; e, appunto per ciò, non è un tiranno. Egli finirà per convincersi, che la colpa dei padri, non deve ricadere sul capo dei figli innocenti.

ERMINIA - Lo voglio sperare! Dunque ci rivedremo.

EDUARDO - (titubante) Sì ... ti rivedrò. (Le stringe la mano destra e parte.)

Scena VI.

ERMINIA sola

ERMINIA - Sua madre lo ha consigliato di allontanarsi da me ... (Sospira.) Come potrei vivere senza vederlo?

Scena VII.

GRAZIELLA e detta

(Graziella, entra dalla porta in fondo, e mostra ad Erminia una moneta d'oro.)

ERMINIA - Un napoleone! Chi te l'ha dato?

GRAZIELLA - Un signore.

ERMINIA - (curiosa) Come? Perché? Raccontami!

GRAZIELLA - Tornavo dalla sarta, dove mi ero recata per un ordine di vostra madre, quando, arrivata presso il portone, sento gridare: "Signorina! ..." Mi volto ... e vedo un forestiere: un giovane dall'aspetto signorile, che mi fa cenno di fermarmi. Io l'aspetto ... egli si appressa e mi domanda se stessi ai servizi del signor Bagnoli. Gli rispondo di sì, ed allora, tratto dalla tasca un borsellino, ne cava questa moneta e me la porge, dicendomi: "Tenete questo piccolo fiore ed abbiate la bontà di annunziare al vostro padrone che il cavaliere ... Giroli... (Pensando:) Girolo ... non ricordo bene, desidera parlargli". Mi sono affrettata ad avvertire vostro padre, e l'ho introdotto nella sua stanza.

ERMINIA - E' rincasato il babbo?

GRAZIELLA - Ed anche vostra madre.

ERMINIA - Sicché, in questo momento quel forestiere si trova in colloquio con mio padre?

GRAZIELLA - Sicuro.

ERMINIA - (con impazienza) Lasciami sola ... devo scrivere della musica.

GRAZIELLA - (contenta) Con questa moneta mi comprerò il braccialetto. (Parte.)

Scena VIII.

ERMINIA sola

ERMINIA - (fra se) Dev'essere una ragione alquanto seria che spinge questo signore a conferire con mio padre.

Non si spiega in altro modo la munificenza di lui, colla persona di servizio ... Ardo dalla curiosità di conoscere lo scopo della sua visita. (Meditando:) Dalla camera attigua si può udire tutto. (Inoltrasi e sparisce da una porta in fondo.) (La scena cambia a vista, e comparisce la sala di ricevimento del signor Bagnoli, arredata con lusso. Alle pareti stanno dei quadri di valenti artisti. L'impresario, seduto su di un divano, discorre col forestiere che siede dirimpetto.)

Scena IX.

GIROLDO e BAGNOLI

GIROLDO - Son venuto in un'ora scomoda ...

BAGNOLI - Non tanto ... Le mie abitudini non hanno orario in cui mi abbiano a recare incomodo le visite dei gentiluomini.

GIROLDO - Ammiro la gentilezza.

BAGNOLI - A che debbo l'onore ... signor cavaliere?

GIROLDO - Prego ... l'onore è mio. Lo scopo della mia visita è un po' serio veramente ... Io sono l'ispettore ...

BAGNOLI - (impallidendo) Di polizia?

GIROLDO - Giacomo Giroldo ... per servirla ... ispettore ... (si è accorto del turbamento, e si compiace di lasciarlo in quel dubbio per qualche secondo) non di polizia, ma del dazio consumo.

Da un mese mi trovo in questa, per incarico della nuova Amministrazione, chiamato da Caserta, mio paese.

BAGNOLI - (rasserenato e con tono di scherzo, misto al dispetto:) Ebbene, egregio ispettore, la vostra visita, a quest'ora, non mira a qualche contravvenzione, m'immagino, poiché non tengo nessun genere soggetto a dazio.

GIROLDO - (affettando un sorriso, ripiglia il contegno serio di prima) Signor Bagnoli, ascoltatevi pel mio interesse, principalmente, ed anche per il vostro.

BAGNOLI - (con curiosità inquieta) Dite!

GIROLDO - Voi possedete delle gemme di gran valore.

BAGNOLI - Tutte quelle che posseggo, sono proprietà della mia signora, che l'ebbe in regalo dai suoi parenti, nel dì del nostro fidanzamento ... Ma non capisco...

GIROLDO - Non è di quelle gemme che intendo parlarvi: esse sono ben poca cosa. Ne avete una soltanto che, come forma la gioia della vostra casa, potrebbe formare la felicità di un galantuomo ... Parlo di vostra figlia, signor Bagnoli.

BAGNOLI - (si alza e va a stringergli con calore la mano. Il suo aspetto diventa ilare. Torna a sedere) In verità voi esagerate, cavaliere, intorno ai meriti di mia figlia. Però vi resto obbligato delle vostre parole che hanno toccato la corda più sensibile dell'animo mio.

GIROLDO - Non ne dubito. Intanto, o signore, mi lusingo, che abbiate indovinato il perchè della mia venuta, in un'ora poco propizia ai ricevimenti. La mia imprudenza deriva dal non aver saputo regolare i battiti del mio cuore con quelli dell'orologio, e pertanto vi chiedo scusa.

BAGNOLI - Cavaliere, la vostra gentilezza mi confonde. Quasi quasi, mi sento io nell'obbligo di domandarvi scuse se, colto all'improvviso, in un momento di malumore, non ho avuto l'accortezza di leggere nei vostri occhi la nobiltà che traspare dal vostro accento.

GIROLDO - Oh grazie! Grazie!

BAGNOLI - In quanto alla richiesta che mi fate della mano di mia figlia, come ho già compreso, mi ritengo

altamente onorato. Però, prima di dare una risposta affermativa, bisogna che consulti la mia signora.

La donna, o cavaliere, in fatto di matrimonio, vuol avere la sua parte ... anzi la parte principale. Permettete che chiami mia moglie?

GIROLDO - E' appunto il mio desiderio.

(Accostandosi al tavolo, Bagnoli suona, e comparisce la serva Graziella.)

Scena X.

GRAZIELLA e detti

GRAZIELLA - (con vivacità) Comandi, signor padrone!

BAGNOLI - Chiama la signora.

GRAZIELLA - Subito! (Facendo un profondo inchino al forestiere si ritira.)

Scena XI.

I precedenti

(In questo frattempo, Giroldo si è alzato per mirare un quadro sulla parete di fronte. Bagnoli si accosta e quasi in risposta ad una tacita domanda gli rivolge la parola.)

BAGNOLI - E' una Madonna del Paladini.

Da qualunque lato si guarda, i suoi occhi mirano i nostri.

GIROLDO - (cambiando posto cogli occhi rivolti al quadro) Meraviglioso!

(Si chiude la porta e viene avanti la signora Beatrice.)

Scena XII.

BEATRICE e detti

BAGNOLI - (fa la presentazione) La signora Beatrice ... mia moglie. (Rivolto a questa:) Il cavaliere Giacomo Giroldo.

GIROLDO - Fortunatissimo di conoscervi.

BEATRICE - Anch'io. (Si scambiano una stretta di mano.) Accomodatevi. (Gli accenna di sedersi.)

GIROLDO - Grazie! (Siedono.)

BAGNOLI - La visita di questo signore è collegata ad una causa tale, da non permettere a me solo una decisione in pro o contro, riguardando l'avvenire di nostra figlia.

BEATRICE - (confusa) Ho capito... e vi son grata dell'onore... ma... (esitando) vorrei dire ...

GIROLDO - Spiegatevi ...

BEATRICE - Scusate, cavaliere... I genitori possono guidare... consigliare... e fin anche imporsi sulla volontà delle loro figliuole, quando trattasi della scelta di un abito ... ma nella scelta di un marito, sono di opinione che i genitori debbano, in primo luogo, consultare il cuore delle zitelle. (Bagnoli fa segno di approvazione.)

GIROLDO - Approvo il vostro dire, o signora, ed anche la vostra esitazione, nel dover contrarre impegno con persona che non conoscete. Io non son qui venuto per

estorcervi una promessa immediata. Informatevi bene del mio casato, delle mie rendite... Non vivo dell'impiego che mi è stato offerto e che ho accettato per avere un'occupazione.

Informatevi ... e dopo se mi credete degno di aspirare alla mano di vostra figlia, fate che il mio sogno si avveri, al più presto, quel sogno in cui ho riposto le speranze di tutta la vita, dal dì che l'ho incontrata la prima volta.

BEATRICE - Noi sogliamo valutare una persona dalle azioni, più che dalle rendite o dal casato.

BAGNOLI - Mia moglie dice bene, cavaliere!

BEATRICE - Aspettate che ne parliamo a nostra figlia e, se questa non si oppone, noi vi promettiamo il nostro consenso, non solo, ma la nostra cooperazione, per vincere, se fosse il caso, la sua ritrosia. Vi basta?

BAGNOLI - Avevo torto nel dirvi che la donna, in questa materia ci vede più dell'uomo?

GIROLDO - (esultante) Signora mia! E' una speranza che mi date?

BEATRICE - Sì ... potete sperare.

GIROLDO - Ah! Voi mi schiudete le porte del cielo! (Si alza e con esso gli altri.)

Non abuso oltre della gentilezza vostra, e faccio le mie scuse per non aver richiesto, come si usa in casi simili, l'intervento d'intermediari. Non volevo testimoni ad un'eventuale ripulsa.

BAGNOLI - I vostri detti, con i quali pretendete umiliarvi, vi esaltano.

GIROLDO - Per carità! ... Voi mi confondete ... Parto coll'animo inebriato di gioia! (S'inchina, stringendo la mano alla signora.) A ben rivederci, signora Beatrice!

BEATRICE - (ricambiando la stretta con un sorriso) Ci rivedremo!

GIROLDO - (porgendo la destra al marito) Signor Bagnoli, la mia servitù.

BAGNOLI - La mia devozione, cavaliere.

(Giroldo parte accompagnato dai padroni di casa sino in fondo alla scena, dove si dilegua, mentre da una porta che si schiude presso un angolo, compare Erminia che incontra i suoi in mezzo alla scena.)

Scena XIII.

ERMINIA e detti

ERMINIA - Chi è quel signore, uscito or ora, e che cosa voleva?

BEATRICE - E' l'ispettore del dazio.

BAGNOLI - Una persona di riguardo.

BEATRICE - Il suo aspetto dimostra la nobiltà del rango.

BAGNOLI - In quanto al carattere, di regola, nella fisionomia si riflette l'anima.

ERMINIA - Salvo eccezione, dice la regola ... E perché è venuto in casa nostra?

BAGNOLI - Questo lo saprai a miglior tempo. Per ora ti basti sapere che la sua venuta riguarda un poco anche te.

BEATRICE - Sì, un poco.

ERMINIA - Lo credo. Dite piuttosto che mi riguarda del tutto.

BAGNOLI - (sorpreso) Cioè?

ERMINIA - Bando alle simulazioni: quell'uomo è venuto per me. Ho inteso tutto; e non so se abbia fatto male a non presentarmi, per dirgli che rivolga altrove le sue mire.

BAGNOLI - Come! Avverseresti la tua fortuna, rifiutando un nobile e, come è da supporre, ricco?

BEATRICE - (fra sé) L'avevo immaginato.

ERMINIA - Babbo mio: se si trattasse di eseguire un tuo comando, ad esempio, di non uscir di casa o di ritirarmi in un convento, farei la tua volontà; ma, ove si volesse unire la mia sorte a quella di un tale, sol perchè nobile e ricco, con mio grande rincrescimento, sarei costretta a disobbedirti.

E poi... ditemi: perchè volete avvincermi per sempre ad un essere, nel cui animo io non occuperei che il secondo posto?

BAGNOLI - Ed il primo chi l'occuperebbe?

ERMINIA - Il primo, verrebbe occupato dalla tua cassaforte. Mi conosce egli? No. Per qual ragione si è rivolto a te e non ad altri? Perché gli hanno riferito che sei benestante ... No, babbo ... non prometter nulla ... Puoi licenziarlo. (Beatrice approva con un cenno del capo.)

BAGNOLI - Ebbene, in vista del tuo diniego, in modo assoluto, risponderemo a quel signore, che la nostra figlia non ha intenzione di prender marito.

BEATRICE - E pare che basti.

ERMINIA - (al padre) Non sei crucciato con me? Non ho detto ciò per farti dispetto.

BAGNOLI - Ed io non ho mai pensato di arrecare il minimo dispiacere a mia figlia. Quel signore avrà la bontà di rinunciare al suo intento.

BEATRICE - Va bene così? (Avvicinando una porta laterale, alza la voce e chiama:) Graziella! Metti in tavola! (Si sente una voce:) A momenti! (Erminia si asciuga una lagrima.)

BEATRICE - (che si accorge della commozione di sua figlia) Sembra non ci sia motivo di affliggerti.

BAGNOLI - I nostri pensieri tendono ad un unico fine: alla tua felicità. Appressati e dammi un bacio. (Erminia si accosta e bacia il padre, che la bacia in fronte.) Questa sera mi farai sentire un po' di musica ... A proposito: è venuto il tuo maestro?

ERMINIA - Sì.

BAGNOLI - (cambiando argomento e rivolto ad entrambe:) Non sapete che questa mane mi è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di riparazione del palazzo Provinciale?

BEATRICE - Davvero?

BAGNOLI - Per ventimila lire.

ERMINIA - Ci guadagnerai?

BAGNOLI - Non ci perderò, secondo il capitolato, nella cui rete vi è più di una maglia un po' elastica.

BEATRICE - (preoccupata) Tutto dipenderà dal collaudatore...

BAGNOLI - Oh! Di questo non temo. I Collaudatori sono tutti amici miei.

ERMINIA - Mamma che cos'è il collaudatore?

BEATRICE - E' l'ingegnere scelto dall'amministrazione che approva i lavori compiuti.

BAGNOLI - Già ... e son tutti amici carissimi.

BEATRICE - Tutti per modo di esprimere, ma non può darsi che li conosca tutti.

BAGNOLI - Uno per uno. Li conosci anche tu.

BEATRICE - Io! E chi son essi?

BAGNOLI - (sarcastico) Non ti è mai accaduto di vedere degl'individui che, sortendo da una cantina, fanno tre o quattro passi obliquamente a destra e poi a sinistra e via di seguito, finché perdono l'equilibrio e stramazzano al suolo?

BEATRICE - (che ascolta, all'ultime parole sorride) Va là! Sei in vena di scherzare, oggi.

ERMINIA - (sorridendo) Rammento di averne veduti qualche volta.

BAGNOLI - Bene; quelli sono ingegneri collaudatori.

BEATRICE - Vuoi concludere che sono degli ubriachi?

BAGNOLI - Non lo sono, ma lo sembrano, nel senso che, quando li chiama il dovere, inclinano da una parte, ed inclinano dall'altra, quando i dobloni di Spagna fan capolino dal portamonete dell'impresario.

E sono quest'ultimi che fanno perdere l'equilibrio a questa brava gente, che in fondo sono dei galantuomini, amanti del prossimo e dotati d'uno speciale ottimismo per ciò che riguarda la loro missione.

Succede che, dopo un'ora da che il collaudo è avvenuto, ti casca la volta addosso ... Allora l'ingegnere non ci ha colpa e nemmeno i lavoranti: è stato un movimento tellurico (ride della propria facezia).

BEATRICE - Dunque, sei persuaso che nessuno di costoro è ossequente al proprio dovere?

BAGNOLI - Secondo me la parola dovere, nella grammatica dell'ingegnere collaudatore, si risolve nell'infinito futuro "Dovere avere". (Nel mentre discorre, si appresta ad un tavolo, dove rovista alcune carte che osserva e ripone in tasca.) Ed hanno ragione, poiché, ammesso che contino nel giudizio della posterità, la storia potrà registrare il loro valore professionale, se ne hanno, ma non dirà che l'ingegnere Tizio si rese celebre per aver fatto guadagnare quattro o cinquemila lire alla Provincia, a danno dell'impresa.

BEATRICE - Se questi benedetti ingegneri pensassero a questo!

BAGNOLI - Speriamo che lo pensino. (In questo frattempo, Erminia sta assorta in un pensiero. Si ode la voce di Graziella di dentro:) Signora! La tavola è pronta!

BAGNOLI - Andiamo, andiamo ... Quest'oggi ho un appetito da lupo. (Va via).

Scena XIV.

I precedenti meno Bagnoli

BEATRICE - (battendo carezzevolmente la mano sulla guancia della figlia che sta malinconica) Addolorarti per nulla! ... Bastava dire, non voglio ... non è di mio genio ... Come sei bambina! (Precede.)

Scena XV.

ERMINIA

ERMINIA - (prima di passare l'uscio) Per te Eduardo, mi ero preparata a sfidare ... anche lo sdegno dei miei genitori ... Mio Dio ... perdonami! (Si avvia.)

ATTO II b.

Casa dell'avvocato Lombardo, arredata modestamente. Porta interna a destra: a sinistra una finestra che guarda sulla strada. In fondo, uno scrittoio, con libri in disordine, avanti a cui siede Alfredo, figlio dell'avvocato, intento nella scrittura di biglietti, che ripone nelle rispettive buste, mentre il padre, passeggiando per la scena gli rivolge la parola.

Scena I.

LOMBARDO e ALFREDO

LOMBARDO - La partecipazione dev'essere estesa a tutti i gentiluomini. L'invito ai parenti ed agli amici. Avresti fatto bene a farti aiutare dal tuo amico Eduardo.

ALFREDO - Ne ho scritto più della metà ... Eduardo verrà fra poco.

LOMBARDO - Non è stata un'idea felice la mia?

ALFREDO - Quale?

LOMBARDO - Quella del tuo matrimonio; un'avvenente giovane ... una dote invidiabile ... Che si pretende di più?

ALFREDO - Nullameno, questo solo non garantisce un'altra dote che è la principale: la dote dell'animo.

LOMBARDO - In quanto a ciò son sicuro, perchè è stata educata dalla zia, persona colta e distinta; ed ammesso che ci fosse qualche neo nel carattere della sposa, il marito saprebbe correggerla.

ALFREDO - Speriamo che tutto proceda bene.

LOMBARDO - Senza contare che la vecchia è denarosa, e non ha altri eredi. (Si bussa alla porta.) Avanti, avanti!

Scena II.

Alcuni GENTILUOMINI e detti

(Compariscono una dopo l'altra, tre persone elegantemente vestite che salutano con inchino profondo, a capo scoperto. Alfredo smette di scrivere, si alza e rende il saluto.)

LOMBARDO - (con gentilezza) Copritevi, signori ... non fate complimenti...

1° GENTILUOMO - (parla a nome di tutti) Signor avvocato, ci scuserete ... Noi apparteniamo al comitato per la costruzione del teatro municipale.

LOMBARDO - Mi rallegro con voi, della nobile iniziativa. Se in qualche cosa posso esservi utile, contate su di me.

1° GENTILUOMO - Grazie! Desideriamo solo, che il signor avvocato, apponga su questo foglio (spiegando una carta che tiene rotolata sotto il braccio) la sua rispettabile firma, per la somma che crederà.

Essa parte da un minimo di lire cinquanta, per i proprietari.

LOMBARDO - (stende la mano per prendere il foglio.) Favorite...

1° GENTILUOMO - (porgendolo) Servito!

LOMBARDO - (legge) Cavaliere Belletti ... lire cinquanta. Barone Merighi ... lire cinquanta ... Conte Branciforti ... lire cento ... (mostrando disgusto) Che miseria, per Dio! Un conte che si firma per cento lire! E' una vergogna.

2° GENTILUOMO - Ben detto! Una vergogna.

LOMBARDO - Il minimo dovrebbe essere duecento lire. (Gli altri fanno segno di adesione scambiandosi qualche parola a bassa voce.)

1° GENTILUOMO - Anche noi siamo dello stesso parere di vossignoria.

2° GENTILUOMO - Sicuro! Duecento lire, e si arriverebbe più presto allo scopo.

3° GENTILUOMO - Ah se tutti fossero di quest'opinione!

LOMBARDO - Quando trattasi di un bene pubblico, non si lesina sul soldo, cari signori! Intanto io non voglio che il mio nome, per quanto oscuro egli sia...

1° GENTILUOMO - Modestia e bontà!

LOMBARDO - Figuri accanto ad una cifra meschina come queste. Non è per vanagloria, nè per umiliare i signori firmatari di questa carta; in simili casi, io dò retta al sentimento patriottico. (Il Comitato pende dalle sue labbra, aspettando qualche cosa di straordinario. L'avvocato si appressa allo scrittoio dove sta Alfredo, intinge una penna d'oca nel calamaio e sul foglio scrive in piedi; e quindi pronunzia le parole scritte:) "L'avvocato Lombardo, firma per la costruzione del tetto ... del soffitto ... per l'arredamento e per la decorazione del teatro.

1° GENTILUOMO - Per la somma ...

LOMBARDO - Quella che sarà necessaria: cinque, seimila lire... quella che occorrerà insomma ... (Rimette il foglio nelle mani del capo che, insieme ai colleghi, rimane

a bocca aperta, sbalordito a tanta generosità.)

1° GENTILUOMO - Signor avvocato! Vostra Signoria lascerà il nome immortale!

2° GENTILUOMO - Benedetto chi fa così buon uso del denaro!

LOMBARDO - Si fa quel che si può.

1° GENTILUOMO - Il nostro tributo di ammirazione, avvocato! Non aggiungiamo altro, non trovando espressioni adatte per elogiare secondo il merito.

Gradite i dovuti ringraziamenti da parte nostra e dell'intero paese che abbiamo l'onore di rappresentare.

LOMBARDO - Grazie a voi, o signori!

(I tre s'inchinano all'avvocato e poi ad Alfredo che è rimasto in piedi sin dal loro apparire, e che corrisponde gentilmente al saluto, inchinandosi.)

1° GENTILUOMO - Tanti ossequi.

LOMBARDO - Riverisco ai signori.

(Li accompagna sino alla porta d'ingresso, ripete il segno di reverenza e poi chiude.)

Scena III.

I precedenti

ALFREDO - (siede, e parla al padre con aria di meraviglia) Papà, che cosa hai fatto?

LOMBARDO - (piano) Zitto! Ho guadagnato cinquanta lire.

ALFREDO - Spiegami...

LOMBARDO - Ecco! Il teatro, dall'epoca della mia gioventù, è stato sempre un pio desiderio di questa popolazione.

Ogni cinque anni, sorge nel Comune un'amministrazione con seri intendimenti di costruire un teatro.

Delibera una somma che, date le ristrettezze del bilancio non arriva a duemila lire, ed aspetta che la sottoscrizione pubblica provveda al resto. Come hai veduto, la somma più rilevante dei firmatari, arriva a cento lire, ed è dovuta alla elargizione del primo proprietario del paese, il quale, ad onor del vero, sa che la sua modesta offerta non sarà la pietra fondamentale dell'edificio, ma andrà a finire, insieme alle altre, nella tasca dell'architetto che presenterà il disegno e degli operai che daranno principio ai lavori di sterramento. Pure, il signor conte, sacrifica il suo denaro per un riguardo a se stesso.

Ora, supposto che i sottoscrittori per cento lire, fossero una ventina, si ricaverebbero duemila lire; una somma, pressoché uguale, sarebbe il ricavato delle quote minime, unita ai denari del Comune ... tutto sommato, non basta per l'escavazione delle fondamenta.

Comprendi bene che siamo ancora molto lontani dal tetto, non che dall'arredamento che, come è naturale, vengono dopo il fabbricato.

ALFREDO - E' vero ... ma non è del tutto rassicurante la

tua ipotesi; perchè nel caso difficile, ma non impossibile, che a via di buona volontà, si arrivasse finalmente allo scopo, in qual bivio ti troveresti?

LOMBARDO - Ammesso anche questo, il bivio sarebbe il seguente: per la costruzione dei muri interni ed esterni, principiando da oggi, ci vorrebbero almeno tre anni. Fra tre anni, niente di più facile che lo stato economico di una famiglia possa subire un deterioramento; e pertanto, ritenuto che la mia promessa non è un contratto, potrei scusarmi col dire: "essendo venuti meno i miei introiti, non posso sostenere una spesa simile; però mi firmo come il conte Branciforti, per cento lire!" Del resto il teatro sarebbe quasi finito; e il tetto, rispetto al fabbricato, è lo stesso che la fodera in un abito; l'interessante è che l'abito sia comprato. Ciò relativamente al tuo dubbio. Ma vedrai che i fatti mi daranno causa vinta, e la mia liberalità non verrà smentita. (Alfredo sorride e continua a scrivere. Si sente bussare alla porta.)

LOMBARDO - Che seccatura! Chi sarà ora?

UNA VOCE - Il signor avvocato è in casa?

LOMBARDO - Vorrei non esservi ... ma sono in casa. (Alzando la voce:) Favorite entrare!

Scena IV.

MASTRO TITTA e detti

MASTRO TITTA - (entra con cera stravolta, mostrando all'avvocato la parte inferiore del calzone lacero) C'è, o non c'è la giustizia nel nostro paese?

LOMBARDO - Chi è stato?

MASTRO TITTA - Un cane, signor avvocato! Uno di quei cani che si lasciano vagare senza museruola, in barba ai regolamenti. Miracolo che non mi abbia portato via un pezzo di carne! Ma il pantalone di panno fino, a diciotto tarì la canna, è rovinato!

LOMBARDO - Conoscete il padrone del cane?

MASTRO TITTA - Cioè, la padrona ... Sicuro che la conosco! Albina, la lavandaia.

LOMBARDO - Avete dei testimoni?

MASTRO TITTA - Anche questi ce l'ho.

LOMBARDO - Bene ... citatela per risarcimento di danni. (A questo punto la porta di entrata viene aperta con una spinta violenta, e comparisce Albina, padrona del cane.)

Scena V.

ALBINA e detti

ALBINA - (forte, con voce stridula) Signore! Voi siete il mio avvocato, e non potete difendere che a me sola, per ragione che è stato lui per primo a pestargli la coda! Povero Alfante ... dormiva davanti la porta ... e lui gli ha pestato la coda ... Come è vero che c'è Dio!

MASTRO TITTA - (furente) Se gli ho pestato la coda, non l'ho fatto apposta.

ALBINA - Ma i cani non hanno giudizio!

MASTRO TITTA - Ma io voglio pagato il pantalone di panno fino, e non voglio sentire storie.

ALBINA - Non ho che farvi ... Sono una povera donna sola!

MASTRO TITTA - Il cane è vostro, e voi siete obbligata a pagare... Non è vero, avvocato?

ALBINA - A pagare un corno!

LOMBARDO - Basta ... E' una questione che definirà il Conciliatore. Per ora, andate ... ho interesse di uscire subito.

MASTRO TITTA - (disponendosi ad uscire) Bene, ce la vedremo davanti il Conciliatore. I miei rispetti avvocato. (parte.)

LOMBARDO - Addio!

ALBINA - (che gli tiene dietro) Io non ho colpa ... La colpa è vostra, (Esce senza salutare.)

Scena VI.

I precedenti

LOMBARDO - (al figlio) Metti la stanghetta alla porta, e se viene qualcuno digli che non sono in casa.

(Alfredo si alza per chiudere, e nello stesso tempo si ode una voce dietro la porta:) Signor avvocato! Se viene qualcuno, dopo di noi, gli diremo che non siete in casa; ma per noi ci sarete ... Abbiamo da discorrere di cose importantissime ... E' permesso?

ALFREDO - E' la voce del signor Giustino.

LOMBARDO - (che stava per passare in altra stanza, si ferma, e a bassa voce:) Che cosa vorrà quell'imbecille? (Forte:) Entrate.

Scena VII.

DON GIUSTINO, DOROTEA (moglie) e detti

D. GIUSTINO - (entra col cappello in mano, ed a lui segue donna Dorotea. Mostrano entrambi l'età di sessant'anni.) Siamo di disturbo?

LOMBARDO - Niente affatto. Mettetevi il cappello. (Gli fa cenno di coprirsi.)

D. GIUSTINO - Grazie. (Si copre.)

LOMBARDO - (volto alla signora) Signora Dorotea ... Cose nuove stamattina ... Sedete (accennando loro le sedie).

DOROTEA - Grazie, avvocato! Grazie di cuore! (Sospira, siedono e con essi l'avvocato in faccia a loro).

LOMBARDO - E ora si può sapere quale affare importantissimo vi conduce?

DOROTEA - La nostra disgrazia!

D. GIUSTINO - La nostra rovina! (Sospirano.)

LOMBARDO - Disgrazia ... rovina ... Spiegatevi ...

D. GIUSTINO - Quel che doveva succedere è successo!

LOMBARDO - Che cosa?

- D. GIUSTINO - (con voce tremante) Il signor d'Argenio, ricevitore del dazio ... (si asciuga le lagrime).
- LOMBARDO - (mestamente) Basta ... ho compreso! Pace all'anima sua! ... Ma in che siete rovinati voi?
- DOROTEA - Sì, pace all'anima sua e guerra a noi!
- LOMBARDO - Non capisco.
- D. GIUSTINO - Oh bella! ... Se egli riprende il suo posto ...
- LOMBARDO - Chi riprende il suo posto?
- DOROTEA - Il signor d'Argenio!
- LOMBARDO - (con sorpresa) Dunque non è morto?
- DOROTEA e D. GIUSTINO - Ma che! E' più vivo di prima!
- LOMBARDO - Meno male! Avevo supposto una catastrofe. (Alfredo sospende di scrivere e sbarra tanto d'occhi per guardare i coniugi, contenendo le risa.)
- DOROTEA - Una catastrofe ... nemmeno per sogno!
- D. GIUSTINO - Si è ristabilito, completamente, il vecchio cane!
- DOROTEA - Completamente. State sulla nostra parola, avvocato: noi non siamo usi a falsare la verità. E' da due giorni che si è rimesso in servizio.
- LOMBARDO - (che non ha ancora compreso) E piangete per questo?
- DOROTEA - Come? Vorreste che ci mettessimo a ridere? Egli è ritornato al posto di ricevitore ... e mio marito che lo ha supplito per sei mesi ...
- D. GIUSTINO - (con voce piagnucolosa) E dieci giorni!
- DOROTEA - Ritorna sullastrico ...
- D. GIUSTINO - Della miseria!
- DOROTEA - Dopo la promessa, tanto del Sindaco, quanto dei Consiglieri, di nominarlo ricevitore in capo, alla morte del titolare ... che invece, torna al suo posto, cioè, al posto di mio marito, mentre noi torniamo sullastrico!
- D. GIUSTINO - (come sopra) Della miseria!
- ALFREDO - Che scena divertente!
- LOMBARDO - Ma che ci volete fare? ... Ammazzatelo!
- D. GIUSTINO - (giungendo le mani in atto supplichevole) Per carità signor avvocato! Voi che avete voce in capitolo, come Assessore, raccomandatemi al Consiglio!
- LOMBARDO - In questo momento, ogni raccomandazione è intempestiva. Sapete che con deliberazione consiliare, foste scelto fra diversi concorrenti, a sostituire il ricevitore, durante la sua malattia, coll'assegnarvi lo stipendio goduto da questo. E tutto ciò, per riguardo alla vostra condizione economica. Ora ch'egli si è rimesso in salute ed ha ripreso il posto, pare che non ci sia motivo a reclamare. E' colpa del Consiglio se il signor d'Argenio non è morto?
- D. GIUSTINO - Ma neanche nostra, signor avvocato!
- ALFREDO - (ridendo) Che tipo originale!
- DOROTEA - Anche noi abbiamo dritto alla vita.
- LOMBARDO - E' un dritto comune, che, fatalmente, ha il suo rovescio. (Si alza.) Basta ... Più tardi si penserà. Per ora, vi domando scusa e permesso di allontanarmi.
- DOROTEA - Andate al Municipio?
- LOMBARDO - No, vado dal notaio. Oggi dovrà redigersi l'atto dotale della fidanzata di mio figlio.
- DOROTEA - (con stupore) Oh!
- D. GIUSTINO - (sorpreso) Eh?
- DOROTEA - Vostro figlio prende moglie?
- LOMBARDO - (che si prepara a sortire, si aggiusta la cravatta allo specchio) Già.
- DOROTEA - Senza informare gli amici?
- D. GIUSTINO - Senza informarci?
- ALFREDO - Ecco qua! (mostrando una busta). Avevo già scritto il vostro biglietto di partecipazione.
- LOMBARDO - Perbacco! Gli amici in prima linea. (Apre un armadio da cui prende delle carte che esamina attentamente.)
- DOROTEA - Non si poteva dubitare. (Rivolta ad Alfredo:) Accostatevi, signor fidanzato, e venite a stringere la mano agli amici che si congratulano e fanno voti per la vostra felicità.
- ALFREDO - (che si è avvicinato, stringe la mano alla signora) Vi resto grato degli auguri.
- D. GIUSTINO - (alzandosi porge la destra ad Alfredo) Le mie più vive congratulazioni!
- ALFREDO - Obbligatissimo! ... State comodi ... (I coniugi siedono. L'avvocato è occupato nell'esame delle carte, e Alfredo occupa la sedia ove poco prima sedeva il padre.)
- DOROTEA - Il matrimonio alla vostra età si rende indispensabile.
- D. GIUSTINO - Comel'acqua e il pane.
- DOROTEA - L'uomo senza l'aiuto della donna, è come un bastimento senza antenna.
- LOMBARDO - (distraindo l'attenzione dalle carte e rivolto al figlio) Senti ed apprendi.
- ALFREDO - (con serietà simulata) Avete studiato la metrica?
- DOROTEA - Un poco.
- ALFREDO - (riferendosi al detto di Dorotea) Sicché voi, o signora, rappresentereste l'antenna di vostro marito?
- DOROTEA - Precisamente.
- ALFREDO - (sardonico) Mi compiaccio di questa vostra qualità, sebbene non tanto lusinghiera per un marito.
- DOROTEA - (ingenuamente) Che cosa vorreste dire? Non è la donna che prende le redini della casa? Non è la donna che bada all'educazione dei figli? Infine, non è la donna che corregge i difetti del marito? ... Poiché non vi è marito senza difetti ... nè spozalizio senza confetti.
- LOMBARDO - (come sopra) Senti ed apprendi. (Don Giustino, trionfante, approva il dire della moglie, con gesto significativo.)
- DOROTEA - Siete persuaso, signor Alfredo?

ALFREDO - Signora, mi dichiaro vinto.

LOMBARDO - (che ha terminato di mettere in ordine le scritte) A rivederci, signori. (Saluta, levandosi il cappello e si dirige verso la porta.)

DOROTEA - Mille di questi giorni, avvocato.

D. GIUSTINO - Mille ... pensate per noi! (l'avvocato scompare dalla scena.)

Scena VIII.

Detti meno l'avvocato

ALFREDO - (sorgendo, si accosta a Don Giustino e gli parla piano) Avete inteso ciò che ha detto mio padre?

D. GIUSTINO - Che ha detto?

ALFREDO - Non l'avete inteso? Peggio per voi!

D. GIUSTINO - Spiegatevi, signor Alfredo ... che ha detto?

ALFREDO - (mostrando esitazione, fa cenno cogli occhi verso la moglie) Ha detto cosa che si può dire solo a quattr'occhi.

D. GIUSTINO - (che ha compreso, si volta alla moglie) Dorotea, torna a casa. Dobbiamo discorrere di cose che non ti riguardano.

DOROTEA - (alzandosi) Nei discorsi degli uomini, non ci voglio entrare. Buon giorno. (Parte.)

ALFREDO - Altrettanto, a voi, signora. (Va a chiudere la porta e torna a sedere accanto a D. Giustino che attende con impazienza.)

Scena IX.

I precedenti meno Dorotea

ALFREDO - (con aria di mistero) Impossibile che non abbiate inteso le parole che ha detto mio padre.

D. GIUSTINO - (ripensando) Non rammento, affatto.

ALFREDO - Non rammentate che ha detto: Ammazzatelo?

D. GIUSTINO - (si ricorda) Ah sì, l'ho inteso bene.

ALFREDO - Dunque? Se il vecchio non vuol crepare, conviene ... pungerlo ... (Fa l'atto di vibrare uno stilo.) Capite? Morte a lui, salute a voi. Questo intendeva dire mio padre.

D. GIUSTINO - Mi avete rubato il pensiero ... Ma ciò richiede del coraggio ... e a me manca. Se ci fosse qualcuno che si prestasse ... parola di galantuomo, gli firmerei un'obbligazione di mille lire, da soddisfare quando sarei insediato al posto di ricevitore effettivo.

ALFREDO - E firmereste un'obbligazione?

D. GIUSTINO - Ve lo giuro sull'ostia consacrata.

ALFREDO - Se parlaste sul serio ...

D. GIUSTINO - Ne dubitate?

ALFREDO - V'indicherei io, una persona capace: un amico mio. Egli viene da me quasi tutti i giorni, ed oggi l'aspetto.

D. GIUSTINO - Chi è lui?

ALFREDO - Lo saprete.

D. GIUSTINO - Purché sia una persona incapace di ... cantare... Mi spiego!

ALFREDO - Non temete. Firmate due parole di convenzione, e al resto penserò io.

D. GIUSTINO - (alzatosi, esplora nella sala vicina, per assicurarsi che nessuno ascolti) Favoritemi un foglio di carta, penna ed inchiostro, e subito la scriverò.

ALFREDO - (corre al tavolino ove prepara l'occorrente.) Tutto è pronto.

D. GIUSTINO - (va a sedersi e, prima di cominciare, consulta Alfredo) La data la lascio in bianco?

ALFREDO - Come volete.

D. GIUSTINO - (scrive, e a un certo punto domanda:) L'amico si chiama?

ALFREDO - Eduardo Ferrandes. (Alfredo in piedi, dietro le spalle di Don Giustino, segue cogli occhi lo scritto.)

D. GIUSTINO - (terminato di scrivere, si alza e legge:) "Io sottoscritto, dichiaro di essere debitore del signor Eduardo Ferrandes, della somma di lire mille che mi obbligo di pagare a rate mensili di lire cinquanta ciascuna, quando avrò occupato definitivamente il posto di ricevitore del dazio di consumo. Giustino Facenda". E' giusto? (guardando Alfredo.)

ALFREDO - Preciso.

D. GIUSTINO - (porgendogli la carta) Prendete e conservatela.

ALFREDO - (la prende, la piega e la serba in tasca) Sarà mia cura farla leggere al mio amico, e vi assicuro che accetterà.

D. GIUSTINO - Non occorre che vi raccomandi il silenzio ...

ALFREDO - Ogni raccomandazione è superflua.

D. GIUSTINO - Riguardo al vostro premio ... non dubitate; io ho giudizio e conosco il mio dovere (Si ode rumore di passi che salgono la scala.)

ALFREDO - Silenzio! (Si bussa alla porta e una voce chiama:) Alfredo!

ALFREDO - E' lui.

D. GIUSTINO - Chi! L'amico vostro?

ALFREDO - Sì. (Alza la voce:) Vengo! (Va ad aprire.)

D. GIUSTINO - (trattenendolo) Vi lascio soli. Addio ... (Gli stringe la mano) e prudenza!

ALFREDO - Signor Giustino ... siamo uomini! (Apre la porta per cui entra Eduardo ed esce D. Giustino, scambiandosi le riverenze.)

Scena X.

ALFREDO ed EDUARDO

ALFREDO - (siede, ridendo sonoramente, mentre l'amico sta attonito, ignorando la cagione di tanta ilarità. Nel volto di questo, si legge un'insolita tristezza.

Alfredo che finalmente si accorge della malinconia dell'amico, smette di ridere, assumendo un contegno serio) Che ti avviene? (Eduardo gli siede vicino, taciturno ed oppresso.) Hai un aspetto così dolente ... un pallore ... Vi sarà una ragione grave, ma non tale ch'io non abbia a saperla prima d'ogni altro. Di' su! La tua amante ti ha licenziato?

EDUARDO - (con dolore) Essa no. Suo padre.

ALFREDO - Oh come! Sentiamo ... narrami tutto. Il confidarsi con un amico, in circostanze simili, fa sempre bene. In casi d'amore, il cuore ha bisogno di espansione come il vapore, che, rinchiuso, scoppia. Dunque ...

EDUARDO - (sospirando) I suoi genitori, come tu sai, ignoravano ogni cosa. Essi, fidando nella mia correttezza, non vegliavano su lei, persuasi che nessun'altra passione, fuorché l'amore dell'arte, sarebbe sorta nell'animo della figlia e nel mio.

ALFREDO - Bene ...

EDUARDO - L'altra sera, l'incauta, si è lasciata sorprendere dal padre, mentre leggeva una mia lettera; cioè la prima e l'unica lettera di quattro mesi fa, nella quale le aprivo il mio cuore.

ALFREDO - Ma che bisogno c'era di affidare alla carta, ciò che avresti potuto dirle a voce?

EDUARDO - E' vero ... ma non ebbi la forza ... La soggezione mi tolse l'uso della parola! ... Non ti parlo dei rimproveri a lei rivolti.

ALFREDO - Da chi l'hai saputo?

EDUARDO - Per mezzo della serva, la quale, incaricata dal padrone, l'indomani, consegnavami un biglietto. In esso mi rinfacciava la mia condotta sleale, dicendomi indegno della sua fiducia, e concludendo con queste parole: "Vi ho pagato e vi licenzio".

Io ero dal lato del torto ... Lo riconosco ora che, a mente fredda, ritorno col pensiero sul mio fallo; pure mi sono impressionato talmente a quest'ultime parole "vi ho pagato" comprendi? Ho provato tale mortificazione che, senza riflettere, imprudentemente, gli ho risposto, che il suo risentimento, anziché all'abuso di fiducia, doveva attribuirsi al mio stato di povertà, non confacente colla sua agiatezza. Però, se io ero povero, in compenso possedevo dell'onore che non suol essere prerogativa di tutti i ricchi ... come voi (spiccando le ultime parole). Così terminava la lettera, alludendo chiaramente al suo passato che, secondo la voce che corre, non fu sempre insospettabile.

ALFREDO - Come le sue ricchezze, secondo la stessa voce, non derivano da sorgente purissima. Del resto la tua espressione non avrà influito sull'opinione pubblica, che rimane qual'era prima.

EDUARDO - Sono pentito, perchè, indirettamente, l'oltraggio è stato fatto ad Erminia.

ALFREDO - Al tuo posto, anch'io avrei fatto lo stesso; ed Erminia ti perdonerà. Essa non potrà biasimare in te, l'alterezza che forma il trinceramento della povertà

onorata, contro gli assalti della ricchezza insolente, acquistata, spesse volte, a prezzo del disonore.

EDUARDO - E ciò non è tutto.

ALFREDO - Che cosa c'è oltre?

EDUARDO - Il demonio della gelosia mi perseguita, perchè ho la convinzione che suo padre cerchi di collocarla con un matrimonio di convenienza.

ALFREDO - Se questo è tutto, non ti allarmare ... Essa non acconsentirà.

EDUARDO - Invece io penso che la fortezza, stretta d'assedio, potrebbe capitolare.

ALFREDO - E poi?

EDUARDO - Poi ... la mia vita non avrebbe più una meta ... Converrebbe morire!

ALFREDO - Requiescat in pace! Oh se tutti gl'innamorati faceste uso della logica, quanti patemi, quante insonnie non evitereste? Il dilemma è semplice, caro amico. La tua desiderata, t'ama o non t'ama. Se t'ama, felice te! Stai sicuro che non prenderà marito, se si marita è segno che non t'ama, ed è stoltezza rammaricarsi della perdita di cotal donna, quando il movente del matrimonio non sia la dote, ciò che per te è inammissibile. Premesso questo, ogni tua preoccupazione è ingiustificabile.

Ora cambiamo argomento, e parliamo un po' del signor Giustino, quel buon uomo che è uscito testé in tua presenza e per cui mi hai trovato in tale stato di allegria da superare Carnevale in persona. (Estrae dalla saccoccia la scritta di D. Giustino e gliela presenta:). Leggi qua!

EDUARDO - (la spiega e mentalmente legge.) Non capisco ...

ALFREDO - Sfiderei tutti gl'indovini del mondo per capirne qualche cosa.

EDUARDO - L'ha scritta per ischerzo?

ALFREDO - Con tutta serietà.

EDUARDO - Ma io non sono creditore di nessuno e molto meno di D. Giustino che non conosco ... Che sia pazzo?

ALFREDO - Tutt'altro. Conosci il signor d'Argenio, ricevitore del dazio di consumo?

EDUARDO - Sì.

ALFREDO - Egli, affetto da reumi e da altri mali cronici, domandò sei mesi di aspettativa, che gli venne accordata dal Consiglio Comunale, nominando in sua vece il signor Giustino coll'assegnargli la stessa paga.

Ora il signor d'Argenio è guarito ed è ritornato in servizio, mentre Don Giustino e la sua metà, che in grazia agli acciacchi del ricevitore, hanno represso per sei mesi i molesti latrati dello stomaco, si ribellano al presentimento di un digiuno fuori quaresima.

EDUARDO - E tutto ciò che analogia può avere con questa carta?

ALFREDO - Lasciami finire: questa mattina il tuo debitore, accompagnato dalla moglie, è venuto da mio padre per aversi una raccomandazione presso il Consiglio,

a scopo di ottenere qualche sovvenzione, ora che ha ripreso il posto il vecchio cane ... (sono espressioni di D. Giustino) colpevole di non essere morto. "Ammazzatelo" gli ha risposto mio padre, urtato da quel parlare, e lo ha piantato lì. Ora entro io in scena. Appena sortito mio padre, mi accosto a quell'originale, e gli faccio capire di aver cose da confidargli segretamente. E allora manda via la moglie. "Avete inteso - gli dico - il consiglio di mio padre? Ammazzatelo! ha detto". "Ci ho pensato anch'io - mi risponde - ma non ho il coraggio, e una persona che si presti non è facile trovarla". A questo punto mi sono rammentato di te che aspettavo, e ti ho indicato a lui, come abile di spedire all'altro mondo il signor d'Argenio, o per ferro o per fuoco. La somma di cui si dichiara debitore verso di te è il compenso ch'ei ti dovrebbe a cosa fatta. (ridendo) Il mistero è chiarito.

EDUARDO - (sorride) E' un asino birbante, costui! Ed ha potuto supporre in noi tanta scelleragine? In verità quell'uomo costituisce un pericolo permanente pel signor d'Argenio; e noi mancheremmo al nostro dovere se non lo rendessimo informato da quali sentimenti è animata quella bestia a suo riguardo. Ascolta, Alfredo, un mio consiglio: è giusto che noi, alla prima occasione, portiamo questo fatto a conoscenza del ricevitore, a conferma del quale, gli mostreremo la famosa obbligazione. Riderà, senza dubbio. Nel medesimo tempo, manderemo a chiamare l'autore di questo scritto, e, smascherandolo, lo costringeremo a domandare perdono, prima alla vittima designata e dopo a noi, per avere osato attribuirci dei punti superiori al brigante Gasparoni ... Imbecille di un Don Giustino! (Piega il biglietto che serba nella tasca interna dell'abito.)

ALFREDO - Dici bene.

EDUARDO - Ora, mentre siamo in tema di confidenze, ne ho una da fartene, seria, che riguarda te.

ALFREDO - Veramente?

EDUARDO - Con due giorni di ritardo, e non per mia colpa. Ti cercavo ieri, ma non eri in paese.

ALFREDO - Sono stato in provincia a comprare il regalo della sposa. Quale sventura mi sovrasta? Parla!

EDUARDO - Prima, lascia che ti domandi, se ami la tua fidanzata.

ALFREDO - Sinceramente no.

EDUARDO - E allora perchè vuoi sposarla?

ALFREDO - Cioè la sposerò per obbedire a mio padre, che vede in questo matrimonio, più che la mia, la sua felicità. Mio padre è un uomo onesto ... Bada che onesto, nel dizionario degli avvocati non significa puro. Egli ha conchiuso questo matrimonio per sete di danaro. Chi lo sa, se la vecchia signora Novelli, non gli abbia promesso di sposarlo? La mia fidanzata non mi conosce, più di quanto la conosco io che ho saputo, soltanto ieri, chiamarsi Teresa.

Riguardo al fanciullo munito d'arco e faretra, posso

assicurarti che contro il mio cuore, spunterebbe le sue frecce inutilmente. Perciò, dato che il matrimonio sia la tomba dell'amore, il nostro amore porterà sulla lapide la seguente epigrafe: Nato morto! e, fra parentesi: con sei mila lire di rendita annua.

Uno spostato come me, non poteva sperare miglior fortuna ... Ma la tua confidenza?

EDUARDO - Viene ora ... Un'altra domanda sola: le sei mila lire di rendita, ti lusingano talmente da sorpassare su qualche ... debolezza della signorina?

ALFREDO - (corrugando le ciglia) Una transazione coll'onore, vorresti dire? Per tutto l'oro del mondo mai!

EDUARDO - Ed allora rinunzia al tuo matrimonio.

ALFREDO - Dunque mi assicuri che la signorina ha un lato debole?

EDUARDO - Lei stessa lo ha dichiarato ad Erminia, sua amica d'infanzia, con preghiera d'indicar me, per riferirti questo: che il matrimonio le viene imposto dalla zia, ma il suo cuore è, da un pezzo, vincolato con un altro amante.

ALFREDO - (respirando) Finalmente! C'era bisogno di tanta preparazione per dirmi questo? Ho motivo di consolarmi della mia sorte, e vorrei incontrarmi con essa, per manifestarle la mia gratitudine. Mi dispiace solo di avere sgobbato per due ore a scrivere le partecipazioni. Forse mio padre vedrà con dolore crollare il suo piano, ma, quando saprà come stanno le cose, ringrazierà Dio ... come io ringrazio il diavolo per non aver permesso che un'anima si salvasse dal peccato, a spese di un povero paladino, a cui la legge dà il nome di marito, che tante volte significa coperchio ... (preoccupato) Ma come si fa? Mio padre è andato per i testimoni all'atto dotale che doveva stendersi in casa della signora Novelli ... (Risoluto:) Cerchiamo di evitare un accesso inutile che darà materia ai commenti dei curiosi e dei maligni. Se Antonio non è uscito, lo manderò a chiamare. (Si affaccia alla finestra e chiama il servo:) Antonio! Antonio! (Dal piano inferiore si ode una voce:) Sto venendo! (Rumori di passi salienti la scala, e compare Antonio.)

Scena XI.

ANTONIO e detti

ANTONIO - Che comanda?

ALFREDO - Va subito ... (cambiando idea) No. Andremo noi. Resta qui, mentre io, vado col signor Eduardo; e bada che se ritornerà il babbo col notaio o solo, dovrai dirgli che mi aspetti, prima di recarsi dalla signora Novelli, dovendo riferirgli delle cose interessanti. Intendi? Non lasciarlo andare senza di me. Se ti domanderà dove io sia, gli dirai che sono in cerca di lui.

ANTONIO - Andate tranquillo, signor padrone ... So quello che dovrò fare. (Alfredo parte con Eduardo)

Scena XII.

ANTONIO solo

ANTONIO - (parlando a se stesso, muove lentamente i passi per la scena, facendo della riflessioni:) Questa mattina, l'avvocato mio padrone, forma il tema di tutte le conversazioni.

Al casino dei nobili, nelle botteghe, in piazza, non si discorre che dell'avvocato Lombardo. Fino al Municipio, ho visto affissato un elenco di cittadini, a capo di cui figura il nome del mio padrone, scritto a carattere dorato. Dicono che si sia obbligato di far costruire un teatro a spese proprie ...

Che sia impazzito il mio padrone?

Non critico l'intenzione che, in realtà, è degna di lode, ma non accorda con la sua avarizia ... Avrò mutato idea, pensando che si muore? Sarebbe un mutamento di data recentissima, perchè l'altro ieri, dei quattro arpioni che necessitavano alla finestra, me ne ha fatto ritornare uno al fabbro ferraio, per risparmiare un soldo, ha detto lui. Ciò è in contrasto colla voce che corre. I signori, per lo più, hanno i loro punti di vista speciali: da un lato raccattano il centesimo, dall'altro sprecano le migliaia. (Fregandosi le mani in segno di soddisfazione:) Pare che ci siamo.

C'è un proverbio che dice: "Trovati alle nozze dell'avaro" ed io mi ci trovo già!

Vedremo se il proverbio fallisce.

Io non desidero che un regalo proporzionato alla solennità dell'atto che, com'è d'augurarsi, succede una sola volta nella vita.

Una catena d'oro, per esempio, non raggiunge il terzo della spesa occorrente nella sola pittura del tendone ... se è vero quanto si dice del teatro. (Pensando:) Questo matrimonio è conveniente, senza dubbio, per l'uno e per l'altra. Con tutto ciò, nella fisionomia degli sposi, non si nota quel desiderio ardente di affrettare la loro unione, quel desiderio che si legge nel volto dell'avvocato e della vecchia signora.

Quando poco fa, per incarico del padrone, mi sono recato da questa, per avvertirla che si preparasse a ricevere il notaro, ho veduto la nipote, seduta in un angolo della stanza, asciugarsi le lagrime ... Era la commozione o l'avversione a queste nozze?

Non mi è parso prudente riferire ciò al signor Alfredo. (Si ode rumore.) Ecco ... Vengono!

Scena XIII.

LOMBARDO, NOTARO, TESTIMONI e detto

LOMBARDO - (entra il primo e si volta verso l'ingresso) Scusate, signori, se vi ho preceduto per prevenire mio figlio del vostro arrivo. (Entra il notaro e poi i testimoni. Al servo:) Dov'è il signor Alfredo?

ANTONIO - E' uscito or ora, in compagnia del signor Ferrandes, e mi ha raccomandato di dire a Vossignoria di

attenderlo, e non recarsi dalla sposa, senza di lui. Egli sarà qui a momenti.

LOMBARDO - (al notaro ed ai testi che stanno in piedi) Oh ... ma perchè non siedono? (Al servo:) Antonio ... prendi le sedie ai signori.

(Premuroso Antonio prepara tre sedie, ove si seggono notaro e testi.)

ANTONIO - (volto al padrone) Permette che vada a cercarlo?

LOMBARDO - Sì... fai presto.

Scena XIV.

I precedenti meno Antonio

LOMBARDO - (al notaro) Notaro, che ne pensate di questo matrimonio?

NOTARO - Ottimo, su ogni riguardo.

LOMBARDO - Una buona dote...

NOTARO - La dote viene all'ultimo. In fatto di matrimonio, io non bado alla dote, ma bensì allo stìpite. Chi era il padre della signorina? Un ingegnere ... Il nonno? Un dottore che aveva in moglie la figlia di un barone ... E gli antenati? Marchesi, duchi, i quali formano il ceppo, di cui la signorina Teresa è il rampollo ... Ecco la vera dote, avvocato! (I testi approvano comunicandosi a bassa voce le loro opinioni.)

LOMBARDO - Non dissento dal vostro parere, ma lo zucchero non guasta vivanda.

(Si bussa alla porta. L'avvocato va ad aprire e ritorna con in mano una lettera suggellata.) Viene dal Municipio. (L'apre e legge agli astanti:)

"Il sottoscritto Sindaco del Comune, interprete dei sentimenti dell'intera popolazione, in riguardo alla vostra offerta in pro di un'opera pubblica di così grande importanza, plaude alla vostra azione magnifica che incita gli amatori dell'arte a persistere nel nobile proponimento, per il decoro ed il lustro della nostra città". (Posa la lettera sullo scrittoio.)

Si è voluto esagerare sulla (spiccando le parole, con tinta d'ironia) magnificenza della mia azione! (Riferendosi alle parole della lettera:) Ma che cosa ho fatto di straordinario?

1° TESTIMONE - Quello che non ha fatto nessuno.

2° TESTIMONE - Avete mostrato di non essere schiavo della moneta. (L'avvocato assume un'aria umile.)

NOTARO - Gli annali del nostro paese registreranno con orgoglio il vostro nome di uomo liberale, d'insigne patriota.

LOMBARDO - La stima degli amici è più che sufficiente compenso, se mi sarà dato di ottenerla, contro il mio merito.

NOTARO - Il vostro nome nella lista, emerge come la quercia gigantesca sugli arboscelli di biancospino.

LOMBARDO - Serietà d'intenti, volontà tenace: ecco il segreto per arrivare a qualunque meta sospirata. (Si sentono delle voci sulla strada:) "Viva l'avvocato Lombardo! ... Viva!" (L'avvocato che ha interrotto di parlare:) Che cosa avviene?

2° TESTIMONE - (che si affaccia alla finestra) Una dimostrazione in vostro favore, signor avvocato.

NOTARO - (che si è alzato) Onore al merito, per Bacco! (Continuano le voci:) "Vogliamo l'avvocato! Parli l'avvocato!"

LOMBARDO - (si affaccia alla finestra, fra il battimano della gente. Gli ospiti rimangono in piedi dietro di lui, che a voce alta parla:) Coll'animo sinceramente commosso da tanta manifestazione di simpatia, ti ringrazio, o balda gioventù! I tuoi applausi mi rendono entusiasta, quantunque io sia convinto che non alla mia persona sono diretti, ma all'idea altamente civile. Io non ho fatto che stentatamente il mio dovere...

Farei di più se lo potessi; ma nutro fiducia che il mio esempio trovi degli emuli per potere raggiungere, in un tempo non lontano, il fine da noi bramato...

Ed ora, il mio saluto e la mia gratitudine! (Voci di evviva. L'avvocato si ritira ... e il notaro coi testi, si congratulano stringendogli la mano.)

NOTARO - Bravo!

1° e 2° TESTIMONE - Bravissimo!

Scena XV.

ANTONIO e detti

ANTONIO - (compare, mostrando somma agitazione, e va a dire delle parole all'orecchio dell'avvocato, il quale commosso, rivolgendosi ai presenti:) Signori! Mio figlio è stato tratto in arresto! (Movimento di sorpresa fra gli astanti.)

Non posso indugiare un minuto. Corro a vedere di che si tratta. (Si appresta ad uscire.)

NOTARO e TESTIMONI - (con dispiacere) Veniamo anche noi.

(Escono dietro l'avvocato. Antonio, silenzioso e costernato, segue l'ultimo. Dopo alcuni secondi, muta la scena, la quale presenta il gabinetto del Giudice, con quadri ai muri, rappresentanti i ritratti dei Reali di Borbone. Varie scranne stanno appoggiate ai muri. In centro è un tavolo presso cui siedono il Giudice e il Cancelliere che scrive. Dinanzi a loro, coll'aspetto miserando, sta assiso Don Giustino che subisce l'interrogatorio.)

Scena XVI.

DON GIUSTINO, GIUDICE e CANCELLIERE

.GIUDICE - (dettando al Cancelliere che scrive. Le parole vanno profferite nel modo di chi detta:) Alla domanda risponde: Riconosco per mia, la scrittura del

foglio sequestrato ad Eduardo Ferrandes ... Scrittura eseguita in casa di Alfredo Lombardo.

Questi mi ha suggerito il nome che io ho scritto, senza conoscere la persona a cui tal nome si apparteneva. Aggiungo, essere stato io l'istigatore per la consumazione del delitto, del quale mi dichiaro principale autore. (Voltandosi verso Don Giustino:) Avete detto così?

D. GIUSTINO - Sì, signor Giudice! Io sono stato l'autore ... A me solo spetta la pena! La miseria mi ha trascinato a quel passo! ... (Piange.) Ed ho rovinato quei poveri giovani!

GIUDICE - Sentite, Don Giustino ... Io vi compiango! Malgrado il delitto di cui vi accusate, la sincerità delle vostre parole mi commuove. La confessione di un reato commesso, quando vien fatta spontaneamente, non si può attribuire che al rimorso, proprietà delle anime non ancora incallite nella colpa.

Per le vostre dichiarazioni sincere che partono da un cuore pentito, non vi saranno negate le attenuanti.

Però consultate bene la vostra coscienza, su quanto sto per domandarvi. Faccio affidamento sulla vostra provata sincerità.

D. GIUSTINO - Signor Giudice, io son pronto a rivelare tutto quanto risponde al vero.

GIUDICE - Bene. Nel mentre scrivevate l'obbligazione, in presenza di Alfredo Lombardo, non vi parve notare nel volto di costui, qualche atteggiamento che tradisse una canzonatura ... una beffa fatta a voi stesso?

D. GIUSTINO - (pensa) Signor Giudice, può essere che in quel momento il Lombardo siasi burlato di me, fingendo di secondare la mia volontà. In tal caso, l'uccisore del signor d'Argenio è un altro. (Intravede un raggio di speranza:) Ma sì, non c'è dubbio!

GIUDICE - (dettando) Non escludo, intanto, la possibilità che il Lombardo, nel mostrarsi favorevole al mio disegno, si sia burlato di me.

Un'altra domanda: rammentate se aveste, per caso, fatto ad altri la stessa proposta?

D. GIUSTINO - A nessun altro.

GIUDICE - (ponendogli il verbale davanti, sul tavolo) Firmate! (Don Giustino, con mano tremante, prende la penna che gli porge il Giudice e firma.)

Scena XVII.

USCIERE, GUARDIE e detti

GIUDICE - (suona il campanello, e subito si apre una porta da cui fa capolino un usciere) Chiamate le guardie, e fate entrare l'ispettore del dazio.

(L'usciera si ritira, e, immediatamente, si presentano due militi in divisa. Il Giudice fa loro cenno di condur via l'imputato, il quale si alza e parte in compagnia delle guardie. Dalla stessa porta entra l'ispettore a capo scoperto.)

Scena XVIII.

GIROLDO, GIUDICE e CANCELLIERE

GIUDICE - (all'ispettore che si è inchinato in segno di riverenza) Sedete signore.

(Giroldo, siede nella stessa sedia, ove poco prima era seduto Don Giustino.) Il vostro nome, età e professione.

GIROLDO - Giroldo cavalier Giacomo fu Camillo, di anni trentadue ... possidente (il Cancelliere scrive.)

GIUDICE - Voi, se non erro, siete stato il primo ad accorrere, all'udire lo scoppio dell'arma esplosa contro il signor d'Argenio ...

GIROLDO - Signor Giudice ... Per togliermi un peso dalla coscienza e nell'interesse della Giustizia, son venuto a dichiarare tutto quello che è a mia cognizione.

GIUDICE - E' obbligo morale di ogni cittadino onesto, di aiutare con tutti i mezzi possibili la Giustizia, nel suo difficile compito. Mi auguro, pertanto, di trovarmi a fronte di un uomo dotato di coraggio, di quel coraggio che manca al volgo ignorante, il quale nasconde la propria vigliaccheria sotto la maschera di un dovere, secondo lui, che impone il silenzio. L'incremento dei fatti criminosi è dovuto a questo.

Dite! ... Vi ascolto con interesse.

GIROLDO - Quando è avvenuto il fatto di sangue che tutti deploriamo, ed io specialmente, quale amico e superiore d'ufficio dell'estinto, mi trovavo nella mia stanzetta a primo piano, sovrapposta alla sala a pian terreno, dove poco prima avevo lasciato il signor d'Argenio che scriveva ...

GIUDICE - (interrompendo) Permettete, cavaliere ... Che distanza corre dall'ufficio daziario alle prime abitazioni del paese?

GIROLDO - Trecento metri ... circa.

GIUDICE - Il rumore dello sparo non è stato avvertito dalla guardia ch'era in servizio?

GIROLDO - Sì, ma non si è curato di affacciare dal posto, ha detto lui, credendolo proveniente da qualche cacciatore che tirasse ai passeri, come è di solito.

GIUDICE - Continuate.

GIROLDO - Ero intento alla revisione di alcuni conti, quando un rimbombo d'arma da fuoco, all'improvviso mi scuote! Tolgo l'attenzione dalle carte, e corro ad affacciarmi alla finestra che guarda sullo stradale (mostrando esitazione) e ...

GIUDICE - Bene, e ... Proseguite, cavaliere ...

GIROLDO - A distanza di venti metri, o quasi, vedo un individuo che si allontana in fretta verso il paese, e ad un certo punto prende il passo regolare. Egli non sospettava di essere stato notato.

GIUDICE - Perciò era facile conoscerlo ... Lo avrete conosciuto! (ansioso).

GIROLDO - (sospira) Avrei voluto non conoscerlo!

GIUDICE - (come sopra) Dunque?

GIROLDO - (mostrandosi afflitto) Il figlio di Don Carlo Ferrandes ... Eduardo!

GIUDICE - (sorge e guarda in faccia il teste) Signore, la vostra deposizione completa e mette in chiara luce la prova che oscillava fra indizi incerti. Ma ... pensate bene ... riflettete serenamente, e badate che questa dichiarazione, apre, senza misericordia, le porte dell'ergastolo agl'imputati. Siete sicuro di quanto dite?

GIROLDO - Signor Giudice, sono dolentissimo di riconfermarlo.

GIUDICE - (siede e detta al Cancelliere) Mi trovavo nella mia stanza ... quando fu esplosa il colpo, nel vano sottostante, destinato ad ufficio daziario, dove, un momento prima, mi ero separato dal ricevitore. (Rivolto al teste:) Rammentate l'ora?

GIROLDO - (irrisolto) ... Poco prima delle undici.

GIUDICE - (segue la dettatura) Erano quasi le undici. Affacciatomi alla finestra ... vedo un individuo che si allontana frettoloso, in direzione del paese.

La distanza, tra me e colui, al momento che mi sono affacciato, non superava i venti metri, e quindi ho avuto agio di riconoscere nello stesso, il figlio di Don Carlo Ferrandes, che ha nome Eduardo.

GIUDICE - (estrae un'arma da un cassuolo del tavolo, che mostra al testimonia) Conoscete quest'arma?

GIROLDO - (osserva) Sì: la pistola del signor d'Argenio.

GIUDICE - (la ripone dov'era) L'arma stessa adoperata per la consumazione del delitto. Potreste dare una spiegazione del perchè l'omicida si sarebbe valso di quest'arma, e non della propria, che dovea portare con sé, risultando chiaramente la premeditazione?

GIROLDO - Su questo particolare, non so che rispondere.

GIUDICE - (sottopone alla firma il verbale) La vostra firma ... (Giroldo appone la firma e si alza, vedendo alzare il Giudice.) Avete reso un grande servizio alla Giustizia.

GIROLDO - Fin dove ho potuto.

GIUDICE - (porgendogli la destra) I miei rispetti, cavaliere.

GIROLDO - (stringendo la mano al Giudice) Mille complimenti, signor Giudice. (S'inchina e va ad aprire la porta del gabinetto da cui saluta, inchinandosi di nuovo, e sparisce).

Scena XIX.

USCIERE e GIUDICE

USCIERE - (entrando) Il padre del catturato Ferrandes, desidera parlare con vossignoria.

GIUDICE - Che entri! (L'usciera si ritira.)

Scena XX.

DON CARLO FERRANDES e detto

DON CARLO - (entrando a capo scoperto e commosso) Signore!... Io sono il padre di Eduardo Ferrandes. Son venuto per rivolgervi una domanda, a cui spero vogliate rispondere francamente, in considerazione del dolore disperato di un povero padre.

GIUDICE - Parlate, signore!

DON CARLO - Mi è stato detto che esistono prove non dubbie sulla reità di mio figlio ... E' possibile?

GIUDICE - (con dispiacere) Ahimè! Le prove sono evidenti!

DON CARLO - (afflitto) Basta... Ho voluto assicurarmi per sapere se dovevo compiangere un innocente, o esecrare un colpevole. (Fortemente commosso:) Figlio degenero della stirpe dei Ferrandes, che rifulsero ognora per le virtù civili ... hai coperto d'infamia il loro nome! Oh! La cattiva compagnia!

Sua madre, l'aveva previsto! (Tiene gli occhi bassi, in preda a immensa tristezza.)

GIUDICE - (associandosi al suo dolore e volendo confortarlo) Datevi coraggio, signore! La colpa dei figli non intacca l'onorabilità dei genitori, anzi la mette in rilievo.

ATTO III.

Villetta con alto recinto, di proprietà dell'impresario Bagnoli. Scala in fondo, per la quale si accede alla casa di abitazione. Questa scena rappresenta la facciata posteriore del palazzo che comunica col villino. Erminia percorre a passi lenti un'aiuola fiancheggiata da fiori, preoccupata e pensosa.

Scena I.

ERMINIA

ERMINIA - Che cosa possono saperne, Eduardo ed Alfredo, dell'omicidio del ricevitore del dazio? Si dice che siano stati tratti dal Giudice, dopo un lungo interrogatorio che hanno subito ieri. Ma perchè? (Passando ad un altro ordine d'idee:) Sono stata una sciocca! Non dovevo leggere la lettera di Eduardo prima di assicurarmi che mio padre fosse uscito. I rimproveri li meritavo ... Ma l'offesa, era poi così grave, da giustificare l'espressione mortificante usata da mio padre: Vi ho pagato e vi licenzio? Perché non si è offeso ugualmente, allorché un individuo che si appella cavaliere è venuto a richiedermi in moglie? Ciò significa che mio padre nota una differenza tra Eduardo e l'incognito: differenza che propende in favore di quest'ultimo, e non per meriti personali, ma per il censo... E' chiaro che i miei genitori meditano un negozio, ed io sarei la mercanzia da cedere al miglior offerente. Se non che, in cambio di un salvadanaio, avendo posto nel mio petto un cuore, è giusto che di questo ne disponga io. (Riflettendo:) Ma Eduardo, in seguito al cattivo trattamento ricevuto, mi

amerà ancora, o penserà a troncare l'amicizia?

O me infelice! S'egli non mi amasse più? (I suoi sguardi si posano sui fiori sparsi per l'aiuola; si china e ne coglie uno.) Consultiamo i fiori. (Ne distacca le foglie, ripetendo, ad ognuno, le parole:) T'ama ... non t'ama ... t'ama ... no ... sì... no ... sì ... no ... sì. Proviamo un altro. (Ne coglie un secondo che sfoglia come il primo.) T'ama ... no ... sì ... no ... sì ... no ... (con esitazione) sì ... no ... t'ama (con gioia) Mi ama! Mio Dio! Fa che non mi dimentichi mai!

Scena II.

Una ZINGARA e detta

ZINGARA - (che si è fermata alla porta del cancello ed ha scorto Erminia) Un pezzo di pane per carità!

ERMINIA - (rabbrivendo alla vista della mendica) Com'è brutta! (Volendo nascondere il ribrezzo provato a quella vista:) Appressatevi, buona donna! (Entra per il cancello socchiuso e si accosta ad Erminia, che prende da una borsetta alcune monete.) Tenete!

ZINGARA - (stende la mano) Dio ve lo renda, figlia bella! Io non posso far altro per voi che predirvi la ventura. Lo permettete?

ERMINIA - Sì.

ZINGARA - Favoritemi la vostra mano sinistra. (Erminia gliela porge, dominando un senso di ripugnanza a quel contatto, mentre quella guarda attentamente sulla palma della mano distesa. Lasciando la mano di Erminia:) No ... non posso dirvi ciò che leggo nella vostra mano.

ERMINIA - (con aria incredula) Cattivo presagio?

ZINGARA - Sì, cattivo.

ERMINIA - (curiosa) Non importa ... voglio sentirlo ... alla fin fine, non vi crederò.

ZINGARA - Meglio per voi se siete incredula. In questo caso, parlerò più franca. (Riprende e tien la mano di Erminia come prima.) Voi amate un giovane, da cui siete riamata. (Indica le foglie dei fiori sparse per terra.) Già i fiori vi hanno dato il loro responso affermativo ... Non è vero?

ERMINIA - E' vero.

ZINGARA - (segue la predizione) Ma ben presto vi abbandonerà, come pure il suo cuore si staccherà dal vostro, a causa di una donna che vi prepara un'insidia, e voi non saprete schermirvi. (Le stringe la mano in segno di commiato.) Addio fanciulla! Nella mia vita errabonda, non v'incontrerò mai più ... Nei vostri occhi, leggo la diffidenza ... ma verrà un giorno in cui mi darette ragione, quando colei che avrà seminato le spine nel breve cammino di vostra vita, vi chiederà perdono del suo tradimento ... Allora vi ricorderete di me, ed anziché perdonarla, la maledirete. (Abbandona la mano di Erminia, e quasi di corsa, raggiunge il cancello, e si dilegua.)

Scena III.

ERMINIA

ERMINIA - (turbata dal parlare della zingara, commenta le parole fatidiche) "Amate un giovane, da cui siete riamata ..."

Alla vista delle foglioline per terra, avrà supposto, ciò che è consuetudine generale, ch'io avessi ricavato dai fiori la risposta desiderata. Questo lo avrà desunto dall'aria gioconda che forse mostravo in quel momento ... Ecco la chiave del mistero ... Queste pretese indovine, sono dotate di una furbità eccezionale. Tante volte, da una parola, da un sospiro e per fin da uno sguardo, attingono le loro false predizioni, che formano la meraviglia del ceto ignorante. (Si sovviene del resto della profezia e ripete le parole di quella:) "Ma ben presto vi abbandonerà, ed anche il suo cuore si staccherà dal vostro, a causa di una donna che vi prepara un'insidia...". (Con sorriso beffardo:) Dunque c'è una donna che mi tradisce, o che dovrà tradirmi ... Quest'ultima parte è l'impostura che suol camminare a fianco della verità, e per cui gl'ingenui, scambiandola con questa, le accordano la fiducia, a profitto delle sedicenti profetesse ...

Ma a me non è facile convincere. (mutando pensiero:) Da tre giorni, mio padre non mi rivolge la parola ... E' necessario ch'io preghi mia madre per rabbonirlo e conciliarlo con me. (Si avvia verso la scala in fondo e sale, scomparendo dalla scena.)

(Cambia scena. La scena come nell'atto secondo. Casa Bagnoli, ove sta seduta Beatrice madre di Erminia, leggendo un libro.)

Scena IV.

BEATRICE e detta

ERMINIA - (entrando) Mamma, che ti ha detto il babbo? E' ancora crucciato con me?

BEATRICE - (smettendo di leggere) Tuo padre, al pari di me, ti ama; e per questo non bisogna scorgere del fiele nei suoi giusti rimproveri. Egli, come ogni padre amoroso, deve vigilare sull'onore e sull'avvenire dei propri figli. Nel dubbio che quest'onore e quest'avvenire vengano compromessi, ogni determinazione che tenda a garantirli, non si può querentare.

La dichiarazione di amore, da parte di un giovane onesto, viene dopo la spiegazione che si fa, in primo luogo ai parenti della giovine. Il fatto stesso di voler nascondere le proprie intenzioni a coloro che, pria d'ogni altro hanno il dritto di saperlo, prova che il procedere di Eduardo non è da galantuomo: è un procedere che ha una certa affinità col furto. Eduardo ha mancato al suo dovere, e tuo padre ha fatto bene a congedarlo.

ERMINIA - Ma se Eduardo si fosse spiegato con voi, l'avreste licenziato ugualmente...

BEATRICE - Quest'osservazione non deve farla una

figlia obbediente. (Tende l'orecchio.) Viene qualcuno ... E' tuo padre.

Scena V.

BAGNOLI e detti

BAGNOLI - (comparisce da un'entrata in fondo, e con aria mesta, si rivolge alla moglie) Bisogna che parta subito per la Provincia.

Ho ricevuto un dispaccio dell'Intendente, col quale m'invita a recarmi da lui, dovendomi parlare di cose inerenti all'appalto.

ERMINIA - (che fin ora non ha sollevato lo sguardo, si muove lentamente e si fa incontro al padre.) Papà, perdonami! (Bagnoli rimane silenzioso.) Mi perdoni?

BAGNOLI - Io non serbo rancore a mia figlia ... come essa non ne serberà a me.

Quando un padre si oppone alla volontà dei figli, e s'induce a rimproverarli, non ha in mira che il loro bene. L'altro giorno ti ho sorpreso, leggendo uno scritto che provocò il mio sdegno e la decisione di allontanare dalla casa nostra chi si permetteva di attentare alla fortuna di mia figlia. (Erminia abbassa gli occhi in sembianza di colpevole, mentre la madre finge prestare attenzione al libro che ha in mano.)

ERMINIA - T'inganni padre mio! La mia fortuna non era per nessun conto minacciata.

BAGNOLI - Ed io dico di sì. Una persona, lo hai detto tu stessa, non si giudica mai dall'apparenza. Si può aver l'esteriore di un angelo e l'interno di un demonio.

Non voglio assumermi il dritto di giudicare Eduardo per il solo fatto che generò la mia collera, nè per l'impertinente risposta direttami, e cioè, che la mia condotta non è da paragonarsi al suo onore ... ma chi poteva supporre che nel giovane gentile che si nomina Eduardo Ferrandes, si celasse un malvagio?

BEATRICE - (leva gli occhi dal libro e guarda attonita il marito) Che ascolto?

ERMINIA - (al padre) Non dire delle cose che tu stesso non credi.

BEATRICE - Non si dev'essere vendicativi ...

BAGNOLI - Vendicarmi ... io? Vi sono i fatti che parlano.

ERMINIA - Quali fatti?

BAGNOLI - Ah, dunque non sapete ...

BEATRICE - Che cosa?

ERMINIA - Papà, dimmi che Eduardo ha mancato verso di te, e nessuno ti darà torto, ma infamarlo ... non è umano.

BAGNOLI - Ecco ... sospettate ch'io voglia calunniarlo ... Non calunnio nessuno, io! Sappiate che dell'assassinio del signor d'Argenio è imputato lui, con la complicità di Alfredo, suo intimo amico.

BEATRICE - (esterrefatta) Madonna santa!

ERMINIA - (con calore) E' un'accusa falsa, quanto infame!

BEATRICE - Lo credo.

BAGNOLI - Vi sono prove luminose ... Lo afferma il mandante stesso, certo Don Giustino, il quale per rimorso o per lo spavento della tortura, fattagli intravedere dal Giudice inquirente, ha confessato tutto, cioè: di avere scritta e firmata una dichiarazione, colla quale si obbligava al pagamento di non so quale somma in pro di Eduardo Ferrandes, dopo occupato il posto di ricevitore, a cui aspirava. Avete capito? Di conseguenza il ricevitore doveva essere soppresso. E' il mandante che lo dice.

E la scrittura è stata trovata indosso ad Eduardo.

BEATRICE - (con dolore) Madonna mia che orrore!

ERMINIA - (profondamente commossa) Ed egli ha confessato pure?

BAGNOLI - No. Tanto lui che il suo compagno, negano, e danno al fatto una versione che potrebbe sembrare veritiera. Essi adducono che la proposta di sopprimere il ricevitore fu fatta per scherzo a Don Giustino, il quale nella sua sciocchezza, accoppiata alla malvagità, vi prestò fede, e per cui rilasciò, al presunto sicario, quella carta. In conclusione, tale documento dovea servire per ridere a far ridere alle spalle di chi l'aveva scritto. Nel frattempo avviene l'uccisione del povero ricevitore. "E' stato un altro", - dicono essi - e l'opinione di molti, me compreso, inclinava a giudicarli innocenti; se nonché, all'ultima ora, spunta un testimonio che annienta la loro discolta. Un testimonio degno di fiducia, la cui lealtà non è messa in dubbio, anche dal padre stesso di Eduardo, che è convinto della reità del figlio, addossandone la responsabilità all'amico Alfredo.

BEATRICE - Oh sì ... è certo una vittima della cattiveria di costui.

ERMINIA - (con affanno) Questo testimonio si conosce?

BAGNOLI - Il cavaliere Giroldo.

ERMINIA - Lui? E che cosa dice?

BAGNOLI - Di avere inteso la detonazione ... di essersi affacciato alla finestra ... e di aver veduto un individuo fuggire ... e, finalmente, di aver riconosciuto nel fuggitivo, Eduardo Ferrandes.

BEATRICE - Oh padre e mamma sventurati!

(Erminia, costernatissima reprime stentatamente il pianto.)

BAGNOLI - Un fatto che ha impressionato il paese intiero.

Eh cari miei! La riuscita dei figli è un problema dei più complicati, da un perfetto galantuomo, può nascere un delinquente. Quantunque egli non meriti il nostro compianto, e specialmente il mio, ne sento immenso dispiacere.

BEATRICE - Povero giovane! La compagnia di un tristo lo ha rovinato.

BAGNOLI - (si appressa ad un armadio, da cui prende un involto, quindi si accosta alla figlia e la bacia) A ben rivederci. (Si avvia verso l'uscita, mentre la moglie prende una mantiglia da un guardaroba.)

BEATRICE - (al marito:) Ti accompagno sino alla rimessa. (Ad Erminia:) Fra un'ora tornerò. (Partono.)

Scena VI.

ERMINIA sola

ERMINIA - E' vero quello che ho inteso, o non è che un sogno terribile? L'anima più gentile ch'io abbia conosciuto, rea d'un assassinio compiuto con premeditazione, senza alcuna ragione di rancore, ma per mandato e per compenso di danaro? (Riflettendo:) Ma non è possibile! Son pazzi quelli che lo credono, non escluso suo padre che è convinto della reità del figlio ... (Soffermandosi in un'idea.) E se Eduardo fosse impazzito a cagione del biglietto inviatogli da mio padre, e nello stato di demenza avesse commesso il delitto? ... Pazzo, dunque nell'ipotesi più favorevole ... Oh disgrazia tremenda!

Esclusa la pazzia, non c'era motivo di uccidere un vecchio infermo ... Per suggerimento dei cattivi compagni! ...

Quali compagni? ... Alfredo ... Sicuro ... è stato lui che lo ha indotto per l'ingordigia del denaro!

Tu, Eduardo, un sicario! ... Tu cotanto buono, che amavi i fiori perchè l'immaginavi dotati di sensibilità; che piangevi al racconto di un fatto commovente ... Tu che dicevi prediligere la musica perchè ci strappa alle miserie di quaggiù e ci trasporta in un ambiente dove, perfino gli atei, riconoscono qualche cosa che somiglia a Dio ... tu saresti diventato una belva umana? ... No, non posso crederlo ... (Pensa:) Ma come fare per salvarti? (Afferrando un'idea:) Aspetta! Mio padre è partito ... mia madre è assente. (Rimane un poco perplessa, e infine si decide:) Eduardo, perdonami se, per amor tuo, fò un passo inconsulto. Se dovessi battere le porte dell'inferno per liberarti, non esiterei un istante. (Chiamando:) Graziella!

Scena VII.

GRAZIELLA e detta

GRAZIELLA - (entrando) Signorina!

ERMINIA - (agitata) Tu conosci il cavaliere Giroldo?

GRAZIELLA - Il signor della moneta d'oro?

ERMINIA - Appunto. Sai dove abita?

GRAZIELLA - Lo so.

ERMINIA - Subito, va a chiamarlo ... Gli dirai che la signorina, tua padrona, ha da parlargli, al più presto possibile e ... segretamente. Se non è in casa, informati dai vicini dove egli sia ... Va, senza perder tempo!

GRAZIELLA - Corro subito ... (Mentre parte, fra sé:) Un abboccamento ... Ho capito.

Scena VIII.

ERMINIA sola

ERMINIA - (con angoscia) Non so che mi faccia! Sono un'insensata! Tra poco verrà mia madre e saprà tutto ... Non importa ... (Si spalanca la porta e comparisce Teresa che abbraccia Erminia.)

Scena IX.

TERESA e detta

TERESA - (piangendo) Amica mia!

ERMINIA - Che ti avviene? Perché piangi? (Le porge una scranna.) Siedi.

TERESA - (siede a fianco di Erminia che si è assisa conturbata) La mia sventura non ha limiti! La mia sorte mi perseguita dal mio nascere! Ora che finalmente si era persuaso a sposarmi, un caso terribile mi fa priva di lui! Tu saprai tutto ...

ERMINIA - Sì Teresa, so tutto! Ma il tuo dolore mi sorprende ... è strano ... Non sei venuta l'altro giorno a dirmi che il tuo matrimonio con Alfredo non era effettuabile pei motivi che mi narrasti? (Teresa si asciuga gli occhi e china lo sguardo.) Io ne ho parlato ad Eduardo, con l'incarico di riferire tutto quello che mi confidasti al suo amico, e son sicura che l'abbia informato ... Che cosa hai da rimpiangere? ... Come e quando ti promise di sposarti se tu l'hai rifiutato?

TERESA - (sospirando) Mia cara, si vede che non hai capito nulla, o hai finto di non capire.

ERMINIA - (offesa) Non è mio costume il fingere.

TERESA - (le prende le mani e la guarda negli occhi) Erminia, mia sincera amica! Io so che tu ami Eduardo. Me ne accorsi il giorno che venni a trovarti, al rossore del tuo viso; al tremito della tua voce. Questo volevo constatare con la mia venuta. Non ardi manifestartelo per tema di offenderti, quantunque il dovere mi suggerisse di consigliarti a troncare ogni relazione con quel giovine volubile. Ora rispondimi col cuore sulle labbra: Eduardo non ebbe, qualche volta, a farti delle confidenze intorno ad una sua passione amorosa per una donna che sacrificò il suo onore per darsi completamente a lui?

ERMINIA - (stupita) No ... e non credo ... Son curiosa di conoscere questa donna.

TERESA - Erminia ... è ora di confessarti tutto. La storiella del mio amante da Caserta è stata una mia invenzione per celarti il vero. La donna che vuoi conoscere ti sta dinanzi.

ERMINIA - (respingendola, si leva come spinta da una molla, non potendo frenare un impeto di gelosia) Tu bugiarda, sfacciata! pretendi di essere l'amante di Eduardo Ferrandes? (Sovvenendosi) Ah! L'indovina non ha sbagliato.

TERESA - (sorpresa) Che ti ha detto l'indovina?

ERMINIA - (con rabbia) Mi ha detto che una donna mi prepara un tradimento ... (Teresa trasalisce) E sei tu

vigliacca!

TERESA - (con calma) E tu, dotata di tanto giudizio, presti fede ai vaticini ... (sospirando) quando la tradita son io, e per te?

ERMINIA - Lasciami! ... L'amo sì, a tuo dispetto, ma non ho da vergognarmi del mio amore. (Posa la fronte sulla mano appoggiandosi il gomito sul ginocchio.)

TERESA - (alzandosi) Erminia! Non è mia intenzione di contenderti l'oggetto amato, e però ti giuro che, da questo momento, se un ricordo potrò serbare per Eduardo, sarà ispirato al disprezzo che meritano i seduttori sleali. (Erminia, dolente, non parla, rimanendo come sopra.) Ma tieni scolpite in mente queste parole: Sventurata colui che s'illude nell'affetto di un uomo che amò altra donna. In fondo al cuore di costui risiederà perenne l'immagine del primo amore, che reclamerà i baci, di cui la novella amante o sposa non sarà che semplice depositaria. Erminia! Prima d'impegnare la tua parola con Eduardo, pensaci due volte ... Addio. (S'incammina con passi celeri verso l'uscita e sparisce.)

Scena X.

ERMINIA sola

ERMINIA - (alzandosi concitata) Che cosa ho fatto? Perché l'ho scacciata? La gelosia mi ha reso furibonda così da dimenticare i doveri di ospitalità verso un'amica più disgraziata di me e che pure aveva dritto di essere gelosa? Ed essa ha sopportato con rassegnazione le contumelie a lei rivolte ... sebbene abbia avuto parole roventi per il suo seduttore a cui, da ora innanzi, non serberà che disprezzo ... Ma sono queste, espressioni di una donna che ama e che ha ricevuto la promessa di matrimonio dall'uomo su cui pende un'accusa tremenda? E tu Eduardo anteponi questa donna a me che ti adoro ancorché infedele! Ebbene ... sii di un'altra!

In cima alle mie aspirazioni non scorgo che la tua felicità, dovesse, questa, scaturire dal sacrificio della mia vita! Ami Teresa? Vivi con lei. Per altro, io non potrei permettere che i tuoi parenti arrossissero della figlia di Bagnoli, processato per reato infamante. Tu stesso non hai fatto allusione nella lettera diretta a mio padre. Ma io non mi sono offesa, Eduardo, perchè l'anima mia, occupata dall'immensità del tuo amore, non può accogliere un sentimento che non sia di indulgenza e di perdono per te!

Scena XI.

GRAZIELLA e detta

GRAZIELLA - (entrando sollecita) Signorina, il cavaliere Giroldo sale la scala.

ERMINIA - Ritirati! (Graziella passa in altra stanza laterale.)

Scena XII.

GIROLDO ed ERMINIA

GIROLDO - (prima di entrare) Si permette?

ERMINIA - (commossa) Avanti. (Giroldo, entrando con il cappello in mano, s'inchina, ed Erminia corrisponde al saluto.)

ERMINIA - State comodo, cavaliere. (Gli fa cenno di coprirsi, e quegli si copre.) Non so qual concetto possiate farvi di una donzella che all'insaputa dei genitori, si permette disturbare una persona che conosce appena di nome ... Sedete! (Gli indica una sedia.)

GIROLDO - (che si è seduto) Mi domandate, signorina, qual concetto possa farmi di voi? Lo stesso concetto che potrebbe formarsi un vostro fratello, o meglio servitore, se lo aveste fatto chiamare in mia vece ... Sono ai vostri ordini.

ERMINIA - Grazie! Debbo pregarvi per un favore ... anzi per una carità.

GIROLDO - Parlate, signorina!

ERMINIA - (confusa) Riguardo al delitto avvenuto ieri l'altro, nella persona del ricevitore, mi hanno assicurato che voi siete il principale accusatore di Eduardo Ferrandes ...

GIROLDO - Dite testimonio, signorina ... L'accusatore principale è il mandante.

ERMINIA - Dunque avete tutto veduto coi vostri occhi?

GIROLDO - No. Io non sono stato presente alla scena svoltasi nell'ufficio dell'estinto. Mi sono affacciato alla finestra subito dopo inteso lo sparo dell'arma, ed ho avuto il tempo di accorgermi di un individuo che si allontanava con passo affrettato e che ho riconosciuto per Eduardo Ferrandes.

ERMINIA - (desolatissima) Signore ... se la voce pubblica non vi ritenesse per una persona leale, quale veramente siete, oserei dirvi che mentite. (Oppressa e rassegnata.)

Ma io vi credo! (Sospira.) Avete una madre, cavaliere?

GIROLDO - (mestamente) L'avevo, ma la perdei! (Sospira.)

ERMINIA - Duolmi di avere evocato un ricordo triste alla vostra mente! Ma fingiamo che la vostra buona mamma fosse in vita, e un'altra donna ... la madre di Eduardo, le domandasse in ginocchio la grazia del figlio condannato all'ergastolo, quella grazia che essa, la vostra mamma, avesse facoltà di concederle ... credete che si rifiuterebbe?

GIROLDO - (dopo breve riflessione) No, non si rifiuterebbe... Continuate, signorina ...

ERMINIA - Potreste biasimare vostra madre per quest'atto di misericordia? Certo che no ... Ebbene, in nome della vostra genitrice, o signore ... (s'inginocchia, giungendo le mani) in nome della sventurata mamma di Eduardo, vi supplico di tacere su quel particolare che decide della condanna di uno sfortunato ... di un giovine

irriflessivo, trascinato da un momento di follia al delitto. Salvate, per pietà, una famiglia, dall'abisso in cui pende.

GIROLDO - (si alza e solleva pel braccio Erminia, assumendo un contegno serio:) Signorina, è così grande la mia devozione per voi, quanto non mi consiglia di ponderare la proposta che mi fate; altrimenti vi direi, ch'essa è indegna di una persona ragguardevole. (Erminia abbassa gli occhi e tace, rimanendo all'impiedi.)

Così, secondo voi, per intercessione di mia madre - pace all'anima benedetta - che non approverebbe mai un'azione simile al figlio, questi dovrebbe ritrattare il proprio deposto, reso davanti al magistrato ... asserire il falso con giuramento ... e ciò per liberare dalla galera un colpevole che un giorno, incontrandolo, potrebbe dirgli, senza tema di essere smentito: "Tu sei mio complice". (Erminia ascolta, triste e preoccupata.) Sì: complice è chi partecipa ad un crimine, come chi l'oculta. Dovrei, infine, transigere colla mia coscienza, per ridare ... non alla madre il figlio ... a questo non ci pensate ... (abbassando la voce), ma all'innamorata l'amante?

ERMINIA - (offesa alza lo sguardo) Oh! Chi vi ha detto?...

GIROLDO - So tutto! Perché simulate con me? Eduardo è il vostro amante ... Ma anch'io, Erminia gentile, vi amo.

ERMINIA - (con asprezza) Cessate, signore!

GIROLDO - Voi non ignorate le pratiche da me fatte presso i vostri parenti, nella speranza che la vostra mano si fosse degnata d'impalmare la mia che non è macchiata del sangue umano ...

ERMINIA - (dispettosa) Basta, vi ho detto!

GIROLDO - (inginocchiandosi) Ed ora, son io che vi supplico! Non disdegnate di ascoltare la voce del mio cuore!

ERMINIA - (sprezzante) E' troppo! Voi abusate indegnamente della mia situazione. Non vi ho fatto chiamare per intendere una dichiarazione di amore; e mi ritiro pentita del mio procedere ... Potete andare! (Gli volta le spalle e s'incammina verso il fondo della scena.)

GIROLDO - (alzandosi) Signorina, per pietà, non mi scacciate! (Cambiando tono di voce:) Che cosa pretendete da me?

ERMINIA - (che si è fermata e si volta) Signore, io non nego il mio amore per Eduardo, nondimeno se voi volete, vi giuro, sul mio onore, che non lo sposerò, a condizione che ritrattate la testimonianza.

GIROLDO - E credete che ciò mi basti? Che guadagno avrò fatto colla mia falsità? La promessa che non sposerete Eduardo ... Ma anche lui ha giurato ad un'altra donna, di non sposar voi, adducendo che il padre non intende dare il suo nome alla figlia... (S'interrompe).

ERMINIA - Proseguite ... Alla figlia di un falsario ...

GIROLDO - Non volevo dirlo.

ERMINIA - E quella donna si chiama?

GIROLDO - Ho detto fin troppo, signorina ...

ERMINIA - E sia ... ciò non m'importa ... Salvatelo! Salvatelo, cavaliere, se non volete il mio odio eterno!

GIROLDO - Ebbene, giacché per non meritare il vostro odio, bisogna tradire la propria coscienza ... mentirò!

ERMINIA - (trepidante) Ah! Dite davvero?

GIROLDO - Dirò: Mi parve ... Ma è possibile che abbia preso uno sbaglio.

ERMINIA - Dio vi rimeriti della vostra magnanimità!

GIROLDO - E' il più grande dei sacrifici che m'imponete e che io farò per voi.

ERMINIA - Dunque direte: "Mi parve, ma non posso attestarlo con sicurezza?"

GIROLDO - Ve lo giuro.

ERMINIA - (commossa) Grazie! Grazie con tutto il cuore!

GIROLDO - L'avete voluto... così sia! Ora una sola domanda lasciate che vi rivolga ...

ERMINIA - Parlate!

GIROLDO - Dato che la mia deposizione favorevole non fosse sufficiente a strappare dalla prigione l'imputato, o che questi, restituito a libertà, stanco del vostro amore, preferisse un'altra ... potrei sperare ... uno sguardo ... un pensiero di benevolenza, da voi?

ERMINIA - Quando mi avrete dimostrato, con prove inconfutabili, che Eduardo non mi ama ... allora...

GIROLDO - (ansioso) Allora? ...

ERMINIA - (arrossendo ed abbassando gli occhi:) Mi rimetterò al volere di mio padre.

GIROLDO - (giubilante) Anima eccelsa! Ai vostri piedi, depongo la mia volontà, le mie sostanze, tutto. (Con trasporto:) Se non mi credete degno di baciare la vostra mano, mi sia almeno concesso di baciare il lembo della vostra veste (portando alle labbra la mano con cui ha toccato la veste di Erminia), adorabile creatura! E a rivederci. (Saluta, inchinandosi e parte. Erminia che ha corrisposto freddamente all'inchino, rimane pensierosa e muta cogli occhi fissi al suolo.)

ATTO IV.

Sono trascorsi otto anni ...

Erminia Bagnoli è divenuta sposa del Cav. Giroldo. Due anni dopo la sentenza che condannava a vent'anni di reclusione Eduardo Ferrandes ed il presunto complice come pure il mandante. Erminia cedendo alle pressioni del padre, aveva contratto il progettato matrimonio che la rese infelice.

La scena è in casa di Giroldo, dove Erminia, discorre con Teresa Novelli, un tempo fidanzata con Alfredo Lombardo, presunta rivale di Erminia, ma ora amica intima e confidente di questa.

La scena presenta una gran sala con poltrone imbottite di damasco, dalle pareti ornate di specchi ed arazzi. Porte laterali ed un'ampia finestra, da cui si scorge la campagna.

Scena I.

ERMINIA e TERESA (in abito casereccio)

ERMINIA - Volgono ormai otto anni ... otto anni di patimenti! ... e ne passeranno altri dodici per la totale espiazione della pena, dovuta ad un momento di alterazione mentale. Non altro che questo poté condurre l'infelice al passo terribile.

TERESA - E appunto sul vizio di mente si basava la difesa dell'avvocato Scotti, che fece tutto il possibile per attenuare la responsabilità dell'imputato. Io fui presente nella sala delle Assise.

Il difensore di Lombardo, sosteneva che il movente di quella scrittura, era stato quello di esporre al ridicolo la persona, ridicola per natura, di Don Giustino. Parlò degli ottimi precedenti del suo difeso, escludendone la partecipazione al delitto. Sorse, alla sua volta, il difensore di Eduardo, il quale mirava a dimostrare che, ammesso essere stato lui l'esecutore materiale dell'omicidio, era da ritenersi in uno stato di mente tutt'altro che normale, e pertanto meritava un accurato esame psicologico. L'innata malvagità, posta avanti dal rappresentante l'accusa, veniva smentita dalle prove.

Sin dall'età più tenera venne additato quale modello, per la condotta, ai compagni di scuola. Lo attestavano i vecchi professori. A prova del suo buon cuore, l'avvocato esponeva ai giurati che, il giorno prima del triste avvenimento, Eduardo aveva appiccato una lite con un tale ... e faceva il nome ... che aveva tarpato le ali ad una farfalla. Ora, un individuo che esterna cotal sensibilità d'animo, e, alla distanza di un giorno, si rende reo di un assassinio, non può avere a posto le facoltà volitive.

E' un soggetto che ubbidisce ad una forza ignota che gli studiosi dell'anima chiamano suggestione: un ammalato ... un maniaco ... un irresponsabile.

Queste ragioni sosteneva l'oratore.

ERMINIA - (traendo un sospiro) E lui ... Eduardo ... che viso mostrava, in quell'ora, seduto al banco dei rei?

TERESA - Guardava come trasognato, mentre il suo amico e compagno di sventura, Alfredo, malgrado le ammonizioni del Presidente, ogni tanto, interrompeva la difesa, dichiarandosi egli solo responsabile, sebbene innocente, dell'addebito che veniva fatto all'amico. Ma i giurati si attennero alle prove, e condannarono.

ERMINIA - E tu, quando fu pronunciata la sentenza, non ti sentisti svellere il cuore? Non ti venne in animo di gridare: Giudici! Rendetemi il mio Eduardo?

TERESA - Per guadagnar che cosa?

ERMINIA - Si guadagna qualche cosa, quando si piange sopra una tomba?

Teresa! Mia cara compagna ... ascoltami. E' da molto tempo che sento una gran voglia di aprirti interamente l'animo mio.

Tu hai dei torti verso di me ... Non è vero? Però non te ne faccio un'accusa.

TERESA - (preoccupata) Di quali torti intendi parlare?

ERMINIA - Ecco! Nella primavera della vita, quando in me sorse quell'affetto possente che si appella amore, tu mi rapivi il cuore dell'oggetto da me sognato, avvelenandomi la gioia di sentirmi amata.

Che potevo io fare? Piansi amaramente di nascosto dei miei ... ma infine mi rassegnai.

Tu facesti di Eduardo uno spergiuro appresso di me, e uno finto di fronte all'amico suo, poiché non confidò mai a questo, essere stato il seduttore di Teresa Novelli.

E' vero tutto ciò? Non puoi negarlo (Teresa tace). Il tuo silenzio è un'affermazione. Perché, quando la prima volta venisti in casa mia, a scopo di annullare le trattative di matrimonio con Alfredo Lombardo, non mi palesasti il tuo amore e, più ancora la tua relazione intima, con Eduardo Ferrandes? E come giustifichi il tuo contegno con me tenuto in quella circostanza?

Tu eri mia rivale... come potesti baciarmi? Ricordo bene: mi abbracciasti e baciasti ripetutamente ... Quei baci erano menzogneri.

TERESA - T'inganni ...

ERMINIA - E' inutile ogni negazione. O tu non amavi Eduardo, o se lo amavi, eseguivi una parte di perfetta simulatrice, mascherando col bacio l'odio che naturalmente dovevo ispirarti.

TERESA - Il mio affetto era sincero; te lo giuro.

ERMINIA - Sincero! e lo giuri? E' inesplicabile. Si può avere dell'affetto sincero per chi ci ruba la pace? Ad ogni modo riconosci i tuoi torti?

TERESA - (compunta) Sì.

ERMINIA - Ebbene, io ti perdono.

TERESA - (abbracciandola) Ti ringrazio, Erminia!

ERMINIA - Ora così come io ti ho perdonata, desidero che tu perdoni me. (Teresa la guarda con curiosità) Non dubito che tu mi ami, avendomelo dimostrato in ogni occasione e massime col fidarmi tutte le tue debolezze: ma non fosti da me contraccambiata con uguale sincerità. Io m'impadronivo dei tuoi segreti, celandoti i miei ... fingendo con te che sei stata così buona, così ingenua, così affezionata (Teresa è commossa) Oh come sono pentita di avere aspettato tanto tempo per aprirti il mio interno! Sì, voglio confessarti tutto.

Quel dì, che appresi dalla tua bocca essere stato Eduardo tuo amante e seduttore, fui invasa da tale odio contro di te, che per saziarlo non sarebbe bastata la tua morte. Ma coll'andar del tempo, in me subentrò la calma, a cui tenne dietro un affetto sì intenso, sì grande, che io stessa non sapevo come spiegare. Tu eri la mia rivale preferita, e nonostante, ti amavo. Mi sentivo attrarre verso di te, da una forza misteriosa, e dicevo fra me stessa: se Eduardo l'ha prescelta, è segno che avrà riconosciuto in lei tali pregi da rendergliela cara; e per questo non dovrei amarla? Sarei così tiranna da condannare, al condannato a vent'anni, la passione amorosa? Ah no. Non ero inesorabile. Vi amavo entrambi, e non disperai della mia

sorte, che mi concedeva l'immenso conforto della tua compagnia. Sentii che in questa vita non sarei stata sola, finché tu ci fossi stata. Avevo bisogno di te come il fiore ha bisogno della luce ...

E pertanto ti voglio bene, quanto non puoi immaginarlo, sorella mia! (le stringe la mano che porta al cuore.) Forse ti amerei meno, se tu amassi, più di quanto io l'amo, Eduardo; ma tu non l'ami o Teresa! Me ne sono accorta in ogni tua azione, in ogni parola, poiché alla donna che ama, nessuna cosa che riguardi, anche lontanamente, l'obbietto della sua passione, rimane inosservata (l'abbraccia e bacia) Non sei mia rivale, perchè se lo amasti un giorno, ora non l'ami più.

TERESA - Sì ... non l'amai più da quell'ora che mi convinsi essere egli immeritevole del tuo amore e del mio.

ERMINIA - Può darsi che ti sia ingannata.

TERESA - Amor non sente chi lo divide.

ERMINIA - Sei certa che l'abbia diviso? Quella lettera di cui mi mostrasti una pagina otto anni addietro, era scritta colla mente occupata solo di te. A quel posto ov'era lui, non c'era ragione di mentire... E tu non curasti di rispondergli... (Con rimpianto) Ah! Quella lettera! Essa fu la causa che mi decise a sposare!

TERESA - Sicché, senza di quella lettera, oggi non saresti la sposa del cavaliere Giroldo?

ERMINIA - No, certo. Il mio matrimonio si deve a quella lettera. O fortunata te, che sapesti ispirargli tanta passione! Da quelle parole si rilevava lo strazio di un'anima, assetata di affetto, che implorava la grazia di una lagrima; quella lagrima che, nelle sventure, si ha dritto di pretendere da chi occupa il primo posto nel nostro cuore. Ma il tuo ciglio è rimasto asciutto. Ricordo ancora le espressioni contenute in quella carta, che tu conserverai ... non ne dubito. Diceva così: "Sopporterò rassegnato l'ingiusta prigionia..." La chiama, ingiusta ... sì, ingiusta, perchè in quel momento non era padrone di sé... E poi seguitava: "ma non potrei sopportare la tua indifferenza, mio bene, mio ideale, cui né sentenza di giudice, né verga d'aguzzino avranno possanza di alienare dal mio afflittito cuore." (Fissando Teresa) Come non sei morta di dolore a quella lettura? Ma tu non gli rispondesti! ...

TERESA - Che potevo sperare da lui? Aspettare che fossero scorsi vent'anni?

ERMINIA - (resta compresa da stupore per tanto indifferente) Oh! Eduardo! ... Su qual donna avevi riposto il tuo affetto! (Smettendo il tono di dolce rimprovero:) Amica mia! Tu non sei gelosa; perciò posso confessarti, senza timore di attirarmi il tuo sdegno ... ch'io l'amo, e di un amore, avanti a cui impallidisce qualunque affetto, compreso quello che una madre sente pei propri figli. Sono otto anni che tengo celata questa passione che oggi confido a te sola, mia compagna fedele! Il mio pensiero costante d'ogni secondo, d'ogni attimo! ... L'adorato fantasma che mi segue dovunque, è lui!

Lui che mi ha fatto dimenticare della buon'anima di mia madre, nonché del mio povero padre, che da un anno guarda le mura di un carcere ... che mi ha fatto venir meno ai doveri di sposa, di figlia e di madre. Vedi ... non posso amare, come dovrei, l'unica mia figlia, la mia Linda, perché le catene che avvincono i polsi di Eduardo, sono ribadite nel mio cuore, e questo non può avere palpiti, se non per lui!

TERESA - (commossa la bacia) Povera Erminia!

ERMINIA - Orbene, tu mi perdoni, dunque?

TERESA - (con affetto) Oh sì, sì!

ERMINIA - Non mi odii?

TERESA - Ma che pensi? Tu dovresti odiar me, a ragione. Io non merito il tuo amore, come non meritai l'amore di mia madre (sospira).

ERMINIA - In quanto al mio posso garantirti che ne sei meritevole; riguardo a tua madre, ho saputo sinora che non la conoscesti...

TERESA - (con aria triste) Erminia mia! La mia vita è intessuta d'infamie e di rimorsi.

ERMINIA - Tutti abbiamo delle colpe da rimproverarci ... e se giudichi che il parteciparmele possa alleviare codesti tuoi rimorsi, parla! chi sa che nelle nostre confidenze reciproche, non ci sia dato di trovar sollievo alle nostre sofferenze morali?

TERESA - Erminia! Avrò il coraggio di svelarti i miei falli? Avrai tu la forza d'intenderli? Comunque parlerò... e comincerò da mio padre.

Nel 1820, non so per quale missione delicata affidatagli dal Governo, mio padre viaggiava sotto altro nome, in Svizzera, dove conobbe la figlia di un cantastorie che prese ai suoi servigi, ed appresso divenne sua mantenuta. Io nacqui dalla loro unione. Ho da supporre che mia madre non avesse tenuto una condotta irreprensibile, atteso ché, mio padre un giorno, approfittando di una temporanea assenza di lei, fuggì portandomi seco ... ero bambina, tanto che non ricordo ... ed abbandonò per sempre quella donna, della quale non ebbe più notizia. Questi fatti li appresi da mia zia.

Due anni dopo la morte di mio padre, una sera, sull'imbrunire, sento bussare alla porta; accorro ed apro: una vecchia dalla fisionomia tetra si presenta a' miei occhi. I capelli grigi e scarmigliati le scendevano in disordine sugli omeri ... le vesti avea a brandelli e non arrivavano a coprire interamente le gambe ignude e scheletrite. Mi arretrai spaventata ... Essa si accorse del mio terrore e si affrettò a dire: "Non abbiate paura... sono cristiana come voi". Che cosa volete? - le domandai - "Sta qui l'ingegnere Novelli?" - mi domandò a sua volta -. "Stava in via S. Marta, prima di morire" - le risposi. - "Ah! è morto!" - esclamò essa, traendo un sospiro, e soggiunse: "E sua figlia Teresa?" "Son io". "Siete voi!" - disse, fissandomi in modo che sentii drizzarmi i capelli ... - e ... "Figlia - mi grida, infine, stendendomi le braccia - io sono tua madre!..." A quell'atto chiamo aiuto, ed accorre mia

zia ... Allora ripiglio animo, e grido alla vecchia: "Fuori da questa casa!" "Non discacciare tua madre! - replica quella - Se tu sei veramente mia figlia devi portare un desiderio di fragola all'avambraccio destro, presso il gomito". (Si scopre il braccio e mostra il segno ad Erminia.) Ecco! ... (Si copre.) Tutto ciò non diminuisce il mio ribrezzo ... Mia zia la prende per un braccio e la spinge fuori, mentre io le chiudo la porta in faccia, e quella mi grida: "Maledetta!" Era dessa mia madre? "No" - dice mia zia - ed io inclino a crederla ..., ma una voce sorge dal fondo della mia coscienza, e ... "Disgraziata! - mi sussurra - tu non arriverai ad ingannare te stessa! Era tua madre, che a quest'ora giace su poca paglia apprestata da qualche mano pietosa; oppure sarà morta di crepacuore, a causa della figlia che ritrova dopo tant'anni e che, in luogo di accoglierla al suo seno, la rinunzia e la scaccia!" (Terge le lagrime).

ERMINIA - E' una storia di dolore!

TERESA - Or giudica se potevo meritare l'amore di mia madre! ... Ma c'è dell'altro ...

ERMINIA - Questo fatto rimonta?

TERESA - Ad otto anni ... o presso.

ERMINIA - (portando la mano alla fronte come per richiamare un pensiero) Aspetta, può darsi ch'io abbia conosciuto quella vecchia, dall'accento straniero... L'epoca si confronta ... una zingara che intese farmi una predizione, relativamente ad una donna che dovea tradirmi e per cui sospettai ingiustamente di te. Te ne ricordi?

TERESA - (sospira) Ingiustamente! ... Ricordo bene ... Era lei! Povera madre mia! Ebbe ragione di maledirmi! ... ed anche tu ... (Piange).

ERMINIA - Via! ... Teresa ... rassegnati! Non affliggermi col tuo pianto! Non si può dire con certezza che quella mendica fosse stata tua madre ... Conta sul mio affetto sincero e costante.

TERESA - Il tuo affetto raddoppia i miei rimorsi.

ERMINIA - Perché?

TERESA - Perché sono stata una perversa ... un'infame! ... Aborrisceci! esecrami!

ERMINIA - Tu sogni! Aborrrirti, io che t'amo più di me stessa?

Scena II.

LINDA (figliuola di Erminia) e detti

LINDA - (bambina di cinque anni, di ritorno dalla scuola, posa sul tavolo una borsa coi libri, e, contenta, abbraccia la mamma e saluta Teresa) Buon dì, mamma! Buon dì, signorina!

TERESA - Altrettanto, bambina mia!

LINDA - (alla madre) La maestra mi ha segnato nove nello scritto.

ERMINIA - Così va bene.

TERESA - (alzandosi) Ti lascio, Erminia, e mi auguro

che nella tua Linda abbi a trovare quel conforto che non sarà mai dato a me. (Parte.)

ERMINIA - Coraggio e fede in Dio; non ci vuol altro. (Mentre Teresa si allontana:) Teresa! il mio segreto...

TERESA - (voltandosi porta una mano al cuore) E' qui.

LINDA - Mamma, permetti che faccia compagnia alla signorina Teresa?

TERESA - (aspetta) Vieni, cara! Tua madre lo permette.

ERMINIA - Va, Linduccia mia! (Linda e Teresa scompaiono.)

Scena III.

ERMINIA sola

ERMINIA - (muove il passo pensierosa) Non dubito che la vecchia indovina, dal ritratto che me ne ha fatto Teresa, fosse stata sua madre. La mia convinzione è questa, e a lei la coscienza parla. Io non credo ai sortilegi, però in quello della zingara, riscontro molta analogia col mio passato. Dopo tanto tempo, l'eco di quella voce lugubre mi si ridesta in mente. "Amate un giovine - diceva - da cui siete riamata... Ma ben presto quegli vi abbandonerà, come anche il suo cuore si staccherà dal vostro, a causa di una donna che vi prepara un'insidia, e voi non saprete schermirvi".

Che a causa di Teresa, il cuore di lui si allontanò dal mio ... è certo ... solo manca il tradimento: non si può ascriverle a tradimento l'essere stata l'amante riamata di Eduardo ...

E poi soggiungeva: "Nei vostri occhi leggo la diffidenza, ma verrà un giorno che mi darete ragione, quando colei che avrà seminato le spine nel breve cammino di vostra vita, vi chiederà perdono del suo tradimento... Allora vi ricorderete di me, ed anziché perdonarla, la maledirete..." Anche qui la divinazione è fallita, giacché io l'ho perdonata. E' così buona ... così affabile! ...

Se rinunziò la madre, è sicuro che non prestò fede alle sue parole. Il segnale del braccio, poteva essere conosciuto da altre persone, e non era, infine, una prova sufficiente per accordarle fiducia assoluta. Povera amica mia! Io ti compiangio! Il tuo cuore non è destituito di sentimento se è capace di rimorso ... (Sta ad ascoltare.) Viene qualcuno ... E' mio marito. Egli ama la solitudine ... meglio così. I suoi sguardi ... mi sembrano quelli d'un inquisitore; e non ho il coraggio di sostenerli, perchè mi sento colpevole di fronte a lui. (Scompare da una porta laterale.)

Scena IV.

GIROLDO solo

GIROLDO - (entra, tenendo in mano una lettera che scorre cogli occhi, atteggiando le labbra ad un sorriso ironico) Mio suocero che scrive dal carcere e si raccomanda alla figlia ed al suo caro genero, per la scelta di un ottimo difensore... (Si assicura che nessuno l'intende facendo capolino nella sala attigua, dalla porta

per la quale è passata la moglie). Se sapesse che è stato il suo (ironico) caro genero! colui che lo ha denunciato colla lettera anonima! Eh, caro suocero! ... una le paga tutte ... e chi ha fatto il male, faccia la penitenza. (Percorre in largo la scena). Feci male a denunciarlo? Non credo, se si ottiene lo scopo di purificare l'ambiente morale, abbastanza infetto...

Ne avrà per una dozzina d'anni. Così la società si libera di un falsificatore ... io mi libero di alcuni debiti, e mio suocero si libera dal fastidio di notare l'attivo e il passivo nel registro della contabilità. Fu un'idea felice quella di consegnarmi le chiavi della cassaforte ... Arrivai appena in tempo a mettere in salvo quarantamila ducati in oro, mentre la polizia ne sequestrava duemila in marchesita, dietro l'armadio. Avete un bel dire, suocero bello, che ne ignoravate l'esistenza ... I giudici non saranno così gonzi da bere grosso. (Si avvicina ad una porta in fondo, e chiama forte:) Michele!

Scena V.

MICHELE (servitore) e detto

MICHELE - (presentandosi) Cosa comanda?

GIROLDO - Di' alla padrona che c'è una lettera per lei.

MICHELE - Sì signore. (Si ritira.)

Scena VI.

GIROLDO

GIROLDO - Un avvocato, dunque ... (ripigliando il tono sarcastico) a cui darò l'onorario conveniente per la liberazione del carcerato ... e il doppio dell'onorario ... (abbassando la voce) questo sarà detto colla massima riservatezza al difensore, se, in grazia alla difesa, verrà condannato al di là dei dodici anni.

E voi, amabilissimo suocero, mi permetterete di friggervi col vostro olio ...

Scena VII.

ERMINIA e detto

ERMINIA - (appare da una porta laterale in fondo, e si accosta al marito. Dal suo volto si nota l'angustia che l'opprime).

GIROLDO - (porgendole la lettera) E' di tuo padre.

ERMINIA - (con sussulto la prende, e legge mentalmente ... Poi con vivacità:) Subito! Non uno, ma due ... tre... e dei più valenti ... Tutte le mie sostanze per la libertà di mio padre! (Con dolore) Povero padre mio!

GIROLDO - Scegli tu l'avvocato più abile.

ERMINIA - L'avvocato Cavalleri: il più onesto. Ho molta fiducia in lui. Egli mi conosce, ed accetterà con piacere la difesa.

GIROLDO - Bene ... domani andrò a pregarlo.

ERMINIA - Gli scriverò una lettera.

GIROLDO - Come ti piace. (Erminia ha gli occhi rossi di pianto e mostra un pallore insolito). Che cera cadaverica hai quest'oggi! ... Oggi e sempre ... ma ora più del solito. In otto anni di matrimonio, non ho inteso dalla tua bocca che sospiri e gemiti.

Presentemente il tuo cordoglio è giustificato, ma anche nel tempo che tuo padre era in libertà, piangevi e sospiravi ... di nascosto ... Ti sorpresi più volte ...

“Debolezza di nervi - disse il medico consultato da me, intorno al tuo malumore cronico ... - Cibi nutritivi e cambiamento d'aria”. Si ascolti il medico... Ti ho proposto una gita a Rimini, nella prossima stagione dei bagni ... Lo stesso che predicare ai sordi... Ma dimmi, una buona volta, che cosa debbo fare, per avere il piacere di vederti sorridere. La musica, la lettura dei giornali e tutto ciò che serve di ricreazione è stato da te abbandonato, e vivi, invasa da un pensiero che assorbe in te ogni affetto, ogni cura: affetti e cure che il dovere impone alle mogli esemplari, alle madri affettuose, di consacrare al marito ed ai figli. Su, dunque, risolvi! ... Rechiamoci in una città d'Italia o fuori, dove credi di poter trovare materia di distrazione pel tuo spirito oppresso.

(Erminia non osa alzare gli occhi).

ERMINIA - Vorresti correggere il mio atteggiamento naturale? Io non sono ammalata ... non soffro.

GIROLDO - E allora lascia codesta aria malinconica, e fa ch'io ti veda contenta, come tutti gli altri mortali, a cui non fanno difetto gli agi, in questa vita passeggera. Io ti seconderò ... farò ciò che desideri per renderti felice ... (Con aria di mistero) Sappi che per te, commisi delle colpe, che il Tribunale di Dio, se esistesse, dovrebbe condannarmi colle pene descritte da Dante, nella bolgia più orrida ... del suo Inferno.

ERMINIA - (scossa da queste parole, mira in volto il marito) Quali colpe hai commesso per me?

GIROLDO - (come sopra) Dei delitti ... sì ... affrontando l'odio e la maledizione delle vittime, immolate sull'altare del tuo amore.

ERMINIA - (sèguita a guardarlo con curiosità) Io non comprendo ...

GIROLDO - Meglio così ...

ERMINIA - Spiègati ... E' giusto ch'io sappia a quali sacrifici sei andato incontro per me.

GIROLDO - Te le direi, se fossi sicuro del tuo silenzio.

ERMINIA - Non parlerò.

GIROLDO - Proprio? E potresti giurarmi che quanto sto per dirti, resterà un segreto fra me e te?

ERMINIA - Te lo giuro.

GIROLDO - E dopo ... moglie mia ... vorrei pregarti di non andare in collera, per cosa che reclama la tua parte di responsabilità, giacché, se colpa commisi, la commisi per te.

ERMINIA - (visibilmente agitata) Parla!

GIROLDO - (siede e fa segno alla moglie di sedergli accanto: questa ubbidisce, nel mentre che egli comincia a

rivelare il suo segreto). Tu rammenterai, quantunque siano scorsi otto anni, la disgrazia toccata al ricevitore d'Argenio. (Erminia trasalisce.)

ERMINIA - Ricordo.

GIROLDO - Sai pure che subito, quando intesi la detonazione, mi affacciai alla finestra del piano superiore...

ERMINIA - (completando il pensiero) E vedesti un individuo fuggire ed in quello riconoscesti Eduardo Ferrandes.

GIROLDO - (con sorriso) No ... non mi affacciai, nè vidi alcun individuo fuggire.

ERMINIA - (cercando ingannare se stessa sulla gravità della dichiarazione) Ma no, amico mio, ricordi male: tu conoscesti l'omicida, e, dietro mia preghiera, modificasti la prima deposizione, affermando in Tribunale che non potevi attestarli in modo sicuro, ma ti parve lui.

GIROLDO - (che non ha smesso il sorriso sinistro) No, cara... Fu un'idea geniale, della quale non mi pento, perchè mi valse la tua mano.

ERMINIA - (tremando di commozione, si alza e guarda il marito) Dunque non vedesti nessuno ... e nondimeno giurasti sul Crocifisso e sul tuo onore, di aver veduto, non solo, ma conosciuto! ...

GIROLDO - Lo ripeto, Erminia ... per causa tua. Il mio matrimonio, sarebbe naufragato, se non avessi saputo ...

ERMINIA - (con voce flebile) Inorridisco!

GIROLDO - Come ti dicevo ... udii lo sparo, ma ero ben lontano dall'immaginare qualche cosa di grave; però, mosso da curiosità, poco dopo, scesi la scala e, fatti alcuni passi, rasente il muro, entrai nell'ufficio del ricevitore. Non ci stavano gente: lui solo era seduto, appoggiato alla spalliera del seggiolone, col capo inclinato sull'omero sinistro; pareva che dormisse. (Fa seguir l'atto alla parola, mentre la moglie atterrita, raddoppia l'attenzione). Un rigagnolo di sangue, scorrendo per l'abito, si andava allungando ai piedi della sedia, presso cui giaceva l'arma fatale. Subito mi balenò l'idea di un delitto, e senza frapporte indugio, mi recai dall'unica guardia del casotto vicino, la quale, non essendo ora di transito, riposava sul pagliericcio. L'informai dell'accaduto, ordinandone l'immediata denuncia alla polizia.

Dopo alcuni minuti, vi fu un accorrere di curiosi che, alla vista del morto, non avevano nessun ritegno di manifestare i sospetti su Don Giustino; e qualcuno mormorava: “Se l'è levato davanti ... povero galantuomo!” Frattanto, gli accorsi, cresciuti di numero, si affollavano davanti la porta, e, a poco a poco, minacciavano d'invadere l'ufficio.

Mentre attendevo a far sgombrare la sala, casualmente, porto gli occhi sul tavolo, davanti l'ucciso ... e che vedo? Un oggetto che attira la mia attenzione: un documento che leggo... (Erminia, a quella narrazione, sente mancare le forze, ed appoggia la mano ad una seggiola per sostenersi in piedi...)

ERMINIA - (con affanno) Un documento?

GIROLDO - Sì ... e che prendo e faccio sparire nella mia tasca, senza rendermi conto del perchè facessi questo. Fu un'ispirazione.

Non tardò molto a giungere il Giudice, accompagnato dal Cancelliere e dagli agenti della forza pubblica. Dopo le constatazioni di legge a cui seguì la rimozione del cadavere, il Giudice mi disse: "Vi attendo in ufficio, per interrogarvi"; e si allontanò col seguito. (Erminia, con ansia angosciata, attende la fine.) Io rimasi solo, o meglio, in compagnia di quel documento che tenevo nascosto, e che avevo in animo di esibire al magistrato per chiarire il fatto misterioso. Provavo un interno compiacimento, al pensiero che avrei dissipato gli erronei sospetti: ero l'arbitro della situazione che si andava aggravando sul capo di Don Giustino, presunto, da non pochi, responsabile dell'assassinio.

Subito chiudo l'ufficio per recarmi dal Giudice e presentargli il documento.

Giunto in paese, mi avvicina il caporale delle guardie civiche, e da questo apprendo la notizia che Don Giustino arrestato, dietro denuncia dei parenti dell'ucciso, si era qualificato per mandante, dichiarando esecutore del delitto Eduardo Ferrandes, complice Alfredo Lombardo. Restai meravigliato, e dubitai che Don Giustino avesse avuto la testa a posto, per poter fare quelle rivelazioni (Giroldo fa sosta al suo dire, mentre la moglie, esterrefatta, attende la conclusione).

ERMINIA - (sforzandosi di mantenersi calma, con voce fiavole) E dopo?

GIROLDO - (indeciso) Erminia ... forse Dio non mi assolverà del mio peccato ... ma tu ... sì, poiché fu il tuo amore che mi suggerì una cattiva azione ... Mi capitava la palla al balzo ... ed io la colsi ... Il documento rimase in mio potere. Non mancava che il capo maestro ... ed io lo diedi ... col deporre il falso ... e tutto questo per te.

ERMINIA - (colpita al cuore dalla inaspettata rivelazione, e scossa da brividi) E quel documento in che consisteva?

GIROLDO - Hai giurato di non parlare ... (Si appressa ad uno scrittoio: tira da questo un cassetto, introduce la mano nel vuoto, e da un ripostiglio segreto, nella parte laterale del vano, estrae un biglietto che porge alla moglie, la quale, con mano tremante dall'emozione, lo prende e legge).

ERMINIA - (leggendo) "Non incolpate nessuno della mia morte. Le atroci sofferenze dell'asma che mi travaglia da parecchi anni, mi hanno determinato, finalmente, a dare il gran passo. Chiedo perdono ai parenti ed agli amici - G. d'Argenio". (Terminata di leggere, rimane immobile, collo sguardo incerto come una demente; poi stringe il biglietto, esclamando): Si corra dai Giudici! Qui è la prova manifesta dell'innocenza! (Si avvia per uscire, ma vien trattenuta dal marito, che tenta strapparle il biglietto ch'ella tiene

serrato in pugno). Lasciami per carità! (inginocchiandosi)... E' la salvezza dell'innocente!

GIROLDO - (con collera e terrore) Disgraziata! E' la mia perdizione! (A viva forza le apre il pugno e s'impadronisce del biglietto che riduce in pezzi, mentre Erminia cade di fianco svenuta). Accidenti alle donne nervose! e imbecille l'uomo che si fida di loro!

(Parte eccitatissimo).

Scena VIII.

ERMINIA sola

ERMINIA - (dopo qualche secondo, si solleva su di un braccio, e gira gli occhi attorno come a destarsi da un sogno terribile, ma subito richiama i sensi alla realtà dell'accaduto, e si alza) E' andato via! (Guardando i frammenti del biglietto e illuminata da un'idea) Ah! ... Non è tutto perduto! ... Si raccolgano i pezzi ... (Si china e raccoglie ad uno ad uno i brandelli della carta, volgendo lo sguardo alla porta con ansia e trepidazione). La provvidenza divina farà sì che nessun brano del documento venga disperso. La Giustizia farà il resto. (Dopo averli raccolti, l'involge in un pezzo di carta che ha preso dal tavolo... li ripone in seno, e già si dispone ad uscire.) Narrerò tutto al Giudice... Eduardo, riabilitato di fronte alla società che lo ritiene reo ... per opera di un ... sortirà libero ... e sarò io che l'avrò salvato! ... (Prende la mantiglia che indossa e va per uscire, quando sopraggiunge la figlia.)

Scena IX.

LINDA e detta

LINDA - (entrando, s'incontra colla madre) Mamma dove vai? Non vedi? (Mostra un fazzoletto annodato, con oggetti dentro.) Son dolci che mi ha regalato la signorina Teresa: una metà appartengono al babbo ... Dov'è lui? Non è ancora venuto? Quanto lo voglio bene! Più di ... (correggendosi) No, quanto te.

ERMINIA - (rimane perplessa e non risponde ... Infine, prende per mano la figlia e, ritornando sui propri passi, va ad inginocchiarsi davanti a un'immagine, presso cui arde una lampada. Con dolore acerbo:) Madonna! ... Non posso salvarlo, senza perdere il padre della mia creatura! (China la fronte sul palmo della mano ... pensa ... e poi si decide : si alza ... prende la carta che tiene in petto e l'appressa alla fiamma della lampada.) Distrugga il rogo, la grazia del condannato innocente, e con essa tutte le speranze della mia vita!

LINDA - Mamma, perchè bruci questa carta? Voglio tenerla anch'io ... Dammela! (Erminia gliela porge dalla parte che non arde, mentre il fuoco compie lentamente la sua opera di distruzione; e quindi, supplichevole, si rivolge all'immagine:) Madre di Dio! Per mia figlia, ho consumato il più grande dei sacrifici e il più truce dei

delitti ... Perdonami! ... (S'inginocchia ed abbraccia la figlia che ha lasciato cadere a terra l'involto quasi consumato.) A te, protettrice degli orfani, raccomando quest'angioletto ... e se un giorno venisse a conoscere ch'essa non si ebbe da me quell'amore a cui aveva dritto più d'ogni altro essere terreno ... santa Madre pietosa! fa che mia figlia non aborrisca la mia memoria! Le ho salvato il padre!

ATTO V.

Casa di Girollo. La scena come nell'atto precedente.

Scena I.

GIROLLO solo

GIROLLO - (incede a lenti passi, pensieroso) Il sospetto di tant'anni, oggi diviene certezza. Gl'incessanti sospiri, i soliloqui perenni, l'abituale tristezza, traggono origine da una causa nota a me solo ... e a lei; causa che, pel decoro di entrambi, mia moglie si asterrà, ne son certo, di palesare al dottore.

Egli verrà quest'oggi ... L'ho fatto chiamare, a di lei malgrado, per un certo riguardo all'opinione pubblica. Essa vuol morire ... si accomodi! ... ma non voglio che si dica ch'io non abbia tentato ogni mezzo per ridarle la salute.

Quell'infausto giorno, in cui commisi l'imprudenza di svelarle tutto, decise della sua sorte. La sua fine, ho dovuto constatarlo con rammarico, non può essere lontana. Sarà una perdita che non mi farà rimpiangere le dolcezze della vita coniugale. Il suo abbandono, moralmente, data da un pezzo. Io non sono stato per lei, che un'ombra, da cui anela dividersi per sempre. Mi rincresce per mia figlia!

Scena II.

MICHELE (servitore) e detto

MICHELE - (entrando annunzia) Il signor avvocato Cavalleri.

GIROLLO - Fallo passare. (Il servo scompare.)

Scena III.

CAVALLERI e detto

(L'avvocato entra a capo scoperto e stringe la mano a Girollo che l'incontra).

GIROLLO - Son superbo dell'onore di ricevervi in casa mia, avvocato. Favorite il cappello, se vi torna comodo di stare scoperto. (L'avvocato glielo porge, e l'altro lo posa sul divano.)

CAVALLERI - Troppo gentile, cavaliere.

GIROLLO - Duolmi che abbiate prevenuto la mia visita: era mio dovere recarmi presso di voi.

CAVALLERI - Sensibilissimo alla vostra cortesia, senza aver l'aria di meritarsela, godo che gli amici me ne credono degno.

GIROLLO - Gli amici ed il paese.

CAVALLERI - Grazie! ... Per un riguardo speciale della vostra signora, ammalata, come ho rilevato dalla lettera a me diretta, ho affrettato la mia venuta, tralasciando ogni altro affare.

GIROLLO - Vi resto obbligato per tanto incomodo ... Oh, sì... ammalata e grave! (Additando una vicina poltrona) Sedete, avvocato.

CAVALLERI - Ne sento immenso dispiacere! (Siede e con lui Girollo.) L'arresto del padre può essere stato causa del male.

GIROLLO - Sicuramente.

Scena IV.

MICHELE, DOTTORE e detti

MICHELE - (entra, annunziando) Il signor dottore ...

GIROLLO - Che venga ... che venga! (Si alza, e con lui l'avvocato).

DOTTORE - (entrando si scopre e va a stringere la mano a Girollo, e intanto si accorge dell'avvocato) Oh, voi qui, egregio avvocato? (Gli porge la mano).

CAVALLERI - Come vedete ...

DOTTORE - Mi pare ch'io sia venuto a disturbare la vostra conversazione.

GIROLLO - Tutt'altro; a rianimarla, piuttosto ... Copritevi, dottore.

DOTTORE - Grazie. (Si copre).

CAVALLERI - A riguardo del dottore, possiamo sospendere il nostro ragionamento.

GIROLLO - O farlo partecipe ... Non abbiamo segreti.

DOTTORE - No ... state ... Il mio posto è presso l'ammalata, avanti a cui amo meglio trovarmi solo, per procedere alla mia diagnosi con calma e serenità.

GIROLLO - E' giusto.

CAVALLERI - Esatto.

DOTTORE - Dunque mi permettete?

GIROLLO - Accomodatevi, dottore. (Al servo che sta in fondo) Michele! Accompanya il dottore dalla signora. (Il servo precede il dottore e scompaiono da una porta a destra. Girollo e l'avvocato tornano ad assidersi.)

Scena V.

I precedenti

CAVALLERI - Il caso del signor Bagnoli non è disperato. Intanto è indispensabile un po' di preparazione alla nostra opera. (Girollo fa attenzione.) Nella lettera scritta, m'immagino, di pugno della vostra consorte, vi è l'espressa dichiarazione di volermi ricompensare con un palmario di tremila ducati, se mi sarà dato di ottenere la

liberazione del genitore. L'amor filiale, sicuramente, le avrà suggerito di eccedere in generosità. Ciò è ammirevole. Dal canto mio, però, prima di accettare la difesa con i relativi compensi, sento il dovere di consultare lo sposo, per sapere se approva l'offerta della moglie. E ciò perchè io possa spiegare la mia attività, la mia influenza, servendomi della mia modesta parola, e, se fia d'uopo, anche dell'intrigo, siamo sinceri, per arrivare allo scopo.

GIROLDO - La volontà di mia moglie è la stessa mia volontà, e son pronto a firmare un contratto.

CAVALLERI - La vostra parola è sufficiente. Intanto potete comunicare alla vostra signora, che si rassereni intorno alla sorte del padre, poiché l'innocenza trionferà.

GIROLDO - (con sorpresa) L'innocenza ... E se fosse reo?

CAVALLERI - Sarebbe condannato.

GIROLDO - Quanto potrebbe prendere?

CAVALLERI - Quindici anni, al minimo. Ma egli è innocente, e verrà assolto.

GIROLDO - (con affrettata preoccupazione) Avvocato, ne dubito.

CAVALLERI - E perchè?

GIROLDO - (impacciato) Perché mio suocero ... Ecco ... agli avvocati bisogna parlare come ai confessori ...

CAVALLERI - Ebbene?

GIROLDO - Non è innocente.

CAVALLERI - Come lo sapete voi?

GIROLDO - Nessuno, meglio di me, è in grado di sapere ciò che si operava in casa del padre di mia moglie. Dal giorno che ebbi la sventura d'imparentarmi con lui, non ha cessato un momento di esercitare il suo traffico criminoso, malgrado gli avvertimenti ed anche le minacce. Sì! anche alle minacce ho dovuto ricorrere, per salvarlo dal disonore ... Ma egli è stato perseverante ... ed io subisco la mortificazione di esser legato in parentela con un falsificatore!

CAVALLERI - La vostra lealtà vi onora, cavaliere ... Io non voglio sapere ciò che sia stato vostro suocero nei tempi trascorsi. Credo alle vostre affermazioni; ma della imputazione che ha dato luogo all'attuale processo, vostro suocero non deve rispondere, perchè, lo ripeto, è innocente.

GIROLDO - E i dobloni falsi sequestratigli dietro l'armadio, con i relativi strumenti per la fabbricazione?

CAVALLERI - (con accento convincente) Quelli vi furono deposti da una persona, a scopo di vendetta. (Giroldo guarda l'avvocato con aria di stupore). Mediante una chiave adulterina ... una sera dello scorso inverno, penetrò in casa ... - è provato che il signor Bagnoli, solleva star fuori sino ad ora tarda... - vi depose il corpo del reato, e poi ... fece pervenire la lettera alla polizia. Chi, eccetto quella persona, poteva conoscere l'esistenza delle monete, dietro l'armadio?

GIROLDO - (con dispetto) E' impossibile ... E' una fiaba, addirittura.

CAVALLERI - (meravigliando) Sembra che vi dispiaccia

il riconoscere l'innocenza di vostro suocero.

GIROLDO - (con aria compunta) Dispiacere a me? ... No ... Non dico ... dico, cioè, che non può essere ... non è vero.

CAVALLERI - E' tanto vero, quanto il reo che ordì la trama calunniosa, lo ha confessato, ed è pronto ad affermarlo davanti ai Giudici, pentito della propria azione malvagia. L'oro falso e i relativi ordigni, erano stati depositati in mano di questo, da un tale che attualmente sconta una pena in Ustica.

GIROLDO - (sorgendo) Ed è pronto ad affermarlo?

CAVALLERI - Sì ... Egli è un cattivo soggetto che, un giorno, ebbe fatta la negativa dal signor Bagnoli, per una somma chiestagli in prestito, onde sortì l'intenzione di vendicarsi.

GIROLDO - (con rabbia repressa) Ma che! Sarà un impostore ... un compagno ... certo.

CAVALLERI - (sorridente) Non ho saputo farmi comprendere... ed anche voi ... si vede ... non siete un buon intenditore.

Un momento fa, vi ho parlato della mia cooperazione ...e, pare impossibile non avere indovinato ... (sorridente maliziosamente).

GIROLDO - Ah ... E' il vostro piano di difesa! ... (Siede).

CAVALLERI - Sicuro. Non avete sbagliato, qualificando per impostore il reo confesso: è un mentitore, precisamente, che vuole affrontare le conseguenze di un reato che non ha commesso, ma di cui fornirà le prove, per ridare la libertà al padre della vostra sposa, e forse anche a questa, la salute e la felicità.

GIROLDO - (visibilmente contrariato) E perchè costui dovrebbe fare un sì grande sacrificio?

CAVALLERI - Cavaliere, avete dimenticato il mio palmario di tremila ducati: è il prezzo del sacrificio.

GIROLDO - E voi?

CAVALLERI - A me basterà la soddisfazione di aver contribuito, nella mia parte, a sollevare dall'angoscia, l'animo della vostra consorte, da tutti reputata per una santa donna.

GIROLDO - Grazie, avvocato ... ma non posso permettere che si sperperi il denaro a queste condizioni. Il vostro piano difensivo sarà abile, potrà essere efficace, però, scusate la franchezza, è immorale. (L'avvocato ha un sorriso sprezzante). Io sto per il giusto e l'onesto.

CAVALLERI - (con ironia) Ringrazio la mia buona stella che mi ha qui condotto per rinfrescarmi la mente, intorno alla moralità, facilmente dimenticata da noi poveri mestieranti, che non arriviamo a misurare la profondità ... o meglio l'altezza dei sentimenti che son patrimonio dei nobili.

GIROLDO - (che capisce l'ironia) Son patrimonio di tutti coloro che sentono l'amore pel bene e l'avversione per il male.

CAVALLERI - Pertanto, se vi hanno scandalizzato le mie parole, compatite la mia dabbenaggine di aver creduto favorire i vostri interessi, quando li ostacolavo; e,

nello stesso tempo, fatemi sapere per quale difesa volete adibirvi.

GIROLDO - (con serietà e a voce sommessa) Avvocato! Lasciamo i sotterfugi e parliamo apertamente. Il vostro onorario non sarà tremila, ma seimila ducati, a questa condizione: che nella difesa, di fronte alla chiarezza delle prove, invochiate semplicemente la clemenza del magistrato, di modo che l'Accusatore Pubblico abbia quella ragione che gli compete ... Mi spiego? In omaggio sempre alla giustizia ed alla verità.

CAVALLERI - (alzandosi) Ah! Capisco, finalmente! ... Il mio comprendonio, in verità, un po' ottuso, consigliava la mia coscienza a non leggere nel vostro pensiero, per non arrossire della vostra ... moralità.

GIROLDO - Come vorreste dire?

CAVALLERI - Che voi cercate un complice ...

GIROLDO - Oh!

CAVALLERI - Ma avete fatto una confusione tra la mia persona e quella di un reduce dal bagno ... rivolgetevi ad altri. I vostri trenta denari, non potranno fare un Giuda, dell'avvocato Cavalleri. (Prende il cappello e parte senza salutare).

Scena VI.

GIROLDO solo

GIROLDO - (alzandosi) Ecco un avvocato, che merita una statua d'oro dal suo cliente. Si vede che gli avvocati sono gli amici ed i protettori dei birbanti. Eh, caro Bagnoli! Il vostro caso è climaterico! Se è dovere dell'avvocato difendere il reo, è obbligo del cittadino, illuminare la giustizia su quanto si ordisce in danno della società, e far sì che il reo abbia la pena dovuta...

(Alzando la voce:) E l'innocenza di mio suocero trionferà!

Scena VII.

DOTTORE e detto

DOTTORE - (che ritorna dalla visita ed ha inteso le ultime parole) Trionferà! Trionferà! (Guarda intorno) E' partito? (A Giroldo) Dormite tranquillo: in mano dell'avvocato Cavalleri non si perdono cause.

GIROLDO - Speriamo! E mia moglie?

DOTTORE - (scuotendo mestamente il capo) Vostra moglie è predominata dall'isterismo.

GIROLDO - Che male assassino! E si sconosce l'origine ...

DOTTORE - Si sconosce, per modo di dire ... ma è risaputo che i fenomeni isterici sono di natura morale, e sogliono svilupparsi in seguito a forti emozioni subite. Possono altresì ereditarsi, ma non siamo nel caso. Da quel che ho potuto ricavare per bocca di lei stessa, è stata afflitta da gravi dispiaceri.

GIROLDO - (preoccupato) Ah sì? Vi ha parlato di gravi dispiaceri? E non ha specificato?

DOTTORE - Sì, l'arresto del padre.

GIROLDO - (rasserenato) Credete?

DOTTORE - Facile. Non tutti gli organismi si ricevono le impressioni col medesimo grado d'intensità. Una causa che al tale individuo non arriva a sfiorare la sensibilità, in un altro risveglia cotale sensazione, da poterne derivare le conseguenze che oggi deploriamo nella persona della vostra signora.

GIROLDO - Strane conseguenze... che seguirono il primo sintomo nervoso, manifestatosi in lei... dopo l'arresto del padre. Gli occhi assunsero uno sguardo pauroso... la fisionomia... non è quella di prima ... da poco tempo in qua, è cambiata. Alcune volte, sta delle ore immobile e taciturna, e a stento posso farle inghiottire un po' di cibo: ha perduto totalmente l'appetito. Di quando in quando, ha dei sussulti che si ripetono anche dormendo. Spesso si sveglia e tiene gli occhi, come assorta in un'idea, ed a questo concentramento dello spirito, succede una specie di delirio ...

DOTTORE - Ciò può avere un rapporto con la causa che determinò la prima crisi. Anche per associazione d'idee si può subire delle emozioni simili a quelle che provocarono il primo accesso. Ora queste emozioni, prevalendo sull'organismo debole, danno luogo ad una reazione interna, variabile a secondo la natura degli individui: in alcuni si manifesta delle convulsioni, in altri con delirio. Così le fissazioni, le allucinazioni sorgono da questa specie d'isterismo, in cui si vede, o si crede di vedere, immagini di persone trapassate o viventi, e di ascoltarne le parole. E alcuni intendono delle voci di comando! "Voglio che tu non parli!" - impone la voce misteriosa ... - e il paziente non parla ... "Voglio che tu non mangi!" e questi ubbidisce.

GIROLDO - Dottore! Mentirei, se dicessi che l'uomo della scienza si sia ingannato, e che mia moglie non trovasi nelle condizioni precise da esso descritte.

Però siate franco, ve ne prego! Mia moglie è condannata irrimediabilmente?

DOTTORE - Cavaliere ... il deperimento, causato dalla mancanza di nutrizione, ha progredito in maniera un po' grave; tuttavia le speranze non sono esaurite. Ci sono stati dei casi, in cui una subitanea gioia, ha portato cambiamenti radicali nel fisico dei sofferenti. Io ho la ferma convinzione che se in questo momento le comparisse il padre libero ed assolto, lo stato della vostra consorte muterebbe in bene.

Per ora bisogna attenersi a quanto le ho prescritto nella ricetta: è l'unico metodo di cura sin ora conosciuto per queste malattie; ma, più che il farmaco, è il morale che potrebbe guarirla. Assicuratela della prossima liberazione del padre, che non può essere dubbia, per il valore dell'avvocato a cui avete affidato la difesa. (Porgendo la mano) Tanti ossequi.

GIROLDO - Tornerete? (stringendo la destra al dottore).

DOTTORE - Se lo bramate ... Intanto ... non perché siano di urgenza, ma per tutti i casi che possono succedere, il medico ha il dovere, in circostanze simili, di consigliare i conforti religiosi.

GIROLDO - Di tali conforti, forse non avrà bisogno.

(Accompagna il dottore che si è diretto verso l'uscita, dove questi si volta). I miei rispetti, dottore.

DOTTORE - Altrettanto, cavaliere. (S'inchina, e parte).

Scena VIII.

GIROLDO solo

GIROLDO - (pensieroso, ritorna in mezzo alla scena, con lieve sorriso) I conforti religiosi ... Ebbene, se li domanda, chiamerò un prete. Non posso rimproverarmi di non aver fatto tutto il possibile per la salute del suo corpo ... Per quella dell'anima, penserà lei ... Può darsi che il Paradiso non le convenga.

Scena IX.

ERMINIA e detto

ERMINIA - (vien fuori dalla porta da cui è sortito il dottore, a passi tardi, esausta di forza. La voce le esce debole dal petto affannoso. Il suo stato accenna ad una prossima fine. Rivolta al marito:) Che cosa ti ha detto l'avvocato?

GIROLDO - Immaginavo che mi riferissi ciò che ti ha detto il medico. Come sai del mio colloquio con l'avvocato?

ERMINIA - L'ho saputo dal dottore.

GIROLDO - L'avvocato Cavalleri, pare che non accetti di buon animo la difesa.

ERMINIA - Da che lo desumi?

GIROLDO - Dalla certezza assoluta ch'egli ha di una condanna severa. Ho pensato di ricorrere ad un altro.

ERMINIA - Subito ... non si perda tempo!

GIROLDO - Non pensare... Stavo già per uscire, unicamente, a questo scopo. Sii calma ... Non sai? Il medico mi ha assicurato che la tua guarigione, seguendo il suo metodo curativo, potrà tardare, ma è certa.

ERMINIA - Lo credo ... se mi libero da questa vita.

GIROLDO - Sempre il triste augurio ... Se veramente ti stesse a cuore la sorte di tuo padre, bramaresti vivere per lui ... Ma non voglio leggere nel tuo pensiero. (Parte.)

Scena X.

ERMINIA sola

ERMINIA - (rimane per pochi istanti collo sguardo fisso, come assorta nella contemplazione di un'immagine. Parla con voce debolissima) Eduardo! Sempre lui ... ad ogni passo, ad ogni respiro ...

“Figlia mia, pensa per la mia liberazione!” - mi scrive dal carcere il mio afflitto genitore... - Ma da un altro carcere più orrendo, un'altra figura, sorge in mezzo a due ombre, terribilmente adirate contro di me, che mi gridano: “Scellerata! Tu che, più di tutti, dovevi riconoscere l'innocenza di nostro figlio, e ti sei schierata dalla parte dei Giudici per approvare la sua condanna, offrendo te stessa in premio al suo e nostro carnefice! ... tu che, avendo le prove del tradimento ordito, potevi ridargli la libertà e l'onore, ma

... hai preferito di apporre il suggello eterno dell'ignominia sul suo povero nome ... di qual colpa l'hai creduto reo? Di avere amata un'altra donna? E ti sei vendicata così atrocemente! ...”

Ah cessate ombre crucciose! Il vostro sdegno è giusto ... Punitemi! Ma sappiate ch'io non mi sono vendicata, anzi sono io che vendico voi e lui, su di me stessa. Sono stata colpevole, è vero, e non merito la vostra grazia ... quantunque mi sia pentita ...

Il fuoco che bruciò quella carta, già brucia il mio cuore. (Porta la mano al cuore.) Non vedete? ... Egli consuma ... (S'interrompe nell'udire i passi di una persona che si appressa ... In un momento di allucinazione, colta da spavento, protende le braccia in atto supplichevole, dalla parte dove intende il rumore, esclamando:) Aiuto! Pietà! Sono innocente! ...

Scena XI.

TERESA e detti

TERESA - (entrando subitamente e correndo ad abbracciarla) Erminia! A che pensavi? Calmati! Per carità! ... I soliti vaneggiamenti! Siedi ... riposa! (La spinge, tra le braccia, verso una poltrona vicina. Erminia, tremante, la guarda, come al destarsi da un sogno).

ERMINIA - Teresa! ... Sei tu? Dio mi ti manda! Non lasciarmi! Non sai quale conforto mi arreca la tua presenza! ... Io ti tengo in luogo di sorella ... di madre ... di quella povera madre, morta col cordoglio di lasciare sua figlia infelice. Te ne supplico per l'anima della mamma tua, non mi abbandonare negli ultimi giorni che mi rimangono. E' di sommo conforto ai morituri, il vedersi circondati da cuori che li amano! ... Sta qui! ... (Le stringe la mano.) Siedi vicino a me ... (Teresa piangendo la bacia, e le siede presso).

TERESA - Vorresti un sacerdote?

ERMINIA - No. Sorella mia ... Quale conforto potrebbe darmi? Egli ... il ministro di Dio, mi esorterebbe a scordare gli affetti di questa terra per un altro affetto più alto, più puro. Mi direbbe che persistere nei ricordi di quaggiù è una colpa, perchè si offende Dio ... Ahimè! non posso ... non voglio dimenticare un essere che sta al di sopra di tutte le promesse di una vita futura ... Perdonami o Signore! Sento che il mio pensiero è un oltraggio alla tua divina bontà ... ma è questa colpa che sottometto avanti al Tuo Tribunale. L'assoluzione dei miei peccati la spero da colui per il quale mi sono suicidata.

TERESA - (allibita) Che cosa dici, Erminia?

ERMINIA - La mia morte l'ho voluta ... me l'ho procacciata.

TERESA - (afflitta) Sciagurata! che hai fatto?

ERMINIA - Da quel giorno che appresi l'innocenza di Eduardo, mi sono imposta la condanna di morire, rinunciando al nutrimento, prima ch'egli muoia nella cella di un penitenziario, senza aver commesso nessun delitto.

TERESA - (commossa) Questo, lo supponi.

ERMINIA - E' una certezza: l'ho saputo per bocca del calunniatore ...

TERESA - E costui sarebbe?

ERMINIA - (con raccapriccio) Mio marito!

TERESA - Lui!

ERMINIA - Il sacrificio di questa vita, non mi sembra espiazione bastevole per il mio fallo! Oh come sono atroci le punture del mio rimorso! (Teresa si asciuga le lagrime).

Teresa ... io sto per morire!

TERESA - (piangendo) No, Erminia ... anima mia ... non morrai! ... Spera ... spera, ch'io ti salverò!

ERMINIA - E' vano l'illudersi ... Ascoltami: ti sembrerà strano, ma anche nello stato dove mi vedi, ardisco avere delle pretese.

TERESA - (come sopra) Parla ... dimmi che posso fare per te. Se vuoi la mia vita, son pronta a dartela.

ERMINIA - (con voce stentata) Senti, sorella mia: nella chiesa dell'Annunziata ... presso l'altar maggiore, accanto al sepolcro dei coniugi Ferrandes, c'è un posto vuoto per me, che ho già pagato al Priore di quel convento. Curerai ch'io vi sia sepolta ... senza pompa; e non dimenticare di sovrapporre alla mia fossa, una piccola lapide con questa semplice iscrizione: "Erminia Bagnoli". E' l'estremo mio desiderio ... Il più ardente ... l'ultima volontà. Posso sperare tanto dal tuo amore?

TERESA - (commossa) Mi chiedi l'adempimento di un sacro dovere ... oserei contravvenire alla legge del cuore? E ... anch'io avrei una grazia da chiederti, ma dubito che tu me la conceda ...

ERMINIA - Io! E che cosa spero da me?

TERESA - (con afflizione) Il perdono dei delitti, di cui mi resi colpevole verso di te.

ERMINIA - Ti ho già perdonato, vita mia! Dubiti ancora? Senti rimorso di avermi rapito il cuore di Eduardo? Ma non fu tua colpa ... Baciami ... il mio cuore non è offeso di te, e ti perdona!

TERESA - (la bacia e piange) Erminia! Non è di quella colpa che imploro il tuo perdono!

ERMINIA - No? E quale può essere la tua colpa, perchè la mia coscienza non debba assolverti?

TERESA - (lacrimando) Perdonami! Perdonami! Ti ho ingannata ... tradita!

ERMINIA - (sorpresa) Tu? ...

TERESA - Sappi che da otto anni, non ho cessato di arrecarti offesa, tenendo illeciti rapporti con tuo marito, di cui, prima del tuo matrimonio, io fui l'amante e continuai ad esserla dopo, calpestando i doveri dell'amicizia ed il mio onore. (Erminia la guarda attonita). Colui che mi sedusse, e per cui respinsi la mano di Alfredo, non fu Eduardo, come falsamente venni ad assicurarti il giorno del suo arresto, ma bensì Giacomo Giroldo (Erminia raddoppia l'attenzione.) Egli mi aveva stregata: alla sua volontà tentai oppormi, ma invano!

Ora mi sento sciolta: il suo impero sopra di me è finito per sempre.

ERMINIA - (dopo alcuni istanti) Sei stata cattiva, o Teresa! E non ha promesso di sposarti, dopo la mia morte?

TERESA - Me lo ha promesso ... ma ...

ERMINIA - Basta. Non vo' portare nessun rancore nella tomba ... Ti perdono ... e prego il Cielo che vi benedica entrambi! Però ti raccomando di vigilare sulla mia Linda!

TERESA - Io sarò per tua figlia una seconda madre, ma non sperare ch'io prenda il tuo posto.

ERMINIA - Come?

TERESA - No. Non sarò mai la sposa di tuo marito, ché se un tempo lo amai, ora lo detesto.

ERMINIA - (meravigliando) Vero? Non ti domando il perchè ... Sarei indiscreta ...

Forse il pensiero di un assente ... di un recluso ...

TERESA - Non per questo.

ERMINIA - Teresa! Guardami negli occhi: non è la rimembranza di Eduardo che ha generata la tua avversione?

TERESA - No.

ERMINIA - Tu, dunque fosti l'amante di Giacomo e nello stesso tempo di Eduardo, ma questi non sospettò mai della tua infedeltà?

TERESA - (preoccupata) Oh mio Dio!

Lascia stare Eduardo, povero giovine! Io appartenni solo a tuo marito.

ERMINIA - Sicché l'amore di Eduardo per te fu semplicemente puro?

TERESA - Erminia! ... le tue parole mi trafiggono l'anima! Eduardo non mi amò mai, perchè non mi conobbe.

ERMINIA - (fra indignazione e sorpresa) Non ti conobbe! ... Ah crudele! Tu mentisci davanti ad una moribonda!

TERESA - Non mentisco!

ERMINIA - E la lettera che ti scrisse dal carcere? La lessi con quest'occhi ... Ne conobbi il carattere. (S'interrompe sbigottita.) Non era sua? ... Apocrifo?

TERESA - Era sua ...

ERMINIA - (rassegnata) E perchè negare?

TERESA - La lettera non era diretta a me.

ERMINIA - (con ansia estrema) A un'altra donna? Chi è costei? ... Parla per carità! Non vedi ch'io muoio?

TERESA - (estraendo dal seno due pagine, divise e logore, le mostra l'una dopo l'altra ad Erminia).

Questa è metà della lettera; quella stessa che ti mostrai otto anni or sono; e questa è l'altra metà che addussi di aver smarrito.

ERMINIA - (la prende e legge) "Erminia ..." (che intravede la verità, dubita un istante dei propri occhi su cui passa la mano, e quindi figge gli sguardi fulminei negli occhi di Teresa che li abbassa). A me! (Con inesprimibile dolore e sdegno). Ah perfida! ...

TERESA - (giungendo le mani, casca in ginocchio). Perdono! Perdono!...

ERMINIA - (dallo sguardo severo interroga Teresa). Come pervenne in tua mano?

TERESA - (nel primiero atteggiamento e con voce tremante) Egli la indirizzò a sua madre, colla raccomandazione di farla arrivare a te ... Io, seguendo gli ordini di colui che oggi è tuo sposo, col pretesto di arrecare conforto alla signora Ferrandes, mi recavo spesso in sua casa, allo scopo d'intercettare le lettere che ti avessero riguardato, facendo credere alla madre, che mi sarei incaricata della consegna.

Conoscendo la nostra amicizia, essa non esitò un momento a darmi la lettera, lontana dal sospettare la trama che un genio diabolico aveva suggerito al cavaliere Girollo, allora aspirante alla tua mano ... L'inganno riuscì ... (Mentre parla Teresa, Erminia, dal volto terreo, dagli occhi vitrei, immobile come statua, ne ascolta le parole e poi posa gli occhi sulla lettera che tiene aperta in mano. Dalla porta in fondo comparisce il marito che, a quella vista, indietreggia, ed incrociate le braccia sta attento alla voce della moglie che legge affannosamente e a stento). "Erminia del mio cuore ... Da questa tomba di vivi, l'anima mia oppressa, varca la ferrea grata della prigione e vola per rintracciarti, o mia sorella! Tu non ti sdegherai se il condannato ardisce appellarti con tal nome ... perchè ancora si crede degno di te! E lo è realmente, se si considera ch'egli è una vittima della fatalità! A causa della lagrime versate, sento offuscata la vista ... E che m'importerebbe della luce degli occhi, se non avessi la speranza di leggere, qualche volta, i tuoi amati caratteri, Erminia bella, non potendo leggere nelle tue pupille la pietà che certo sentirai pel condannato innocente? Tu lo sai che sono innocente ... tu e mia madre. Voi soli siete convinti che né io, né il mio amico, abbiamo commesso un delitto sì mostruoso. Non è vero Erminia? E' questa convinzione che cercherò rilevare in ogni parola del tuo scritto ... (Prende respiro ed alza gli occhi di schianto.) In ogni parola del mio scritto (segue la lettera) Rispondimi, idolo mio! Sopperterò rassegnato l'ingiusta prigionia, ma non potrei sopportare la tua indifferenza, mio bene, mio ideale, cui né sentenza di giudice, né verga d'aguzzino, avran possanza di alienare dal mio afflitto cuore. L'assoluzione della tua coscienza e la fiducia nel tuo amore, mi daranno la forza di soffrire.. Non dimenticarmi! Non dimenticarmi. Eduardo" (Premendo la lettera al cuore) Oh il martire mio! ... O me dannata, che ardi supporti reo! Ah l'inferno! non uguaglia lo strazio di quest'anima!

TERESA - (in ginocchio, non osando alzare lo sguardo) Perdono! Perdono! ... Per tua madre ... Per la madre mia!

ERMINIA - (porta la mano ai capelli) Ah! ... La zingara! (In uno sforzo supremo, si solleva: il suo sguardo penetrante, incontra gli sguardi di Teresa che ha sollevato la fronte). Tua madre ... ti maledisse ... e anch'io ...

TERESA - (con accento disperato) No, Erminia!

ERMINIA - Ti maledico! (Ricade sulla poltrona, ove sta immobile, col capo rivolto al soffitto e gli occhi socchiusi. La mano, rallenta, e lascia cadere la lettera).

TERESA - (rialzandosi spaventata, corre verso il fondo della scena, chiamando a voce alta) Soccorso! Soccorso! Un

medico! Gilda! Venite subito!

Scena XII.

GIROLLO, LINDA, GILDA e detta

(Girollo si appressa, mentre la serva, Gilda, a cui tien dietro la piccola Linda, e attorniano la sedia su cui giace Erminia, morta).

TERESA - (china su di Erminia, la chiama:) Erminia! Risvegliati! Guarda tua figlia! ...

LINDA - (che si è appressata ed ha toccato la mano della mamma) Come è fredda! Mamma che hai? (Girollo, silenzioso e triste, tasta il polso della moglie).

TERESA - (a Gilda) Dal medico, subito! ...

GILDA - (in preda all'emozione) Corro! (Va per uscire).

GIROLLO - (rivolto alla serva, e lasciando il polso di Erminia) Porta via la bambina ... (Gilda ritorna: prende Linda per la mano, mentre guarda attonita e commossa, e partono).

Scena XIII.

GIROLLO e TERESA

TERESA - (curva su Erminia, cerca di richiamarla a vita) Erminia! Oh Dio! Si apra quella finestra! Chi sa, il dottore, quanto tarderà? ...

GIROLLO - L'opera della scienza sarebbe vana.

TERESA - (con angoscia) E' svenuta!

GIROLLO - Il medico aveva prevista la sua fine prossima, ma tu l'hai affrettata o Teresa ... Questa lettera (raccolge le due pagine) ha reso più breve il suo martirio.

TERESA - (come sopra) Morta! ... E son io che ho dato l'ultimo crollo alla tua esistenza! ... Ma non potevo lasciarti partire, senza confessarti la mia infamia!

(Inginocchiandosi, bacia le mani di Erminia).

GIROLLO - (unisce i due mezzi fogli della lettera: li piega più volte, lacerandoli; si accosta alla finestra, l'apre e li butta fuori; quindi ritorna presso Teresa che, in ginocchio, piangente, tiene fra le sue, le mani di Erminia).

Ora è tempo ch'io paghi il mio debito di coscienza che ho verso di te, buona Teresa!

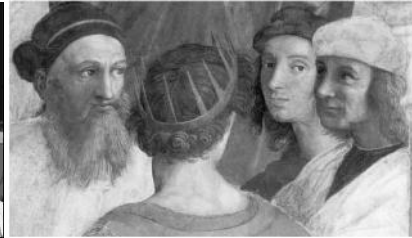
TERESA - (stando prostrata innanzi l'estinta, si volta a Girollo) Di qual debito parlare?

GIROLLO - Parlo della nostra unione legittima, a risarcimento del tuo onore.

TERESA - Vi ringrazio ... ma ciò è impossibile!

GIROLLO - Perché? ... Quali ostacoli si oppongono?

TERESA - Ostacoli insormontabili, o signore: lo spettro di vostra moglie e la mia ferma volontà. (Un sorriso di scherno appare sul labbro di Girollo, sino all'abbassarsi della tela). Le mura di un convento, fra poco, mi accoglieranno; e se una vita di penitenza non potrà cassare dalla mia fronte il marchio di Giuda, invocherò il castigo eterno che spetta alla miserabile, su cui pesa la maledizione della madre e quella di un angelo!



Religione, morale e filosofia

ERASMO DA ROTTERDAM

- Angelo Giadone -



Angelo Giadone

L'UMANESIMO

Mi ha sempre affascinato la figura di Erasmo da Rotterdam fin dagli anni del Liceo.

Faccio questa premessa, sull'Umanesimo, per ben comprendere Erasmo, sacerdote olandese e uno dei massimi protagonisti dell'Umanesimo europeo.

Il termine "Umanesimo" deriva dalla espressione latina

"STUDIA HUMANITATIS", cioè gli studi dell'umanità, o meglio della dignità umana. Umanesimo è un termine usato, ai primi del '400, da Leonardo Bruni, per ricordare ed indicare lo studio dell'uomo in prospettiva antropocentrica, in cui lo studio degli autori classici è la base per elaborare una morale ed una pedagogia laiche.

Siamo al momento iniziale del Rinascimento.

L'Umanesimo rinuncia alle grandi visioni teologico-metafisiche del Medio Evo inaugurando l'epoca degli studi specialistici. Nascono la filologia, lo studio della storia greca e romana, l'archeologia. I testi greci e latini, riscoperti, forniscono il modello di una civiltà con un forte senso della autonomia individuale, della partecipazione politica, della libera ricerca razionale, nel tentativo degli Umanisti di superare la lunga crisi provocata dalle dominazioni barbariche.

Dal punto di vista letterario si preferisce la espressione in prosa, nelle forme del dialogo e dell'epistola (lettera), scritti in lingua latina subordinando la creatività al principio.

L'UMANESIMO si sviluppa solo a partire dalla fine del 1400 ed è volto più ad una riconsiderazione dei testi sacri che allo studio dei classici (vedi Tommaso Moro).

Siamo nel 1500, periodo in cui avviene il distacco dell'Inghilterra dalla Chiesa Cattolica, a causa dello scisma anglicano (1534), ad opera di Enrico VIII.

Nel contempo la letteratura tedesca del 1500 riflette due grandi istanze ideali: l'umanesimo, nato nella seconda metà del 1400 (Erasmo da Rotterdam, olandese di nascita, è profondamente legato alla cultura tedesca) e la

Riforma di Martin Lutero.

La riforma luterana ebbe effetti deleteri, negativi, perchè fece scomparire la fiducia nell'uomo, e affiorare preoccupazioni morali e religiose. Vi fu il dissidio tra moralismo e tendenza alla libertà e al piacere.

A questo punto vorrei far rilevare al lettore che questa mia premessa ha lo scopo di evidenziare un fatto, a mio parere, molto importante. La crisi dei valori cristiani ha, secondo me, inizio con la Riforma protestante. Tuttavia la Riforma non ha distrutto, nè minato o alterato le radici cristiane dell'Europa. Esse hanno resistito bene alle intemperie dei vari scismi del Protestantismo. Pertanto si rimane oltremodo meravigliati che nella recente bozza di Costituzione Europea non si faccia alcun cenno alle radici cristiane dell'Europa: ciò è contro la storia. Il laicismo imperante ha fatto sì che nella impostazione embrionale della nuova Costituzione europea si tralasciasse di includere un cenno alla radici cristiane che in Europa sono ancora profonde.

ERASMO, teologo, filosofo, filologo, nacque a Rotterdam (Olanda) nel 1466 e morì a Basilea nel 1536.

Il 15 febbraio del 1503 venne pubblicato a Lovanio (Belgio) "L'ENCHIRIDION MILITIS CHRISTIANI" (Il Manuale del Soldato Cristiano), capolavoro di Erasmo da Rotterdam, allora trentaquattrenne. Erasmo aveva composto quell'opera per rispondere alle richieste di una "donna di rara pietà", desiderosa di ricondurre sulla retta via un marito dissoluto e miscredente. Il lavoro, ampliato dalla straordinaria erudizione del grande olandese, divenne un vero e proprio "manuale di vita cristiana".

Erasmo, figlio illegittimo di un prete, di nome Geert, era diventato sacerdote nel 1492, a 26 anni, manifestando ben presto una passione non comune per gli studi, alla quale tenne sempre unita quella per i viaggi che gli permisero di entrare in contatto con le correnti e personalità più vivaci della cultura europea del tempo.

Al momento della pubblicazione dell' ENCHIRIDION, egli è già un uomo coltissimo ed un cristiano estremamente sensibile ai fermenti e alle sollecitazioni che rendevano vario il panorama intellettuale e religioso tra quattro e cinquecento.



Erasmus da Rotterdam

La militanza cristiana, di cui parla Erasmo, è una disposizione dell'animo, è l'atteggiamento del vero credente che è e si sente un autentico soldato di Cristo.

Anche S. Paolo ricorre più volte a metafore militari per descrivere la condizione del fedele che desidera vivere seriamente e coerentemente il proprio credo religioso. Le armi di cui il Signore ha fornito l'uomo per combattere

le seduzioni del male sono, a giudizio di Erasmo, soprattutto due: la preghiera e lo studio approfondito della Sacra Scrittura.

La religione che sta a cuore ad Erasmo, che in questo si dimostra in perfetta consonanza con alcune esigenze che erano assai diffuse all'interno della cristianità del tempo e che di lì a poco sarebbero sfociate nella clamorosa protesta di Lutero, è qualcosa che abita nell'interiorità dell'uomo e che perciò potrebbe fare a meno di gran parte della struttura esteriore del cerimoniale, e delle usanze che la Chiesa invece continua a mantenere in vita. E furono proprio queste idee a suscitare non poche polemiche, le quali peraltro, come sempre accade, giovarono al successo dell'opera.

L'ENCHIRIDION verrà tradotto in otto lingue e conoscerà un altissimo numero di edizioni (nel 1523 erano già 35), nonostante che alcuni critici lo abbiano considerato un'opera non particolarmente affascinante.

Al centro delle riflessioni erasmiane sta la convinzione che la vita del cristiano debba caratterizzarsi in un costante sforzo di innalzamento dalle bassezze delle cose visibili e carnali alle altezze del mondo intellegibile e spirituale: si tratta della celebre contrapposizione fra le tenebre e la luce, fra la caducità e l'eternità, in una parola, fra la terra ed il cielo.

I doni dello Spirito sono la pace, la bontà, la mitezza, la fede e le altre virtù evangeliche.

E' compito dell'uomo abbandonare la concupiscenza per ottenere questi doni. In tal modo, Erasmo recuperava anche una parte importante della morale degli antichi. Anche Platone aveva condannato la vita dei sensi e del corpo ed esaltato quella dell'intelletto e dell'anima.

In questo contesto, egli pone pure la sua critica delle pratiche esteriori, che non condanna completamente, ma che subordina all'autenticità della

religiosità interiore, che si nutre di libertà piuttosto che di precetti e di prescrizioni che spesso rischiano di far cadere nell'ipocrisia e nel fariseismo. Andare ogni giorno a Messa, sostiene Erasmo, non è sufficiente se non ci si sforza di seguire Cristo e di identificarsi profondamente con Lui.

La via che viene additata nell'ENCHIRIDION è quella di una forte spiritualizzazione della fede, nella quale qualcuno ravvisò il pericolo di una caduta nell'intimismo e nell'individualismo. Ma non sembra questa l'interpretazione più aderente allo spirito erasmiano, caratterizzato da un forte desiderio di purificare il cristianesimo da quelle incrostazioni che ne opacizzano lo splendore. Tuttavia, Erasmo sa che l'uomo non è un angelo: Egli deve accettare la sua condizione e far trionfare la parte migliore di sé, che è quella razionale. Di qui il fondamentale valore attribuito alla conoscenza e allo studio, che trovano il coronamento nella preghiera e nella fedeltà all'insegnamento di Cristo.

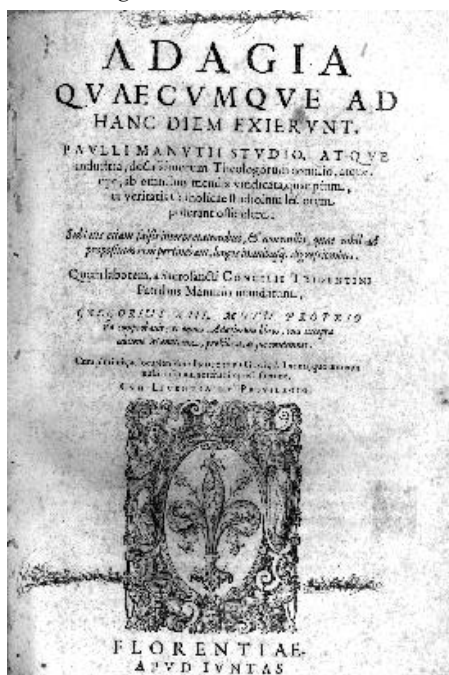
A quasi cinquecento anni dalla pubblicazione, L'ENCHIRIDION MILITIS CHRISTIANI (il manuale del soldato cristiano) conserva una sorprendente attualità: era quello che, forse, si augurava il suo autore, quando, affidandolo alla lettura di ogni uomo, ebbe a dire: <<Così questo libricino lo potrà istruire ed ammaestrare in tutto ciò di cui abbisogna per diventare un cristiano perfetto, in qualsiasi situazione sia o venga a trovarsi>>.

Altre opere del grande umanista sono:

- 1 - "Stultitiae Laus": Elogio della pazzia, scritta in lingua latina nel 1511.
- 2 - "Institutio Principis Christiani": Istituzione del principe cristiano, opera in latino pubblicata nel 1516.
- 3 - "Colloquia familiaria": Colloqui familiari, scritta in latino nel 1522.

4 - "De Libero arbitrio": il libero arbitrio, opera pubblicata in latino nel 1524. Con essa si dissocia definitivamente dalla Riforma Luterana.

Erasmo, quando scrisse nel 1511 l' "Elogio della follia" entrò in polemica con un certo BARTHOLOMEUS VAN DORP (1485-1525), che fu rettore della prestigiosa Università di Lovanio (Belgio). Il giovane Dorp scrisse una lettera nella quale contestava aspramente sia la forma sia il contenuto della "Stultitiae Laus". Nella polemica entrò anche Tommaso Moro, amico fraterno di Erasmo. Tommaso Moro inviò una lunghissima lettera al professore di Lovanio per difendere le tesi erasmiane.



Ma quali sono le aspre critiche di Dorp?

Per rispondere a questa domanda è opportuno andare con ordine e ricordare, brevemente, i contenuti dell'opera in questione. Essa è concepita come un discorso che fa la "follia", personificata in una donna vestita da "follebuffone", di fronte ad un pubblico che, in qualche modo, rappresenta tutta l'umanità. La Follia ha straordinaria capacità di rivelare e smascherare menzogne e ipocrisie, anche quando esse nascono, crescono e si moltiplicano sul terreno della fede religiosa

Nell'Elogio, Erasmo, proteggendosi sotto il velo della finzione satirica, sferza senza pietà i limiti e i vizi di un Cristianesimo ridotto a pura formalità ed esteriotà, anticipando tanti argomenti di cui si servirà Lutero per la sua furibonda protesta contro la Chiesa di Roma, che - è opportuno dirlo - Erasmo non condivide.

Torniamo ora al brillante Professor Van Dorp: a suo giudizio, l'Elogio della Follia di Erasmo aveva finito per scontentare gli stessi sostenitori dell'autore, soprattutto quando attacca i Teologi e presenta il Cristo come un folle, definendo la vita beata nell'eternità come una forma di follia, ricorrendo ad un linguaggio irriverente e inadeguato, scandalosamente inaccettabile per i fedeli, per le anime pie.

Tommaso Moro

La risposta di Erasmo giunse puntuale. Egli sostenne la bontà delle intenzioni che lo avevano animato nella composizione dell'opera, scritta allo scopo di educare gli uomini ad essere buoni cristiani, buoni Teologi, buoni ecclesiastici.

La scelta dello stile, aggiungeva Erasmo, era in linea con la tradizione classica di castigare i cattivi costumi, deridendoli, senza alcuna volontà di oltraggiare o disonorare nessuno in particolare. Secondo Erasmo, anche l'attacco ai Teologi era rimasto entro i limiti di una legittima critica finalizzata a stigmatizzare soltanto gli eccessi senza mettere minimamente in discussione l'importanza della loro attività e dei loro studi.

Inoltre, egli respingeva le



Antica illustrazione dell'isola di Utopia, un'altra opera ispiratrice a cui Tommaso Moro fece riferimento per proporre il suo pensiero..

accuse di irriverenza e di eccessiva mordacità e, a sua volta, accusava i suoi accusatori di avere la coda di paglia. Tuttavia Erasmo riconosceva di avere peccato di imprudenza nell'aver fatto ricorso alla maschera della Follia per trattare le delicate questioni riguardanti la fede cristiana.

Il Prof. Dorp inviò una seconda lettera ad Erasmo. La risposta gli pervenne da un'altra fonte: Tommaso Moro, il celebre santo e umanista inglese che, in occasione dello scisma anglicano, voluto da Enrico VIII, avrebbe pagato con la vita la sua fedeltà al Cattolicesimo. Moro, amico sincero ed estimatore profondo di Erasmo, difese, da cima a fondo, l'"Elogio della Follia", criticando coloro che non intendevano mettere mano ad un autentico rinnovamento degli studi teologici. Ad Erasmo sta a cuore la riscoperta di un Cristianesimo per-meato di un vero spirito evangelico, un Cristianesimo non di facciata, ma di sostanza, nel quale trionfi la carità e non il vuoto ritualismo. Per questo egli si era dedicato allo studio delle fonti della religione cristiana, dalle quali attingere i contenuti adatti ad una generazione con la coscienza di veri credenti.

In un certo senso il pensiero e lo scritto di Erasmo potevano essere considerati un progetto folle. Ma, come insegna l'Apostolo Paolo: Non era stata folle la stessa Croce di Cristo?

Uno spiritoso disegno di Hans Holbein i(1515), che nella prima edizione, una copia posseduta da Erasmo stesso (Kupferstichkabinett, Basle) accompagnava l'opera.



ATTI E DOCUMENTI

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO: PROGETTO SCUOLA MUSEO Mercoledì 11 Giugno 2008 - Refettorio ex Convento S. Maria di Gesù

- Sac. Filippo Marotta -

Prima di esporre brevemente i motivi di questo nostro incontro culturale, organizzato dall'Accademia Cauloniana, rivolgo il mio saluto al direttivo dell'Accademia Cauloniana: i professori Salvatore Mastrosimone, Gaetano Milino e Salvatore Di Pietro, a tutti gli associati all'Accademia Cauloniana, ai concittadini presenti. Ringrazio gli illustri relatori: dottor Rocco Lombardo, originario di Ali Terme, ma da diversi decenni residente a Enna, storico dell'arte e coordinatore del progetto Scuola Museo, che presenterà il libro "Tesori d'Arte nella terra di Cerere"; il dottor Claudio Paterna di Palermo, dirigente responsabile per i BB. Storici, Artistici ed Etno-Antropologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Enna, che tratterà il tema "Museo Diffuso nell'Ennese: Itinerari Artistico-Didattici"; il professor Liborio Centonze di Barrafranca, ordinario di Storia e filosofia presso il Liceo Scientifico "V. Romano" di Piazza Armerina, che spiegherà le "Schede Didattiche su Pietraperzia", inserite nel testo "Tesori d'Arte nella terra di Cerere". Li ringrazio per essersi resi disponibili ad offrire la loro preziosa opera di ricercatori e studiosi della materia artistica e museale a tutti i partecipanti a questo convegno.

Nel tentativo di valorizzare le capacità letterarie di persone di Pietraperzia, nel dicembre 2007 è stato indetto il terzo concorso letterario "Vincenzo Guarnaccia". Sono qui presenti due giovani promesse del vasto campo della letteratura, Rizza Stefania e Bongiovanni Lucia, che interverranno con brani delle rispettive novelle: "Lo Scigno della Memoria" e "All'improvviso lei...", da loro scritte in quella occasione.

Questo Convegno vale anche come *"Assemblea annuale degli Accademici Caulonesi."*

Un progetto carezzato da tempo è l'istituzione a Pietraperzia di un museo della civiltà contadina che permetta di non dimenticare la vita e la cultura dei nostri progenitori.

Già nel 2003 la Soprintendenza di Enna diede avvio ad un'esperienza di studio e di lavoro intitolato "Museo Diffuso Ennese", per mettere in essere un progetto di 15 anni fa dell'assessorato regionale ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione, che intendeva educare le giovani generazioni alla conoscenza didattica di tutte le opere d'arte esposte nei musei, istituendo una "Educazione permanente Scuola-Museo".

Passare dalle parole ai fatti in questo campo culturale è opportuno per esporre il nostro patrimonio identitario, ancorchè povero, ma ricco di significati affettivi e di legami

col territorio, che di tali elementi si è nutrito e dal cui uso ha tratto gli elementi per vivere per secoli.

Allestire un museo etno-antropologico nel nostro centro abitativo, Pietraperzia, è un collegarsi idealmente con tutte le altre città, soprattutto del Centro-Sicilia, che hanno conosciuto lo stesso nostro sistema lavorativo e ambientale e che potrebbero essere coinvolti nel nostro stesso percorso museale per offrire una linea comune di iniziative che assomiglierebbero alla presenza localistica delle biblioteche, al cui interno, però, si trovano pubblicazioni differenti e peculiari, proprie di ogni luogo, che denotano gli studi indispensabili per la conoscenza della stessa località di provenienza e di esposizione.

Senza dimenticare che il museo ha una valenza attrattiva per i turisti di passaggio: e in questo il compito dovrebbe spettare alle amministrazioni comunali che dovrebbero avere personale preparato su questa materia per il benessere economico del paese.

Ma il museo dovrebbe essere scuola di vita per le giovani generazioni, impegnandoli in uno studio attento del nostro passato mediante fasi operative di attenzione a quei mestieri che sono legati al passato, ma che possono riproporsi nel presente in maniera consona ai nostri tempi. E' auspicabile, pertanto, che l'attività museale abbia un collegamento continuo col mondo della scuola, offrendo agli alunni, attraverso i mass-media e, se è possibile, mediante laboratori, un praticando manuale.

Gli argomenti che verranno trattati dai relatori di questo convegno permetteranno di conoscere il ricco patrimonio di arte che possediamo nel centro Sicilia e i modi per conservarlo e programmarne l'uso proficuo e produttivo.

Richiamo quando già detto inizialmente dei relatori.

Al dottor Rocco Lombardo il primo intervento sui "Tesori d'arte nella terra di Cerere": Enna.

Interverrà - quindi - il dottor Claudio Paterna sugli "itinerari artistico-didattici" collegati ad un museo diffuso nell'ennese.

Il professor Liborio Centonze presenterà le schede di tre opere d'arte di Pietraperzia che ha curato per il progetto scuola museo, organizzato dalla Soprintendenza di Enna.

Le giovani Stefania Rizza e Lucia Bongiovanni leggeranno brani delle rispettive novelle: "Lo Scigno della Memoria" e "All'improvviso lei...", dandone una personale chiave di lettura. (1)

(1) Le novelle sono già state pubblicate nel precedente numero di questa rivista "Pietraperzia", Aprile-Giugno 2008, pagg. 35-39.)

INTERVENTI

Dottor Rocco Lombardo:

Nei 20 centri della Provincia ennese si trovano interessanti opere d'arte, che meritano di essere conosciute. Molte opere sono state oggetto di studio sia nei due volumi: "Museo Diffuso Ennese - Itinerari artistico-didattici a Enna, Piazza Armerina e Nicosia" e "Museo Diffuso Ennese-Laboratori artistico-didattici", pubblicati rispettivamente nel 2003 e nel 2005, che nell'ultimo volume "Tesori d'arte nella terra di Cerere" (édito in questo anno 2008), che è il tema della mia relazione.

Il libro "Tesori d'arte nella terra di Cerere" è stato progettato e strutturato nella forma di schede staccabili curate da vari autori, docenti di scuola superiore, che pur usando un linguaggio tecnico, riescono a trasmettere la loro conoscenza in modo comprensibile. I destinatari privilegiati di questo studio sono gli studenti di 2° grado, che mediante i loro insegnanti sono chiamati a riappropriarsi della propria identità culturale, conoscendo le opere d'arte dei paesi della propria provincia. Non abbiamo i grandi autori, ma possediamo opere di rilievo che meritano di essere pubblicizzate. Qui a Pietraperzia si trova una bellissima opera del Paladini, manierista toscano del sedicesimo secolo, realizzata su commissione dei nobili feudatari Barresi-Branciforti. Tantissime altre opere, che vanno dal medioevo al XIX secolo, si trovano in altri paesi e sono state scoperte e messe a disposizione dei cultori d'arte grazie a queste nostre pubblicazioni.

Ignorare i prodotti culturali del nostro passato è dimenticare gli interessi e i sacrifici di chi ci ha preceduti. Rivelare e divulgare le bellezze artistiche ereditate è proporre la conoscenza della nostra appartenenza e delle nostre antiche origini, che non sono da meno di altre culture e di altri popoli.

Dottor Claudio Paterna:

L'obiettivo ambizioso della Soprintendenza di Enna è sostenere i Beni Culturali della nostra Provincia, anche quelli ritenuti: "cultura povera". Tali Beni sono patrimonio di ognuno di noi; salvando essi salviamo le nostre radici culturali, non disperdiamo le nostre tradizioni e le nostre ricchezze ambientali. Ecco perchè i docenti, che hanno realizzato le schede contenute nel libro "Tesori d'arte nella terra di Cerere", sono studiosi appassionati della propria terra e dei propri tesori. Essi nel campo della scuola s'indirizzano a quella fascia di età che è desiderosa di assorbire le cognizioni scaturenti dall'esperienza manuale e geniale dei nostri antenati.

Fino a non molto tempo fa a Pietraperzia era fiorente il mestiere artigianale del gesso, ormai caduto in disuso. La Soprintendenza di Enna si è mossa per difendere i luoghi

che sono stati adibiti a fornaci del gesso in contrada Maràno, "li carcàri".

E' opportuno che si costituiscano dei laboratori didattici, delle piccole botteghe di ferro, di tessitura, di falegnameria, di artigianato in genere, che siano rinnovo delle arti e dei mestieri di un tempo e creino una prospettiva di vita lavorativa per i ragazzi e i giovani che a ciò sono portati.

Attraverso borse di studio, prestiti d'onore, consorzi e cooperative i giovani devono essere posti in condizione di predisporre progetti pilota che coinvolgano le nuove generazioni con l'istituzione di laboratori di arte e di etnoantropologia, sostitutivi delle vecchie botteghe d'arte, fucine di grandi artisti del passato. In tal modo la cultura diventa vita e, tenendo conto dei problemi esistenziali di sopravvivenza dei giovani, diventa anche contrasto al vandalismo e abusivismo oltre che difesa e valorizzazione del territorio e delle sue reali o potenziali ricchezze.

Se le risorse territoriali lo permettono - e noi abbiamo un ambiente di notevoli preziosità naturalistiche, artistiche, architettoniche - si creino dei parchi archeologici in modo da attirare un notevole flusso turistico.

Sfruttare le grandi occasioni per risolvere i problemi reali.

Professor Liborio Centonze:

Nell'ultimo progetto editoriale di "Scuola Museo Artigianato" ho ricevuto il compito di trattare alcuni aspetti significativi di Pietraperzia e Barrafranca. La scelta dei monumenti e delle opere schedati è una minima parte della molteplice presenza di manufatti artistici presenti nei due territori.

Barrafranca, che mi ha dato i natali, vive di luce riflessa nei confronti di Pietraperzia. L'imperatore Carlo V concesse al barone di Pietraperzia Matteo II nel 1529 lo jus populandi perchè Convicino divenisse nel 1530 Barrafranca.

I nobili Barresi-Branciforti amarono molto la cultura e l'arte. Essi invitarono letterati del calibro di Lorenzo Valla, di Lucio Cristoforo Escobar e di Costantino Lascaris, coltivarono il genere musicale del madrigale siciliano, costruirono palazzi (castello di Pietraperzia e castello di Barrafranca) e ordinarono a scultori e pittori monumenti di grande rilievo storico ed artistico (opere del Gagini e pala del Paladini a Pietraperzia).

Gli eventi apparentemente minuti della storia producono i grandi fatti e i grandi personaggi. Nel '500 ritroviamo il casato dei Barresi legato profondamente alla cultura toscana. Tra gli autori che lavorarono a Pietraperzia troviamo Filippo Paladini che dipinse la "Vergine Assunta in cielo", una tela che si trova nell'abside della Chiesa Madre della città. I personaggi del dipinto si muovono dinamicamente tra luci e ombre che ne creano il movimento.



Il sarcofago di marmo bianco realizzato da Antonello Gagini ove si conservano i resti di Laura Barresi.

A destra, il monumento funebre di Dorotea Barresi.

Le altre due schede, che si riferiscono a Pietraperzia, descrivono due sarcofagi: il sepolcro di marmo bianco di

Carrara che racchiude le spoglie di diversi nobili della casa barrese <<specialmente di una Laura Barrese, figliola del Marchese Matteo, ivi sepolta nel 1532>>, opera di Antonello Gagini, e il monumento funebre di Dorotea Barrese-Santapau-Branciforte (1533-1591), di granito nero con macule rosse. Mentre il bianco del sarcofago di Laura sta ad indicare lo splendore della casa Barrese, il nero del monumento funebre di Dorotea, di autore ignoto, richiama il tramonto della nobile famiglia Barrese.

I Barresi, legati a quella nobiltà terriera che viveva di rendita, non capì l'evoluzione dei tempi nella quale emergeva una nuova nobiltà proveniente dalla ricca borghesia, per cui il loro destino fu segnato da questo distacco con la realtà economica frutto di nuove scoperte di terre e di nuove invenzioni

DOCUMENTI MANOSCRITTI SUI FASCI SICILIANI o DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA (1893 - 1894)

Premessa del sac. Filippo Marotta.

Su questa pagina fondamentale della storia di Pietraperzia, per i risvolti sociali che provocò nelle fascie meno abbienti della popolazione e per le ripercussioni nella classe dirigente del paese, si leggano anche i documenti riportati nella rivista "Pietraperzia", anno I, numero 1, Aprile - Agosto 2004, pagina 44: "Elenco delle Società di Mutuo Soccorso esistenti nel circondario di Piazza Armerina nel 1884 e 1885; e le pagine 45 e 46: "Le otto vittime di Pietraperzia durante la sommossa dei Fasci dei Lavoratori del 1° Gennaio 1894". Nella nostra rivista "Pietraperzia", anno II, n. 3, Luglio-Settembre 2005, p. 6, è riportato uno scritto di padre Anastasio Bocci (1894), dal titolo: "A Gibellina e Pietraperzia una vittima del dovere". Richiami ai predetti fasci si hanno nelle comunicazioni del delegato di Pubblica sicurezza di Pietraperzia, N. Macaluso, alle autorità prefettizie di Caltanissetta e di Piazza Armerina, relativamente ai tre Casini di nobili e civili esistenti nella cittadina di Pietraperzia nel 1894 (Vedi: rivista trimestrale "Pietraperzia", Anno V, n. 2, Aprile-Giugno 2008, pagg. 61-66).

Altro documento che tratta de "La dimostrazione del 1° gennaio 1894 in Pietraperzia" è la poesia dialettale di Giuseppe Di Gloria, che riportai nel terzo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia", Tipolitografia Gutenberg, Enna Ottobre 2003, pagg. 230-244.

1) REGNO D'ITALIA - SOTTOPIEFETTURA DI PIAZZA ARMERINA

Oggetto: Fascio operaio

Addì 11 Settembre 1893

Ill.mo Sig. Prefetto di Caltanissetta

Preveggo V. S. Ill.ma per superiore sua intelligenza che anche in Pietraperzia si sta organizzando un fascio operaio. Appena si sarà costituito definitivamente, trasmetterò alla S. V. Ill.ma lo Statuto e le altre notizie.

Il Sottoprefetto Reggente
D'Arcais

2) PREFETTURA DI CALTANISSETTA

Oggetto: Fascio dei Lavoratori

Lì 17 Ottobre 1893

Sottoprefetto di Piazza Armerina

Di seguito al mio odierno telegramma devo manifestare a V. S. che il contenuto del suo secondo telegramma di ieri mi ha recato un senso di stupore, poichè tanto la coccarda rossa di cui erano i soci fregiati, quanto la sciarpa rossa portata a tracollo dai 4 Presidenti delle Sezioni, è una manifestazione sediziosa prevista e punita dagli articoli 2 e 3 Legge di P. S.



Il sarcofago di marmo bianco realizzato da Antonello Gagini ove si conservano i resti di Laura Barresi.

A destra, il monumento funebre di Dorotea Barresi.

Le altre due schede, che si riferiscono a Pietraperzia, descrivono due sarcofagi: il sepolcro di marmo bianco di

Carrara che racchiude le spoglie di diversi nobili della casa barrese <<specialmente di una Laura Barrese, figliola del Marchese Matteo, ivi sepolta nel 1532>>, opera di Antonello Gagini, e il monumento funebre di Dorotea Barrese-Santapau-Branciforte (1533-1591), di granito nero con macule rosse. Mentre il bianco del sarcofago di Laura sta ad indicare lo splendore della casa Barrese, il nero del monumento funebre di Dorotea, di autore ignoto, richiama il tramonto della nobile famiglia Barrese.

I Barresi, legati a quella nobiltà terriera che viveva di rendita, non capì l'evoluzione dei tempi nella quale emergeva una nuova nobiltà proveniente dalla ricca borghesia, per cui il loro destino fu segnato da questo distacco con la realtà economica frutto di nuove scoperte di terre e di nuove invenzioni

DOCUMENTI MANOSCRITTI SUI FASCI SICILIANI o DEI LAVORATORI DI PIETRAPERZIA (1893 - 1894)

Premessa del sac. Filippo Marotta.

Su questa pagina fondamentale della storia di Pietraperzia, per i risvolti sociali che provocò nelle fascie meno abbienti della popolazione e per le ripercussioni nella classe dirigente del paese, si leggano anche i documenti riportati nella rivista "Pietraperzia", anno I, numero 1, Aprile - Agosto 2004, pagina 44: "Elenco delle Società di Mutuo Soccorso esistenti nel circondario di Piazza Armerina nel 1884 e 1885; e le pagine 45 e 46: "Le otto vittime di Pietraperzia durante la sommossa dei Fasci dei Lavoratori del 1° Gennaio 1894". Nella nostra rivista "Pietraperzia", anno II, n. 3, Luglio-Settembre 2005, p. 6, è riportato uno scritto di padre Anastasio Bocci (1894), dal titolo: "A Gibellina e Pietraperzia una vittima del dovere". Richiami ai predetti fasci si hanno nelle comunicazioni del delegato di Pubblica sicurezza di Pietraperzia, N. Macaluso, alle autorità prefettizie di Caltanissetta e di Piazza Armerina, relativamente ai tre Casini di nobili e civili esistenti nella cittadina di Pietraperzia nel 1894 (Vedi: rivista trimestrale "Pietraperzia", Anno V, n. 2, Aprile-Giugno 2008, pagg. 61-66).

Altro documento che tratta de "La dimostrazione del 1° gennaio 1894 in Pietraperzia" è la poesia dialettale di Giuseppe Di Gloria, che riportai nel terzo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia", Tipolitografia Gutenberg, Enna Ottobre 2003, pagg. 230-244.

1) REGNO D'ITALIA - SOTTOPIEFETTURA DI PIAZZA ARMERINA

Oggetto: Fascio operaio

Addì 11 Settembre 1893

Ill.mo Sig. Prefetto di Caltanissetta

Preveggo V. S. Ill.ma per superiore sua intelligenza che anche in Pietraperzia si sta organizzando un fascio operaio. Appena si sarà costituito definitivamente, trasmetterò alla S. V. Ill.ma lo Statuto e le altre notizie.

Il Sottoprefetto Reggente
D'Arcais

2) PREFETTURA DI CALTANISSETTA

Oggetto: Fascio dei Lavoratori

Lì 17 Ottobre 1893

Sottoprefetto di Piazza Armerina

Di seguito al mio odierno telegramma devo manifestare a V. S. che il contenuto del suo secondo telegramma di ieri mi ha recato un senso di stupore, poichè tanto la coccarda rossa di cui erano i soci fregiati, quanto la sciarpa rossa portata a tracollo dai 4 Presidenti delle Sezioni, è una manifestazione sediziosa prevista e punita dagli articoli 2 e 3 Legge di P. S.

La domanda di prendere o meno fatta dal delegato di Pietraperzia è fuori di proposito, perchè egli non avrebbe dovuto chiedere parere al riguardo, ma aveva il dovere senz'altro di agire in conformità agli art. 2 e 3 Legge sudetta.

Ciò posto, nel mentre sono in attesa delle giustificazioni del Delegato anzidetto circa l'accordata permissione, desidero che la S. V. mi assicuri di essersi fatta denuncia all'autorità giudiziaria, di tutti coloro che nella passeggiata di Domenica 15 andante, portavano come distintiva coccarda e sciarpe rosse.

Il Prefetto

3) Cifrato e copiato

Li 17 Ottobre 1893

Sottoprefetto di Piazza Armerina

Favorisca S. V. invitare delegato P. S. Pietraperzia a dare categoriche giustificazioni, per non avere vietato passeggiata Fascio lavoratori 15 corrente, prevista art. 8 Legge P. S. in conformità anche mie istruzioni già comminate cotesto ufficio.

Il prefetto

4) Telegramma

19 Ottobre 1893

Prefetto Caltanissetta

Delegato Pietraperzia ha dichiarato non avere vietato passeggiata fascio perchè riteneva non sarebbero avvenuti disordini, affidandolo soprattutto contegno presidente finora sempre ossequiente legge e disposizioni dategli ed anche perchè scopo società è piuttosto elettorale anzichè politico.

Inoltre proibizione uso fascie e coccarde rosse non era espressamente contemplata circolare codesto Superiore Ufficio 11 Settembre 1893 n° 758 Gabinetto.

Delegato soggiunge sperare che illustre Capo Provincia accoglierà le suddette spiegazioni sincere.

Trattandosi di funzionario zelante, energico e capace il quale già rese ottomi servizi sicurezza, mi permetto aggiungere anche io vive preghiere perchè le suddette giustificazioni siano da V. S. Ill.ma ritenute pienamente sufficienti.

Sottoprefetto di Piazza

D'Arcais

5) SEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

Compagnia di Caltanissetta

Caltanissetta 11 Novembre 1893

Oggetto: Fascio dei lavoratori di Pietraperzia

Ill.mo Signor Prefetto della Provincia di Caltanissetta

Di seguito al mio foglio N 14254 del 31 Ottobre p. p. mi onoro informare la S. V. Ill.ma che la passeggiata progettata dai componenti il fascio di Pietraperzia ebbe luogo mercè l'intervento di persone autorevoli che pervennero a dissuaderli.

I tre carabinieri colà inviati di rinforzo rientrarono alle loro stazioni.

Il Capitano comandante la Compagnia ...

Il Tenente

6) REGNO D'ITALIA

SOTTOPREFETTURA DEL CIRCONDARIO PIAZZA ARMERINA

Oggetto: Fascio dei lavoratori di Pietraperzia

Addì 18 Dicembre 1893

Ill.mo Sig. Prefetto di Caltanissetta

Il fascio dei lavoratori di Pietraperzia, riunitosi alla chetichella, improvvisò alle ore 15 di ieri una passeggiata, nonostante i ripetuti ed assoluti divieti in precedenza ricevuti da quel delegato di P. S.

I soci in numero di circa 200, allineati per quattro, senza sciarpe o coccarde, percorsero la via principale del paese ed uscirono fuori dell'abitato.

Al ritorno poi, con contegno sempre calmo, gridando Viva Umberto e Margherita, Viva il Socialismo, giunti al locale

del sodalizio si sciolsero per invito avuto dal loro Segretario Di Dio.

Il Delegato di P. S. nel riferirmi i fatti, soggiunse che non trovandosi ieri a Pietraperzia che il Maresciallo ed un solo carabiniere di piantone alla caserma, non potè impedire la passeggiata, ma che però avrebbe oggi con verbale denunziati al Pretore del luogo cinque o sei fra i capi del fascio per passeggiata fatta senza preventivo avviso art. 7 legge P. S. per disubbidienza ad ordine legalmente dato dall'autorità competente (art. 434 del Codice penale).

Ho chiesto per telegrafo al detto funzionario una copia di tale verbale che trasmetterò alla S. V. Ill.ma.

Il Sottoprefetto Reggente
D'Arcais

7) UFFICIO DI PUBBLICA SICUREZZA DI PIETRAPERZIA

Oggetto: Passeggiata del fascio dei lavoratori

Pietraperzia, 18 Dicembre 1893

Ill. Signor Sottoprefetto di Piazza

Al telegramma di ieri nulla avrei da aggiungere sulle modalità della passeggiata eseguita dal fascio dei lavoratori.

Questa volta i socii promotori hanno avuto l'accorgimento di nulla far trapelare preventivamente in ordine ai loro propositi. Si riuniscono in una piazza recondita, disabitata, dinnanzi la chiesa del Carmine e di là allineati, a quattro e a cinque e silenziosi, percorsero il corso principale del paese recandosi fuori l'abitato alla distanza di circa un chilometro.

Informato corsi col Maresciallo per prendere atto dell'avvenimento.

Rientrando in paese i socii, sempre mantenendo, gridarono innanzi a me e fino all'arrivo nel locale del sodalizio: Viva Umberto, e Margherita; Viva il Socialismo.

Colà giunti si è affacciato alla porta il segretario Di Dio Antonino e a nome del Presidente, invitò i compagni a sciogliersi; ciò che fu immediatamente eseguito.

Ieri qui non eravi che un Carabiniere solo incaricato della custodia della caserma, oltre del Maresciallo, essendo stati gli altri chiamati la sera precedente a prestare servizio a Pasquasia per una presunta comparsa di malfattori.

Come V. S. Ill.ma non ignora questo fascio non ha potuto reprimere il desiderio di fare delle passeggiate; ma finora non vi è riuscito perchè mi sono imposto.

La risoluzione di uscire ieri nonostante il divieto è da attribuirsi o alla mancanza della forza, o all'attesa amnistia chiesta al Nuovo Ministero dall'Onorevole Colajanni; ma senza dubbio al fermo proposito di volere fare opposizione alle disposizioni governative.

Una cosa è degna di rilievo che questa volta il fascio ha proceduto con maggiore calma, senza sciarpe, coccarde rosse o altre insegne contrarie alle istituzioni e gridando anzi contemporaneamente: Viva Umberto, Margherita, la Casa Savoia e il Socialismo.

Nel riferire quanto sopra alla S. V. Ill.ma le trasmetto le due copie di verbale chiestemi e presentate al Pretore contro i nominati:

1. Santogiacomo Giovanni fu Francesco, macellaio, Presidente del fascio
2. Di Dio Antonino fu Vincenzo, barbiere, Segretario Generale
3. Mazzola Ciro fu Filippo, contadino, Presidente di sezione
4. Napoli Filippo, di Girolamo, calzolaio, Segretario di sezione
5. Rabita Luigi fu Giuseppe barbiere, cassiere di sezione
6. Fiorino Gaetano, fu Giuseppe, contadino, presidente di sezione.

Non so se tornerà il fascio ad uscire. Nel caso affermativo e se vuoi che le passeggiate siano represses, occorre un sufficiente numero di forze.

Conchiudo con una preghiera.

Il Vice Pretore che discuterà questa causa è il Notaro Carmelo Trovale chiamato recentemente a far parte della famiglia giudiziaria. Non so se abbia il coraggio di adempiere ai suoi doveri con energia.

Ad ogni modo non sarebbe superfluo di fargli raccomandare il massimo rigore dal Signor Procuratore del Re.

Il Delegato
N. Macaluso

8) REGNO D'ITALIA - SOTTOPREFETTURA DEL CIRCONDARIO PIAZZA ARMERINA

Oggetto: Fascio dei lavoratori

Addì 31 Dicembre 1893

Ill.mo Sig. Prefetto di Caltanissetta

Mi affretto partecipare alla S. V. Ill.ma che il Signor Francesco Tortorici, in seguito a buoni consigli ricevuti dal Delegato di

P. S. di Pietraperzia e da altre persone all'uopo interessate si è dimesso dalla carica di Direttore di quel fascio dei lavoratori, dandone il 29 andante partecipazione con lettera al detto delegato.

Riservomi fare conoscere il nome del nuovo Direttore

Il Sottoprefetto Reggente
D'Arcais

9) LETTERA DEL BARONE MICHELE TORTORICI AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA SUI FASCI SICILIANI

Pietraperzia al 28 Dicembre 1893



*Tortorici Barone
Michele*

Illustrissimo Sig. Prefetto

Avrei voluto venire personalmente, per presentarle gli auguri del nuovo anno, ed esprimerle a voce i sentimenti della più sincera ammirazione verso un ottimo funzionario, dal quale l'intera Provincia fiduciosa, ne attende un prospero avvenire; ma le sofferenze della mia salute non me lo hanno permesso, e quindi ardisco inviarle la presente per sommettere alla sua saggezza alcune mie idee che valgono a facilitarli la via, onde l'ordine e la sicurezza pubblica ritorni nel suo normale andamento.

In mezzo a tanti disordini che man mano si estendono in tutte le Provincie Siciliane, mancherei ai doveri di cittadino se non esponessi a V. S. Ill.ma i miei sentimenti in proposito.

La costituzione dei fasci Siciliani, non sono dovuti alla esagerata miseria delle classi popolari, ma sebbene all'organizzazione subdola di elementi anarchici che si approfittano dell'ignoranza popolare eccitandoli ad odio fra le classi, lusingando le perdute speranze di cattivi amministratori che hanno subito la sconfitta elettorale, e promettendo a tutti gli oziosi e vagabondi un'avvenire di rosa colle

divisioni della proprietà altrui. Ed invero esaminando i componenti il fascio di questo Comune, non vi sfuggirà di facilmente argomentare che esso sia il risultato di un'associazione di malfattori, piuttosto che una società politica. Coloro che la presiedono e ne dirigono il disordinato andamento sono persone pregiudicate e molti già condannati per associazione di malfattori, tutti gli altri salvo pochi di buona fede sono gente oziosa ed ignorante, che spera nei disturbi sociali provvedere non alla necessità della vita, ma a soddisfare i vizi in cui sono ingolfati. Infatti nessuno degli affiliati al fascio pagano imposte comunali e se qualcuno per caso vi si annovera, anche questi non paga perchè spesso l'usciera fa il pignoramento negativo.

Intorno poi alla pretesa miseria ed altri mali che dicono viene travagliata la classe non ambiente, per questo nostro Comune vi è una posizione economica differente di tutti gli altri Comuni della provincia. Lui il contadino è anche proprietario di un pezzo di terra, di una vigna, di una casa, perchè la proprietà rurale è divisa e suddivisa in piccoli pezzi, quindi tutti godono di una relativa comodità. Il Comune ha soltanto la tassa fuocatica che si esige in ogni anno dopo la raccolta dei generi, in due rate uguali; tale ripartizione viene fatta con scrupolosa diligenza, e l'attuale amministrazione è all'altezza dei propri doveri. Il dazio di consumo viene esatto con mitezza dando delle facilitazioni ai contribuenti, quindi nessun motivo di lagnanze esiste da parte di tutta l'intera popolazione; per tale ragione chiaro si detege che non è la miseria, quello che spinge il popolo a comporre queste società anarchiche, ma una mano che sotto le parvenze di socialismo, attenta alla libertà della patria; e a comprovare ciò giova avvertire che il giorno di Natale l'Economo di questa madre Chiesa in un sermone nell'occasione d'un prete novello, disse parole contro le persone che posseggono additandoli all'odio della plebe.

A tale stato di cose e per il rimedio del momento è necessario che il Governo del Re, s'interessi a mandare in questo Comune una Compagnia di Soldati, onde garantire l'ordine pubblico, che potrebbe coll'esempio degli altri paesi, essere in un momento all'altro turbato.

Son sicuro che ella accoglierà la mia preghiera che è pur quella di tutta l'intera cittadinanza, e così farà un altro servizio al Governo ed a questa distinta popolazione.

E con i sensi della più alta stima e rispetto sono

Suo devoto Servo
Barone Michele Tortorici

10) UFFICIO DI PUBBLICA SICUREZZA DI PIETRAPERZIA

Oggetto: Scioglimento del fascio

Pietraperzia, 19 Gennaio 1894

Ill.mo Sig. Prefetto di Caltanissetta

Come ho telegrafato già alla S. V. questo fascio dei lavoratori di fatto era stato sciolto già dal 2 corrente, e già erano state eseguite le perquisizioni nelle case dei capi ora arrestati.

Intanto ora ho redatto un verbale di scioglimento, redatto in base alla nota contrassegnata della S. V. e lo trasmetto qui annesso, con riserva di inviare costì anche gli oggetti e i mobili sequestrati in detto sodalizio, appena avrò ricevuto disposizioni da cotesto ufficio.

Il Delegato

Oggetto: Scioglimento del fascio di Pietraperzia (VERBALE)

L'anno 1894, il giorno 16 del mese di Gennaio in Pietraperzia

Noi Macaluso Nunzio delegato di P. S., Tangareggi Romualdo Maresciallo dei R. Carabinieri e sottoscritto Agente dichiariamo che oggi stesso, in seguito a decreto dell'Ill.º Sig. Prefetto della Provincia emesso il giorno corrente e trasmesso a Noi delegato con nota del giorno 14, ci siamo recati nel locale del fascio dei lavoratori di questo comune sito nella via Barone Tortorici, ed abbiamo proceduto allo scioglimento del cennato sodalizio.

Dei membri del fascio nessuno era presente perchè i capi sono stati arrestati, e degli altri soci alcuni sono sottoposti a mandato di cattura ed altri sono irreperibili per timore di essere arrestati a causa della sommossa del 1º corrente.

Entrati nel locale che componesi di due vani, abbiamo proceduto ad una perquisizione ed abbiamo rinvenuto

1. Una bandiera rossa con iniziali S. d. F. L.
2. Diverse coccarde e sciarpe rosse nonchè una tendina rossa
3. N. 4 tabelle di latta colla iscrizione "Viva il socialismo".
4. Una Tabella a stampa contenente l'elenco delle organizzazioni socialiste in Sicilia
5. Diversi cartolari contenenti nomi di socii
6. Il timbro del fascio con cassetta di legno
7. Diverse copie dello Statuto del sodalizio
8. I ritratti di Mazzini, Garibaldi e De Felice
9. Lo stemma colla scritta: Fascio dei lavoratori
10. La somma di lire due e centesimi trenta che sono state consegnate mediante ricevuta al falegname Giarrizzo Calogero quale importare del catenaccio comprato e mano d'opera prestata per aprire e chiudere la porta
11. N 38 sedie
12. Due tavoli di legno
13. Tre lumi a petrolio
14. Una panca di legno
15. N. 6 quartare di creta
16. Una gàvita di muratore
17. Un recipiente per acqua
18. Tre cannate pure per acqua

Nessuna lettera o documento importante fu rinvenuto.

Abbiamo proceduto al sequestro di tutti gli oggetti sopradescritti che vennero depositati in questa caserma dei R. Carabinieri in attesa di ordini del Sig. Prefetto per la loro definitiva destinazione.

La chiave del locale è stata consegnata al proprietario.

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che viene da noi sottoscritto.

Bruno Benedetto Carabiniere

Puttomato Aldo Carabiniere

Macaluso Benedetto "

Vettore Emidio "

Girala Angelo "

Sciaba Domenico "

Tangareggi Romualdo Maresciallo

Nunzio Macaluso Delegato

Per copia conforme
Il Delegato N. Macaluso

11) REGNO D'ITALIA SOTTOPREFETTURA DEL CIRCONDARIO DI PIAZZA ARMERINA

Oggetto: Pietraperzia - Scioglimento del fascio dei lavoratori

Addì 1 febbraio 1894

Ill. mo Sig. Prefetto - Caltanissetta

Giusta richiesta fattami col telegramma del 29 Gennaio N.ro 260, trasmetto alla S. V. Ill.ma copia del verbale redatto per lo scioglimento del fascio dei lavoratori di Pietraperzia.

Il Sottoprefetto reggente
D' Arcais

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)



Gaetano Milino

APRILE 2008 - Un importante traguardo per l'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo di Pietraperzia dei coniugi pietrini Giuseppe Tortorici e Damiana Messina, che con l'olio extra vergine di oliva Serra Di Mezzo hanno conquistato il Biologico di qualità.. Con gli oli monovarietali Giarrafra e Moresca da Agricoltura Biologica, il prodotto di Serra di Mezzo ha trionfato al "Biofach 2008" - Salone Internazionale dei prodotti biologici - la più importante vetrina mondiale sul Biologico, tenutasi a Norimberga, Germania. Giuseppe Tortorici e Damiana Messina, originari di Pietraperzia, vivono a Castelbellino, piccolo paese nelle vicinanze della più conosciuta Jesi, nella valle dell'Esino nelle Marche. Sposati da 20 anni hanno due figli: Gaspare, grande appassionato di musica (suona la chitarra elettrica in un gruppo di coetanei) e che frequenta il 4° anno del Liceo Scientifico di Jesi, e Clelia che frequenta il IV ginnasio del Liceo Classico di Jesi. Al Biofach 2008 di Norimberga l'Azienda ha esposto al Bar dell'Olio di Oliva due oli monovarietali Giarrafra e Moresca, e partecipato al Premio del Pubblico "Olio di Oliva Biofach 2008" assegnato direttamente dagli operatori in visita al Biofach ai primi venti oli. Ai primi 10 oli è stato assegnato il riconoscimento "Top Ten" e dall'undicesimo al ventesimo il riconoscimento "Raccomandazione". All'Azienda sono stati conferiti il premio "TOP 10" per essersi classificata tra i primi dieci con l'olio Serra Di Mezzo, monovarietale Giarrafra, e il riconoscimento "Raccomandazione" per essersi classificata tra i primi venti con l'olio Serra Di Mezzo, monovarietale Moresca. Un successo in terra tedesca strepitoso considerate le aziende partecipanti, provenienti dall'Italia (Toscana, Umbria, Campania, Lazio, Calabria, Puglia, Emilia Romagna, Marche e Lombardia), dai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con in testa la Spagna, la Grecia, il Marocco e la Tunisia nonché dai nuovi Paesi emergenti in ambito olivicolo come gli Stati Uniti, l'Australia e l'Argentina. Altro ambito riconoscimento è quello ottenuto dall'azienda al Premio Nazionale per l'Olio Extravergine d'Oliva "Montiferru", organizzato dalla Camera di commercio di Oristano, al quale hanno preso parte 182 diverse

produzioni da tutta Italia e dall'estero, in rappresentanza di 153 aziende. L'azienda si è classificata al terzo posto, sezione "Biologico", con l'olio "Serra di Mezzo" proveniente da olive della cultivar Nocellara del Belice. Un'ulteriore conferma della qualità e particolarità dell'Olio prodotto dall'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo si è avuta con l'inserimento dell'azienda nel "Libro Guida agli Oli d'Italia" - Edizione 2008 -, pubblicazione ideata e diretta da Franco Maria Ricci, Presidente dell'Associazione Italiana Sommelier dell'Olio e Direttore della Guida Duemilavini e di Bibenda, lo splendido *magazine* bimestrale di cultura del vino. Grandi successi che ripagano la passione e l'entusiasmo profuso dai coniugi Tortorici-Messina nella coltivazione dell'ulivo per la quale si avvalgono anche della collaborazione del nipote Ragioniere Giovanni Fiorino. Per l'azienda è non solo un successo ma anche l'attestazione al proficuo lavoro, svolto con lealtà verso i propri clienti per garantire loro un olio sempre controllato e di origine sicura e per aver investito sulla qualità e sulla salvaguardia dell'ambiente. Determinante per il conseguimento degli ambiti riconoscimenti la scelta dell'azienda, che gestiscono direttamente e che ha un proprio frantoio oleario. In questo viene utilizzato il nuovo sistema di estrazione per centrifuga a due fasi. L'apprezzamento del pubblico, specializzato e non, per l'Olio Extra Vergine di Oliva Serra Di Mezzo rappresenta anche un ottimo biglietto da visita per la nostra città e per la nostra Provincia. L'obiettivo dell'azienda è quello che possa continuare a crescere nel rispetto dei valori che l'hanno ispirata; che possa essere di esempio per i giovani e le altre realtà economiche della "zona", perché affrontino con fiducia la prospettiva di un lavoro indipendente ed autonomo. Un primo seme è stato piantato. Non ci resta che incoraggiare la nascita di altre iniziative imprenditoriali. E ognuno faccia la sua parte. L'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo nasce nel 1993 dall'iniziativa della famiglia Tortorici - Messina. L'Azienda si estende per circa venti ettari svolgendo l'attività agricola diretta alla produzione e commercializzazione di olio extra vergine d'oliva, mandorle, e pistacchi. Nata come semplice attività hobbistica, grazie alla passione e all'entusiasmo dei coniugi Tortorici-Messina, si è presto trasformata in una vera e propria attività imprenditoriale.



Da sx
Gaspare e Giuseppe Tortorici
Insieme a Richard Wolny

L'innovazione, accompagnata ai sani valori della civiltà contadina, e la costante dedizione al lavoro hanno fatto sì che all'Azienda, già negli anni passati, venissero attribuiti diversi riconoscimenti. Nel 1996, l'olio "Serra di Mezzo" è stato selezionato dal Gambero Rosso come uno dei migliori oli extra vergine industriali e di fattoria; nel 2000 l'Azienda è stata segnalata dal "Corriere della Sera", con il supplemento Viaggi & Assaggi - Guida ai percorsi enogastronomici d'Italia. Ripetuti e costanti negli anni, inoltre, sono state le attestazioni di qualità ottenute dall'EnoHobby Club dei Colli Malatestiani di Gradara (PS) con conferimento della speciale "distinzione" che ha consentito di fregiare l'olio "Serra di Mezzo" con il bollino dell'Orciolo d'Oro, classificandosi fra l'altro, nell'anno 2002, al 2° posto Categoria Fruttato intenso. L'azienda ha completato la ristrutturazione dell'immobile sito in Pietraperzia (EN) dove vengono esercitate anche le attività di frantoio e di imbottigliamento. Oggi l'azienda è in grado di accogliere i propri graditi ospiti in un ambiente rurale di sicuro interesse. L'azienda si colloca in un contesto paesaggistico, archeologico ed architettonico molto importante e di sicuro rilievo. Tale contesto anche se poco conosciuto in quanto non inserito nei tradizionali percorsi turistici della Sicilia, riveste particolare importanza non solo per le sue bellezze ma anche per la sua ubicazione, da considerarsi strategica, in quanto centrale e di transito per il rapido raggiungimento dei più rinomati siti turistici della Sicilia. L'azienda, pertanto, sta sviluppando un progetto di turismo rurale che coinvolga anche altre aziende agricole del territorio ennese al fine di poter offrire agli ospiti maggiori e sempre più qualificati servizi. L'azienda, inoltre, produce e commercializza mandorle e pistacchi da Agricoltura Biologica. Nato a Pietraperzia, Giuseppe Tortorici ha vissuto in paese fino all'età di 21 anni. Completati gli studi a Caltanissetta, dove ha conseguito il Diploma di Ragioniere Perito Commerciale, si è trasferito a Palermo per assolvere all'obbligo di leva come Ufficiale di Complemento - Corpo Amministrazione - presso l'11° Commiliter. Sempre attivo e di esempio, ha conseguito nel 2005 la Laurea in Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione presso la Facoltà di Scienze Politiche

dell'università di Torino. Damiana Messina, nata a Pietraperzia, ha vissuto in paese fino all'età di 19 anni. Completati gli studi a Caltanissetta dove ha conseguito la Maturità Classica, si è trasferita a Palermo dove ha conseguito la Laurea in Filosofia. Subito insegnante "precaria" a Milano e ad Ancona per alcuni anni, lavora per circa 10 anni presso un centro informatico della Banca delle Marche, per ritornare, nel 2004 all'insegnamento, sua grande passione. Attualmente insegna presso la Scuola media Statale "Giovanni Pascoli" di Pianello Vallesina, piccolo paese poco lontano da Jesi.

SCHEDA ANAGRAFICA AZIENDALE

AZIENDA AGRICOLA FATTORIA SERRA DI MEZZO di MESSINA DAMIANA

INDIRIZZO: VIA BRUNO BUOZZI N. 20

CAP: 60030 CITTÀ: CASTELBELLINO PROVINCIA: AN

TEL.: 0731 703274 - 3396495148 FAX:

Sito internet: WWW.serradimezzo.it (in allestimento) - E-mail: serradimezzo@libero.it

ANNO DI FODAZIONE: 1993

TENUTA: AGRO DI PIETRAPERZIA CONTRADE: SERRA DI MEZZO - MARANO RANCITITO - PETRIFICILI

PROPRIETA': FAMIGLIA TORTORICI - MESSINA

OLEOLOGO: TORTORICI GIUSEPPE AGRONOMO: FERRERICATENO

ETTARI DI OLIVETI DI PROPRIETÀ: 20 CIRCA IN AFFITTO: =====

NUMERO PIANTE DI OLIVO: 4.200 CIRCA

FRANTOIO DI PROPRIETÀ? SI CONTO TERZI? SI È PREVISTA LA VENDITA DIRETTA? SI - VENDITA PER CORRISPONDENZA? SI

CONTATTO PER GLI ACQUISTI (A CHI RIVOLGERSI PER SAPERE DOVE È REPERIBILE L'OLIO, OLTRE CHE IN AZIENDA):

DOTT.SSA DAMIANA MESSINA - TEL. +39 3394239676

DOTT. GIUSEPPE TORTORICI - TEL. +39 3396495148

SONO PREVISTE VISITE? SI, SU PRENOTAZIONE? E' GRADITA

A CHI RIVOLGERSI? ALLA TITOLARE DOTT.SSA DAMIANA MESSINA +39 3394239676 O AL CONIUGE DOTT. GIUSEPPE TORTORICI - TEL. +39 3396495148

COME SI RAGGIUNGE L'AZIENDA? Autostrada A19 (Palermo-Catania) uscita CALTANISSETTA. Imboccare lo scorrimento veloce Caltanissetta - Gela. Lasciarlo all'uscita di PIETRAPERZIA e proseguire per quest'ultima località. Dopo circa 5 Km, arrivati al bivio posto al termine del raccordo, svoltare a destra e, dopo 50 m circa, svoltare a sinistra. Mantenendosi sulla destra, proseguire per circa 700 metri fino ad arrivare al passo di entrata dell'Azienda posto sulla sinistra.

LE NOSTRE CULTIVAR

L'Azienda, produce e commercializza olio, mandorle e pistacchi da Agricoltura Biologica. Tuttavia, l'attività olivicola e di frantoio oleario risulta la principale. Gli uliveti dell'azienda sono stati impiantati in periodi diversi; da un minimo di 5 anni ad un massimo di 12 anni. Negli appezzamenti, comunque, insistono centinaia di piante ultra secolari. Le attuali forme di allevamento sono il vaso a globo e il vaso cespugliato che ben si addicono al territorio dell'entroterra siciliano caratterizzato da elevata luminosità e da temperature estive sicuramente elevate. Il sesto d'impianto è il 6 x 6. Nella zona la cultivar tipica è la moresca, oliva della duplice attitudine (olio e mensa). Della moresca, oltre all'olio, risultano particolarmente apprezzate le olive nere al sale in tutte le sue varianti. Per quanto riguarda l'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo c'è da dire che negli uliveti sono presenti le più importanti cultivar siciliane: Giarraffa, Moresca, Nocellara Etnea, Nocellara del Belice, Tonda Iblea, Nocellara Messinese, Biancolilla; e non: Leccino, Frantoio e Carolea, che esprimono grandi potenzialità in termini di caratteristiche chimiche ed organolitiche. L'Olio Extra Vergine di Oliva Serra di Mezzo, di fruttato intenso di oliva verde, con piacevoli note di pomodoro, è di notevole fragranza e freschezza. Recentemente, è stata implementata la superficie olivata dell'azienda con l'impianto di nuovi uliveti. Nel prossimo futuro l'azienda impianterà altri uliveti e se le norme in materia lo permetteranno impianterà anche un vigneto, di 1 o 2 ettari circa (Nero d'Avola o vitigni internazionali) da condursi sempre secondo il metodo dell'agricoltura biologica. Costantemente alla ricerca di prodotti di altissima qualità, negli ultimi anni l'azienda ha cambiato il sistema di estrazione dell'olio. Infatti, ora utilizza il proprio frantoio aziendale corrente in C.da Serra di Mezzo di Pietraperzia dotato di un sistema di estrazione per centrifuga a due fasi. L'azienda non ha mai vissuto un vero e proprio momento di svolta, produttiva, commerciale o di gestione, in quanto la crescita è stata costante. Tale costanza è da ricondursi alle difficoltà di penetrazione che presenta il mercato dell'olio nazionale ed internazionale, aggravate, in generale, dalle specifiche legislazioni (controlli e attività di tutela, supporto alla valorizzazione dei prodotti di qualità, ecc.) che avvantaggiano per lo più le grandi multinazionali che monopolizzano il mercato. Occorrerebbe una legislazione chiara, semplice e di facile applicazione che tuteli, con controlli e sanzioni vere, il settore dell'olio extra vergine di oliva. Purtroppo, gli interessi della grande industria del settore sono molti e forti, e altrettanto forti sono i poteri su cui possono contare: difendono la loro posizione mediante pubblicità a volte ingannevole; confondono e standardizzano il gusto dei consumatori al punto tale che le caratteristiche positive dell'olio extra vergine; fruttato, amaro, piccante e dolce vengono scambiate per difetti. E'

importante, dunque, educare al gusto dell'olio anche i giovani, magari fin dai primi anni di scuola, dove l'Amministrazione nelle proprie mense potrebbe imporre un olio di qualità.

*** Sono cominciate le attività per il progetto "La Comunità Educante", legge 285/97. I laboratori sono sei e vengono frequentati da oltre duecento alunni dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente il professore Giovanni Nicolosi. Gli operatori sono 28. Questi i loro nomi: Veronica Bellomo, Lucia Bevilacqua, Caterina Corvo, Gino Corvo, Sara Di Blasi, Giuseppe Di Natale, Maria Carmela La Mattina, Sebastiano Ligambi, Antonella Mangiapane, Angela Mastrosimone, Tanino Milino, Marilena Nicoletti, Antonella Paci, Francesca Pagliaro, Caterina Puzzo, Maria Angela Rame, Daniela Rizza, Mariangela Romano, Enza Serio, Mariella Siciliano, Elisa Similia, Rosalba Siciliano, Francesca Stringi, Filippa Silvana Tisa, Maria Ausilia Tortorici, Angela Mastrosimone. Come coordinatrici ci sono Rosa Maria Colajanni e Sara Schembri, rispettivamente delle cooperative ennesi Isfar ed Asmida. Questi i sei laboratori: "Il Fumetto", "Ambiente e Natura", "Fai conoscere la storia del tuo Comune", "Fotografando la tua città", "Attività di animazione teatrale ed espressiva", "Giornale" e "Attività di Potenziamento scolastico". La Comunità Educante, azioni integrate per la famiglia ed i diritti dei minori, prevedono degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza nei Comuni di Pietraperzia, Barrafranca, Aidone e Piazza Armerina. Il progetto è stato avviato pure in collaborazione con Asl, le Scuole, il "Terzo Settore", il Tribunale per i Minori "in una logica interistituzionale". Il laboratorio Giornale coinvolge genitori e figli. In ogni Comune il progetto attiva azioni di informazione, orientamento e formazione per i genitori. Viene attivato pure uno "Spazio Ascolto" aperto a tutte le famiglie. In Spazio Ascolto si trovano operatori specializzati che ascoltano e rispondono a domande su tematiche di

Gli operatori della "Comunità educante"



interesse per le famiglie. Nel fumetto vengono realizzate vignette con i personaggi noti o inventati dagli stessi ragazzi. Ambiente e Natura serve a conoscere in maniera approfondita le ricchezze naturali del territorio “ed attivare una logica ecologica basata sul rispetto e sulla difesa del patrimonio ambientale”. “Fai conoscere la storia del tuo Comune” punta alla conoscenza di uomini, avvenimenti, arte della propria città. Il laboratorio fotografia stimola negli alunni la conoscenza di luoghi, persone e particolari della propria città. “L'animazione teatrale - si legge nel pieghevole di presentazione - sviluppa l'attitudine critica e la consapevolezza delle proprie emozioni e coglie la dimensione estetica del linguaggio”. Il Progetto Giornale promuove l'importanza della lettura e della rielaborazione critica dei contenuti dell'informazione e fornisce gli strumenti per sviluppare capacità ideative e competenze comunicative, semantiche e sintattiche nella produzione di articoli”.

*** Siamo già a quota trecento per le firme raccolte a Pietraperzia per chiedere al Governo l'aumento da 246 a 580 euro per tutti gli invalidi civili. L'iniziativa è partita dall'Anmic, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili. Attualmente i 246 euro vengono erogati per gli invalidi civili di età compresa tra i 18 e i 60 anni e con un grado di invalidità da 74 al 99 per cento. Dai 60 anni in poi e con un grado di invalidità del 100 per cento spetta una retribuzione di 580 che comprendono gli incrementi retributivi legati all'aumento del costo della vita. La proposta di legge dell'Anmic prevede l'estensione dell'incremento dei trattamenti economici agli invalidi civili parziali e l'eliminazione del limite di 60 anni in modo da inserire, tra i soggetti beneficiari, i titolari di pensione o di assegno in età compresa tra i 18 e i 65 anni “sempre nell'abito dei limiti reddituali così come fissati dall'articolo 38 della legge 448/2001 che innalza le pensioni degli invalidi totali con età superiore a 60 anni e con soglie minimali di reddito familiare”. Giovanni Di Gloria, responsabile della locale sezione Anmic di Pietraperzia, afferma: “Nonostante tutti i tesoretti, il Governo ci ha sempre ignorato come se fossimo cittadini di serie B. Questo ci ha spinto alla mobilitazione in ambito nazionale per eliminare tale sperequazione. Cerchiamo di sensibilizzare gli enti preposti perché vengano portati a conoscenza di questo grave problema e perché si adoperino per perorare questa nostra causa. La nostra lotta per dare dignità ad una categoria di persone che sicuramente possono e devono essere una risorsa per la società”. Il problema in Italia riguarda circa due milioni di persone. Giovanni Di Gloria conclude: “Quanti sono interessati e si rivelano sensibili al nostro problema possono firmare nei locali della nostra associazione in piazza Vittorio Emanuele, 5 oppure presso l'ufficio autentiche del Comune di piazza Matteotti. Il nostro grazie anche al presidente nazionale ANMIC Giovanni

Pagani e a quello provinciale Sebastiano Greco per la loro sensibilità nel promuovere e sostenere questo nostro grave problema”.

*** Due gare di appalto per complessivi 74 mila e 800 euro sono state aggiudicate ad altrettante imprese di Favara, nell'Agrigentino. La prima gara, per una somma complessiva di euro 55.800, riguarda lavori di fornitura e messa in opera di conglomerato bituminoso per la manutenzione delle strade interne dell'abitato. La gara di appalto è stata aggiudicata all'impresa Gaspare Castronovo che ha praticato un ribasso del 7,3152 per cento. Alla gara di appalto avevano partecipato 120 imprese. La seconda gara, per un importo a base d'asta di euro 19 mila, riguarda dei lavori di manutenzione degli immobili comunali con contratto aperto. La gara in questione è stata aggiudicata alla ditta di Favara Gaspare Matina che ha praticato un ribasso del 7,3153 per cento. Alla seconda avevano partecipato 22 imprese. Le due gare di appalto si sono svolte nei locali dell'ufficio tecnico comunale di Pietraperzia. La seduta era presieduta dal capo settore UTC ingegnere Salvatore Patti e, come testimoni, erano presenti i geometri Rocco Bongiovanni e Antonio Russo. Con la bitumatura delle strade verranno riparate le buche e gli avvallamenti presenti in alcune strade del centro abitato per evitare che le sospensioni degli automezzi e la pazienza degli autisti venga messa a dura prova. Tra le strade che necessitano di interventi, al primo posto si trova la Fondachello-Piana-Cava. L'arteria in questione, che si dilunga fino al santuario Madonna della Cava, circa tre chilometri e mezzo, necessita di interventi perché ogni giorno è densamente trafficata per la presenza in zona di numerosi villini di città e di campagna. Il capo settore Ufficio Tecnico Comunale ingegnere Salvatore Patti afferma: “Con le due gare di appalto cercheremo di dare delle risposte concrete alle necessità più urgenti che si registrano a Pietraperzia per evitare che gli immobili comunali con il passare del tempo si deteriorino e per consentire una Vista ed un uso accettabili per le nostre strade interne. Gli interventi - conclude l'ingegnere Patti - permetteranno di fornire della nostra beneamata Pietraperzia un'immagine, come sempre, pulita, ordinata e molto decorosa”.

*** Domenica prossima torna la festa di san Vincenzo. Organizzata dal parroco della Madonna delle Grazie don Giuseppe Siciliano e dalla corporazione pietrina dei muratori, è patrocinata dal Comune con l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua e l'assessorato comunale allo sport, Turismo e spettacolo



Ing. Salvatore Patti

validamente diretto dalla dottoressa Gemma Cilano. Sabato alle 18 alla Madonna delle Grazie la messa della vigilia. Domenica alle 7,30 sparo di bombe. Alle 10 la messa e alle 12 in piazza Vittorio Emanuele mascheretteria e giro della banda musicale. Alle 18,30 messa alla Madonna delle Grazie e alle 19,30 la processione. Alle 21,30 fuochi di artificio in piazza Vittorio Emanuele e alle 21,30 sempre fuochi di artificio in contrada Tre Ponti, vicino alla villa comunale. Il rientro dei santi a Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele con fiaccolata finale e sparo di bombe nella stessa piazza.

*** ZTL, Zona a Traffico Limitato ed isola pedonale in piazza Vittorio Emanuele. La ZTL partirà dalle 18 e fino alle 24. La chiusura al traffico della piazza Vittorio Emanuele in occasione dei festeggiamenti in onore di San Vincenzo, patrono dei muratori.

*** Carabinieri in cattedra per una lezione contro il bullismo e per il rispetto della legalità. La *convention*, organizzata dal dirigente scolastico professore Gianni Nicolosi in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, si è tenuta nell'*auditorium* dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi. Sono intervenuti il tenente Susanna Bisegna, comandante nucleo operativo e radiomobile della compagnia Carabinieri di Piazza Armerina, dei militari della stessa Compagnia ed il comandante la stazione carabinieri di Pietraperzia



Alcuni dei momenti della lezione tenuta dai carabinieri della Compagnia Di Piazza Armerina e di Pietraperzia

maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro con alcuni carabinieri del comando pietrino. Un uditorio molto attento formato dai ragazzi di scuola media accompagnanti dai professori Totò Lupo, Angioletta Tummino, Laura Castiglione, Tanino Cumbo e Giuseppe Collosi. Ad apertura dei lavori è stato proiettato un filmato per illustrare tutti i reparti e i compiti dell'Arma dei carabinieri. Ha poi preso la parola il tenente Susanna Bisegna che ha illustrato i principi della legalità e del rispetto dell'altro che devono stare alla base della convivenza civile. Il tenente Bisegna ha poi evidenziato la necessità della pari dignità tra uomo e donna. "Non siamo di certo nati superuomini - ha affermato la giovane ufficiale dell'Arma - ma abbiamo fatto una scelta ed un giuramento. Non è l'uniforme che ci dà maggiore prestigio e rispetto. Di certo ogni uomo o donna ha numerosi compiti di responsabilità a cui assolvere: quello di marito o moglie, padre o madre, fratello o sorella, docente, figlio. Quando la vita ci viene a cercare, non fa sconti ma è nuda e cruda e, se non siamo preparati ed in grado di reagire, sono guai". Il tenente Bisegna ha concluso: "Studiate e rispettate le regole. Solo la cultura rende liberi per evitare di essere abbindolati. È

bello potere tornare a casa tranquillamente. Tra le domande dei ragazzi quelli sui Ros, sui Ris e sui servizi segreti. Anche il maresciallo Tumminaro ha evidenziato l'importanza del rispetto dell'altro e delle regole sociali.

*** *Convention* Mpa a Pietraperzia. Oggi pomeriggio alle 17,30 l'assessore regionale alla famiglia Paolo Colianni incontrerà le famiglie pietrine nella società combattenti e reduci. Sarà presente anche il sindaco di Barrafranca Angelo Ferrigno e farà gli onori di casa il commissario Mariella Vinci, leader indiscussa del partito a Pietraperzia. Durante l'incontro il pubblico potrà ascoltare i programmi dell'Mpa, in vista delle elezioni politiche, regionali e provinciali 2008. Gli intervenuti potranno inoltre porre delle domande sui vari problemi che si presentano ogni giorno.

*** Sonia Alfano, candidata alla Presidenza della Regione per la lista "Gli Amici di Beppe Grillo" a Pietraperzia. La *convention* si terrà oggi pomeriggio alle 15,30 nella società carrettieri di via La Masa. Interverranno i candidati all'Ars Luigi Cammarata e Ivano Bellavia. La manifestazione è organizzata da *Polites* di Pietraperzia in collaborazione con i "Grilli Nisseni". Durante la tavola rotonda il pubblico potrà fare domande ed ottenere le relative risposte direttamente da Sonia Alfano. I fratelli Filippo e Antonio Bevilacqua, cofondatori e

responsabili pietrini di *Polites*, affermano: "La nostra associazione è nata soltanto da alcuni giorni e già siamo riusciti ad organizzare questo grande evento".

*** Società Operaia Regina Margherita di piazza Vittorio Emanuele, presidente, vicepresidente e segretario rispettivamente Lillo Falzone, Lillo Buccheri e Pino Ciulla. Da registrare che Lillo Buccheri, nonostante i suoi 80 anni, continua ad esercitare egregiamente la sua funzione nel direttivo. Nove soci benemeriti, con 50 anni di iscrizione al sodalizio, sono stati premiati dall'amministrazione della Margherita con una pergamena ed una medaglia d'oro. Questi i premiati: Raffaele Balistreri, Giuseppe Bonferraro, Santo Buccheri (fratello dell'attuale vicepresidente Calogero Buccheri), Salvatore Corvo, Francesco Di Gregorio, Salvatore Falzone, Filippo Pagliaro, Michele Russo, Giuseppe Spampinato. I nove veterani della Margherita, che si erano iscritti al sodalizio nel 1958, sono stati premiati con una medaglia d'oro e con una pergamena. La società Operaia Regina Margherita, fondata nel 1882, conta circa ottocento soci. Numerose sono le iniziative che realizza periodicamente. A breve sono in programma dei lavori di restauro ad alcuni locali del sodalizio.

*** “Imprenditoria ed Artigianato”. È il tema del convegno che si terrà stasera alle 20 nella sede de “La Destra” di viale Trieste. La *convention* è organizzata dalla sezione pietrina del partito e da Artigiancasa di Enna. Interverranno il responsabile provinciale di Artigiancasa Gaetano Di Maggio ed i vertici de “La Destra” di Pietraperzia. “Data la notevole importanza del tema trattato - afferma il portavoce pietrino Santo Mirabella - sarebbe opportuno che la gente partecipasse in grande copia”.

*** Dal 10 al 12 aprile gli ufficiali sanitari rilasceranno i certificati medici per i soggetti non deambulanti o impossibilitati ad esercitare autonomamente il diritto dovere di voto. Il certificato medico dovrà essere esibito all'ufficio elettorale del Comune di residenza che apporrà il timbro relativo sulla tessera elettorale che va esibita all'atto del voto insieme ad un documento di riconoscimento in corso di validità prima di esercitare il diritto dovere di voto. L'ufficio dell'ufficiale sanitario di Pietraperzia si trova nel poliambulatorio di via Carmine.

*** Inaugurata la sede de “La Destra” in via Trieste. Il nastro è stato tagliato dal coordinatore regionale del partito Gino Ioppolo. Erano presenti gli onorevoli Ruggero Razza, candidato alla Presidenza della Regione, oltre ad Enrico Trantino e Salvo Sammarco, candidati all'Ars. A fare gli onori di casa sono stati il portavoce locale Santo Mirabella ed il coordinatore provinciale donne Enza Di Gloria. Era presente anche il coordinatore provinciale Serafino Caccamo. Questi i componenti il nuovo direttivo: Enza Di Gloria (responsabile provinciale Movimento Femminile), Santo Mirabella (portavoce), Pino Gloria (vicepresidente), Enzo Amico (Segretario), Gaspare Inserra (Responsabile Giovanile), Angelo Ippolito (Reporter), Sara Ippolito (Addetta Stampa). Gli altri componenti il direttivo: Gaetano Cali, Rosalba Ciulla, Angela Di Gloria Vincenzo Fiaccaprile, Fabrizio La Rosa, Filippo Montedoro, Rosario Montedoro. I responsabili e i candidati del partito, tra cui lo stesso

Gli intervenuti all'inaugurazione della sezione cittadine de “La Destra” tra cui Ruggero Razza



Ruggero Razza, sono arrivati a Pietraperzia verso le 20,30 direttamente dall'hotel Sicilia di Enna dove avevano tenuto un incontro. Tra i presenti nella sezione pietrina de “La Destra”, due piccole fans, Melissa e Francesca. Santo Mirabella ha dichiarato: “Speriamo di raggiungere la percentuale per dire ai politici che hanno governato che noi vogliamo lavorare con la gente e per la gente”. Enza Di Gloria: “La nostra filosofia politica sta mettendo radici nel nostro territorio e ci sono persone che lavorano sodo con noi e per noi”. Ruggero Razza: “Dobbiamo recuperare il gap ingiusto cui ci costringe la grande stampa. Non c'è sicuramente una Sicilia rassegnata o in fila dietro le porte dei politici ma una Sicilia di giovani che vogliono impegnarsi per questa terra. La nostra è una sfida difficile ma non impossibile”. Enrico Trantino: “Infondiamo ottimismo e costruiamo il mondo che oggi per voi è luce e stelle” (lo ha detto rivolto a Melissa e Francesca). Gino Ioppolo: “Il governo che uscirà dalle urne rischia di essere come i precedenti che ha fatto ben poco per la Sicilia. La nostra è una battaglia di coerenza di chi crede in un progetto politico serio e costruttivo e ha lasciato prospettive di carriera. Il voto alla destra è utile e non sarà tradito o svenduto”. Ha concluso Salvo Sammarco: “Il credere è essenziale. Abbiamo bisogno di gente che ci crede e lavora per noi e con noi”.

*** Sangue sull'asfalto della bretella pietrina della statale 640 Caltanissetta-Agrigento. Una calda giornata primaverile che avrebbe dovuto regalare gioia e spensieratezza, ieri mattina ha invece “regalato” la morte ad un povero motociclista di Caltanissetta. A perdere la vita è stato un giovane centauro nisseno di 26 anni. Questi i



Angelo Alletto

fatti. Nella tarda mattinata di ieri, il ventiseienne Angelo Alletto, abitante a Caltanissetta in via La Torre, 16, era partito dalla sua città, con la sua moto di grossa cilindrata, per raggiungere Pietraperzia. A circa tre chilometri da Pietraperzia e in corrispondenza di una semicurva, il giovane perdeva il controllo della sua moto Suzuki di colore azzurro, scivolava e volava sull'asfalto. Nella violentissima caduta perdeva il casco e batteva violentemente la testa sull'asfalto. Il referto medico del medico pietrino Giovanni Pititto, arrivato sul luogo dell'incidente, parla di trauma cranico in seguito a caduta sull'asfalto. Nella testa una ferita di una decina di centimetri. Il povero Angelo moriva sul colpo. Immediatamente sono scattati i soccorsi ed i rilievi. Sul posto sono arrivati i carabinieri di Pietraperzia comandati dal maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro e militari dell'Arma pure dalla Compagnia di Piazza Armerina e dal comando provinciale di Caltanissetta. Sul luogo dell'incidente si è pure portata

una pattuglia della polizia stradale di Caltanissetta. Il medico pietrino Giovanni Pititto non ha potuto fare altro che constatare la morte del povero giovane. Il traffico sulla bretella è rimasto interrotto per circa tre ore e ed è stato deviato sulla statale 560 Caltanissetta-Capodarso-Pietraperzia. Scene di disperazione e strazio si sono registrate sul luogo dell'incidente tra i



Il luogo dell'incidente

numerosi familiari, parenti ed amici accorsi in massa sulla bretella. La salma di Angelo Alletto è stata rimossa su disposizione del magistrato di turno e trasportata all'obitorio di Pietraperzia per gli accertamenti di rito. La motocicletta, gravemente danneggiata, è stata posta sotto sequestro. Sono in corso dei rilievi per cercare di capire la dinamica del gravissimo incidente stradale. Intanto per tutto il pomeriggio di ieri al cimitero di Pietraperzia è stata una continua processione di familiari, amici e conoscenti per dare l'ultimo saluto al povero e sfortunato Angelo. La bretella è ancora "fresca di inaugurazione". L'arteria era stata infatti inaugurata l'otto ottobre 2005. Attualmente può essere percorsa solo dai mezzi leggeri. La sua apertura al traffico ha permesso di dimezzare le distanze tra Pietraperzia e Caltanissetta e facilita notevolmente i collegamenti con la Palermo-Catania e con Agrigento.



Vincenzo Cestaro

*** Viola il provvedimento degli arresti domiciliari ed esce di casa per andare a vedere la processione di San Vincenzo. Sorpreso dai carabinieri, viene arrestato e rinchiuso in carcere. Protagonista dell'insolita "uscita fuori programma" è stato il sessantaduenne Vincenzo Cestaro. L'uomo, di origini napoletane, abita da diversi anni

con la sua famiglia in via Volpe, 16, al quartiere "Madonna delle Grazie", a pochi passi da via San Domenico dove si trova il palazzo municipale. Questi i fatti. Cestaro, agli arresti domiciliari per una condanna che gli era stata inflitta dal tribunale di Torino, domenica sera era uscito per assistere alla processione di San Vincenzo che esce proprio dalla chiesa Madonna delle Grazie, parroco don Giuseppe Siciliano, a pochi passi dalla sua abitazione. L'uomo pensava sicuramente che nessuno lo avrebbe notato considerata la strabocchevole folla che accompagnava la processione di San Vincenzo. Il diavolo però fa le pentole ma non i coperchi. Cestaro è stato notato dai carabinieri del locale comando, che hanno subito arrestato l'uomo e lo hanno portato nella caserma carabinieri di viale Don Bosco. Dopo gli accertamenti di rito, il giudice di sorveglianza, ha stabilito di lasciarlo a casa fino al processo per

direttissima celebrato ieri davanti al tribunale di Enna presieduto dal dottore Giovanni Milano e pubblico ministero la dottoressa D'Aleo. Cestaro è stato difeso dall'avvocato pietrino Franco Nicoletti. Il pm aveva chiesto la revoca degli arresti domiciliari. Vincenzo Cestaro è stato condannato a quattro mesi con la condizionale e lasciato agli arresti domiciliari. All'arresto hanno collaborato

i carabinieri della Compagnia di Piazza Armerina diretti dal capitano Michele Cannizzaro. Vincenzo Cestaro non ha opposto resistenza.

*** È stato aggiudicato ad un'impresa di Campobello di Licata l'appalto per il risanamento di quattro palazzine delle case popolari di via Caduti di via Fani. La notizia è stata comunicata al sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua dall'ingegnere Giovanni Gallone, dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Enna. La gara di appalto era stata presieduta dallo stesso ingegnere Gallone. Intanto la somma stanziata dall'Istituto Autonomo Case popolari di Enna per i lavori in questione è di un milione 172 mila euro per risanare le quattro palazzine delle case popolari di via Caduti di Via Fani, che sono: 2C, 3C, 4C e 1D. Le palazzine della zona, in totale sono sei, sono abitate da una cinquantina di famiglie. Il tempo aveva provocato in molte di esse notevoli danni tra cui avvallamenti nello spiazzale interno antistante le palazzine stesse, delle crepe sui pavimenti e sulle pareti e il crollo di calcinacci dai pilastri che avevano messo a nudo i tubi delle acque bianche e nere nascosti nei pilastri stessi. Nelle settimane scorse dei calcinacci si erano staccati da una di tali palazzine ed avevano danneggiato un'automobile parcheggiata nelle vicinanze. Il progetto di risanamento era stato trasmesso dall'Iacp di Enna all'assessorato regionale ai Lavori Pubblici "Gestione patrimonio abitativo" per i relativi nulla osta. La Regione aveva risposto positivamente a tale progetto. Gli abitanti delle palazzine diverse volte hanno sollecitato degli interventi per risanare le loro abitazioni. Tra le richieste avanzate all'Iacp di Enna anche quelle del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua. Gli abitanti delle palazzine di case popolari affermano, con un senso di liberazione: "Siamo felici che finalmente le nostre voci sono state ascoltate dalle autorità competenti. Infatti negli stabili di via Caduti di Via Fani abitano molte famiglie con bambini anche in tenera età e con anziani". Dopo l'aggiudicazione dell'appalto, i lavori partiranno a breve.

Le case di via Caduti di Via Fani



*** Via libera dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua alla delibera con cui vengono assegnati gli spazi elettorali per le elezioni politiche e regionali. Ciascuno spazio va da sinistra a destra e viene assegnato secondo l'ordine di ammissione delle liste. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dello stesso sindaco Caterina Bevilacqua.

*** Scuole chiuse per le votazioni a partire, per le materne Canale e San Domenico, da venerdì 11 a mercoledì 16 aprile. Per gli altri plessi - Marconi e Verga - le "vacanze elettorali" andranno da sabato 12 a mercoledì 16 aprile. Si torna a scuola, per tutti gli alunni pietrini che frequentano le scuole cittadine, giovedì 17 aprile. Continueranno regolarmente a fare scuola i ragazzi del Toselli e del plesso Guarnaccia che non sono stati designati come sedi di seggi elettorali. In totale le sezioni elettorali a Pietraperzia sono 14.

*** Nuovo comandante al distaccamento della Forestale di via Enna. Si tratta dell'ispettore forestale superiore Filippo Emma. Il nuovo comandante, originario di Pietraperzia, sostituisce il commissario superiore forestale Giuseppe Di Luca trasferitosi al Comando Provinciale di Enna. L'ispettore superiore forestale Filippo Emma è sposato con Luana Di Romano ed ha tre figli: Danilo, Luca e Melina. Il distaccamento forestale di Pietraperzia copre anche la vicina Barrafranca per un totale di 800 ettari di bosco del demanio forestale. Tra i territori sotto il controllo del distaccamento pietrino c'è anche la Riserva Naturale Orientata "Himera Meridionale" che si estende per 1.485 ettari di cui 679 in zona A (protezione totale). Filippo Emma è in servizio al distaccamento di Pietraperzia da circa 14 anni. Il distaccamento pietrino è sorto nel 1994. Al distaccamento della Forestale di Pietraperzia oltre al comandante prestano servizio altri tre ispettori superiori. Filippo Emma dichiara: "Cercheremo di assolvere a questo delicato compito nel migliore dei modi. Continueremo nell'opera avviata dai miei predecessori che hanno validamente diretto il distaccamento di Pietraperzia. Il nostro compito sarà mirato alla collaborazione con le istituzioni dei due Comuni, all'educazione ambientale e al rispetto dell'ambiente che rappresentano i principi basilari della nostra vita quotidiana. Il rispetto e la tutela dell'ambiente verrà insegnato anche attraverso lezioni mirate ai ragazzi che frequentano le varie scuole del nostro territorio". Il comandante Filippo Emma conclude: "Dobbiamo dare atto delle notevoli diminuzioni degli incendi boschivi anche grazie alla sensibilità e al rispetto dell'ambiente e del patrimonio boschivo - due beni molto preziosi - da parte della cittadinanza. Questi beni sono molto preziosi



L'isp. Filippo Emma

e come tali vanno amati e salvaguardati".

*** "Nati per difendere la Sicilia". Il nostro slogan si adatta alla perfezione al nostro programma elettorale". Lo ha dichiarato Paolo Colianni durante un'affollata *convention* Mpa tenuta alla società Combattenti e Reduci di Piazza Vittorio Emanuele. A fare gli onori di casa è stata l'insegnante Mariella Vinci, coordinatore cittadino del partito. Era presente il direttivo provinciale guidato da Giorgio Bruno e quello provinciale giovanile guidato dall'universitario pietrino Filippo Bonanno, candidato alla Camera Sicilia Orientale. Era presente anche il direttivo sezionale guidato da Mariella Vinci. Paolo Colianni ha spiegato il significato dello slogan elettorale Mpa e fatto la storia del partito. "Il nostro cammino - ha dichiarato Colianni - è iniziato nel congresso di Bari tenuto nella città pugliese dal 16 al 18 dicembre 2005 con lo scopo di dare un riconoscimento allo statuto siciliano e alle battaglie per la piena applicazione dell'autonomia siciliana e per esporre il proprio vessillo e le ragioni della propria esistenza politica". Paolo Colianni ha continuato: "L'Mpa è nato per difendere la Sicilia e i siciliani e chiede a loro di aiutarci con serenità e determinazione in questa grande e bellissima impresa che è quella di fare rinascere la Sicilia per il bene ed il futuro dei nostri figli". Mariella Vinci ha affermato: "Eravamo quattro amici al bar contagiati da grande entusiasmo ed abbiamo deciso di voltare pagina per il bene dei nostri figli. Nel breve volgere di due anni - ha

continuato Mariella Vinci - l'Mpa ha dato risultati abbastanza sostanziosi anche in ambito nazionale ma, soprattutto, in ambito regionale, con Paolo Colianni unico assessore della Provincia di Enna nella giunta Cuffaro che ha dato un notevole input per lo sviluppo del nostro partito in provincia di Enna e anche oltre". Ha concluso i lavori Filippo Bonanno. Il giovane universitario pietrino ha dichiarato: "Lanciamo un invito a promuovere iniziative nuove e innovative per creare posti di lavoro veri, produttivi e duraturi per i giovani".

*** Oggi due soli comizi in provincia di Enna per la chiusura della campagna elettorale Udc. Il primo sarà a Leonforte alle 18 mentre il secondo comizio si terrà alle 21 nella piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia. Alle due manifestazioni parteciperanno tutti i candidati del partito di Casini e l'intero Stato maggiore Udc della provincia di Enna. Parteciperanno i dottori Giuseppe Gangitano - candidato a Camera Sicilia Orientale e Regione -, Emanuela Guarasci e Salvo Campione, candidati alla Regione - Renato Mancuso - presidente Ordine dei Medici di Enna e candidato Camera Sicilia Orientale - Mirko Milano - coordinatore provinciali Giovani Udc e candidato Camera Sicilia Orientale - e Lorenzo Granata, candidato al Senato.

Oltre a tutti i segretari sezionali e al commissario provinciale del Partito Calogero Lo Giudice. Giuseppe Gangitano afferma: "L'Udc è unito e coeso e siamo fiduciosi che un seggio possa andare al nostro partito dopo una campagna elettorale concreta e senza false illusioni per la popolazione delusa da numerose promesse mai mantenute". Per "Gli amici di Beppe Grillo" hanno comiziato il professore Enrico Tummino e l'universitario Filippo Bevilacqua. Per Forza Italia hanno tenuto un comizio il coordinatore cittadino Vincenzo Emma e l'ex sindaco Luigino Palascino. Per Il Pd hanno parlato il Sindaco Caterina Bevilacqua, che ha rintuzzato le accuse di Palascino, oltre al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e al coordinatore cittadino Pd Lillo Mirabella.

*** Sono state fissate dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua le tariffe dovute per il rilascio di copie liste elettorali. La consultazione è gratuita. Per le liste generali maschili o femminili e per le liste sezionali maschili o femminili si paga, per ogni copia, 90 euro se in formato cartaceo. Ogni copia su un supporto magnetico costa invece 45 euro. Settanta euro sono invece dovuti per le liste su etichette o indirizzi. Per il rilascio di liste sezionali maschili o femminili della prima sezione si pagano rispettivamente - per il formato cartaceo, supporto magnetico, etichette o indirizzi rispettivamente venti, otto e dodici euro. gli elenchi degli elettori residenti all'estero costano rispettivamente 20, 10 e 12 euro. Continua ad essere gratuito il rilascio di copie ad assessori, consiglieri comunali per scopi connessi al mandato ricoperto, ad esclusione del periodo di tempo compreso tra la convocazione dei comizi elettorali e la data di svolgimento delle elezioni se gli stessi sono candidati. È gratuito pure il rilascio di copie ad enti pubblici o associazioni Onlus per scopi inerenti alla loro attività. Il rilascio delle copie è a pagamento per candidati, partiti o gruppi politici in un periodo di tempo compreso tra la convocazione dei comizi elettorali e la data di svolgimento delle elezioni stesse. Pure a pagamento è il rilascio di copie a privati, Ditte o Enti non compresi nelle voci precedenti. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua.

*** Cinquanta anni di matrimonio ben portati per il settantacinquenne Giuseppe Scaletta e per sua moglie, Giuseppina Di Forti di 76 anni. Oggi pomeriggio a festeggiare i due, nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, ci saranno i tre figli - Claudio, Rosario e Giancarlo -, le tre nuore -

Carmelinda Carapezza, Maria Carmela Falzone e Concetta Pirrello - oltre ai sette nipoti i cui nomi iniziano tutti con la "G": Giuseppe Primo, Gianluca, Giusy, Giulia, Giuseppe Secondo, Giovanni e Ginevra. Una solenne messa sarà celebrata oggi pomeriggio da don Giovanni Bongiovanni, vicario generale della diocesi di Piazza Armerina e parroco della parrocchia Santa Maria di Gesù. I coniugi Scaletta erano stati uniti in matrimonio, il 12 aprile 1958, dall'allora parroco di Santa Maria di Gesù don Antonino Marotta. I due festeggiati sono cugini in primo grado. Infatti le loro madri erano sorelle "e quindi con quella che poi sarebbe diventata mia moglie ci frequentavamo fin da piccoli", afferma Giuseppe Scaletta. I due sposi, per 46 anni, hanno condotto un minimarket al quartiere Toselli. Tale eredità ora è stata raccolta dai tre figli. Giuseppe Scaletta e sua moglie abitano al primo piano di una palazzina di via Catania - al quartiere Madunnuzza - abitata pure dai loro figli e rispettive famiglie. "I primi due anni di matrimonio - affermano i due festeggiati - li abbiamo passati a Roma" dove Giuseppe Scaletta lavorava all'aeroporto di Ciampino (ex Centocelle), come addetto alla mensa. "Continuiamo ad amarci - aggiungono Giuseppe Scaletta e Giuseppina Di Forti - come se fosse il primo giorno. L'amore e il matrimonio sono una cosa molto seria. È opportuno che i giovani prendano esempio da chi festeggia i 50 anni di matrimonio e anche oltre e non si stanchino assolutamente del proprio partner. Il matrimonio è una cosa sacra e non uno scherzo. Quando sono nati i nostri figli abbiamo provato una grande gioia. Volevamo una femminuccia ma, nonostante fossero tutti maschi, non siamo rimasti assolutamente delusi. Sono passati 50 anni ed è come se fosse passato un solo giorno". Le "7 G" dei nipoti sono sorte perché tre nipoti hanno preso il nome dei nonni mentre per gli altri quattro si è trattato solo di una pura e semplice coincidenza. "Abbiamo provato una gioia molto grande quando il giorno di San Giuseppe è nata Giusy, la più grande dei sette nipoti. Questo giornale, che parla di noi e dei nostri 50 anni di matrimonio, lo conserveremo fino a quando festeggeremo i 60 anni di matrimonio ed anche oltre".

*Giuseppina Di Forti e
suo marito Giuseppe Scaletta*



*** Sono quattordici le sezioni elettorali ubicate in quattro plessi. Gli edifici dove si può andare a votare sono: i plessi di scuola dell'Infanzia - ex scuola materna - San Domenico del quartiere Costa e Canale nell'omonimo quartiere e i plessi di scuola Primaria - ex elementare - Marconi e Verga situati rispettivamente in viale Marconi e in via Fabio Filzi. Gli iscritti nelle liste elettorali sono in totale 10.306 di cui 5.040 uomini e 5.266 donne.

*** Autentiche, certificazioni, firme e copie vanno assoggettati alla marca da bollo da euro 14,62. Lo comunica il sindaco Caterina Bevilacqua. "Le esenzioni del bollo - si legge in un comunicato a cura del Comune - sono applicabili esclusivamente nei casi previsti nella tabella B del DPR 642/72". Nella richiesta del certificato è necessario indicare l'uso e la norma di esenzione del bollo. In caso contrario va applicata la marca da bollo. L'uso diverso da quello indicato sul certificato comporta evasione fiscale. Le certificazioni anagrafiche possono essere sostituite con autocertificazioni ai sensi del DPR 445/2000. Le autocertificazioni non richiedono alcuna autentica di firma e sono sempre esenti dall'applicazione dell'imposta di bollo.

*** Sabato dalle 16 e domenica dalle 9 nella palestra della scuola media Vincenzo De Simone di Villarosa si svolgeranno i play off per la promozione in C1 di Tennis Tavolo maschile tra tutte le vincenti di C2 della Sicilia. Oltre al Sirio Villarosa - formato da Simone Caligola, Paolo Alongi, Vincenzo Di Giugno, e Marco Giadone - ci saranno altre sette squadre di tutti i gironi della Sicilia:

TT Barcellona, Astra Fondachello di Messina, Helios Catania, Liotru Catania, A.D.A. Solarino, Scicli Sport e Fiamma Palermo. Il Sirio Villarosa, vincitore a punteggio pieno del girone Enna-Agrigento, cercherà di essere protagonista sia perché ha concluso la stagione a punteggio pieno senza nemmeno una sconfitta, sia perché la società è stata scelta per organizzare in loco un evento così importante. Simone Caligola, del Sirio Villarosa C2, è l'unico atleta di tutto il girone Enna-Agrigento che ha concluso imbattuto contribuendo in maniera determinante alla vittoria finale del Sirio Villarosa C2. Oltre a questo risultato importante, a fine maggio le ragazze della formazione villarosana che hanno vinto il campionato di serie B (le sorelle Sonia e Maria Scilimpa, di Villarosa e Maria Carmela Bongiovanni, di Pietraperzia) parteciperanno ai play off per la promozione in serie A2 che si svolgerà a Terni dal 29 maggio in poi. Mister Giovanni Dimaira afferma: "Continuiamo sulla strada positiva. Infatti, dopo la promozione dello scorso campionato 2006/2007, anche quest'anno non solo ci siamo ripetuti vincendo sia la C2 maschile che la B femminile, ma anche abbiamo vinto la D1 maschile con atleti tutti di Pietraperzia (Andrea Ciulla, Rosario Di Gloria, Angelo Barresi e Giovanni Tomasella) che costituiscono un sicuro vivaio in vista dell'immediato futuro della nostra compagine. I risultati sono quindi da considerare assolutamente straordinari visto che abbiamo vinto tre campionati (B Femminile, C2 Maschile e D1 Maschile) su quattro. Per il quarto

campionato (la C Femminile) composto da Sabrina Privitera e Stella Barresi di Pietraperzia e Ester Cucchiara e Silvana Frasca di Villarosa, alla fine dello stessa stagione abbiamo conquistato un bellissimo secondo posto. La prossima stagione, cercheremo anche con la C femminile di arrivare al traguardo delle vittoria finale e della conseguente promozione nella B".

*** Si sono "rianimati" dopo le messe vespertine della domenica i seggi elettorali per le politiche e le regionali 2008 a Barrafranca e a Pietraperzia. Fino a quell'ora - erano circa le 20 di domenica - l'affluenza alle urne non

era stata molto elevata. Dalle 19,30 in poi gli elettori sia nei 20 seggi ubicati nei vari edifici scolastici barresi che nei 14 che erano sistemati in quattro plessi scolastici a Pietraperzia - Verga, San Domenico, Canale e Marconi - i votanti sono andati "in massa" ai vari seggi e sono stati costretti a fare la fila per aspettare il proprio turno. A Barrafranca gli aventi diritto al voto erano 16.496. Sono stati rilasciati dagli uffici elettorali diversi duplicati. Alcuni elettori infatti erano



Veduta di un seggio elettorale a Pietraperzia

convinti che la tessera elettorale servisse per una sola consultazione e quindi l'hanno strappata. Altri, più distratti, invece l'avevano semplicemente smarrita. I dati delle affluenze alle urne: alle 22 di domenica a Pietraperzia avevano votato 3.102 persone (il 30,1 per cento) su un corpo elettorale residente in paese di 5.954. Per le regionali 2006 avevano votato, alla stessa ora, in 3.745 (il 34,62 per cento). Da registrare che per le politiche 2.008 ad "accettare" la scheda elettorale, sempre a Pietraperzia e sempre alla stessa ora - le 22 di domenica -, sono stati in 3.075. Questi i dati di Barrafranca: alle 22 di domenica avevano votato, per le politiche, 5.020 elettori (44,8 per cento). Per le regionali 2008 a votare, sempre alle 22 di domenica, erano stati 5.105 (30,9 per cento). Il divario, rispetto alle regionali del 2006 era stato del 19 per cento. Due anni fa per le regionali, sempre alle 22 di domenica, avevano votato 8.133 persone con una percentuale del 49,7 per cento. I venti seggi di Barrafranca erano sistemati nei plessi di scuola elementare Don Bosco, Europa e Sciascia-Pineta e in quello di scuola media Verga. Le operazioni di voto nei due Comuni dell'ennese si sono svolte senza difficoltà o problemi. Una nota curiosa. Nella sezione 10 di Pietraperzia - ubicata in una classe di scuola materna del plesso Verga di via Fabio Filzi - campeggiava un cartello sullo stipite della porta con la scritta "Bentornati". Si tratta di un "comunicato" fatto a suo tempo dai piccoli dell'Infanzia dello stesso plesso Verga. Tale cartello ha suscitato il buonumore di quanti si recavano a votare.

*** Filippo La Mattina, 68 anni, invalido civile, dopo dieci mesi dalla prima richiesta è ancora senza metano. Questi i fatti. Nel giugno 2007 l'uomo, che abita in viale della Pace 109 insieme a sua moglie Angela Cutugno, nel mese di giugno dell'anno scorso aveva presentato ad Enel Energia domanda di allacciamento alla rete del metano. La Compagnia del gas metano gli manda un preventivo di 936 euro. La Mattina si ribella perché tutti gli altri, compresi i suoi vicini di casa, hanno pagato, per lo stesso servizio, 407 euro. Passano alcune settimane, e a Filippo la Mattina arriva una seconda lettera da Enel Energia che indica la cifra corretta: 407 euro e con le scuse per l'errore. A Novembre 2007 La Mattina paga la somma stabilita ma da allora assoluto silenzio. L'uomo non si rassegna e continua a tempestare di telefonate Enel Energia assicura la soluzione del caso in tempi brevi. Nonostante le rassicurazioni, allo stato attuale, il poveretto non ha ancora ottenuto quanto da lui richiesto. Nelle settimane scorse un allacciamento alla rete del metano era stato fatto per la casa degli anziani di contrada Canalicchio Serre che si trova attiguo alla casa di viale della Pace, 109. Filippo la Mattina, si riempie di speranza e telefona per l'ennesima volta alla Compagnia del metano per chiedere di effettuare i lavori anche alla sua casa, visto che erano in corso accanto alla sua abitazione. Dall'altro capo del telefono gli rispondono che deve ancora pazientare visto che la sua pratica non è stata ancora evasa. Filippo la Mattina continua a riscaldarsi con una stufetta a legna mentre per l'acqua calda fa ricorso ad una caldaia alimentata da pannelli solari montati sul tetto della sua casa. La cucina viene invece alimentata dalle bombole. "Periodicamente e in maniera molto ravvicinata - continua sconsolato Filippo la Mattina - debbo fare ricorso alle bombole del gas con i conseguenti disagi considerata la mia condizione di invalido civile. Siamo in primavera e ci avviciniamo a grandi passi all'estate. Ma quando arriverà il prossimo inverno, saremo sicuri che il mio problema sarà stato risolto? A questo punto non so più a quale santo votarmi." Da registrare che tutte le richieste vanno avanzate alla sede centrale di Enel Energia che risponde dietro la composizione di un numero verde. Filippo la Mattina, nel vedere i lavori in corso accanto alla sua casa, ha provato un misto di rabbia e di impotenza: "Sarebbe stato più logico, anche per consentire seri risparmi alla Compagnia del Gas Metano, che tali lavori venissero estesi anche alla mia casa considerato che non bisognava assolutamente spostarsi più di tanto, data l'assoluta



Filippo La Mattina indica lo scavo per i lavori del metano alla casa per anziani attigua alla sua abitazione. Nello sfondo la sua casa di viale della Pace, 109.

vicinanza tra la casa per anziani e la mia abitazione. Anche io sono anziano e quindi chiedo un minimo di attenzione e considerazione".

*** Anche Barrafranca e Pietraperzia "si sono allineati" nel dare la maggioranza dei voti alla coalizione del Pdl sia alla Regione che per le Nazionali di Camera e Senato. A Barrafranca, sindaco l'Mpa Angelo Ferrigno, ai primi due posti si sono classificati rispettivamente il Pdl e il Pd che, per la Camera, hanno ricevuto rispettivamente 2.235 e 2.092 voti di lista con una percentuale del 32,6 e

del 30,5 per cento. Sommando i due rispettivi alleati - Mpa per Pdl e Italia dei Valori per il Pd - le due maggiori forze in campo raggiungono rispettivamente quota 3.370 e 2.277 voti di lista a fronte di 7.486 votanti (il 66,9 per cento degli aventi diritto). Al Senato si ripropone lo stesso equilibrio ma con questi voti: Pdl ed Mpa 2.967, Pd e Idv 1.963 voti di lista a fronte di 6.592 votanti (il 66,2 per cento degli aventi diritto). I dati della Regione vedono nettamente in testa, ancora una volta, il centrodestra ma l'Mpa supera il suo alleato Pdl e riporta 1.834 voti di lista (il 25,87 per cento) contro 1.470 ed una percentuale del 20,73 del Pdl. Il partito democratico, nei voti di lista per la Regione, supera il Pdl e si piazza alle spalle dell'Mpa con 1.784 voti di lista ed una percentuale del 25,16. Anche a Pietraperzia, guidato dal sindaco Caterina Bevilacqua Pd, Pdl e Mpa "fanno il pieno" per un totale 1.670 voti di lista ed una percentuale del 50,7 per quanto riguarda il Senato. Pd e Idv invece "si devono accontentare", complessivamente, di 925 voti di lista ed una percentuale globale del 28 per cento. Alla Camera Mpa e Pdl "si spingono" fino a quota 1.893 ed 50,4 per cento. I due alleati di centrosinistra - Pd e Idv - si fermano a 1.054 voti di lista ed una percentuale complessiva del 28 per cento. Alla regione Pdl e Mpa vanno a 1.616 voti di lista e al 55,1 per cento. Pd e Idv si fermano invece a 840 voti di lista e al 23,4 per cento. Per nulla disprezzabili "i valori" dell'Udc che, nelle tre competizioni elettorali, ha corso da solo. A Barrafranca l'Udc voti di lista, rispettivamente a Camera, Senato e Regione, ne ha riportati 610 (8,9 %), 546 (9,1 per cento) e 414 (5,84 %). A Pietraperzia il partito di Casini, per Camera, Senato e Regione ha conquistato i seguenti risultati: 509 (13,5 %), 439 (13,3 %) e 766 (21,4 per cento). Tra i candidati alla Regione il più votato a Barrafranca è risultato l'Mpa Paolo Colianni con 1477 voti di preferenza mentre a Pietraperzia il più "suffragato" si è rivelato l'Udc Giuseppe Gangitano, primario al reparto Nefrologia dell'ospedale Umberto Primo di Enna.

*** Viva soddisfazione si registra in paese per l'elezione alla Camera dei Deputati, nella lista del Popolo della Libertà, del generale Roberto Speciale. L'ex comandante generale della Guardia di Finanza, nato a Pietraperzia il 17 marzo di 65 anni fa, è stato eletto nella circoscrizione Umbria, zona di Perugia. Speciale, per tutta la campagna elettorale, è rimasto di stanza in Umbria. Infatti l'ufficio del suo comitato elettorale era proprio a Perugia. Roberto Speciale, rientrato a Roma, ha avuto un incontro di Berlusconi, assieme agli altri eletti del Popolo della Libertà. A Pietraperzia vivono la sorella Maria e il fratello Lillo. I due, insieme al loro fratello Borino che abita con la sua famiglia a Padova, affermano, con una punta di emozione e visibilmente felici: "Siamo profondamente commossi per l'elezione di nostro fratello Roberto alla Camera dei Deputati. La gioia e la soddisfazione sono veramente tante. Nostro fratello Roberto è sempre l'orgoglio della famiglia e continua a donarci tanta felicità e soddisfazione. In Umbria, per il Pdl, sono stati eletti un senatore e due deputati in più "con l'apporto sicuramente molto importante - affermano Maria, Lillo e Borino Speciale - di nostro fratello Roberto". Speciale risiede ormai da molti anni nella città capitolina ma non dimentica la sua Pietraperzia dove, quando i suoi impegni glielo consentono, viene a trovare sua sorella Maria e suo fratello Lillo, impiegato di banca in pensione. Roberto Speciale, sposato con Antonietta Attanasio - anche lei di Pietraperzia - e padre di tre figli, è il quartogenito di Maria Fiorino e Giuseppe Speciale dopo i suoi fratelli Lillo, Maria e Borino.

*** Una nuova tabella per indicare il sito archeologico di età romana di contrada Runzi. È stata sistemata a cura dell'assessorato comunale Cultura, Sport, Turismo, Spettacolo, Beni Architettonici ed Ambientali guidato dalla dottoressa Gemma Cilano. La tabella in questione si trova nel primo incrocio a sinistra subito dopo la caserma dei carabinieri di viale Don Bosco. Finora per raggiungere Runzi ci si è affidati alla "conoscenza personale" ma i forestieri sono stati costretti di volta in volta a chiedere informazioni alle persone ben informate sull'ubicazione di tale sito. La tabellazione fa parte di un vasto programma di conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale avviato dall'assessorato comunale Cultura, Sport, Turismo, Spettacolo, e dei Beni Architettonici ed Ambientali.

*** È morto in America, a 84 anni, l'italo-americano Joseph Di Prima. Una messa in suo suffragio verrà celebrata oggi pomeriggio alle 18 nel santuario Madonna della Cava, da padre Giovanni Bongiovanni, vicario generale della diocesi di Piazza Armerina, parroco di Santa Maria di Gesù di Pietraperzia e rettore del santuario Madonna della Cava. Di Prima a Pietraperzia era molto conosciuto perché in diverse occasioni aveva raccolto delle somme per il restauro di varie parti del

tempio di Maria Santissima della Cava. In altre occasioni i soldi li aveva presi di tasca sua. Suo padre, circa 90 anni fa, era emigrato da Pietraperzia in America dove era nato Joseph. Di Prima abitava a Leominster, a 80 chilometri da Boston, ed ha lavorato, fino a 65 anni, nella corte federale di Boston. Joseph Di Prima era il presidente dei "Veterani Americani" - i pietrini da molti anni in America-. Il restauro del portone del santuario, realizzato circa sette anni fa dal valente falegname pietrino



Mister Joseph Di Prima

Salvatore Vitale, è stato finanziato con settemila euro proprio da Joseph Di Prima. Suoi erano pure i soldi per il restauro del quadro originario della Madonna della Cava che campeggia al centro dell'altare maggiore dell'omonimo santuario. L'ultima volta che Joseph Di Prima era venuto a Pietraperzia, era stato due anni fa. In quella occasione era arrivato con la moglie Margherita, americana. La donna era rimasta entusiasta delle bellezze di Pietraperzia e del suo territorio. Joseph Di Prima, ogni volta che rientrava in America, dispensava a piene mani le numerose foto e i ricordi che portava da Pietraperzia in America e li distribuiva gratuitamente tra i numerosi "pietrini-americani". A Pietraperzia aveva ancora numerosi amici nonostante lui fosse nato in America. Nella cittadina del medievale castello Barresio, è ancora intatta la casa di suo padre in via Pola, nel centro storico. Joseph Di Prima amava tanto "la sua Pietraperzia" al punto tale che ci tornava spesso. Lui non si limitava a filmare e a scattare foto di Pietraperzia ma anche del suo hinterland. L'ultima volta che era tornato a Pietraperzia, era rimasto incantato da "Le Vare" di Caltanissetta. L'anziano "turista italo-americano", anche in quella occasione, aveva filmato e scattato fotografie a piene mani che poi aveva portato in America per continuare a respirare e ad assaporare i profumi, i colori e di sapori della sua amata Sicilia e della splendida Pietraperzia. L'ultima volta che Mister Joseph era venuto a Pietraperzia aveva dichiarato: "Questa io la considero la mia seconda patria perché proprio in questa terra ritrovo il profumo dei miei affetti - quali erano mio padre e i numerosi amici - che conservo gelosamente ancora nella mia mente e nella meravigliosa Pietraperzia. Qui mi sento perfettamente a mio agio e ci tornerò ogni volta che mi sarà possibile".

*** Pasquale Tumminaro, comandante la stazione carabinieri di Pietraperzia, è stato promosso luogotenente. Si tratta del grado apicale degli ispettori. Tumminaro finora ha avuto il grado di maresciallo aiutante sostituto ufficiale di Pubblica Sicurezza. Pasquale Tumminaro, 49 anni, dirige la stazione dei militari dell'Arma di Pietraperzia da circa 4 anni. Sposato con l'insegnante Maria Enza Tisa, ha due figli: Elisabetta - laureata, in Scienze Giuridiche - e Pier Valerio, laureando in Ingegneria alla Kore di Enna. Pasquale Tumminaro ha comandato diverse stazioni carabinieri tra cui, prima di arrivare a Pietraperzia, quella di Bagheria, nel palermitano. Numerosi i riconoscimenti al luogotenente Pasquale Tumminaro. Tra di essi la medaglia di lungo comando, la medaglia d'argento al valore civile per servizi di istituto dal Presidente della Repubblica e diverse specializzazioni come Criminologia, Studio sulla devianza minorile e procedura penale.

** Accordo di partenariato tra il Comune di Pietraperzia e l'associazione Onlus "L'albero della Conoscenza" di Partitico per l'istituzione del Servizio Civile anche nel Comune pietrino. L'accordo di programma è stato firmato dal sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua e dalla presidente dell'associazione Giuseppina Candela Impastato. L'accordo prevede l'utilizzo dei ragazzi del servizio civile per l'assistenza ai minori, agli anziani e ai disabili e l'animazione di giovani. Sarà attivata pure una unità di base per il servizio ai malati terminali. Altri servizi che verranno offerti dai ragazzi del Servizio Civile riguarderanno il verde pubblico, lo sviluppo della legalità e il contrasto all'illegalità oltre alla gestione della biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele e il tutoraggio scolastico. I ragazzi del servizio civile si occuperanno pure della valorizzazione del sistema museale pubblico e privato, degli sportelli informativi e turistici di piazza Vittorio Emanuele e del sistema di Protezione Civile. La giunta municipale ha dato il via libera ad una delibera, proposta dallo stesso sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua, con cui si autorizza il sindaco stesso Bevilacqua a firmare l'accordo di partenariato con "L'albero della Conoscenza". La delibera di giunta, approvata all'unanimità, è stata dichiarata immediatamente eseguibile. L'associazione del "L'albero della Conoscenza" è stata individuata come Ente capofila. Le unità di base per i servizi di assistenza a minori, anziani, disabili, malati terminali, verde pubblico, lo sviluppo della legalità e il contrasto all'illegalità, tutoraggio scolastico, Protezione Civile sono sistemate in via San Domenico, 5, nello stesso palazzo del Comune. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: "Il servizio civile propone ai giovani l'investimento di un anno della loro vita in un momento critico di passaggio all'età e alle responsabilità

dell'adulto. Nel servizio civile i nostri giovani svilupperanno come metodo di lavoro il sistema di "imparare facendo" a fianco di persone più esperte, in grado di trasmettere il loro sapere ai giovani stessi, lavorando insieme ai nostri ragazzi, facendoli crescere in esperienza e capacità e valorizzando al massimo le singole risorse personali". L'impegno di spesa a carico del Comune per l'attivazione del Servizio Civile è di 400 euro. *** Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico il professore Gianni Nicolosi. Quattrocento mini atleti di Scuola Primaria, per un totale di 13 classi, hanno partecipato alla finale di istituto Gioco Sport. (FOTO N° 17 = I miniatleti dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia che hanno partecipato alla finale di istituto di Gioco Sport). Le classi vincitrici, 3^a E, 4^a B e 5^a D, parteciperanno alla finale provinciale di "Gioco Sport" che si terrà a Enna il prossimo 31 maggio. In quella occasione "si esibiranno" circa tremila mini atleti provenienti dalle varie scuole di tutti i paesi della provincia di Enna. I mini atleti pietrini del comprensivo Vincenzo Guarnaccia che andranno alla fase provinciale di Enna sono circa settanta. Gioco Sport è stata organizzata dalla referente di istituto del progetto, l'insegnante Caterina Aurelia Corvo, e dalla professoressa Ida Speranza, componente lo staff Tecnico del Coni di Enna. Sette sono le specialità in cui si sono cimentati i ragazzi pietrini: Tiro alla fune, minivolley, minibasket, calcio a sette, e atletica leggera divisa in tre "branche": staffetta, salto in lungo e lancio del Vortex. Gli insegnanti di educazione motoria del comprensivo Vincenzo Guarnaccia che hanno collaborato all'organizzazione e allo svolgimento di Gioco Sport di istituto sono: Rosetta Barrile, Maria Calì, Rita Cappa, Giudo Di Blasi, Rina Guarnaccia, Rosaria Guarnaccia, Tanino Milino, Antonietta Nicoletti, Totò Marotta e Maria Rindone. Al termine delle gare di istituto, alle classi che approdano alle provinciali, sono state consegnate una coppa ciascuna. Per tutti gli alunni ci sono state le medaglie e le magliette bianche offerte dal Coni provinciale di Enna validamente diretto dal dottore Roberto Pregadio. Anche le coppe sono state offerte dal Coni di Enna. Medaglie e coppe sono state consegnate ai singoli alunni dal dirigente scolastico e dal suo vice, i professori Gianni Nicolosi e Totò Mastro Simone oltre che dall'insegnante Caterina Aurelia Corvo e dalla professoressa Ida Speranza. La finale di istituto di Gioco Sport si è tenuta nel piazzale antistante la palestra del Guarnaccia. Ad una parete campeggiava un grande lenzuolo bianco con la scritta: "Considera lo sport divertimento". Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: "Gioco Sport rappresenta, come tutte le discipline sportive una preziosa occasione per allenare e sviluppare, oltre alla mente, anche il corpo. I nostri ragazzi hanno accettato di buon grado e con grande entusiasmo di partecipare a queste gare che hanno contestualmente evidenziato il principio di socializzazione e lo spirito di corpo che i nostri atleti hanno applicato alla perfezione".



Da Sinistra: Patrizia Friscira l'assessore Pino Vancheri, il sindaco Caterina Bevilacqua, i medici Giuseppe Camilleri, Carlo Santangelo, l'insegnante Mariella Balistreri e il medico Giuseppe Monaco

*** Non c'è stato assolutamente un aumento abnorme dei casi di tumore alla mammella. Il presunto aumento dei casi è dovuto all'aumento dei casi di vecchiaia che sono esposti maggiormente a tale rischio". Lo ha affermato a chiare lettere il dottore Carlo Santangelo, medico oncologo dell'ospedale Umberto Primo di Enna. La dichiarazione durante un convegno su "Tumori alla mammella: quali prospettive?" svoltosi in una sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù stracolma di persone. La *convention* era stata organizzata dall'insegnante Mariella Balistreri, responsabile delegazione Lilt - Lega Italiana Lotta ai Tumori - di Pietraperzia in collaborazione con le insegnanti Patrizia Friscira, Caterina Aurelia Corvo e Caterina Salvaggio, con il Comune e con la locale sezione Scout. I relatori erano pure Giuseppe Camilleri e Giuseppe Monaco - rispettivamente Commissario Lilt per la sezione provinciale di Enna e primario chirurgo dell'ospedale Umberto Primo di Enna. Ad apertura della manifestazione, si sono esibiti i ragazzi "Un Coro per la Salute" di quinta primaria del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. I loro nomi: Alessandra Bongiovanni, Carmelo Samuel Di Gloria, Rosy Noemi Di Lorenzo, Filippo Domenico Emma, Giuseppe Giarrusso, Rosaria Guarnaccia, Frediana Imprescia Tummino, Martina Messina, Elisa Nestre, Marica Rindone, Dorotea Rita Rizzo, Vincenzo Spampinato, Maria Viola, Silvia Zarba, Valentino Centonze, Alessandra D'Ambra, Giuliana Di Blasi, Giovanna Emanuele Giusto, Luca Inserra, Vincenzo Junior Messina, Ignazio Paolino, Davide Puzzo, Antonino Salvaggio, Noemi Salvaggio, Antonella Scozzese, Giuseppe Stella e Miriam Zarba. Erano presenti in sala

pure il sindaco Caterina Bevilacqua e l'assessore Pino Vancheri. Il dottore Camilleri ha presentato un progetto per un eventuale avvio, in provincia di Enna, di *screening* sul colon retto che ancora non esiste nell'Italia meridionale. Il professionista ha presentato i risultati 2007 e quelli dell'anno in corso sui numerosi esami effettuati per la prevenzione del tumore ed evidenziato i diversi aspetti tra cui l'assistenza psicologica ai malati oncologici e l'ausilio del videodermatoscopio per individuare i nei che tendono a degenerare. Il dottore Santangelo ha fatto la cronistoria del tumore alla mammella dal 1600 Avanti Cristo ad oggi. Tale patologia colpisce una donna su 10. Tra le diagnosi per la prevenzione dei tumori, gli esami a cavo orale, cervice uterina, colon retto, cute, prostata ed altri organi. Tra i fattori di rischio, l'esposizione prolungata a trattamenti ormonali, familiarità, obesità ed eccesso di calorie. Per la prevenzione è utile mangiare frutta e verdura fresca e tenere uno stile di vita equilibrato. "La prima mammografia - ha concluso Camilleri - va eseguita a 40 anni e ripetuta ogni 2/3 anni". Il dottore Giuseppe Monaco ha mostrato la struttura mammaria e i vari tipi di interventi tra cui la quadrantectomia. "La terapia conservativa - ha concluso il dottore Giuseppe Monaco - è sempre la più consigliata e la più opportuna". Il sindaco Caterina Bevilacqua, nel suo intervento, ha precisato che nel bilancio comunale sono previste delle somme per l'avvio di una campagna di sensibilizzazione ai fini preventivi del tumore al colon retto.

*** Bollette Tia - Tariffa Igiene Ambientale - 2006. La Commissione Tributaria di Enna accoglie i primi sei ricorsi di altrettanti utenti, annulla le bollette Tia relative alla tariffazione 2006 e condanna l'Ato "Enna Euno" di Enna a pagare, ad ognuno dei sei utenti, "le spese vive del giudizio liquidate in euro 50 per ciascuno". Questi i sei "graziati": Calogero Aiozzo - ne ha ricevute due -, Giuseppe Arnone, Liborio Bongiovanni, Michele Bongiovanni e Antonino Bonura. Aiozzo, titolare del Bar Italia di piazza Vittorio Emanuele, per il suo esercizio commerciale di una cinquantina di metri quadrati, aveva ricevuto una richiesta di pagamento di euro 577,92, mentre per la sua casa gli era arrivata una bolletta di euro 219,59. Gli altri quattro utenti avevano ricevuto, sempre per la stessa annualità, bollette da un minimo di 158,84 ad un massimo di 211,27 euro. Nella sentenza della commissione tributaria di Enna, tra l'altro si legge:

Calogero Aiozzo,



“Ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo del 31/12/1992 numero 546, si comunica che, in relazione al ricorso numero 1142/07, per fattura numero 3385/R Imposta Assente, anno 2006, riunificato con i seguenti ricorsi: 1141/07, 1143/07, 1151/07, 1152/07, 1153/07, presso la sezione numero 1 di questa Commissione è stata emessa la sentenza con il seguente Dispositivo: la Commissione, in accoglimento dei ricorsi riuniti in epigrafe indicati annulla le seguenti fatture emesse dall'Ato Enna Euno di Enna. Dichiarata, per l'effetto, non dovute le somme in esse indicate e condanna l'Ato “Enna Euno” di Enna al pagamento, in favore dei ricorrenti, delle spese vive del giudizio liquidate in euro 50 per ciascuno”. Viva soddisfazione manifestato dai sei utenti. Calogero Aiozzo afferma: “Sono veramente soddisfatto per l'esito della sentenza a noi favorevole”. Calogero Aiozzo e gli altri utenti, nella presentazione del ricorso, erano stati assistiti dalla locale delegazione Assoutenti diretta dall'ex bancario Nino Di Gregorio e dal perito meccanico Enzo Bongiovanni. Le sei bollette “bocciate” dalla Commissione Tributaria Provinciale di Enna, sono le prime dei quattrocento ricorsi presentati dall'Assoutenti di Pietraperzia. Nei prossimi giorni ne verranno esaminati altri dieci. Enzo Bongiovanni e Nino Di Gregorio affermano: “Noi contestiamo l'illegittimità delle bollette, come abbiamo sempre fatto da quattro anni a questa parte, perché devono essere i consigli comunali a fissare le tariffe Tia e non l'Ato, così come stabilito dal decreto Ronchi”. Bongiovanni e Di Gregorio continuano: “Questo per noi è il giusto riconoscimento per il lavoro svolto dalla nostra delegazione comunale Assoutenti. Un grande merito va principalmente alla dottoressa Ilaria De Simone, presidente provinciale Assoutenti che, con grande impegno, sacrificio ed abnegazione, fa propri i fabbisogni della povera gente. Invitiamo gli utenti - concludono Nino Di Gregorio ed Enzo Bongiovanni - ad avere fiducia nella nostra associazione e ad aspettare sempre i nostri comunicati prima di andare a pagare anche le notifiche. I ricorsi esaminati dalla commissione tributaria provinciale sono stati tutti accolti”. In tutta la provincia di Enna i ricorsi, per l'anno 2006, sono circa quattromila.

*** Consiglio comunale lunedì prossimo alle 9. È stato convocato in seduta ordinaria dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Approvazione in variante allo strumento urbanistico vigente, per la realizzazione di un impianto per la produzione di sagomati in ferro, prefabbricati in cemento armato per l'edilizia sito in contrada Bivio Luogo di Pietraperzia, atto di indirizzo per azione di

cooperazione allo sviluppo e di solidarietà internazionale, strumento per favorire l'integrazione ed il rafforzamento dei legami tra i popoli, adesione e cofinanziamento per i progetti “Più uguali, più felici Per Illjas e di Srebrenica” dell'associazione Luciano Lama e per il progetto “La Speranza-Zenica” della stessa associazione. Altri punti all'ordine del giorno riguardano il regolamento per video sorveglianza del territorio comunale e comunicazioni del presidente.

*** La pietrina Klizia Cortese e il barrese Benedetto Giuseppe Russo si sono classificati in una posizione lusinghiera al Certamen Varronianum Reatinum di Rieti. La prova si è tenuta al liceo classico Marco Terenzio Varrone di Rieti, la stessa scuola dove si è diplomato Indro Montanelli. Alla gara sulla lingua latina - una sessantina di alunni di tutta Italia -, della provincia di Enna c'erano solo Klizia e Benedetto. I due ragazzi frequentano la quarta B sperimentale del liceo scientifico Giovanni Falcone di Barrafranca, dirigente scolastico il professore Serafino Gueli. Klizia Cortese e Benedetto Russo sono stati seguiti e preparati dalla professoressa di Italiano e Latino Anna Maria Carrara. I due ragazzi hanno partecipato alla sezione classica. Durante la prova è stato tradotto un brano di prosa tecnico precettistica e scientifica dell'autore latino Columella. Klizia e Benedetto hanno portato a casa un diploma che servirà come credito scolastico. La professoressa Carrara afferma: “Klizia e Benedetto hanno superato con estrema facilità la prova del commento sugli aspetti stilistici, linguistici, storico-letterari del brano proposto. Sono soddisfatta per la loro maturità nell'affrontare questa prova di non indifferente portata perché i ragazzi si sono cimentati insieme a loro coetanei del liceo classico che hanno una preparazione specifica, mirata e pertinente con la prova.”.

*** Sono cominciati i lavori di restauro della caserma dei carabinieri di viale Don Bosco, a pochi passi dalla villa comunale di viale Marconi e nella nuova zona di espansione edilizia fittamente popolata. L'appalto, per un totale di euro 26 mila 589, è stato aggiudicato all'impresa Antonio Giordano di Troina. La somma è stata stanziata dal Comune di Pietraperzia. Gli interventi prevedono il rifacimento del prospetto esterno e della pavimentazione del cortile interno che circonda l'edificio. I lavori fanno parte di un vasto complesso di interventi di manutenzione ordinaria degli edifici comunali. La data di completamento dei lavori è fissata per il prossimo 14 giugno. Direttore del cantiere e responsabile dei lavori è Antonio Giordano, capo cantiere e assistente di cantiere è Massimo Giordano, mentre direttore dei lavori è

l'ingegnere Salvatore Patti, capo settore Ufficio Tecnico comunale di Pietraperzia. La caserma dei carabinieri ospita, oltre al comandante - il luogotenente Pasquale Tumminaro - il suo vice - il maresciallo maggiore aiutante Giuseppe Giuliana - ed altri sei militari dell'Arma. L'attuale caserma dei carabinieri è stata costruita all'inizio degli anni Novanta in sostituzione di quella che si trovava in via Kennedy, una traversa di viale Marconi e a circa trecento metri, in linea d'aria, dall'attuale. Altri interventi nei vari edifici comunali disseminati per il paese sono previsti a breve. Gli interventi all'edificio si sono resi necessari perché le mattonelle della pavimentazione esterna, con il tempo, si sono parzialmente sollevate e, alcune, si sono anche lesionate o rotte. La facciata esterna dell'imponente edificio, invece, è stata annerita in diversi punti dal tempo e dalle precipitazioni atmosferiche. L'attuale caserma dei carabinieri si trova in una posizione strategica. Infatti essa era stata costruita all'inizio della provinciale 10 Pietraperzia-Riesi e ad un tiro di schioppo dalla statale 191 che collega Pietraperzia con Barrafranca e con la veloce per Caltanissetta ed Agrigento. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: "I lavori di restauro della locale caserma dei carabinieri si erano resi necessari perché l'azione del tempo si era rivelata parecchio dannosa. Gli interventi di restauro fanno parte di un vasto piano di recupero dei vari edifici comunali che si trovano nella nostra cittadina per restituire loro decoro, bellezza esteriore ed ordine".

*** Novanta giorni di tempo in più, rispetto agli originari dieci mesi, e circa 50 mila euro di maggiori spese per una perizia di variante. Sono gli elementi nuovi emersi per la fase di restauro della rinascimentale chiesa del Rosario di piazza Matteotti. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha dato il via libera alla perizia di variante, su parere dell'ufficio tecnico comunale diretto dall'ingegnere Salvatore Patti. Le "maggiori spese" sono in totale euro 49 mila 914. La perizia di variante si è resa necessaria per diversi "imprevisti" sopraggiunti nel tempo tra cui la scoperta, nei sottotetti, "di grandi quantità di detriti abbandonati nel corso di manutenzioni precedenti. Nella fase di spicconatura degli intonaci - si legge ancora nella relazione del direttore dei lavori, l'architetto Paolo Sillitto - è stato ritrovato, al di sotto degli intonaci, un portale di comunicazione tra il presbiterio

e la sacrestia, occluso in tempo remoto a giudicare dal materiale impiegato per la tamponatura (gesso e grossi conci)". Segni di dissesto si sono ritrovati pure nel portale centrale in particolare nel fregio in pietra sovrastante l'architrave portante in legno. Il restauro della chiesa del Rosario è stato finanziato con 600 mila euro dalla presidenza del Consiglio dei Ministri con fondi provenienti dall'otto per mille. I lavori vengono eseguiti dall'impresa di San Cataldo Emma Restauri. La chiesa del Rosario è l'unica della diocesi di Piazza Armerina con pianta a croce greca. Progettista e direttore dei lavori è l'architetto Paolo Sillitto, mentre consulente strutturale è l'ingegnere Liborio Cavalieri. Gli studi geologici sono stati effettuati dai geologi Salvatore Palascino collaborato, per l'utilizzo del georadar, dal geologo nisseno Massimo Colajanni. Responsabile unico del procedimento RUP è l'ingegnere Salvatore Patti, capo settore ufficio tecnico comunale di Pietraperzia. La delibera di giunta, proposta dallo stesso sindaco Caterina Bevilacqua, è stata dichiarata immediatamente eseguibile. Parere favorevole alla perizia di variante è stato espresso dall'ingegnere Salvatore Patti. Nella relazione dell'architetto Paolo Sillitto tra l'altro si legge: "Si giudica opportuno indirizzare la massima attenzione all'aspetto statico e alla risoluzione di ogni problematica a ciò inerente". La chiesa del Rosario, chiusa al culto da un trentennio, nel 1999 è stata puntellata, nella facciata esterna, per prevenire eventuali crolli. L'antico tempio appartiene alla parrocchia Madonna delle Grazie diretta dal parroco don Giuseppe Siciliano. In essa ci sono molte bellezze e preziosità tra cui l'altare maggiore a tarsia policroma (di vari colori) e un'acquasantiera a piede in pietra arenaria ed una più piccola in calcare bianco. Alla riapertura, il tempio verrà utilizzato per funzioni religiose e anche come centro di attività musicali e culturali.

*** "La poesia dentro e fuori". È l'ultima fatica letteraria in ordine di tempo del poeta e scrittore piertino Salvuccio

Barravecchia, perito informatico di 33 anni. Il libro - casa editrice "La Moderna Edizioni" di Enna, costo 5 euro - "contiene" 16 poesie che spaziano su vari argomenti. Il linguaggio dell'autore è "libero" e privo di formalismi. "Nelle poesie - scrive l'autore nella Prefazione - si va a cercare un dialogo con il proprio Io e, di conseguenza, a riscoprire tutto quello che teniamo dentro, non sapendo, a volte, nemmeno di averlo.

Veduta esterna della chiesa del Rosario



In quest'opera - continua Salvuccio Barravecchia - si fa ricorso ad una soffice melodia di dialogo interno cercando di inventare una nuova forma di propria espressione. Dove finisce la parola inizia la poesia". Queste le sedici poesie del volumetto: Dentro una penna, La storia di un passato, Un libro senza volume, Tutto di te, La voglia che ho dentro, Un mattone sospeso, La vita in un sogno, La spontaneità nascosta, Il mio tempo libero in un sospiro, Donna Ragusa, Pizzicarti dentro, Parole dormienti, La lampada a fiocco, Il gesto sotto il riflettore, Omaggio ad alcune lettere scomparse. Salvuccio Barravecchia non è nuovo a fatiche letterarie. L'anno scorso aveva scritto il testo in prosa "Canzoni, opere e omissioni? Ciak, stavolta si gira", in cui prendeva di mira, con un linguaggio ironico, la società per colpirla nei suoi punti deboli. La copertina del volumetto "La poesia dentro e fuori" - che ritrae Piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia con sullo sfondo la chiesa Santa Maria di Gesù - è stata disegnata da Gianna Santoro, "La siciliana con l'accento romano", come la definisce l'autore. Giovanna Milazzo è invece l'autrice della foto di Salvuccio Barravecchia riportata in quarta di copertina. L'opera di revisione e collocazione delle poesie è di Nadia Ciulla. Molto bella e significativa "La vita in un sogno". Si tratta di un dialogo tra un uomo ed una donna in cui l'uomo parla, tra l'altro, di "carezze decorate da un pensiero paziente". E la donna, di rimando, vede ombre muoversi tra luci soffuse di un sogno" da cui non vorrebbe svegliarsi più.

*** Il ragioniere Totò Tomasella è il candidato pietrino per il Popolo della Libertà alle prossime elezioni provinciali del 15 e 16 giugno. Nessuna certezza ancora sul fronte opposto, quello del Partito Democratico,



Il ragioniere Totò Tomasella



Salvuccio Barravecchia

nonostante in paese circoli con insistenza la voce di un'eventuale candidatura al consiglio provinciale, dell'attuale presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. L'interessato, al riguardo, non intende rilasciare nessuna dichiarazione. La designazione di Totò Tomasella, quale candidato pietrino del Pdl alle provinciali, è avvenuta lunedì sera al termine di una

riunione tenuta nella sede di Forza Italia di piazza Vittorio Emanuele. All'incontro hanno partecipato i dottori Vincenzo Emma ed Aldo Livolsi, rispettivamente coordinatori cittadini di FI e An, ed i rispettivi direttivi. Tomasella, 52 anni, è sposato con l'insegnante Lidia Nicoletti ed ha tre figli: Miranda, Giovanni e Francesco. Totò Tomasella non è nuovo al mondo della politica. Per diversi anni è stato assessore nella giunta dell'ex sindaco Luigino Palascino. La sua designazione è avvenuta all'unanimità. Visibilmente emozionato Tomasella. "Ringrazio quanti hanno riposto in me la loro fiducia - afferma il neocandidato Pdl - e proposto il mio nome quale candidato del Pdl alle prossime provinciali. Cercherò di fare del mio meglio e di operare in senso altamente positivo anche per difendere e tenere alto il buon nome del Popolo della Libertà e della nostra beneamata Pietraperzia".

*** Aprile 2008 si conclude con la notizia della candidatura, alle provinciali, del segretario Udc Calogero Barrile. La sua designazione è avvenuta al termine di una riunione nella sede del partito a cui ha partecipato l'intero direttivo. Barrile, consigliere comunale del suo partito, non è nuovo nel mondo della politica. Diversi anni fa è stato assessore nella giunta dell'ex sindaco Luigino Palascino. Lui, 58 anni, è sposato ed ha un figlio appena laureato. Calogero Barrile è funzionario dell'associazione regionale allevatori Sicilia. Calogero Barrile afferma: "La mia è una candidatura al servizio del partito e contemporaneamente vuole essere un impegno nei confronti dei cittadini pietrini considerato quello che è successo in questi anni di amministrazione comunale di centrosinistra. Con l'entrata in vigore del regime ATO - continua Calogero Barrile - la spazzatura è aumentata a dismisura. Il mio impegno sarà quello di riportare il servizio raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani sotto la competenza dei Comuni di appartenenza".

MAGGIO 2008 comincia con la notizia dell'approvazione all'unanimità dei punti del corposo ordine del giorno del consiglio comunale convocato dal presidente Michele Bonaffini. Voto contrario dall'opposizione invece per il regolamento sulla video sorveglianza, perché, a loro dire,



Calogero Barrile

in esso ci sarebbero delle contraddizioni. L'aula ha dato il via libera alle direttive del Prg (Piano regolatore generale) e ad un contributo di 4.500 euro per tre progetti all'associazione Luciano Lama. Durante i lavori d'aula, quattro consiglieri di maggioranza - Pietro Paternò, Filippo Rosselli, Calogero Di Gloria e Germano Bonincontro - hanno invitato il presidente Bonaffini a riportare in consiglio la variante al piano di fabbricazione vigente in vista di un'eventuale approvazione della richiesta della società Onitros per una stazione di servizio con annesso punto ristoro sulla veloce Caltanissetta-Gela.

*** La delegazione pietrina LILT - Lega Italiana Lotta ai Tumori - domani si riunirà in piazza Vittorio Emanuele per informare e sensibilizzare la gente sul concetto di Prevenzione. Per l'occasione verrà distribuito un opuscolo con nozioni per un corretto stile di vita e altri suggerimenti sulla prevenzione in generale tra cui il Codice Europeo contro il cancro. Insieme al materiale informativo, verrà distribuito un campione di olio extravergine di oliva "per ribadire - afferma l'insegnante Mariella Balistreri fiduciaria Lilt per Pietraperzia - il valore di una sana alimentazione partendo dall'olio di qualità, ingrediente cardine della Dieta Mediterranea e fondamentale nella prevenzione dei tumori".

*** Quattro consiglieri comunali di maggioranza - Germano Bonincontro, Calogero Di Gloria, Pietro Paternò e Filippo Rosselli - chiedono al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini, anche lui della maggioranza di centrosinistra, "lumi" circa il suo invito a depositare gli atti propedeutici per la trattazione del Prg in consiglio comunale. I consiglieri in questione hanno sottoscritto il seguente comunicato: "I sottoscritti consiglieri non hanno ben compreso la ragione di tali inviti-diffide rivolte all'organo esecutivo, ma appare palese che Ella abbia voluto mettere in risalto che, se esiste immobilismo verso tale questione, questa non è certamente da attribuire ad inadempienze del presidente del consiglio comunale, ma al sindaco, alla giunta e al capo ufficio tecnico". La lettera di Bonaffini era indirizzata proprio al sindaco Bevilacqua, all'assessore all'Urbanistica Filippo Di Gloria e al capo Utc Salvatore Patti. "Appare pertanto doveroso - continua il comunicato dei quattro consiglieri comunali

di maggioranza - dare la piena e totale solidarietà al Sindaco, alla giunta ed al capo dell'ufficio tecnico per quanto fatto fino ad oggi in merito al Prg". Nella lettera i quattro fanno notare a Bonaffini che anche lui "è parte attiva in tutti i processi propedeutici a rimettere al consiglio comunale tutti gli elaborati necessari ed indispensabili all'analisi sulle indicazioni di pertinenza dello stesso organo". Bonincontro, Calogero Di Gloria, Paternò e Rosselli fanno notare al presidente del consiglio che l'Utc è alla fase finale nella stesura delle relazioni tecniche e che l'amministrazione comunale "ha portato avanti una trattativa con il progettista per dirimere un contenzioso che durava da anni e che sta per chiudersi in maniera positiva". Il comunicato conclude: "Riteniamo immotivata e fuori luogo questa sua fretta". I quattro rivolgono a Michele Bonaffini una stoccata finale: "Lei ha dato l'opportunità, durante la campagna elettorale, ai partiti di opposizione di speculare su una inesistente

inefficienza amministrativa e la invitiamo a dare solidarietà all'amministrazione per quanto fatto fino ad oggi ed a spiegare quali sono le sue reali intenzioni con le azioni che ha messo in atto".

*** La fortuna di tanto in tanto si ricorda anche di Pietraperzia. La dea bendata infatti talvolta si ferma anche nei centri piccoli e graziosi qual è appunto Pietraperzia. Ammonta a cinquantamila euro la somma vinta da cinque anonimi scommettitori al Betshop, una "gara" basata su scommesse in vari sport o eventi nazionali. La vincita, alquanto sostanziosa, è stata realizzata al Bowling "Omnia Giochi" di viale Marconi gestito dal giovane pietrino Calogero Tummino.



Calogero Tummino davanti alla porta del Bowling "Omnia Giochi" di viale Marconi dove sono stati vinti 50 mila euro al Betshop

Per realizzare la megavincita ognuno dei cinque scommettitori ha puntato 12 euro. Gli scommettitori, rigorosamente anonimi, hanno centrato tutti i risultati e quindi hanno realizzato la vincita molto grande. La giocata è stata fatta con cinque schedine del costo complessivo di sessanta euro. Nei giorni scorsi Calogero Tummino ha trovato, sotto la saracinesca del Bowling, un biglietto di ringraziamento con la seguente scritta: "Grazie, Calogero, per la grande vincita di 50 mila euro realizzata al Betshop nel tuo Bowling. Siamo cinque scommettitori quasi per caso". Sulle prime Calogero Tummino pensava che si trattasse di uno scherzo ma poi ha sfogliato le matrici ed ha notato che effettivamente esistevano cinque schedine, giocate a pochi minuti di distanza una dall'altra, che davano diritto alla

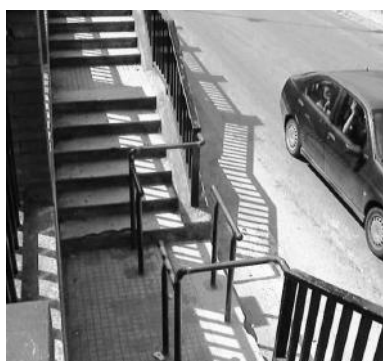
megavincita. Ora a Pietraperzia è caccia agli autori della vincita. Il gestore della sala giochi ha fatto le fotocopie delle schedine vincenti e ora le conserva gelosamente. “Di certo se la somma fosse andata ad una sola persona - afferma raggiante Calogero Tummino - il fortunato avrebbe potuto realizzare un piccolo grande sogno. Non è la prima volta - conclude Calogero - che al Bowling di Pietraperzia viene realizzata una vincita così grande. Alcuni mesi fa si erano realizzate, sempre al Betshop, altre vincite di diecimila euro ciascuna. Speriamo che questi soldi siano andati a persone che ne hanno veramente bisogno. Grazie a questo gioco lo Stato permette ai vari scommettitori di vincere di volta in volta piccole o grandi somme”. La notizia in paese si è sparsa in un battibaleno. Questo ha provocato, al Bowling di viale Marconi, un aumento sostanzioso degli scommettitori. La stessa sera della notizia, nella sala giochi di Calogero Tummino si è festeggiato a base di *champagne* offerto ai numerosi avventori dallo stesso Tummino. Il Bowling “Omnia Giochi” si trova in un punto strategico e di passaggio e quindi non si esclude che a vincere la somma sostanziosa possano essere stati cinque forestieri di passaggio. Il Bowling Omnia Giochi di viale Marconi è stato aperto nel 2003 ed offre numerose attrattive tra cui lo stesso gioco del bowling, schermo gigante per eventi sportivi e mondani e numerosi altri “pacchetti turistici”.

*** Percorso obbligato e slalom ai piedi delle due gradinate che dallo spiazzale antistante il plesso di scuola elementare e media Guarnaccia porta nel sottostante viale Marconi. Delle barriere fisse in ferro sono state collocate su input dell'assessore alla viabilità Filippo Di Gloria. Altre “transenne” analoghe verranno collocate nei prossimi giorni all'uscita dello spiazzale, di fronte al plesso di scuola elementare Marconi, davanti al caffè delle Rose. Sono cominciati i lavori per una rotatoria all'incrocio tra le vie Rosario Nicoletti e via Ragusa, a

pochi passi dal centro commerciale e al quartiere Madunnuzza. Altre rotatorie sono previste rispettivamente in viale Madunnuzza, uscita per la statale 191 verso Barrafranca, sulla 191 davanti al supermercato Giaconia di contrada Tre Ponti, incrocio con la provinciale 10 Pietraperzia-

Riesi - e all'incrocio tra viale Marconi e viale della Pace per eliminare il semaforo. Il tutto in nome della sicurezza degli utenti della strada. Il “percorso obbligato” fisso, ai piedi della scalinata dello spiazzale antistante il Guarnaccia, si è reso necessario per evitare che alunni, docenti e le altre persone in uscita dal plesso attraversino di corsa viale Marconi e corrano il rischio di essere investiti. Infatti, al termine della scalinata, si arriva direttamente in viale Marconi e non esiste, in quel punto, un marciapiedi di protezione. Il secondo “percorso obbligato”, con transenne fisse in ferro si trova a pochi passi dall'attiguo plesso di scuola primaria Marconi. In quel punto attualmente si trovano solo dei paletti fissati per terra. Il nuovo “percorso obbligato” serve ad evitare il “vezzo” di alcuni centauro che con le loro moto escono dallo spiazzale, passano attraverso i pali in ferro e si immettono direttamente in viale Marconi - all'altezza del Caffè delle Rose - con grave pericolo, considerato che il viale è molto trafficato in diversi momenti della giornata e in maniera particolare all'entrata e all'uscita degli alunni dai due plessi di scuola media ed elementare Guarnaccia e Marconi. Con le transenne in ferro non ci sarà più lo spazio per il passaggio di moto e ciclomotori. Intanto sono cominciati i lavori per la costruzione di una rotatoria in muratura al quartiere Madunnuzza, all'incrocio tra le vie Rosario Nicoletti e Ragusa. Finora la rotatoria è stata delimitata da transenne metalliche rimovibili. Sempre sul fronte sicurezza, un'altra rotatoria è prevista all'incrocio tra i viali Marconi e Della Pace, davanti alla stazione degli autobus, per eliminare il semaforo e rendere il traffico molto più fluido e scorrevole. L'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua ha intanto avviato le procedure per la richiesta delle autorizzazioni all'Anas per un'altra rotatoria davanti al supermercato Giaconia e a pochi passi dalla villa comunale di viale Marconi. Infatti gli automobilisti che provengono dalla parte alta di viale Marconi o da Barrafranca e che devono entrare nello spiazzale del supermercato hanno serie difficoltà perché rischiano un incidente con altre auto in uscita dalla provinciale 10 per Riesi. “Queste misure - afferma l'assessore alla viabilità Filippo Di Gloria - offrono agli utenti della strada maggiori garanzie in termini di sicurezza e per la salvaguardia della loro incolumità”.

*** I trattoristi pietrini affiancano gli operai del Comune e puliscono il vecchio campo sportivo di viale Marconi dalle erbacce utilizzando i loro automezzi. Il loro intervento è partito nei giorni scorsi per rendere lo stadio ordinato e molto gradevole in vista del sabato dei trattoristi in onore della Madonna della Cava di sabato e



Il “rallentatore” in ferro ai piedi della scalinata dello spiazzale antistante la scuola media Vincenzo Guarnaccia e uno scorcio del sottostante viale Marconi.

domenica prossimi. Nel contesto delle celebrazioni è prevista anche, per il 10 e l'11 maggio, un'esposizione di trattori e macchine agricole che si terrà proprio al campo sportivo di viale Marconi. Intanto la giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua ha loro promesso un contributo di 800 euro per l'organizzazione della festa. “Ringraziamo il Comune per la sensibilità dimostrata nei nostri confronti ma facciamo notare che per l'organizzazione ci servono non meno di cinquemila euro”. I giovani trattoristi, guidati dal decano della categoria Salvatore Alù - “U 'zzi Turiddu” come viene affettuosamente chiamato dai più giovani - hanno eseguito questi lavori a proprie spese. Durante gli interventi essi combattevano la fatica al canto “Ti Sarvi Di Rigina”, dedicato proprio alla Madonna della Cava. Tra gli interventi di pulizia effettuati dai trattoristi, anche la potatura del filare di pini che costeggia lo stadio, dal lato che si affaccia proprio in viale Marconi. Per rendere fruibile il rettangolo di gioco, essi hanno portato al campo anche del rosciccio che permette l'accesso al campo degli automezzi. Le spese vive sostenute sono di circa mille euro. Molto nutrito il calendario del sabato dei trattoristi, ormai divenuto una tradizione consolidata nel tempo. I trattoristi hanno aperto pure un sito, www.sabatotrattoristi.it. I festeggiamenti cominciano venerdì, alle 19,30, con il prelievo del Palio della Madonna della Cava dalla famiglia Spagnolo-Russo, relativa processione e successivo rientro nella casa della famiglia Felice Rindone di via Canalicchio. Sabato alle 8,30 raduno dei trattoristi in via Umberto. Alle 10,30 inizio del pellegrinaggio verso il Santuario Madonna della Cava, a tre chilometri e mezzo dal centro abitato, e alle 12 messa nel santuario da parte del rettore don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina. Rientro in paese e sfilata in piazza Vittorio Emanuele alle 16,30. Alle 18 apertura della prima edizione della fiera agricola che chiuderà i battenti l'undici maggio. Domenica alle 19 messa nella casa della famiglia Felice Rindone. Seguirà la processione con il palio e il rientro finale nella casa della famiglia Spagnolo-Russo. Si conclude con il sorteggio del quadro che riproduce la Madonna della Cava realizzato dal pittore Pietrino Filippo Tummino Imprescia. I bambini che impersoneranno gli angeli accompagnatori del palio sono: Marika Pia Alù e Federica Rindone.

*** Il circolo Polites, magistralmente diretto dai fratelli Filippo ed Antonio Bevilacqua e da altri giovani, cambia sede: da piazza Vittorio Emanuele, dove finora “ha funzionato”, viene trasferito in via San Domenico, 61 sulla stessa strada del palazzo municipale. Il

trasferimento è stato comunicato dalla dirigenza del circolo, che durante la recente campagna elettorale si è ispirato alla lista “Amici di Beppe Grillo”, attraverso un tazebao affisso davanti alla porta della vecchia sede di piazza Vittorio Emanuele.

*** Grande successo per i 46 ragazzi di scuola media dell'orchestra dell'istituto comprensivo “Vincenzo Guarnaccia” alla rassegna-concorso Euterpe per le scuole medie ad indirizzo musicale di Agrigento. I ragazzi del Guarnaccia sono stati validamente preparati dai professori del corso ad indirizzo musicale Franco Lotario, Anna Di Franco, Dio Genovese, Giangiacomo Martorana. Gli orchestrali in erba pietrini hanno eseguito brani di Wagner e Bach. Alla rassegna musicale di Agrigento erano presenti 36 gruppi musicali provenienti da varie parti d'Italia.

*** È una donna il nuovo messo notificatore del Comune. Si tratta di Angela Maria Nicoletti, 44 anni il prossimo 19 novembre. La sua nomina è avvenuta su parere favorevole della giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua che l'ha assunta a tempo indeterminato dallo scorso primo maggio. La Nicoletti, con profilo professionale di “Messo Notificatore categoria B”, sostituisce Giuseppe Costa, andato in pensione circa un anno e mezzo fa. È la prima donna nella, storia di Pietraperzia che ricopre tale incarico. Angela Maria Nicoletti è nata a Villarosa, ma abita a Piazza Armerina. Nel periodo di “vacatio” tra il pensionamento di Giuseppe Costa e la nomina del nuovo messo notificatore, tale compito è stato ricoperto di volta in volta dagli ex Lsu in servizio al Comune di Pietraperzia che si sono accollati il compito di recapitare agli interessati atti e “documenti” in uscita o in entrata al Comune di Pietraperzia. La nomina del nuovo messo notificatore è avvenuta dopo la determinazione della pianta organica del Comune per il triennio 2007-2009 e a seguito dello scorrimento della graduatoria predisposta all'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Enna. “La somma occorrente per l'anno 2008 - si legge nella delibera di giunta municipale - è prevista nell'apposita funzione del bilancio in corso di strutturazione”. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore anziano Filippo Di Gloria. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: “Con l'assunzione del nuovo messo notificatore, viene coperto un posto di assoluta importanza per il nostro Comune. Il nostro intento è quello di migliorare ogni giorno di più la funzionalità del Comune di Pietraperzia per fornire al cittadino un servizio di qualità ed assoluta efficienza”.

Angela Maria Nicoletti afferma: “Cercherò di assolvere a questo importante e delicato incarico con il massimo di impegno e con la massima dedizione oltre che in maniera attiva, costruttiva e responsabile”.

*** Il 18 dicembre 2007 il consiglio comunale aveva bocciato la richiesta della Onitros di Riesi di costruire una stazione di servizio con annesso punto ristoro sulla veloce 626 Caltanissetta-Gela. Ora Francesco Sortino, nella qualità di legale rappresentante della società, ha presentato ricorso al Tar di Catania per l'annullamento di tale delibera consiliare. La richiesta della Onitros per potere costruire ed installare, con l'approvazione di una nuova delibera consiliare, la stazione di servizio che dovrebbe sorgere a poca distanza dallo svincolo di Pietraperzia della veloce Caltanissetta-Gela, direzione la città del Golfo. Intanto la giunta municipale ha concesso al sindaco pro tempore Caterina Bevilacqua, nella qualità di legale rappresentante del Comune di Pietraperzia, l'autorizzazione a resistere davanti al Tribunale Amministrativo Regionale, sezione staccata di Catania, contro tale ricorso. La Onitros viene assistita dall'avvocato Vincenzo Vitello. Nei giorni scorsi quattro consiglieri di maggioranza di centrosinistra - Germano Emanuele Bonincontro, Calogero Di Gloria Pietro Paternò e Filippo Rosselli - avevano chiesto al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini di riportare il punto in aula perché venisse riesaminato dal consiglio comunale alla luce di nuove letture e dell'eventuale approvazione della richiesta avanzata dalla Onitros. Attualmente a Pietraperzia esistono tre stazioni di servizio nessuna delle quali presenta un annesso punto ristoro tranne la “SP” di contrada Oasi dove esiste un bar annesso.

*** Ieri mattina verso le 9,30 il settantenne Calogero Buccheri si trovava a passare per piazza della Repubblica, ex piazza Mercato. L'uomo era diretto al vicino ufficio postale, che si affaccia proprio nella stessa piazza, per andare a riscuotere la pensione. Mentre camminava tranquillamente, ha sentito un fischio molto violento e visto, con la coda dell'occhio, un oggetto non meglio identificato che ha sfiorato il suo viso. Ha fatto appena in tempo a scansarsi e il “corpo estraneo” è caduto per terra a poca distanza dall'uomo e si è frantumato in mille pezzi. L. B. si è girato e si è soffermato per osservare “l'oggetto sconosciuto”. Si trattava di una tegola che era caduta dal tetto dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele e che si affaccia pure in piazza della Repubblica, proprio di fronte all'ufficio postale.

Visibilmente choccato, L. B. si è rifugiato nel vicino ufficio postale dove è stato rincuorato. Intanto dalla posta è partita una telefonata ai tecnici del Comune che si sono precipitati sul posto ed hanno provveduto a transennare la zona con del nastro bianco e rosso. Da registrare che pochi minuti dopo, a causa del forte vento, sono cadute altre due tegole che non hanno fatto “vittime” proprio perché la strada era già off limits al traffico pedonale e veicolare. Piazza della Repubblica, anche se scarsamente abitata, è molto transitata proprio per la presenza dell'ufficio postale. La stessa piazza in diverse occasioni viene utilizzata come parcheggio, soprattutto quando la sovrastante piazza Vittorio Emanuele è chiusa al traffico oppure nella stessa piazza non ci sono posti per parcheggiare. Il vento ha pure rovesciato, in diversi punti del paese, numerosi cassonetti dell'immondizia che erano “leggeri” perché svuotati nella prima mattinata dagli operatori ecologici. Ora per arrivare in piazza della Repubblica si possono utilizzare percorsi alternativi come la gradinata che da piazza Vittorio Emanuele arriva nella sottostante piazza della Repubblica oppure la strada lato destro che sbocca anche nella stessa piazza della Repubblica. Il vento tuttavia ha fatto delle “vittime”, specialmente nelle campagne. Infatti diversi alberi da frutta sono stati abbattuti come quelli di contrada Ragaldisi. Il raccolto relativo è andato irrimediabilmente perduto. Piazza della Repubblica, lato sinistro, ora resterà chiusa al traffico in attesa del controllo del tetto dell'ex convento Santa Maria di Gesù e dell'eventuale consolidamento delle tegole che ricoprono il tetto stesso.

*** Elezioni provinciali 2008. Il Partito Democratico di Pietraperzia scende in campo e schiera tre candidati. Sono il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini, il consigliere comunale Filippo Rosselli e l'architetto Giuseppe Paolino. Ha ritirato la propria candidatura Antonio Di Gloria che, fino all'ultimo minuto, era tra i “papabili”. Le tre “nomination” sono uscite al termine di una riunione del direttivo presieduto dal segretario Pd Lillo Mirabella. Michele Bonaffini, ex sindaco di Pietraperzia dal 1997 al novembre 1999 e attuale presidente del consiglio comunale pietrino, è sposato con l'insegnante nissena Mariella Giarratana ed ha due figlie: Cristina ed Andrea. L'architetto Giuseppe Paolino è stato per diverso tempo commissario della sezione pietrina dell'ex Margherita. Filippo Rosselli, funzionario di banca, è sposato con l'insegnante Mariella Balistreri ed ha tre figli: Giuseppe, Liborio e Flavio. I tre candidati rispecchiano rispettivamente i “settori” di

provenienza - nonostante siano confluiti nell'unica formazione politica del Partito Democratico - ex Ds, ex Indipendenti ed ex Margherita. Infatti i tre neo candidati pietrini sono stati proposti dalle tre anime, che fanno un corpo solo, del Pd. Filippo Rosselli è anche genero dell'attuale sindaco Caterina Bevilacqua. La candidatura di Filippo Rosselli è, tra l'altro, sostenuta dagli assessori Filippo Di Gloria e Giuseppe Vancheri oltre che da Giovanni Barrile, Angelino Taibi, Antonio Di Gloria e dai consiglieri comunali Germano Emanuele Bonincontro e Pietro Paternò. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e il consigliere comunale Filippo Rosselli, per candidarsi, dovrebbero dimettersi e, al loro posto, dovrebbero subentrare i primi dei non eletti tra cui Rosetta Carità che, nella precedente legislatura, è stata vicepresidente del consiglio comunale. Dopo le dimissioni di Michele Bonaffini, la carica di presidente del consiglio comunale dovrebbe passare a Sebastiano Emma, attuale capogruppo del Partito Democratico pietrino in seno al consiglio comunale. Intanto una sezione con rispettivo comitato elettorale è stata aperta nella centralissima piazza Vittorio Emanuele, proprio di fronte alla chiesa Santa Maria di Gesù. I tre candidati sono già al lavoro alla ricerca di consensi e di appoggi in vista di un loro eventuale sbarco a palazzo della Provincia di piazza Garibaldi di Enna.

*** Circa ottanta trattori e centinaia di persone per la festa del "Sabato dei trattoristi". Dietro il palio della Madonna della Cava, preceduto da don Giovanni Bongiovanni - rettore dell'omonimo santuario e parroco di Santa Maria di Gesù - e dalla banda musicale cittadina, c'erano il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta comunale al completo oltre al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e al suo vice Rosa Maria

Il palio della Madonna della Cava e i due angeli.



Giusa. Presenti alla processione pure i comandanti di polizia municipale e carabinieri, il capitano Giovanna Di Gregorio e il luogotenente Pasquale Tumminaro. La processione è cominciata con il raduno dei trattoristi in via Umberto. Alle 10,30, da viale Marconi, ha avuto inizio il pellegrinaggio verso il Santuario Madonna della Cava. Molto suggestiva la lunga teoria di trattori, con i cassoni stracolmi di persone, che nella mattinata e nel pomeriggio hanno sfilato per le vie del paese. Dopo la messa alla Cava nella mattinata, le numerose persone si sono riversate nelle campagne attorno alla Cava per una scampagnata di fine settimana. Gli angeli che hanno accompagnato il palio della Madonna della Cava sono Marika Pia Alù e Federica Rindone, figlie di due trattoristi pietrini.



I due pini di piazza della Repubblica

*** L'intervento dei giovani del circolo Polites - guidato dai fratelli Filippo ed Antonio Bevilacqua - e del naturalista Francesco Lalomia salva dall'abbattimento due pini di piazza della Repubblica. Questi i fatti. I due alberi, ognuno di essi ha circa 60 anni di vita, si trovano all'interno di un piccolo cortile di piazza della Repubblica di proprietà delle Orsoline di Pietraperzia e a ridosso di una cabina del gas metano. Nei giorni scorsi uno dei gestori del locale, l'insegnante di scuola primaria Concetta Ferrera, d'accordo con altri responsabili della struttura, aveva pensato di abbattere i due pini per scongiurare il pericolo di un eventuale incendio che, propagatosi alla vicina cabina del gas, avrebbe potuto provocare danni molto seri. Della notizia sono venuti a conoscenza i giovani del circolo Polites e il naturalista Francesco Lalomia che hanno convinto l'insegnante Ferrera a non abbattere i due pini ma semplicemente ad effettuare una "robusta" azione di potatura per eliminare i rami di grosse dimensioni e "più pericolosi". Ora i due alberi, imperterriti e felici, "sorrisono" per lo scampato pericolo e continuano a fare bella mostra di sé nel cortile

di piazza della Repubblica. I due alberi si trovano in un cortiletto interno dei locali retrostanti la Banca Intesa della sovrastante piazza Vittorio Emanuele. Tali locali di piazza della Repubblica fino a diversi anni fa ospitavano, al piano terra, delle sezioni della scuola materna San Domenico prima della costruzione del plesso omonimo in contrada Costa. Francesco Lalomia di recente ha pubblicato due libri, in copia unica, sulla Natura: "Gli Ultimi guerrieri" (che tratta della vita e le "opere" dei falchi) e "Alberi Monumentali di Pietraperzia". Le copie delle due opere sono state donate dall'autore alla biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele diretta dagli insegnanti Giovanna Bevilacqua ed Enzo Toscano.



Valentina Giuliana

*** Elezioni Provinciali 2008. L'Mpa di Pietraperzia scende in campo e schiera, come proprio candidato, una giovane universitaria. Si tratta della ventitreenne Valentina Giuliana, iscritta al terzo anno in Scienze e Tecniche Psicologiche all'università Kore di Enna, alla sua prima esperienza nel mondo della politica. Valentina è la primogenita di Vincenzo Giuliana e di Rosaria Coniglio. La

candidatura di Valentina Giuliana è venuta fuori al termine di una riunione del direttivo sezionale Mpa presieduta dal coordinatore pietrino, l'insegnante Mariella Vinci, a nome e per conto della dirigenza provinciale del partito. Valentina ha fatto del volontariato con una ragazza disabile e anche ha prestato la sua opera, sempre nel campo del volontariato, alla sezione nissena della Comunità Exodus di don Mazzi. Alla riunione del direttivo erano presenti Salvatore Cali, Pino Di Gloria, Rosario Falzone, Giovanni Lipani, Salvatore Marotta, Diego Meglio, Giuseppe Santoro, Filipponeri Vasapolli, Rossana Vinci, Antonio Viola, Giancarlo Viriciglio. Valentina, visibilmente emozionata, afferma: "Ringrazio quanti hanno riposto la loro fiducia in me e coloro che mi sosterranno in questo lungo ed impegnativo cammino. Chiedo a chi ha maggiore esperienza nel campo della politica una guida per affrontare al meglio questa mia campagna elettorale. Cercherò di mettercela tutta per rappresentare Pietraperzia nel migliore dei modi e lavorerò per il buon governo e secondo i principi di trasparenza, legalità ed onestà."

*** Riprende quota il concorso per la selezione di tre lavoratori a tempo determinato, per una durata massima

di tre mesi, nel profilo professionale "Agenti di polizia municipale, categoria C, posizione economica C1. La prova a Quiz degli ammessi alla selezione si terrà infatti il 31 maggio alle 10 nel plesso di scuola media Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi, 8. L'avviso è stato diramato su input della dottoressa Piera Mistretta, presidente della commissione e segretario generale del Comune di Pietraperzia. Alla prova parteciperanno 98 concorrenti. Altri quattro, invece erano stati esclusi perché avevano presentato la domanda fuori i termini fissati dal bando. Una prima volta la prova si doveva svolgere a metà gennaio 2008 ma per difficoltà sopravvenute era stata rinviata a data da destinarsi.

*** La fortuna si ricorda ancora una volta di Pietraperzia. Dopo i 50 mila euro vinti la settimana scorsa con il Betshop al Bowling Omnia Giochi di viale Marconi gestito da Calogero Tummino, ora un anonimo scommettitore vince ventimila euro con il Gratta e Vinci a circa trecento metri dal Bowling. Il tagliando fortunato, del costo di dieci euro, era della serie "Il colpo vincente". La vincita dei ventimila euro è avvenuta nella ricevitoria tabacchi e articoli da regalo di Antonina Cangelosi di via Stefano Di Blasi, a poca distanza dalla stazione degli autobus di piazza Padre Pio. Anche questa volta della grossa vincita Antonina Cangelosi è venuta a conoscenza attraverso la fotocopia del tagliando vincente lasciato sotto la saracinesca della ricevitoria tabacchi. La Cangelosi viene aiutata nella sua attività da sua figlia Costanza. "È stata veramente grande la sorpresa e la gioia - affermano raggianti le due donne - nell'apprendere la notizia della grossa vincita con Il Colpo Vincente. Speriamo che a vincere la grossa somma sia stata una persona che ne abbia veramente bisogno". Antonina Cangelosi e sua figlia Costanza non riescono a fare alcuna supposizione sul possibile vincitore "perché ogni giorno dal nostro esercizio commerciale passano decine di

L'esterno del tabacchi ricevitoria Cangelosi



clienti”, affermano le due. Nel bar tabacchi Cangelosi la dea bendata bussa di tanto in tanto e lascia qualche “bel ricordo”. Non molto tempo fa, nella stessa ricevitoria, era stato centrato un cinque al SuperEnalotto che aveva fruttato all'anonimo giocatore ben trentamila euro. Un'altra vincita sostanziosa era stata realizzata in un'altra occasione quando uno scommettitore, sempre rigorosamente anonimo, aveva vinto quarantamila euro sempre al SuperEnalotto. La ricevitoria tabacchi baciata dalla fortuna si trova a poca distanza dall'incrocio con i viali Marconi e della Pace, che immettono sugli stradali per Barrafranca e paesi vicini e sulla scorrimento veloce per Caltanissetta, Agrigento e la Palermo-Catania. Ora la ricevitoria tabacchi Cangelosi ha incrementato le frequentazioni da parte di incalliti giocatori alla ricerca del colpo grosso che possa cambiare la vita di qualche fortunato. Antonina Cangelosi e sua figlia Costanza concludono: “Spesso la perseveranza e l'impegno si rivelano mosse vincenti che regalano ai vincitori gioia, felicità ed un momento di notorietà e di gloria”. Nella vetrina della tabaccheria fa bella mostra di sé un cartello che informa la gente della grossa vincita.

*** Centinaia di persone hanno partecipato alla festa dei trattoristi in onore della Madonna della Cava. Grande successo di pubblico e di critica anche per la fiera dei mezzi agricoli tenuta nel vecchio campo sportivo di viale Marconi rimesso a nuovo, per l'occasione, dai trattoristi. Durante la fiera sono stati sorteggiati dei premi tra il numeroso pubblico intervenuto. Il primo premio - un mini Quad 50 - è andato a Giuseppe Piccicuto con il biglietto numero 89. Questi gli altri premi ed i rispettivi vincitori: 20 litri di olio motore Biturbo ad Eugenio Alù che ha vinto pure un set da lavoro con giubbotto, maglietta, tuta da lavoro e cappellino. Altri set da lavoro, con lo stesso equipaggiamento, sono stati vinti

Alcuni trattoristi organizzatori della festa in onore della Madonna della Cava. Si vede il mini Quad estratto.



rispettivamente da Gaspare Calì e Lorenzo Barrile; cinque litri di olio motore per auto a Duilio Rindone, un kit da giardinaggio a Claudio Amico ed una tuta da lavoro con gilet multitasche e cappello ciascuno a Liborio Bellomo, Giuseppe Viola e Filipponeri Viola. La fiera dei mezzi agricoli era alla prima edizione. Molto interessanti “gli oggetti” esposti al campo sportivo. Tra di essi un serbatoio per gasolio da duemila litri con relativa pistola erogatrice, spandiconcime, seminatrici e numerosi trattori anche molto grandi e tecnologicamente avanzati. Da registrare che i trattoristi, per rendere accogliente il campo sportivo hanno lavorato sodo per una decina di giorni. Ora lo stadio si presenta liscio e pulito come un tavolo da biliardo e senza alcuna ombra di erbacce. “Siamo profondamente soddisfatti - affermano i trattoristi pietrini - per la riuscita della festa. Ringraziamo i numerosi fedeli che hanno partecipato in massa alla festa ed i visitatori che hanno ammirato i numerosi prodotti in esposizione alla fiera dei mezzi agricoli. Contiamo di arricchire e potenziare tale esposizione anche per gli anni a venire anche per offrire agli operatori del settore ma anche ai semplici appassionati di visionare e provare sul campo gli indispensabili strumenti da lavoro per un'agricoltura moderna, avanzata e al passo con i tempi”. Al termine della fiera, gli espositori hanno portato via i loro “prodotti” su grossi camion muniti di gru.

*** Il vecchio campo sportivo di viale Marconi, tornerà al suo antico splendore. Verranno sistemati gli spogliatoi e la tribuna che attualmente rendono la struttura sportiva inagibile. Il fondo verrà livellato. Le somme verranno reperite dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Il rettangolo di gioco nei giorni scorsi è stato liberato delle numerose erbacce che ricoprivano la sua superficie. Ora gli atleti possono tornare a fare allenamento e a correre senza essere costretti a fare la gincana tra le erbacce. La sistemazione del fondo è stata effettuata dai trattoristi a loro spese e con i loro automezzi in occasione del sabato dei trattoristi e della fiera delle macchine agricole della settimana scorsa. Tra gli interventi effettuati dai trattoristi c'è stata la potatura dei pini che costeggiano il lato esterno del campo che si affaccia in viale Marconi. Prima i rami di tali alberi ostruivano la visuale verso i viali Marconi e Libertà. Durante la fiera delle macchine agricole, la tribuna era off limits. Infatti era circondata da una robusta recinzione metallica su cui campeggiavano due cartelli, a firma del sindaco Caterina Bevilacqua, con la scritta “Tribuna inagibile. È severamente vietato

l'ingresso". Lo stadio non viene più utilizzato "intensamente" da una decina di anni. Verso la fine degli anni Novanta la formazione di calcio a 11 Pro Pietrina, che militava in Prima Categoria, non si era iscritta più al campionato e da allora il campo sportivo aveva imboccato la strada di un triste declino. Il tempo ha fatto crollare pure alcune alzatine della gradinata della tribuna che adesso presenta numerosi buchi proprio nella gradinata. L'abbandono del vecchio campo sportivo è stato parzialmente sostituito dalla costruzione di un nuovo stadio in contrada *San Gisippuzzu*, sul fronte opposto a quello di viale Marconi e a pochi passi dalla svincolo della veloce per Caltanissetta. Il nuovo stadio, progettato dall'ingegnere Vincenzo Guarneri, era stato inaugurato a fine 2004. Il nuovo stadio, costruito con fondi del Credito Sportivo, manca ancora dell'illuminazione e della tribuna che verranno realizzati con un secondo finanziamento. Esistono tuttavia gli spogliatoi, oltre alla recinzione e allo stesso rettangolo di gioco. "Il ripristino del vecchio campo sportivo - afferma l'assessore allo Sport Gemma Cilano - offrirà ai nostri giovani la possibilità di praticare lo sport in maniera continua, creativa e intelligente. L'intenzione dell'amministrazione è quella di valorizzare lo stadio di viale Marconi anche perché rappresenta una grande risorsa che non va assolutamente abbandonata e trascurata".

*** I ragazzi del Circolo Polites, guidato dai fratelli Filippo ed Antonio Bevilacqua e da altri giovani, chiedono al sindaco Caterina Bevilacqua l'incremento della raccolta differenziata anche attraverso degli incentivi. "Chi ricicla di più - si legge nel comunicato Polites - vince un bonus sotto forma di sconto sulla parte variabile della Tia, Tariffa di Igiene Ambientale". Si forniscono poi dei suggerimenti come la fornitura, da parte del Comune e ad inizio di ogni anno, di sacchi, codice a barre personalizzati e un calendario in cui sono

Le campane della raccolta differenziata in via Caduti di via Fani.



segnati i giorni di raccolta. Il modello suggerito da Polites è quello adottato da Mercato San Severino, in provincia di Salerno. "I cittadini - si legge ancora nel comunicato del Circolo - devono applicare i codici a barre sui sacchetti della differenziata che vengono raccolti quotidianamente con il Porta a Porta. In questo modo è possibile accertare la provenienza di ogni sacco e attribuire gli sconti". I ragazzi del Polites concludono: "In questo modo il Comune trae vantaggio risparmiando quasi il 6 per cento rispetto alla raccolta indifferenziata". In attesa di un interessamento della nostra amministrazione comunale, vi invitiamo ad effettuare, come noi ragazzi del Polites stiamo facendo, la raccolta differenziata, anche se le condizioni sono proibitive, per non finire sommersi dall'immondizia come sta avvedendo in molti Comuni della Provincia". Il retro del volantino è corredato da numerose fotografie che mostrano i sacchetti di immondizia in diversi comuni della Provincia come Piazza Armerina, Enna Bassa - zona universitaria - e la strada Pietraperzia-Enna, in corrispondenza dello svincolo per Borgo Cascino. Da registrare che i sacchi della differenziata sabato mattina non sono stati raccolti e sono rimasti davanti alle singole porte. Forse ciò è dovuto alla sentenza del Cga, Consiglio di giustizia amministrativa, che aveva stoppato il servizio di raccolta dei rifiuti da parte di Sicilia Ambiente. Il servizio Porta a Porta a Pietraperzia funziona a singhiozzo e talora i sacchetti della differenziata restano davanti alle singole porte. Alle persone non resta altro da fare che portare il materiale da differenziare nelle campane disseminate per il paese o ritirarle in attesa della settimana successiva e sperando "in tempi migliori". Per fortuna le campane vengono svuotate periodicamente e possono quindi contenere il materiale differenziato proveniente dalle singole abitazioni.

*** Gemellaggio per la confraternita Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti di Pietraperzia - Governatore il bancario Giuseppe Maddalena - e per la Santissimo Crocifisso di Monreale. La "manifestazione" è avvenuta per la festa del Santissimo Crocifisso di Monreale avvenuta nei giorni scorsi. La conoscenza tra le due confraternite non è nuova. Infatti la confraternita Santissimo Crocifisso di Monreale lo scorso due marzo era venuta a Pietraperzia per il secondo cammino diocesano tenutosi nel nostro paese. In quella occasione erano arrivate, nel paese del medievale Castello Barresio, le numerose confraternite dei dodici paesi della diocesi di Piazza Armerina diretta dal vescovo Monsignor Michele Pennisi. Le due confraternite di Pietraperzia e Monreale,



La confraternita Pietrina Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti a Monreale durante il gemellaggio.

che hanno realizzato il gemellaggio, indossavano le rispettive divise. La Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti di Pietraperzia, che conta un centinaio di confrati, veste una tunica, il cappuccio bianco e la mantellina azzurra. Molto composta la processione del Santissimo Crocifisso seguita da tantissime persone. Al termine della giornata del gemellaggio, i due Governatori si sono scambiati dei doni. Quella di Pietraperzia ha ricevuto un quadro con la riproduzione del Santissimo Crocifisso e del Cristo Pantocratore del duomo di Monreale. La Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti di Pietraperzia ha regalato a quella di Monreale un antico documento riguardante la nascita e la storia della confraternita pietrina Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti. Il Governatore Giuseppe Maddalena afferma: “Il gemellaggio è stato sviluppato per favorire l'interscambio tra usi, costumi e tradizioni diverse in uno spirito sinergico di interscambio ed arricchimento spirituale e culturale”.

*** Collegamento gratuito ad Internet per tutti nell'area di piazza Vittorio Emanuele a cura del Comune. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha diffuso un comunicato in cui si legge: “Consapevole che la rete Internet è e continuerà ad essere una naturale evoluzione verso un orizzonte mediatico più ampio, più nuovo e sicuramente influenzerà le tendenze di comunicazione e di vita diventando così laboratorio di idee sempre più stimolanti ed innovative, il Sindaco, insieme all'amministrazione, offre la possibilità a tutti coloro che vogliono utilizzare il collegamento ad Internet, di poterlo effettuare gratuitamente nella nostra piazza Vittorio Emanuele. Si comunica a tutti i cittadini - continua il comunicato del sindaco Bevilacqua - che gli utenti interessati possono collegarsi ad Internet con il proprio portatile o PC dotato

di sistema Wireless presso la piazza dove è attivo un punto di accesso Internet Comunale gratuito”. È la prima volta che il Comune offre tale possibilità. Infatti di tale servizio si sentiva assoluta necessità. A Pietraperzia attualmente esiste un Internet Point in funzione al Centro Comunità Frontiera di viale Marconi. Chi ha avuto necessità del collegamento Internet si è dovuto rivolgere al Frontiera, essendo l'unico Internet Pont in funzione a Pietraperzia. Il comunicato del sindaco è stato diffuso in maniera capillare “per consentire - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - di venire a conoscenza di questa nuova iniziativa ad un pubblico quanto più ampio possibile. Questo servizio - conclude il sindaco - si rivela di grande utilità e riveste una grande valenza sociale sia per gli appassionati che per gli studiosi che potranno fare ricerche e studi, avvalendosi proprio di Internet, a costo zero per l'utente e in maniera agevole e senza problemi.”

*** Si conclude oggi il secondo Pre Memorial Lillo Zarba con sei discipline sportive. Organizzato dai ragazzi della Comunità Frontiera di viale Marconi, coinvolge, la mattina, ragazzi di quarta e quinta primaria e gli alunni di scuola secondaria di Primo Grado dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, per un totale di circa 400 ragazzi, con squadre miste. Queste le discipline: Calcio Balilla, palla a volo, karaoke, calcio saponato, calcio a quattro e basket. A chiusura di ogni mattinata viene proiettato il film “L'uomo che piantava gli alberi”. Le attrezzature sportive sono state comprate dalla Comunità Frontiera Il pomeriggio le gare sono aperte a tutti i ragazzi di qualsiasi età dalle 16 alle 22. Le attività si svolgono nel piazzale antistante il centro Frontiera e il plesso di scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado Vincenzo Guarnaccia, nel cortile interno della scuola e nella palestra della stessa scuola. I ragazzi del Frontiera sono collaborati pure da una trentina di giovani. Intanto dal 3 al 15 giugno, nella sede della Comunità Frontiera, mostra di tutti i lavori dell'artista pietrino Lillo Zarba nel decennale della sua prematura scomparsa. Il Premiorial precede il Memorial “Lillo Zarba” di calcio a sei che prenderà il via il 9 giugno. “Il nostro obiettivo - affermano i responsabili del Frontiera - è quello di offrire ai ragazzi opportunità di socializzazione e coinvolgimento in uno spirito di squadra e nello stesso tempo una formazione sociale e spirituale in collaborazione con la scuola. Il nostro grazie a quanti ci collaborano, al dirigente scolastico Gianni Nicolosi e ai docenti”. Quest'anno sono stati aumentati i giorni da tre a cinque ed incrementate anche le attrezzature sportive a disposizione degli atleti in erba.

*** Un distaccamento estivo dei vigili del fuoco a Pietraperzia a partire dal prossimo 3 giugno. Lo ha comunicato il sindaco Caterina Bevilacqua. I pompieri saranno ospitati nell'edificio del centro commerciale di via Rosario Nicoletti. Intanto il sindaco ha diffuso un'ordinanza per la prevenzione degli incendi estivi. "Tutti i proprietari o conduttori di fondi lungo le strade o le trazzere presenti nel territorio del Comune di Pietraperzia - si legge nell'ordinanza sindacale - hanno l'obbligo di tenere le proprie terre sgombre da erbe e foglie secche o di altra materia combustibile fino a 20 metri dai cigli stradali. Tale distanza deve essere raddoppiata lungo gli stradali ove sono in corso lavori di incatramatura. Gli inadempienti saranno responsabili di eventuali danni e denunciati ai sensi dell'articolo 650 del codice penale". Il sindaco poi ricorda il divieto, dal 16 giugno al 15 ottobre, di accensione di stoppie entro 100 metri da boschi, case coloniche, siepi, magazzini, depositi di granaglia, paglia, o altro deposito di materiale combustibile o infiammabile. L'accensione dei fuochi nelle campagne è permesso con bruciatori o fornelli a gas e con estintori a portata di mano. Con l'ordinanza si vieta pure il lancio di razzi, aerostati o l'accensione di fuochi di artificio nei boschi entro 500 metri dalla loro periferia o da quella dei campi con terreni cespugliati o dal perimetro di costruzioni con materiali infiammabili o "esplosivi". Il distaccamento estivo dei vigili del fuoco a Pietraperzia è diventata una costante. Un parafaville, continua il regolamento antincendio, è necessario all'estremità dei tubi di scappamento di motori a scoppio o a combustione. Divieto di fumo nei terreni cespugliati o nei boschi. I conduttori di mietitrebbie debbono togliere le polveri infiammabili dalle parti calde dell'automezzo e dotarsi di estintori. I concessionari di impianti a gpl - anche per uso domestico - debbono chiedere, al comando provinciale vigili del fuoco, l'autorizzazione per il rilascio del certificato prevenzione incendi e tenere sgombra da materiale infiammabile e vegetazione l'area circostante il serbatoio per un raggio non inferiore a 5 metri. Intanto l'ufficio tecnico sta lavorando per tenere sgombre da erbacce il ciglio e le scarpate che costeggiano le strade di grande percorrenza. I vigili urbani avranno il compito di monitorare il territorio comunale per controllare l'osservanza del regolamento antincendio e segnaleranno eventuali inadempienze per i provvedimenti del caso. L'ordinanza del sindaco conclude: "Chiunque abbia notizia di un incendio ha l'obbligo di darne comunicazione ai vigili del fuoco, alla Forestale, al comando carabinieri o alla questura". Si citano poi i

numeri telefonici di vigili del fuoco (115), forestale (1515), carabinieri (112) o polizia di stato (113).

*** Si conclude mercoledì, con la manifestazione finale, il progetto "La Comunità Educante". La *kermesse*, a cui parteciperanno i duecento alunni e i trenta operatori dei sette laboratori, si terrà alle 16 nella sala auditorium del plesso Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi, 8. Verranno esposti tutti i manufatti eseguiti dagli alunni in due mesi di lavoro e portata in scena una commedia da parte dei ragazzi del laboratorio teatro. "La Comunità Educante", promossa dalle cooperative ennesi Isfar ed Asmida, si svolge, oltre che a Pietraperzia, anche a Barrafranca, Aidone e Piazza Armerina.

*** Al via, da stamattina presso l'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia alle 9, con "La Settimana del Turista", le manifestazioni conclusive del progetto "Non ti scordar di me". Una cinquantina di miniguide poliglotta per la scoperta e la valorizzazione di Pietraperzia e delle sue bellezze. Sono tutti ragazzi di scuola media che parleranno in italiano, francese, inglese e rumeno. "La settimana del Turista" è aperta anche a persone di altri paesi. Oggi alle 9 nell'auditorium Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi Recital "Matrimonio ieri" e "La Contraddanza". Domani mattina a partire dalle otto visita ai siti archeologici Rocche e Tornabè riservata agli alunni. Il 28 maggio alle 16 visita agli stessi siti archeologici riservata agli adulti. Si chiude il pomeriggio del 29 con visita del centro storico con le miniguide, alle 15,30. Alle 18 in piazza Vittorio Emanuele rappresentazione teatrale e musica folk. Alle 19, nell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele degustazione di antiche pietanze pietrine preparate dai genitori degli alunni. La manifestazione fa parte del progetto "Non ti scordar di me" guidato dalla professoressa Maria Di Gloria Farulla. Allo sviluppo del progetto hanno collaborato pure Amministrazione Comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, Accademia Cauloniana di Pietraperzia, Archeoclub, Uciim. Le miniguide verranno sistemate nei punti strategici di Pietraperzia e del suo territorio e faranno da ciceroni per illustrare i numerosi "tesori" pietrini e del suo hinterland con notizie storiche. Esse faranno conoscere anche il patrimonio artistico di cui Pietraperzia è ricca. La professoressa Maria Di Gloria Farulla afferma: "Le miniguide anche in lingua rumena perché siamo consapevoli che a Pietraperzia e nei centri limitrofi ci siano numerose persone di origine rumena. Vogliamo aprire anche a questa comunità facendo loro conoscere la nostra storia ed i nostri monumenti.

Non vogliamo lasciarli fuori da questo contesto, volendo dare un'occasione per la loro reale integrazione nella nostra comunità e siamo pronti ad accoglierli nel migliore dei modi. Nelle nostre classi ci sono infatti diversi bambini di origine rumena che, lontani dalle loro patria, provano disagio e sofferenza per questa lontananza. Facciamo in modo che essi si sentano vicini a noi ed accettati da noi". Il progetto "Non ti scordar di me", finanziato con fondi regionali, aveva preso il via circa tre mesi fa con la conferenza di apertura per la presentazione del progetto stesso. La professoressa Maria Di Gloria Farulla aggiunge: "Riproporremo il progetto anche per gli anni a venire perchè è nostra intenzione allargare quanto più possibile gli orizzonti culturali grazie alla conoscenza della storia e del nostro passato. Vogliamo vivere bene il presente conoscendo il nostro passato e le nostre radici". Le specialità preparate dai genitori degli alunni ripropongono antiche ricette tramandate di padre in figlio. Una tavola con queste specialità verrà imbandita al centro del chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù. Durante la "Settimana del Turista" verranno anche riproposti antichi giochi come "La Tavula Longa", "La Stacca" oltre a Miniminagli" (indovinelli) e filastrocche in stretto dialetto pirzisi. "Attività, queste - conclude la professoressa Maria Di Gloria Farulla - semplici ma significative per la formazione fisica e psichica dei nostri alunni".

*** "Un vissuto tutto da ridere". È il titolo della rappresentazione teatrale che gli alunni del laboratorio teatro del Pon - esperto esterno Pino Toscano - porteranno in scena oggi pomeriggio al teatro di Morgantina. Gli alunni Pon fanno parte dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Ad accompagnare i ragazzi ci saranno pure il dirigente scolastico Nicolosi ed i suoi collaboratori, i professori Mariella Balistreri e Totò Mastrosimone.

*** I giudici della Cassazione lo hanno ritenuto colpevole di molestie sessuali ai danni della figlioletta e del nipote. Un pensionato sessantenne, di cui si omettono le generalità per non rendere identificabili le vittime, è finito in carcere per scontare una condanna definitiva a sette anni e sei mesi, inflittagli in primo e secondo grado e confermato dagli ermellini della Suprema Corte. Solo ora, che la sentenza è "passata in giudicato", è arrivato l'ordine di carcerazione che porta in cella il pensionato. Il mandato di cattura è stato emesso dalla procura di Enna, che ha preso atto della sentenza e ha disposto il carcere per scontare la pena. Ad eseguire l'arresto sono stati i carabinieri della compagnia di Piazza Armerina, diretti

dal capitano Michele Cannizzaro e da quelli del locale comando diretti dal luogotenente Pasquale Tumminaro. Dopo aver ricevuto l'ordine di carcerazione, i carabinieri sono andati a casa dell'uomo e lo hanno trovato mentre stava preparando le valigie. Sicuramente sorpreso per l'intervento dei Carabinieri, l'uomo ha detto loro che aveva saputo poco prima della definitiva sentenza di condanna ed era sua intenzione andarsi a costituire. Ai carabinieri, che lo hanno immediatamente bloccato, le due valigie sono apparse un po' troppe, tanto da far ipotizzare, ma il sospetto sembrerebbe destinato a rimanere tale, che l'arrestato meditasse di allontanarsi da casa. E così, presi pochi indumenti in una sola borsa, è stato tradotto alla casa circondariale di Enna, per scontare la condanna. La vicenda era iniziata nove anni fa. In quella occasione, secondo l'accusa, l'uomo - che si trovava a casa con la figlia, all'epoca minorenni, e con un nipote - aveva invitato i due minori a "giocare" sul letto matrimoniale e facendo loro vedere un film "spinto" e a subire palpeggiamenti e atti di libidine. All'uomo è stata riconosciuta anche l'aggravante dell'abuso di autorità e delle minacce rivolte al nipotino, per non fargli rivelare cosa fosse accaduto. Ma i familiari del piccolo si sono costituiti parte civile contro lo zio. Dal canto loro, invece, i congiunti dell'arrestato lo hanno sempre difeso a spada tratta, tant'è che il pensionato ha continuato a vivere in tutti questi anni con la moglie.

*** Alunni di scuola materna in pellegrinaggio al santuario Madonna della Cava. Ad avere fatto il viaggio a piedi, lungo circa due chilometri e mezzo, sono stati i piccoli di cinque anni - in tutto un centinaio di pellegrini in erba - dei tre plessi di scuola materna Largo Canale, San Domenico e Verga e Ancelle Riparatrici di via Principessa Deliella. I piccoli erano accompagnati dalle loro insegnanti: Domenica Callari, Sara Cannata, Concettina Di Blasi, Giovanna Di Romana, Concetta Messina, Suor Vera delle Ancelle Riparatrici, Antonietta Miccichè, Salvina Franzone, Concetta Siciliano. Al pellegrinaggio hanno partecipato anche i genitori dei piccoli. Gli alunni della Scuola dell'Infanzia hanno "sfilato" in maniera molto ordinata. Per evitare eventuali "sfarfallamenti" della fila, gli alunni sono stati incolonnati e diretti da "barriere" laterali di corda che loro hanno portato per tutto il tragitto in maniera molto matura e giudiziosa. Al santuario sono stati accolti da don Giovanni Bongiovanni, vicario della diocesi di Piazza Armerina, parroco di Santa Maria di Gesù di Pietraperzia e rettore del santuario Madonna della Cava. Molto partecipata, anche da parte dei piccoli pellegrini,

la messa celebrata da padre Bongiovanni. Il pellegrinaggio alla Cava per ringraziare la Madonna dei tre anni trascorsi serenamente alla scuola materna. Durante il tragitto veniva recitato il rosario ed eseguiti numerosi canti religiosi dedicati alla Madonna della Cava.

*** Trentaduemila euro stanziati dalla fondazione Caterina Branciforte di Mazzarino per quattro tipi di sussidio. Sono destinati a ragazze nubili e bisognose di cinque Comuni della Sicilia residenti nei Comuni stessi da almeno un anno. Questi i paesi interessati; Pietraperzia, Leonforte, Mazzarino, Butera e Raccuja, nel Messinese. Le domande vanno presentate entro il prossimo 30 giugno. L'età delle beneficiarie va dai 14 ai 20 anni. I sussidi per la dotazione dotale ammontano complessivamente a diecimila euro. A Pietraperzia e a Leonforte andranno rispettivamente mille e duemila euro. A beneficiarne saranno, oltre a quelle degli altri tre Comuni, cinque ragazze pietrine e dieci leonfortesi. Per il mantenimento in istituti di assistenza ed istruzione sono previsti in tutto, per i cinque Comuni, duemila euro di cui 200 per una pietrina e 400 per due ragazze di Leonforte. Diecimila euro è invece la somma quali sussidi di studio. Mille - per cinque beneficiarie - andranno a Pietraperzia e duemila a Leonforte per un totale di 10 richiedenti. Il totale dei sussidi per strumenti di lavoro ammonta a 10 mila euro di cui mille a Pietraperzia - 5 beneficiarie - e duemila a Leonforte per un totale di 10 aventi diritto. Il sussidio per dotazione dotale può essere concesso alle beneficiarie per una sola volta. Il mantenimento in istituti di assistenza e di istruzione e il sussidio di studio viene concesso per il periodo del corso legale degli studi e per non più di cinque anni mentre quello per strumenti di lavoro viene concesso alle interessate per un numero non superiore a due volte. La priorità viene data alle richiedenti prive di reddito e a quelle il cui reddito 2007 non abbia superato il triplo di quello esente ai fini Irpef. Verrà stilata una graduatoria con i seguenti punteggi: 50 punti alle appartenenti a nuclei familiari privi di reddito; 40 se il reddito non supera quello esente ai fini Irpef. In caso di parità di punteggio la priorità verrà data dal maggiore numero di figli a carico. In caso di ulteriore parità, a chi ha presentato la domanda per prima. La domanda, in carta semplice, va inviata, tramite raccomandata, alla Fondazione Caterina Branciforti, via della Pietà, 493013 Mazzarino. Alla domanda - il modello va ritirato alla delegazione Comunale Madunnuza di Pietraperzia o al Comune di Leonforte - vanno allegate le dichiarazioni attestanti la residenza nel Comune con

l'indicazione della data di residenza, la composizione del nucleo familiare nel 2007, il reddito 2007 di ciascun componente il nucleo familiare. Altri documenti, sempre in carta semplice: fotocopia documento di riconoscimento della concorrente se maggiorenne o, se minorenni, del capofamiglia, atto notorio da cui risulti l'iscrizione e la frequenza per l'anno in corso dell'istituto presso cui è ospitata a convitto (per sussidi di mantenimento in istituti di assistenza e di istruzione). Da presentare pure la dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio da cui risulti l'iscrizione al corso seguito e la frequenza della scuola o Università se concorre per sussidi di studio.

*** Ancora una grossa tegola sulla testa dell'Ato Rifiuti di Enna. La commissione tributaria di Enna accoglie il ricorso di 14 utenti - cinque sono di Pietraperzia - e annulla le cartelle esattoriali - emesse dalla Serit Sicilia sezione di Enna - di pagamento rifiuti per l'annualità 2004. Tra i cinque pietrini "graziati" c'è pure Vincenzo Bevilacqua, fratello del sindaco Caterina Bevilacqua. Questi i grazati dalla Commissione tributaria: Francesco Arcadia Pignarello, Basilio Cantagallo, Salvatore Cantagallo, Giuseppe Conticello, Giuseppa Gambino, Calogero Lipari, Pietro Maccarrone, Vito Nunzio Nicosia, Gaetana Treccarichi. I cinque pietrini sono: Vincenzo Bevilacqua, Innocenzo Di Greogrio Gulizia, Giuseppe Falzone, Antonino Rizzo, Filippa Rizzo. Tutti erano stati assistiti dall'Assoutenti. Le 14 "assoluzioni" seguono le sei di alcune settimane fa che avevano riguardato altrettanti pietrini. L'Ato "Enna Euno viene anche condannata a risarcire i 14 utenti di 50 euro ciascuno per le spese sostenute da ognuno di loro. Anche allora i sei ricorrenti hanno ricevuto, secondo il dispositivo della sentenza, 50 euro ciascuno a titolo di risarcimento per le spese sostenute. La bolletta più salata - per un importo totale di euro 1.158,94 - è quella di Francesco Arcadia Pignarello. La meno cara è invece la bolletta di Vito Nunzio Nicosia per un importo globale di euro 95,50. A Vincenzo Bevilacqua era arrivata una bolletta di euro 208,64. Nella comunicazione del dispositivo della sentenza inviata ad ognuno dei 14 tra l'altro si legge: "La Commissione, in accoglimento dei ricorsi riuniti in epigrafe indicati, annulla le iscrizioni a ruolo di cui alle seguenti cartelle di pagamento emesse dal concessionario per la riscossione Serit Sicilia Spa di Enna. Dichiaro, per l'effetto, non dovute le somme in esse indicate. Condanna l'Ato "Enna Euno" al pagamento, in favore dei ricorrenti, delle spese vive del giudizio liquidate in euro 50,00 per ciascuno". Altri ricorsi

saranno esaminati nei prossimi giorni dalla Commissione Tributaria di Enna. Dati i precedenti, è possibile che anche gli altri ricorsi vengano accolti. Ilaria De Simone, presidente provinciale Assoutenti di Enna, afferma: "Ancora una volta la commissione tributaria ci ha dato ragione ed ha accolto i nostri ricorsi perché a stabilire le tariffe devono essere i singoli consigli comunali". Nino Di Gregorio e Vincenzo Bongiovanni, responsabili Assoutenti per Pietraperzia, affermano: "La sentenza è un grande punto di merito che fa tirare un sospiro di sollievo ai contribuenti che non si rifiutano di pagare ma vogliono pagare il giusto e quanto dovuto. Speriamo - concludono i due - che ora si ponga mano alla questione e si rivedano le tariffe secondo i canoni normali".

GIUGNO 2008. Una volta tanto i ruoli si capovolgono. Un concerto di fine anno scolastico è stato eseguito, nell'Istituto Comprensivo "Vincenzo Guarnaccia", dai quattro professori di strumento musicale: Laura Monaco al pianoforte, Francesco Lotario al clarinetto, Dino Genovese al violino, Giangiacomo Martorana alla chitarra e dalla soprano Ivana Stringi, moglie di Martorana. Sono stati eseguiti brani di stile classico e moderno tra cui alcuni di Remo Vinciguerra, l'adagio di Mozart ed altri pezzi trascritti da Giangiacomo Martorana. Il soprano Ivana Stringi ha dato fondo al repertorio di canzoni napoletane come "Torna a Surriento" oppure "O surdatu innamorato". Lo spettacolo, tenutosi nell'auditorium del plesso Vincenzo Guarnaccia, ha tenuto avvinto il numeroso pubblico per oltre due ore.

*** Un viceparroco alla Matrice. Si tratta di don Nunzio Lavore. Il nuovo prete è stato assegnato alla Matrice di Pietraperzia dal vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi. Don Nunzio è arrivato in aiuto del parroco della chiesa madre don Pino Rabita.

I professori di strumento musicale durante il concerto di fine anno scolastico



Don Nunzio Lavore (sx) insieme al vescovo Mons. Pinnisi.

Don Nunzio, nato a Gela il 14 novembre 1973, ha maturato la sua crescita umana e spirituale a Biella nella cui diocesi è stato ordinato sacerdote il 5 novembre 2005 ed è rientrato nella diocesi di Piazza Armerina dopo 18 anni dalla sua partenza dalla Sicilia. Don Nunzio aveva maturato la sua vocazione al sacerdozio durante il suo precedente lavoro di infermiere professionale alle Molinette di Torino, poi in alcune case di cura private e infine nel carcere di Biella. "La mia crescita spirituale - afferma Don Nunzio - è avvenuta anche grazie a due movimenti quali Rinnovamento nello Spirito e il cammino neocatecumenale. Ora, dopo tanti anni di assenza dalla Sicilia, dovrò riconfrontarmi con la cultura della mia terra diversa da quella piemontese sia a livello clericale che sociale (pastorale)". Padre Nunzio continua: "Grazie all'aiuto di alcuni confratelli della diocesi armerina ho avuto la possibilità di conoscere alcune realtà del meridione d'Italia come a Soriano Calabro, Butera, Gela e Pietraperzia. Questo mi ha permesso di ritrovare il calore, l'affetto, l'amicizia di tante persone ma soprattutto il desiderio di crescere spiritualmente in chi si

è accostato a me". Padre Nunzio conclude: "Il mio grazie a don Pino Rabita che da subito mi ha dato la sua fiducia e carta bianca e mi ha offerto un costante aiuto e un rapporto di vera amicizia. Amo Pietraperzia e la sua gente." Don Pino Rabita, parroco della Matrice di Pietraperzia afferma: "Sono estremamente contento e soddisfatto di don Nunzio Lavore, una persona sicuramente molto buona, sincera, spontanea e disponibile in ogni occasione nella missione pastorale e sacerdotale".

*** Sono 978 gli aspiranti scrutatori nelle 14 sezioni elettorali per le provinciali del 15 e 16

giugno. Il sorteggio per la scelta degli scrutatori, nell'esercito dei richiedenti, avverrà venerdì prossimo alle nove nei locali dell'ufficio elettorale alla delegazione comunale Madunnuzza nell'omonimo quartiere. Lo ha comunicato la dottoressa Giuseppina Napoli, funzionario dello stesso ufficio elettorale. Le sezioni elettorali sono ubicate nei plessi di scuola dell'Infanzia San Domenico e Canale e in quelli di scuola Primaria Marconi e Verga.

*** Al via, dalle 19,30 di stasera e fino al 15 giugno, la mostra antologica "Una vita firmata" dedicata all'artista pietrino Lillo Zarba, nel decimo anniversario della sua prematura scomparsa avvenuta, all'età di soli 34 anni, il 7 aprile 1998. La *kermesse* si terrà nei locali della Comunità Frontiera di viale Marconi, 10. La mostra sarà aperta al pubblico ogni giorno dalle 18 alle 21. Ad aprire la serata ci sarà padre Giuseppe De Stefano, direttore generale ed assistente spirituale del Frontiera. Verranno esposte tutte le opere di Lillo Zarba per quanto riguarda le sculture, pitture, moda e grafica. Durante la serata inaugurale ci sarà pure un incontro testimonianza. A parlare in questo "settore" ci saranno Francesco Valverde sul tema "Lillo Amico", Francesco Di Blasi su "Lillo Educatore". Francesco Gatto - compagno di scuola all'istituto d'arte Mario Cascio di Enna, dove consegue, nel 1982, il diploma di maturità d'Arte Applicata e compagno al corso di Teologia all'Istituto di Scienze Religiose di Piazza Armerina - affronterà il tema "Lillo Artista" mentre don Giovanni Bongiovanni - parroco di Santa Maria di Gesù di Pietraperzia e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina - affronterà il tema "Lillo e la sua fede cristiana". Verranno esposti, per il settore moda, abiti da cerimonia che Lillo Zarba aveva realizzato per gente di Pietraperzia e anche di fuori Pietraperzia. A tutti i visitatori della mostra verrà consegnato un libretto illustrativo della mostra con i vari settori analizzati, con il profilo dell'artista e le foto delle opere più importanti da lui realizzate. Molto intensa la vita artistica e sociale di Lillo Zarba che si perfeziona, per quanto riguarda la scultura, alla scuola del grande maestro intagliatore e decoratore pietrino Filippo Panvini. Per ulteriori notizie ed altre informazioni ci si può collegare al sito www.comunitafrontiera.it o si può mandare una e-mail a comunitafrontiera@virgilio.it.

*** Corso di primo soccorso BLSA avanzato e BLS avanzato. Viene promosso dall'assessorato comunale alla Protezione Civile, diretto dall'assessore al ramo Filippo Di Gloria. Possono presentare domanda quanti hanno compiuto 18 anni di età e disposti a fare parte del gruppo di volontariato per il servizio Protezione Civile e già in

possesso del diploma di primo livello. Il numero massimo degli ammessi è di trenta unità. Il modello della domanda ed ulteriori informazioni si possono ottenere all'Ufficio Protocollo del Comune. Il comunicato, affisso ai muri del paese e nei locali pubblici, è firmato dal sindaco Caterina Bevilacqua e dall'assessore Filippo Di Gloria.

*** Denominazione di quattro strade attualmente prive di nome. Lo ha deliberato la giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Queste le strade da denominare: la parallela e la perpendicolare alla via Don Bosco, la perpendicolare alla via San Domenico Savio e la parallela alla via Monsignor Chiaramonte. Le strade verranno intitolate nel seguente modo: la parallela alla via Don Bosco con il nome via Peppino Impastato, la perpendicolare di via Don Bosco si chiamerà via Giudice Rosario Livatino. La denominazione delle altre due strade: la verticale alla via San Domenico Savio si chiamerà via Madre Teresa di Calcutta mentre la parallela alla via Monsignor Chiaramonte assumerà il nome di via Sandro Pertini.

*** Era uscito dal suo paese, con la sua potente motocicletta, per una passeggiata fuori porta in un caldo pomeriggio di inizio giugno. Ma il destino crudele lo ha portato diritto verso un incidente stradale che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi se non avesse indossato il casco. Si scontra con la sua moto di grossa cilindrata con un'auto e rimane gravemente ferito; salvato proprio dal "provvidenziale intervento" del casco. Ricoverato in ospedale, è in prognosi riservata. Ferite più lievi per gli occupanti dell'auto. Un altro incidente stradale con danni solo agli automezzi si è invece verificato ieri mattina. Il primo incidente è avvenuto verso le diciotto di lunedì in contrada San Giovanni, a circa tre chilometri dall'abitato di Pietraperzia e sulla statale 191 Pietraperzia-Barrafranca.

La scena dell'incidente sulla statale 191



Questi i fatti. Il barrese C. G. di 32 anni, alla guida della sua Yamaha 1000, percorreva la statale in direzione di Barrafranca. All'altezza di contrada San Giovanni e per cause ancora in via di accertamento, perde il controllo della sua motocicletta e si schiantava violentemente contro una Fiat Punto che proveniva dal senso inverso ed era diretta a Pietraperzia. Nel tremendo urto, il motociclista volava dalla sua moto e sbatteva con la testa contro il parabrezza dell'auto e poi finiva per terra. La Yamaha finiva la sua corsa per conto suo ad alcune decine di metri dal luogo dell'impatto. Il parabrezza dell'auto presenta ancora i segni molto visibili della tremenda botta. Sulla Punto viaggiava M. G., pure lui di Barrafranca, e che era alla guida dell'auto, e sua moglie in avanzato stato di gravidanza. Il motociclista, prontamente soccorso da un'ambulanza del 118 chiamata da automobilisti di passaggio, è stato trasportato all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta ed è in prognosi riservata. Ferite più lievi per gli occupanti della Punto che sono stati ricoverati all'ospedale Umberto Primo di Enna e dimessi subito dopo la medicazione delle loro ferite con una prognosi di cinque giorni. Sulle prime si era temuto, per la donna, il peggio considerato il suo avanzato stato di gravidanza. Per fortuna dagli accertamenti sembra che non siano emerse conseguenze per il nascituro. Sul posto sono intervenuti i vigili urbani e i carabinieri di Pietraperzia per i rilievi e per regolamentare il traffico che è stato deviato su una strada vicina. La statale è rimasta chiusa al traffico per circa due ore sia per rimuovere i mezzi che per pulire la sede stradale. Gravissimi danni hanno riportato sia la Yamaha che la Fiat Punto.

Danni solo agli automezzi nell'incidente stradale di ieri mattina. Ad essere coinvolti sono stati un furgone ed una Bmw serie 3 vecchio tipo, modello Anni Settanta. L'incidente stradale tra il furgone e l'auto tedesca si è verificato verso le sette di ieri mattina in viale della Pace di Pietraperzia. Grande spavento per gli autisti del furgone e della Bmw ma per fortuna senza gravi conseguenze. I due automezzi si sono scontrati davanti al rifornimento Esso di viale della Pace. L'auto era condotta da un giovane nisseno abitante a Pietraperzia mentre il furgone era guidato da un pietrino. Di entrambi non sono state fornite le generalità. La Bmw è rimasta in zona per alcune ore mentre il furgone è stato rimosso subito dopo l'impatto con l'auto.

*** I Carabinieri di Pietraperzia e quelli dell'Aliquota Radiomobile della Compagnia di Piazza Armerina, Comandante il Capitano Michele Cannizzaro, arrestano

un pluripregiudicato ubriaco, sorvegliato speciale di Pubblica Sicurezza: Salvatore Cutaia, di 44 anni. Cutaia, durante una mirata operazione di controllo del territorio eseguita dai militari dell'Arma nel centro abitato di Pietraperzia, è stato sorpreso mentre, completamente ubriaco "per una rilevante assunzione di sostanze alcoliche", come si legge nel comunicato stampa dei carabinieri, senza alcun motivo, stava tempestando di pugni e calci le porte di ingresso di un condominio di via Caduti di via Fani, a pochi passi da viale dei Pini dove ogni martedì si tiene la fiera settimanale. All'arrivo dei Carabinieri, Cutaia è stato invitato, dai militari dell'Arma, a calmarsi, ma l'intervento dei militari in divisa ha scatenato ulteriormente le sue reazioni. Egli si è infatti avventato contro i Carabinieri colpendoli e minacciandoli più volte. Inevitabile, a questo punto, l'uso della forza per bloccare Cutaia. Condotta negli uffici del Comando Stazione carabinieri di Pietraperzia di viale Don Bosco, veniva dichiarato in stato di arresto per i reati di "violazione delle prescrizioni della sorveglianza speciale, danneggiamento, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale oltre che di ubriachezza". Non è la prima volta che Cutaia si lascia andare a tali comportamenti. Resosi, negli ultimi anni, infatti responsabile di una serie innumerevoli di reati contro il patrimonio, la persona, gli stupefacenti ed altro, oltre che di ripetuti episodi di maltrattamenti in famiglia, era stato sottoposto alla sorveglianza speciale ed in ultimo denunciato il 25 febbraio 2008 per ulteriori episodi di ubriachezza, danneggiamento e numerose violazioni alla stessa sorveglianza speciale. Cutaia alcuni mesi fa era stato sorpreso con della droga a Palermo dalle parti di via Oreto. Era stato arrestato e poi rilasciato dopo alcuni giorni di cella. Ora è in attesa di processo anche per quell'episodio. Salvatore Cutaia, in seguito a quest'ultima bravata in ordine di tempo, "ha guadagnato" ancora una volta "il sole a scacchi". Infatti, al termine della compilazione degli atti di rito e dopo l'avviso del suo arresto al Magistrato di Turno presso la Procura della Repubblica di Enna dottoressa Enrica Di Tursi, Cutaia è stato trasferito nella Casa Circondariale di Enna in attesa del processo che si terrà nei prossimi giorni nei suoi confronti.

*** Perde il controllo della sua auto e si schianta contro la cuspide che delimita la corsia di accelerazione di una bretella stradale. Finisce in ospedale con fratture al bacino. In gravi condizioni e in prognosi riservata suo marito che viaggiava al suo fianco. Ferite più lievi per i loro due figli minorenni, E. R. di 6 anni ed F. R. di 14 anni

che viaggiavano sul sedile posteriore. Il più piccolo dei due figli ha riportato la frattura ad un braccio, mentre il maggiore si è fratturato una gamba ed un braccio. Vittima del drammatico incidente stradale, una tranquilla famiglia di Pietraperzia di ritorno da una gita fuori porta in una tranquilla e soleggiata mattina di giugno. Alla guida dell'auto, una Fiat Tipo rossa, era Carmela Salerno. Accanto a lei viaggiava suo marito,



La Fiat Tipo della famiglia Rosselli dopo il tremendo urto

Giuseppe Rosselli di 45 anni, imprenditore agricolo. I quattro stavano rientrando da Caltanissetta attraverso la bretella pietrina della statale 640 Caltanissetta-Agrigento. Arrivati al chilometro 8+600, in corrispondenza del viadotto Juculia V, in territorio di Caltanissetta e a pochi passi dal viadotto sul fiume Salso, la donna, per cause ancora in via di accertamento, perdeva il controllo dell'auto che finiva la sua drammatica corsa contro la cuspide che delimita la corsia di accelerazione e che permette agli automezzi provenienti dalla veloce 626 e diretti a Caltanissetta di arrivare a Caltanissetta, attraverso la zona industriale, e ad Agrigento. Sull'asfalto una frenata di un centinaio di metri. L'auto si è schiantata, mentre viaggiava su una strada in discesa, dopo circa 150 metri dall'inizio della frenata. I quattro malcapitati sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio che hanno chiamato il 118 e il 113. Il più grave è apparso subito il marito che è stato trasportato con l'ambulanza all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Fino al tardo pomeriggio di ieri Giuseppe Rosselli era sotto i ferri dei chirurghi del nosocomio nisseno per asportargli un vasto ematoma al cervello. Ad operare sono i medici di otorino, chirurgia ed ortopedia. Carmela Salerno invece è stata trasportata, con un'altra ambulanza, all'ospedale Raimondi di San Cataldo per ricomporre le sue fratture al bacino. Fratture di minore entità per i due figli che sono stati ricoverati al reparto ortopedia dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Sul posto sono arrivate due pattuglie della polizia stradale di Caltanissetta per i rilievi e per regolamentare il traffico a quell'ora particolarmente intenso. Da registrare che sul posto è arrivata pure una squadra di operai dell'Anas per ripulire la zona del carburante e dell'olio uscito abbondantemente dalla Tipo distrutta. Il bilancio dell'incidente stradale sarebbe stato

più grave se, durante il violento impatto, dalla corsia di accelerazione della bretella fosse uscito contemporaneamente qualche altro automezzo. I danni alla macchina della famiglia Rosselli sono molto gravi. La Tipo, dopo i rilievi della Polstrada, è stata portata via da un carro attrezzi e trasportata in un'officina della vicina Caltanissetta.

*** Alunni di prima elementare dell'istituto

comprendivo Vincenzo Guarnaccia, in tutto un centinaio, a stretto contatto con la Natura e con gli animali. Questa insolita "gita", nel contesto del progetto "Riscopri, ama e rispetta la Natura", durante la visita dei piccoli scienziati e naturalisti alla fattoria Valenti di contrada Marcatobianco, a circa dieci chilometri dall'abitato di Pietraperzia. Ad accompagnare i piccoli, arrivati sul posto con lo scuolabus del Comune, ci sono state le loro maestre: Mirella Carà, Concetta Giarrizzo, Antonella Insera, Sara La Rocca, Mariella Rindone Barrile, Anna Maria Speciale. I "piccoli esploratori" hanno visto gli animali da fattoria e da allevamento nel loro habitat naturale. Tra gli animali "visionati" dai bambini e dalle loro insegnanti: mucche, pecore, capre, galline, pulcini, pavoni, colombe, cani, gatti ed altri animali da cortile e da fattoria. Molta curiosità ed interesse sono stati manifestati dai bambini nel vedere quegli animali nel loro habitat e dal vivo per la prima volta. Durante la visita guidata, sono stati loro mostrati anche gli antichi attrezzi per il lavoro dei campi e l'allevamento degli animali che "si sono fatti riprendere con molta pazienza e non hanno dimostrato alcuna meraviglia o insofferenza" alla vista dei "forestieri". Le insegnanti di classe affermano: È stata sicuramente un'esperienza molto interessante che ha permesso ai nostri alunni di vivere in prima persona e prendere coscienza in modo diretto della vita degli animali e delle piante e della Natura di un tempo incontaminata e con tutto il loro fascino". I bambini hanno trascorso una buona mezza giornata nella fattoria che si è dimostrata molto istruttiva e maestra di vita. Molto bella e gratificante, per i piccoli e per i grandi, l'esperienza da loro vissuta nel dare da mangiare agli animali che, per nulla intimoriti, si sono lasciati avvicinare ed accarezzare.

*** La sala auditorium del Vincenzo Guarnaccia stracolma di persone per la manifestazione finale del progetto "Opera prima: modulo per la scuola" promosso dalla Lilt, Lega Italiana Lotta ai Tumori, Sezione Provinciale di Enna. I vincitori del concorso, per quanto riguarda il comprensivo Guarnaccia, sono stati Chiara Potenza, Francesco Alba e Salvatore Di Gloria. Durante la manifestazione sono stati consegnati, ai vincitori, degli attestati per la partecipazione al progetto e ai due concorsi sul tema "La salute vien mangiando". Ospite della giornata è stata l'ideatrice del progetto, l'oncologa Stefania Rapisardi che, ha portato ad alunni e genitori il saluto del Presidente Giuseppe Camilleri, assente per impegni lavorativi. Un grazie particolare è andato al dirigente scolastico Professore Gianni Nicolosi, alla Referente dell'Educazione alla Salute insegnante Mariella Balistreri, e al professore Franco Lotario, "per aver permesso, con la costanza del loro impegno, - afferma la Balistreri - la realizzazione della parte sperimentale del progetto: la formazione del coro di 40 bambini". I cantanti in erba si sono esibiti nella *kermesse* "Tutti in coro per la salute" con brani scelti per loro, "al fine di utilizzare la musica - continua l'insegnante Mariella Balistreri - per promuovere la divulgazione di messaggi sui corretti stili di vita". La Dottoressa Rapisardi, ha aggiunto: "Il tutto è stato pensato e portato avanti per avvicinare i ragazzi alla sana dieta mediterranea, nel recupero delle tradizioni tipiche della cultura siciliana, per non perdere quella che è la nostra storia, tramandando le corrette abitudini alimentari. Siamo stati stimolati - ha concluso Stefania Rapisardi - ad interagire con coloro che costituiranno un domani la nostra memoria storica in ambito culinario, i giovani di oggi". Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi afferma: "Di certo una alimentazione sana ed equilibrata rappresenta un grande biglietto da visita e di presentazione per una vita salutare e molto ricca di principi che portano i nostri alunni a crescere con grande energia e determinazione. Un'alimentazione sana rappresenta il giusto complemento per la "costruzione", in ognuno di essi, di elementi che arricchiscano il loro potenziale fatto di apertura mentale e voglia di imparare e costruire ogni giorno di più il proprio sapere e la propria salute".

*** Una ragazza di 22 anni tra i dieci candidati pietrini al consiglio provinciale di Enna. È Rosalba Ciulla, proposta dalla sezione pietrina de "La Destra". La giovane



Rosalba Ciulla

candidata pietrina, una bella brunetta dai capelli ricci e fluenti, diploma di perito agrario in tasca, è anche responsabile amministrativo dell'impresa edile del padre Lillo. Rosalba, cosa ti ha spinto a scendere nell'agone politico? "La consapevolezza dell'onestà dell'uomo della Destra e la correttezza nel gestire la cosa pubblica". Cosa ti senti di dire ai ragazzi della tua età e all'elettorato in genere?: "Bisogna ancora credere nella politica perché esistono uomini che continuano ad operare in maniera chiara, lineare e trasparente. La nostra azione è proprio improntata alla rettitudine e all'onestà. Ai giovani dico di

costruire il proprio futuro con le proprie mani e di collaborare con le istituzioni e con quanti sono chiamati a gestire la cosa pubblica". Il consigliere comunale de La Destra Enza Di Gloria, il portavoce cittadino Santo Mirabella e i componenti il direttivo del partito affermano: "Siamo orgogliosi ed onorati di avere candidato, al consiglio provinciale, la giovane Rosalba che ha tanta voglia di risolvere le varie problematiche che riguardano i giovani che, per la stragrande maggioranza, sono dimenticati o addirittura ignorati dai volponi della politica. La giovane Rosalba lavorerà per dare loro maggiore potere e più voce sia nel campo lavorativo che in quello imprenditoriale".

*** Oggi alle 18,30 convegno "Progetto Scuola Museo" organizzato dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia. La convention si farà nell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. La presentazione verrà curata da don Filippo Marotta, presidente dell'Accademia. I temi e i relatori: "Tesori d'arte nella terra di Cerere" (Rocco Lombardo, storico dell'arte e coordinatore del progetto Scuola Museo), "Museo Diffuso nell'Ennese: Itinerari artistico-didattici" (Claudio Paterna, responsabile per i Beni Culturali, Storici, Artistici ed Etnoantropologico della Soprintendenza di Enna), "Schede didattiche su Pietraperzia (Docente di Storia e Filosofia al liceo scientifico Romano di Piazza Armerina). Interverranno pure Stefania Rizza e Lucia Bongiovanni, entrambe partecipanti al 3° concorso letterario Vincenzo Guarnaccia.

*** Il cortile della Comunità Frontiera stracolmo di persone per le celebrazioni del decennale della morte dell'artista pietrino Lillo Zarba con una mostra delle sue

opere. Presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta municipale, il comandante vigili urbani capitano Giovanna Di Gregorio e il comandante la Compagnia carabinieri di Piazza Armerina capitano Michele Cannizzaro oltre al vice comandante carabinieri di Pietraperzia maresciallo Giuseppe Giuliana. Presenti pure il comandante del distaccamento Forestale di Pietraperzia ispettore



Un momento dell'inaugurazione della mostra sulle opere di Lillo

Filippo Emma e il capo settore Affari Generali del Comune Paola La Monica. Padre Giuseppe Di Stefano, assistente spirituale del Frontiera, ha affermato: "Oggi ricordiamo i 10 anni della nascita al cielo del nostro Lillo amico, artista, cristiano ed educatore." I quattro "settori" della sua vita sono stati tracciati da don Giovanni Bongiovanni e da Francesco Valverde, Francesco Di Blasi e Francesco Gatto. Al termine tutti a visitare la mostra. Il nastro è stato tagliato da Elena e da Franca Sardegna, rispettivamente figlia e moglie di Lillo Zarba. La mostra resterà aperta tutti i giorni fino al 15 giugno dalle 18 alle 21.

*** Nella chiesa Santa Maria di Gesù, parroco don Giovanni Bongiovanni, di piazza Vittorio Emanuele cominciano oggi le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova. Stasera alle 19, nella stessa chiesa, messa, benedizione e distribuzione del pane benedetto. Domani le messe saranno alle 8,30, alle 9,30 e alle 19,30. Subito dopo la messa serale comincerà la processione con il fercolo del Santo per le principali vie del paese: piazza Vittorio Emanuele, via Barone Tortorici, Garibaldi, Rosolino Pilo, Umberto, Vittorio Emanuele, Roma, Trento, Sabotino, Oberdan, Dogali, Generale Cascino, Sant'Orsola, Della Pace, Stefano di Blasi e si concluderà davanti alla chiesa. Al termine fuochi di artificio.

*** Dopo circa quaranta anni di fango e polvere, al quartiere Canalicchio Serre sono state asfaltate, su input dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, le vie che finora sono state a fondo naturale. Asfaltate pure due strade del quartiere Madunnuzza. Queste le vie bitumate: la Canalicchio Serre: Quasimodo, Don Rindone, San Francesco D'Assisi, Montale, Giovanni XXIII. . Per la zona Madunnuzza, a sud del centro abitato e sul fronte opposto rispetto a Serre Giardinello, le strade asfaltate sono state due: via Carà e via La Lomia. Queste ultime due arterie erano le uniche

del quartiere Madunnuzza ancora a fondo naturale. Il sindaco Caterina Bevilacqua intanto scrive una lunga lettera indirizzata agli abitanti delle vie asfaltate. "Nei giorni scorsi - scrive il sindaco - avete assistito ai lavori di completamento delle vie dove insistono le vostre abitazioni. Sento intanto il dovere di scusarmi se ciò ha cagionato qualche momentaneo disagio ma tutto era finalizzato al raggiungimento del risultato finale: dare decoro a quanti

da diversi anni vivevano tra la polvere, il fango e le difficoltà". La lettera del sindaco Bevilacqua continua: "Non è stato semplice reperire i fondi necessari per le difficoltà economiche in cui versano tutti i Comuni della Sicilia ma, agendo da 'Buon Padre di Famiglia', e producendo delle economie (come si fa oggi nelle famiglie oculte), nell'arco di due anni abbiamo raggiunto l'obiettivo". Una frecciatina va a "qualche benpensante incaricato che ha trovato il modo di criticare quanto realizzato asserendo che poteva essere fatto di meglio e di più". Il sindaco continua che al meglio e al peggio non c'è mai fine ma anche se le avessimo lastricate d'oro, avremmo trovato chi, per settarismo di parte o presunzione, avrebbe avuto da ridire. Quello che oggi è importante è che non vivremo più in una realtà da Terzo Mondo. Se imprecisioni saranno riscontrate, ad esse sarà posto rimedio". Il sindaco Caterina Bevilacqua quindi consegna le strade asfaltate agli abitanti dei due quartieri e li invita a "salvagnarle, con grande senso civico di responsabilità, impedendo ad alcuno di danneggiarne il manto con l'utilizzo di mezzi agricoli sprovvisti di carrello". Il sindaco invita pure la gente a segnalare agli

Alcune vie del quartiere Canalicchio Serre fresche di bitume



organi preposti eventuali danneggiamenti”. Molti sono andati al Comune a ringraziare personalmente il sindaco e la giunta per quanto fatto. Il sindaco Caterina Bevilacqua conclude: “Io e la mia giunta abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere: essere al servizio della collettività che amministriamo”. Ora il prossimo passo della giunta Bevilacqua sarà un prestito con la Cassa Depositi e Prestiti per il potenziamento dell'illuminazione pubblica nelle strade con luce fioca e poco illuminate.

*** Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico il professore Gianni Nicolosi. Geni della matematica pietrini approdano alla finale regionale dei Giochi Matematici per alunni di scuola Primaria e secondaria di Primo Grado. Risultati e piazzamenti lusinghieri, per gli alunni di Pietraperzia, alla fase provinciale dei Giochi Olimpici di Matematica tenutasi all'università Kore di Enna. I loro nomi: Erika Aiello, Giovanna Amico, Fatima Di Prima, Maria Antonietta Emma, Giulia Guarneri, Alessia Maccarrone, Michele Messina Andrea Sanguedolce e Miriam Spampinato. Da Pietraperzia approdano alla finale regionale Giovanna Amico e Francesca Potenza - entrambe medaglia d'argento - e Giulia Guarneri, medaglia di bronzo. Ancora una volta i ragazzi Pietrini hanno ben figurato nelle gare che si sono tenute di volta in volta anche fuori Pietraperzia. Referenti, per il comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, sono l'insegnante Caterina Aurelia Corvo e il professore Vincenzo Cali.

*** “L'educazione oggi riveste una particolare importanza e urgenza di fronte all'emergenza educativa, va al di là dei mezzi e delle tecniche e non può essere oggetto di insegnamento. L'educazione ha un carattere essenzialmente interpersonale”. Lo afferma a chiare lettere durante l'omelia il vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi alle cerimonia per il rinnovo del tesseramento dei soci Uciim, Unione

I nuovi soci Uciim insieme al vescovo della diocesi di piazza Armerina monsignor Michele Pennisi.



Cattolica Italiana Insegnanti Medi. La cerimonia è stata preceduta da una messa concelebrata dal presule, dal parroco della matrice don Giuseppe Rabita - assistente spirituale della, sezione locale Uciim - e dal suo vice, don Giuseppe Lavore. Ad apertura delle celebrazioni, il presidente dell'associazione, il professore Totò Mastrosimone, ha dichiarato: “I fatti di cronaca, oltre a indurci a riflettere per capire, suggeriscono che occorre ricostruire una realtà materiale e morale della società attuale ispirata alla tradizione degli insegnamenti cristiani, per consentire alla scuola non solo di recuperare la sua antica funzione ma di maturarne una nuova ove non venga smarrito il senso etico, morale e religioso”. La messa è stata animata dal coro parrocchiale diretto dal maestro Pino Amico. Durante la celebrazione religiosa, le tessere sono state benedette da monsignor Pennisi e, successivamente, distribuite ai singoli soci. Tra gli associati Uciim di Pietraperzia, anche il sindaco Caterina Bevilacqua. Tra i presenti anche il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. La celebrazione religiosa alla Matrice, stracolma di fedeli, era stata preceduta da uno spettacolo musicale tenuto nella sala auditorium dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia dai professori di strumento musicale Laura Monaco, Giangiacomo Martorana, Franco Lotario, Dino Genovese e il soprano Ivana Stringi, moglie di Martorana.

*** Si sono concluse le attività del progetto “La Comunità Educante”, promosso dalle cooperative ennesi Isfar ed Asmida e dai Comuni di Pietraperzia, Barrafranca (capofila), Aidone, e Piazza Armerina. Il progetto ha coinvolto trenta operatori ed oltre duecento alunni pietrini. Nella manifestazione finale, tenutasi nell'auditorium dell'istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, sono stati presentati i prodotti dei sette laboratori: “Il Fumetto”, “Ambiente e Natura”, “Fai conoscere la storia del tuo Comune”, “Fotografando la tua città”, “Attività di animazione teatrale ed espressiva”, “Giornale”, “Potenziamento scolastico”. Durante la manifestazione finale di Pietraperzia, i ragazzi della “Compagnia Teatrale dei Balocchi” hanno presentato la commedia “Saremo famosi”. Tra i prodotti presentati, ci sono il giornalino realizzato dai ragazzi del laboratorio Giornale, le numerose fotografie scattate durante le escursioni di alunni ed operatori oltre a numerosi canti in dialetto siciliano tra cui parte de “La Ladata” del Venerdì Santo pietrino per “Fai conoscere la storia del tuo Comune”. Tra i presenti alla manifestazione finale, Rosamaria Colajanni, per conto dell'Asmida, il prof. Salvatore Mastrosimone,

vicario del dirigente scolastico Gianni Nicolosi, e numerose altre autorità. Questi i docenti che hanno accompagnato i ragazzi in oltre due mesi di attività: Veronica Bellomo, Lucia Bevilacqua, Caterina Corvo, Gino Corvo, Sara Di Blasi, Giuseppe Di Natale, Maria Carmela La Mattina, Sebastiano Ligambi, Antonella Mangiapane, Angela Mastrosimone, Tanino Milino, Marilena Nicoletti, Antonella Paci, Eleonora Papalia, Francesca Pagliaro, Caterina Puzzo, Maria Angela Rame, Daniela Rizza, Mariangela Romano, Enza Serio, Mariella Siciliano, Rosalba Siciliano, Elisa Similia, Francesca Stringi, Filippa Silvana Tisa, Maria Ausilia Tortorici. Come coordinatrici ci sono state Rosa Maria Colajanni e Sara Schembri, rispettivamente delle cooperative ennesi Isfar ed Asmida. Al termine della rappresentazione teatrale, tutti a visionare i lavori di due intensi mesi di attività.

*** La sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele stracolma di persone per il convegno "Progetto Scuola Museo" organizzato dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia. Ad apertura dei lavori, il presidente dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia don Filippo Marotta ha affermato: "La nascita di un museo etnoantropologico a

Pietraperzia è un collegarsi idealmente con tutte le altre città, soprattutto del centro Sicilia, che hanno conosciuto lo stesso nostro sistema lavorativo ed ambientale e che potrebbero essere coinvolti nel nostro stesso percorso mussale. Il museo dovrebbe essere scuola di vita per le giovani generazioni impegnandoli in uno studio attento del nostro passato mediante fasi operative di animazione dei mestieri legati al passato, ma che possono riproporsi in maniera consona ai nostri tempi". Rocco Lombardo ha dichiarato: "Pietraperzia mi è particolarmente cara perché è patria di un mio collega di lavoro e perché il Governatore della Principessa Deliella era del mio paese, Ali Terme, nel Messinese. Questo lavoro - ha concluso Lombardo - vuole divulgare la conoscenza del nostro inestimabile e ricco patrimonio artistico e monumentale". Claudio Paterna: "I Beni Monumentali e Culturali sono patrimonio di ognuno di noi e la loro distruzione rappresenterebbe la perdita della nostra

memoria storica e delle nostre tradizioni". E ha concluso: "I Beni Culturali sono anche occasione di lavoro e pertanto dobbiamo avere maggiore consapevolezza delle nostre risorse territoriali". Liborio Centonze ha presentato tre schede di altrettanti monumenti di Pietraperzia: il monumento funebre con Madonna e Bambino, il sarcofago di Dorotea Barresi e la Pala della Madonna in Gloria di Filippo Paladini. Le tre opere sono custodite alla Matrice. A chiusura dei lavori, le scrittrici pietrine Stefania Rizza e Lucia Bongiovanni hanno letto stralci delle loro opere: "Lo scrigno della Memoria" e "All'improvviso lei".

*** Hanno preso servizio, nei locali del centro commerciale di via Rosario Nicoletti - il quartiere Madunnuzza - gli uomini che formano la squadra del distacco estivo dei vigili del fuoco. Tale distacco, in funzione ogni giorno dalle otto alle

venti, resterà in servizio a Pietraperzia una quarantina di giorni. Quello del distacco estivo dei vigili del fuoco per Pietraperzia è ormai diventata una piacevole consuetudine. I pompieri in servizio al distacco di Pietraperzia - provenienti dal comando provinciale di Enna - sono dotati, tra l'altro, di due automezzi tra cui un camion con autobotte ed un fuoristrada.

*** È stata completata a tempo di record la rotatoria in muratura del quartiere Madunnuzza. L'opera in questione si trova all'incrocio tra le vie Rosario Nicoletti, a pochi passi dal centro commerciale, e la via Ragusa che incrocia, nel lato opposto, il viale dei Pini. Finora la rotatoria in questione era stata delimitata da transenne metalliche. La realizzazione della nuova opera serve a regolamentare il traffico particolarmente intenso in quel punto. La nuova rotatoria fa parte di un vasto progetto di riordino del traffico e rinnovo della segnaletica in tutto il centro abitato. Altre rotatorie sono in programma nello slargo Canale e in viale Madunnuzza, proprio all'incrocio con la strada statale 191 Pietraperzia-Barrafranca. L'assessore alla viabilità Filippo Di Gloria afferma: "Il nostro intento è quello di migliorare la circolazione pedonale e veicolare. Il tutto per rendere il traffico molto



I relatori del convegno promosso dall'Accademia Cauloniana insieme alle scrittrici pietrine Stefania Rizza e Lucia



La rotatoria di via Rosario Nicoletti.

più sicuro e scorrevole specialmente in vista dell'arrivo dell'estate quando a Pietraperzia arrivano numerosi turisti ed emigrati che rientrano in paese per le vacanze estive e quindi fanno aumentare in maniera considerevole ed esponenziale il traffico veicolare sia quello 'stanziale' che quello di passaggio. Da registrare che proprio il traffico di passaggio ha avuto un'impennata da alcuni anni, da quando, cioè, è stata aperta la bretella di Pietraperzia della veloce 640 Caltanissetta-Agrigento".

*** Negli autocompattatori per la raccolta dei rifiuti solidi urbani era terminato il carburante e per tre giorni essi erano rimasti fermi. Venerdì mattina il Comune di Pietraperzia, su input del sindaco Caterina Bevilacqua e della sua giunta municipale, aveva inviato, a Sicilia Ambiente, un bonifico di 25 mila euro. Ieri mattina, fatto il rifornimento, gli automezzi hanno ripreso la loro marcia in direzione della raccolta dell'immondizia che si era accumulata in tre giorni di sosta forzata. (Nei giorni scorsi sempre il Comune di Pietraperzia aveva versato un'altra quota di seimila euro. Resta tuttavia il problema dell'autocompattatore di maggiori dimensioni - quello che, a pieno carico, trasporta cento quintali di rifiuti solidi urbani - fermo al deposito dallo scorso 11 giugno per un guasto al motore. Infatti si è rotta la turbina e l'automezzo potrà riprendere il suo servizio a riparazione avvenuta. Allo stato attuale, restano quindi in servizio gli autocompattatori di minori dimensioni che possono trasportare, per ogni carico, una cinquantina di quintali di immondizia. Da registrare che gli atti relativi all'avvenuto bonifico dei 25 mila euro erano stati portati a Sicilia Ambiente, nella stessa mattinata di venerdì, dall'assessore pietrino alla Sport, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano e consegnati *brevi manu*. In questi tre giorni di sosta forzata, l'immondizia si era accumulata ai piedi dei bidoni ma non in maniera preoccupante. Erano stati

svuotati i contenitori in corrispondenza di "obiettivi sensibili" come gli edifici scolastici che hanno ospitato i seggi elettorali e la Residenza Sanitaria Assistita Rsa di via Sant'Orsola. Da venerdì fino a domenica erano rimasti fermi pure gli automezzi per la raccolta differenziata porta a porta. I cittadini quindi sono stati costretti a portare la plastica e il rimanente materiale differenziato nelle campane disseminate in maniera copiosa in vari punti del paese. Pietraperzia, da questo punto di vista, può definirsi "un'isola felice". Infatti gli operatori ecologici a Pietraperzia hanno continuato a lavorare regolarmente anche nei periodi "più neri" in cui molti altri Comuni della Provincia, tra cui la stessa Enna, erano sommersi di rifiuti. Il "miracolo" è avvenuto perché gli operatori ecologici sono dipendenti del Comune di Pietraperzia ed hanno avuto la fortuna di continuare a percepire regolarmente lo stipendio. In tale lavoro di squadra non si sono tirati indietro nemmeno i contrattasti pietrini che hanno lavorato alacremente in tale settore nonostante avanzino diversi mesi di stipendio arretrato. Di certo non si possono fare miracoli, ma con gli automezzi che hanno ripreso a circolare a pieno regime, in un paio di giorni Pietraperzia dovrebbe tornare pulita, nitida e splendente come è sempre stata fin dall'inizio della "crisi dell'immondizia" in altri centri e anche da prima. Tra i punti in cui i rifiuti solidi urbani si erano accumulati, anche via San Domenico, a poca distanza dal palazzo Municipale, via Caduti di Via Fani a pochi passi dalle case popolari, via Roma incrocio con via San Domenico e al quartiere Favara Verga. In questi tre giorni di sosta forzata, gli operatori ecologici hanno tuttavia continuato a lavorare nello spazzamento "manuale" delle principale strade del paese. Con la ripresa della marcia degli autocompattatori, il "periodo peggiore" si avvia a diventare solo un ricordo anche se tale "periodo nero" non aveva mai raggiunto livelli

preoccupanti come in altri centri della Provincia di Enna e di molti paesi di altre province.

*** È stato completato il manto in erba sintetica del campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini. L'amministrazione comunale aveva stanziato, per lo scopo, 50 mila euro. Rifatto pure il fondo che presentava numerosi avvallamenti e metteva quindi in pericolo l'incolumità dei giocatori.

Il campo di calcetto Lillo Zarba rinnovato



Intanto padre Giuseppe De Stefano - assistente spirituale della Comunità Frontiera - ringrazia il sindaco Caterina Bevilacqua e l'amministrazione comunale per l'interessamento a fare sistemare il campo. "La ringrazio di vero cuore - afferma padre Giuseppe nella sua lettera al sindaco - per la Sua risposta con la quale ci conferma la disponibilità del campo di calcetto al fine di iniziare l'undicesimo Memorial Lillo Zarba. Desidero esprimere la gratitudine a Lei e alla Giunta Comunale per l'attenzione che riserva alla nostra Comunità e alle attività del centro giovanile Lillo Zarba. L'assessore allo Sport Gemma Cilano afferma: "La sistemazione del campo di calcetto Lillo Zarba, rientra nell'ottica del miglioramento delle strutture del nostro Comune per una loro fruizione ottimale da parte dell'utenza".

*** Avevano partecipato in 63 al concorso per un incarico trimestrale per agente di polizia municipale. Nessuno dei concorrenti ha superato la prova scritta per non avere raggiunto il punteggio minimo di 21/30. Ora l'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, che aveva bandito il concorso, sicuramente a breve emanerà un secondo bando di concorso. All'amara conclusione della mancata ammissione alla prova orale di tutti i concorrenti è arrivata la commissione esaminatrice dopo l'esame approfondito degli elaborati dei 63 candidati. Copia del verbale della commissione esaminatrice è stata affissa all'albo del Comune di via San Domenico e vi rimarrà affissa per i prossimi 15 giorni. Nel verbale della commissione esaminatrice tra l'altro si legge: "Nessuno dei candidati partecipanti ha superato il punteggio di 21/30 come richiesti dal bando per l'ammissione alla prova orale e pertanto sono da ritenersi non idonei". La commissione esaminatrice era composta dalla dottoressa Piera Mistretta - segretario generale del Comune di Pietraperzia - oltre che da Giuseppe Colajanni, dirigente tecnico della Provincia di Enna, e da Aldo Gloria, responsabile di polizia municipale di Enna. Il concorso era stato bandito con delibera di giunta municipale il 21 settembre 2007. La prova scritta si doveva tenere lo scorso mese di febbraio. Una serie di imprevisti aveva fatto rinviare la prova stessa al 31 maggio. In quella data l'esame si era svolto regolarmente al plesso Marconi e si erano presentati in 63 su 98 richiedenti. Il concorso, per agente di Polizia Municipale, categoria C, posizione Economica C 1, era stato bandito per dare man forte agli agenti di polizia municipale pietrini nei periodi particolarmente "affollati" di eventi e manifestazioni cittadine. Allo stato attuale il corpo di polizia municipale, oltre al comandante - il capitano Giovanna

Di Gregorio - conta sei agenti tra cui il vice comandante maresciallo Gino Stringi. Le prove quiz a risposta multipla erano basate su conoscenze di carattere generale e su altre più specifiche e specialistiche. Originariamente a presentare la domanda erano stati 102 aspiranti agenti di polizia municipale. Quattro erano stati esclusi per avere presentato la domanda oltre i termini di scadenza del bando. Erano rimasti quindi in gara 98 concorrenti tra cui diversi giovani della vicina Barrafranca. È probabile che qualcuno, in questi 15 giorni di affissione del verbale, possa presentare ricorso ma, di fronte ai risultati che parlano chiaro, c'è ben poco da obiettare sul lavoro della commissione esaminatrice e sul giudizio da essa formulato.

*** Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco del



I vigili del fuoco del distaccamento di Pietraperzia in azione sulla collinetta Santa Lucia.

distaccamento di Pietraperzia evita la totale distruzione, ad opera del fuoco, di un campo coperto di stoppie nella collinetta Santa Lucia. Il campo, di proprietà dei fratelli pietrini Nicoletti e per una superficie totale di una quindicina di ettari, era stato trebbiato soltanto pochi giorni fa. Il fuoco "è riuscito tuttavia a fare la festa" a circa sei ettari del terreno Santa Lucia. Il violento incendio, domato dopo circa un'ora di lavoro, aveva minacciato da vicino gli imballaggi sistemati nel cortile esterno del supermercato Giaconia attiguo al campo "preso di mira" dal fuoco. Le prime lingue di fuoco si sono sviluppate ieri verso le dodici e mezza. A lanciare per primi l'allarme sono stati i carabinieri del locale comando. Infatti il campo divorato dalle fiamme si trova proprio alle spalle della caserma dei carabinieri di viale don Bosco e dietro il supermercato Giaconia. Accanto alla caserma e al supermercato si trova pure una palazzina di tre piani abitata da una quindicina di famiglie. In attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco, giunti sul posto con due automezzi, i dipendenti del supermercato si sono dati da fare sia nello spostare le

pedane di legno che nel fermare le prime lingue di fuoco con acqua prelevata dallo stesso deposito idrico del supermercato. Il fuoco era molto violento e, spinto dal vento di scirocco, si diffondeva molto in fretta tra le stoppie. Una densa coltre di fumo ha avvolto la zona. A regolamentare il traffico veicolare ci sono stati i militari dell'Arma della vicina caserma carabinieri. Il distaccamento estivo dei vigili del fuoco di Pietraperzia è attivo al centro commerciale di via Rosario Nicoletti, dove si trova la base operativa, da una decina di giorni e resterà in funzione per circa due mesi. Dal "loro insediamento" a Pietraperzia e dintorni sono scoppiati pochi incendi. Tra i "fuochi" che hanno impegnato i pompieri del distaccamento pietrino, quello dei giorni scorsi in contrada San Giovanni, sulla statale 191 Pietraperzia-Barrafranca e a circa tre chilometri dall'abitato pietrino. In quella occasione erano stati lambiti alcuni alberi che crescevano lungo il ciglio della strada. "Sarebbe opportuno - affermano in molti a Pietraperzia - che un distaccamento di vigili del fuoco in paese restasse per tutto l'anno per affrontare al meglio il problema incendi e in tempi molto rapidi".

*** I carabinieri sequestrano alcuni automezzi con l'assicurazione scaduta ed elevano numerose contravvenzioni per infrazioni alle norme del codice della strada. I controlli si sono estesi anche sul fronte dell'uso di casco per le moto e cinture di sicurezza per gli altri automezzi. L'intervento è stato effettuato da pattuglie del locale comando alla guida del comandante Pasquale Tumminaro, e dai militari

dell'Arma della Compagnia Carabinieri di Piazza Armerina comandati dal capitano Michele Cannizzaro. Pietraperzia e il suo territorio sono stati cinti d'assedio dai carabinieri che hanno controllato pure numerosi negozi ed abitazioni alla ricerca di "eventuale materiale compromettente". Nel centro abitato sono stati istituiti pure numerosi posti di blocco specialmente in corrispondenza delle vie di accesso e di uscita dal paese. L'operazione rientra in un progetto di controllo capillare del territorio che viene attivato periodicamente sia nel centro abitato che nelle campagne circostanti. Da registrare che i militari dell'Arma di Pietraperzia non sono nuovi a questi blitz. Infatti il controllo del territorio

si estende nell'arco delle 24 ore. Molta curiosità ha destato tra la gente la presenza delle numerose pattuglie di carabinieri a Pietraperzia. Nella cittadina del castello Barresio quotidianamente si respira aria di tranquillità proprio per questi controlli capillari e molto serrati da parte delle forze dell'ordine. Infatti da un po' di tempo a Pietraperzia sono pressoché scomparsi i furti in appartamento e i rari fenomeni di scippo specialmente ai danni di vecchiette e nelle ore serali o all'imbrunire. Tutto questo rende il paese di Pietraperzia una vera e propria oasi di pace. I controlli capillari e molto intensi da parte delle forze dell'ordine hanno spinto molta gente a fare un uso massiccio sia delle cinture di sicurezza che del casco con percentuali molto elevate e che si attestano attorno al 95 per cento. I controlli mirati e molto serrati del territorio continueranno anche nel futuro in maniera molto discreta ma nello stesso tempo abbastanza ravvicinata e nelle date "a sorpresa". I controlli del territorio hanno prodotto pure la scomparsa pressoché totale anche dei furti in case di campagna per lo più disabitate oppure occupate saltuariamente o nel solo periodo estivo.



"Moda Sport" di Enna e "Comunità Frontiera", le due formazioni composte interamente da ragazze

*** La brillante vittoria per 4-0 del "Moda Sport" di Enna su "Comunità Frontiera" di Pietraperzia - due formazione interamente di ragazze - sancisce l'inizio dell'undicesima edizione del Memorial di Calcio a sei "Lillo Zarba" organizzato dalla Comunità Frontiera, assistente spirituale padre Giuseppe De Stefano. La kermesse ha preso il via nell'omonimo campo di calcetto di viale dei Pini. Ad apertura dei "lavori", don

Giovanni Bongiovanni ha celebrato una messa. All'omelia ha affermato: "Il nostro ricordo per Lillo è più vivo e ci esorta a raccogliere e a non dimenticare la sua testimonianza in tutti gli ambiti in cui ha operato". Erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua e la giunta municipale, l'ispettore Filippo Emma - comandante il distaccamento pietrino della Forestale - e una grande folla oltre alla moglie e alla figlia di Lillo Zarba, Franca Sardegna e la piccola Elena. Al memorial partecipano venti formazioni tra cui alcune Scuole Calcio. La manifestazione chiuderà i battenti il prossimo 13 luglio. Il sindaco ha affermato:

“Il seme di Lillo continua a germogliare e ci fa riscoprire la capacità di amare e lavorare per gli altri. Grazie alla Comunità Frontiera che accoglie i nostri figli con amore, dedizione ed abnegazione”. Prima della gara fuochi di artificio accompagnati dalla musica di Ennio Morricone. Queste le ragazze di Moda Sport: Giusy Monaco, Mariella Tabita, Grazia Varelli, Lucia Miccichè, Ilaria Gervasi, Florinda Augusto, Luana Mancuso, Roberta Mulè. Le reti sono state segnate da Grazia Varelli (due), ed una ciascuna da Florinda Augusto e Ilaria Gervasi. “Moda Sport” è diretta da Franco Augusto e da Carlo Mingrino.

*** “Il compito che ci aspetta è molto pesante ed esige rigore. Tutto questo, però, non mi spaventa. L'amministrazione provinciale deve assicurare uno sviluppo reale e occupazione meritata e non elemosinata”. La ha affermato a chiare lettere il neo presidente della Provincia Giuseppe Monaco al comizio di ringraziamento in una piazza Vittorio Emanuele stracolma di amici e simpatizzanti. Sul palco c'erano i coordinatori cittadini di FI Vincenzo Emma, di An Aldo Li Volsi, di La Destra Santo Mirabella, di Mpa Mariella Vinci e di Udc Vincenzo Giuseppe Calì. Presenti pure il portavoce provinciale FI Giampiero Cortese, il parlamentare Ugo Grimaldi, l'ex sindaco Luigino Palascino e i candidati del centrodestra Rosalba Ciulla, Valentina Giuliana, Totò Marotta, Totò Tomasella. Tutti gli oratori si sono rammaricati per la mancanza di qualche pietrino al consiglio provinciale e per i voti andati ai forestieri, 1.500 su un totale di 3.500. Ad apertura dei “lavori” Vincenzo Emma ha affermato: “Si fa politica non solo in campagna elettorale ma tutti i giorni con e per la gente. La politica personale delle ripicche e della vendetta porta all'autocombustione”. Totò Tomasella: “È inconcepibile dare voti a chi da questo palco non ha fatto nessuna promessa”. Totò Marotta: “Abbiamo spazzato via la sinistra che per 15 anni aveva mal governato la Provincia. Il nostro è un contributo leale di proposte e di idee”. Mariella Vinci: “L'elettorato ci ha dato il compito gravoso di costruire una Provincia dignitosa e degna da consegnare ai nostri figli”. Enzo Calì: “È un giorno di festa e uniti si vince”. Santo Mirabella: “Mi auguro che il presidente Monaco si ricordi di Pietraperzia”. Aldo Rivolsi: “Pippo Monaco ha fatto una buona operazione nel togliere la Provincia alla sinistra”. Luigino Palascino: “Tu hai bisogno di una giunta molto forte perché potresti trovare molti ostacoli sul tuo cammino”. A conclusione Ugo Grimaldi: “Lavoriamo per sviluppare turismo e artigianato e il volto di Pietraperzia e della provincia cambierà. Ora

dobbiamo lavorare per conquistare anche i Comuni attualmente in mano al centrosinistra”.

*** In quindici giorni di presenza a Pietraperzia, i sei uomini del distaccamento pietrino dei vigili del fuoco hanno operato una ventina di interventi. Il bilancio viene tracciato dal comandante provinciale dei pompieri l'ingegnere Francesco Verdino. La postazione estiva dei vigili del fuoco, di stanza al centro Commerciale di via Rosario Nicoletti, rimane in loco tutti i giorni, compresi domenica e festivi, dalle otto alle 20. Gli uomini del distaccamento estivo resteranno a Pietraperzia per una quarantina di giorni e comunque fino al termine della stagione della mietitura. I vigili di fuoco di Pietraperzia operano con due automezzi: un'autobotte di grosse dimensioni ed un fuoristrada per gli interventi meno impegnativi. Da registrare che la presenza del distaccamento dei vigili del fuoco a Pietraperzia, ha evitato danni molto gravi nei vari incendi che sono scoppiati in varie campagne del circondario tra cui quello della collinetta santa Lucia dei giorni scorsi quando il fuoco aveva divorato circa sei ettari di terreno coperto di stoppie.

*** Riparte stamattina, dopo alcuni giorni di pausa forzata, la raccolta differenziata. L'interruzione del servizio, durato circa una settimana, si era reso necessario perché il punto di stoccaggio del materiale da differenziare, che si trova nella vicina Barrafranca, si era riempito. Intanto torna verso la normalità anche la raccolta dei rifiuti solidi urbani che era rimasta ferma dal 13 al 15 giugno scorsi. In questa secondo “disservizio”, il motivo dell'interruzione era dovuto alla mancanza di autocompattatori che erano rimasti a secco. L'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua aveva provveduto tempestivamente a mandare, a Enna Ambiente, un bonifico di 25 mila euro. Tale versamento aveva permesso di fare il rifornimento agli automezzi e di fare riprendere loro la marcia. Intanto, nel periodo di pausa forzata nella raccolta della differenziata, ai piedi delle campane disseminate in varie parti del paese, si sono accumulati sacchetti di plastica, vetro ed altro materiale simile. Alcuni contenitori erano stracolmi al punto tale che non si riusciva a mettere più nemmeno un chicco di grano. Delle persone fornite di macchina e, principalmente, di buona volontà, erano quindi costrette a “pellegrinare” per le strade del paese alla ricerca di una campana che potesse accogliere ancora materiale. La situazione, tuttavia, non aveva suscitato particolare preoccupazione perché la pazienza e la ricerca venivano premiate con il trovare contenitori ancora in

grado di accogliere materiale differenziato. Tra le zone del paese "fortunate" la via Giardinello dove carta e plastica ancora si potevano mettere tranquillamente. Un punto "difficile" era invece viale dei Pini, incrocio via Verdi a poca distanza dal plesso di scuola materna Largo Canale. In quel punto i sacchetti di plastica e vetro, fino a ieri sera, erano accatastati ai piedi delle campane. Già i cassonetti d'immundizia sono stati svuotati pressoché nella quasi totalità e ora le varie parti del paese si presentano pulite ed ordinate. Da sostenere che, durante la pausa forzata per il fermo degli autocompattatori, gli operatori ecologici avevano continuato a lavorare regolarmente facendo lo spazzamento manuale. Infatti, anche nei periodi critici in cui diversi centri erano sommersi dall'immundizia, Pietraperzia aveva avuto la fortuna di essere spazzata e pulita. Tale "miracolo" era dovuto agli operatori ecologici che dal Comune ricevevano regolarmente lo stipendio in quanto impiegati comunali. Pietraperzia, per la raccolta differenziata ha raggiunto traguardi invidiabili. Infatti tale raccolta viene praticata regolarmente da moltissimi utenti che ricevono sia il servizio porta a porta che attraverso le campane "multicolori" dei vari angoli del paese.



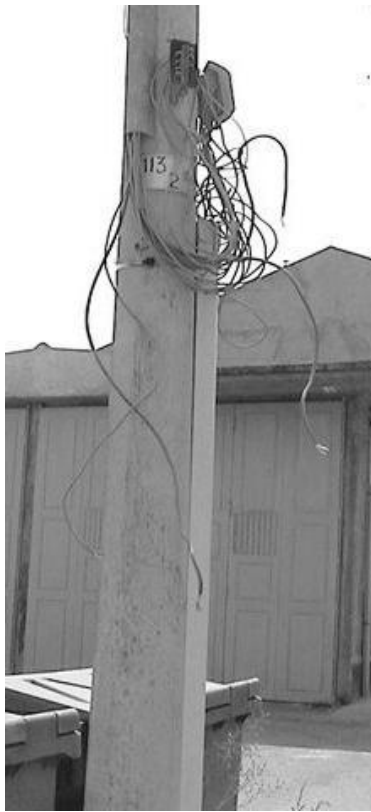
La poiana data in consegna dai carabinieri

*** Una poiana stanca, accaldata e affamata è stata salvata dai carabinieri del locale comando e dagli agenti del distaccamento pietrino della Forestale. Questi i fatti. Nella tarda mattinata di ieri, erano circa le dodici e con il sole che picchiava molto forte, una poiana - di giovane età - ha cominciato a planare a bassa quota. Arrivata sopra la caserma dei carabinieri di viale Don Bosco ha fatto due giri e poi si è diretta e si è posata in una zona d'ombra del cortile esterno della caserma. A vigilare sulla struttura militare, c'è anche India, una cagna pastore tedesco di circa un anno e mezzo di età. L'animale sulle prime si è avvicinato all'uccello abbaiando. Poi, viste, le difficoltà in cui si trovava la poiana, si è tranquillizzata e ha cominciato a girarle attorno quasi a volerla proteggere. Il pennuto, sulle prime spaventato, ha cercato di spiccare il volo senza tuttavia riuscirci per le sue condizioni di estrema debilitazione. India ha fatto allontanare dal cortile della caserma un grosso gatto che

si era intrufolato attraverso le sbarre dell'inferriata delle recinzioni esterne e che, spiccando un salto sul cortile, si era avvicinato pericolosamente alla poiana. India è subito intervenuta mettendo in fuga il grosso gatto. I militari dell'Arma sono quindi intervenuti e l'hanno rifocillata con della carne. La poiana, rinfrancata ed incoraggiata, ha cominciato a saltellare nel cortile. I carabinieri l'hanno presa e portata al distaccamento pietrino della Forestale di via Enna. A prendere in consegna la poiana è stato direttamente il comandante della Forestale di Pietraperzia, l'ispettore Filippo Emma. Nel primo pomeriggio di ieri, la poiana è stata avviata al centro di recupero faunistico Parco Ronza di Piazza Armerina. L'animale, per fortuna, non presentava alcuna ferita. Il suo stato era dovuto semplicemente alla fame e alla debilitazione forse da attribuire a digiuno chissà quanto lungo. Ora la poiana verrà ulteriormente assistita e curata dal personale del Parco e poi le verrà restituita la libertà.

*** "Alla mia età, ho settant'anni, e dopo una vita di lavoro intenso e duro, sono costretto ad andare ancora alla ricerca di acqua per la mia abitazione". Lo afferma sconcolato un povero pensionato pietrino incontrato alla fontanella pubblica di contrada Piana Cava mentre riempiva di acqua i bidoni sistemati nel bagagliaio della sua vecchia Fiat Uno di colore rosso. Intanto il sindaco Caterina Bevilacqua ha inviato al prefetto Carmela Elda Floreno e ad Acqua Enna, una diffida per ripristinare la regolarità nell'erogazione del prezioso liquido. "A seguito delle continue e giustificate lamentele da parte della cittadinanza - si legge nella lettera del sindaco Bevilacqua - per la mancata erogazione idrica in parecchie zone del nostro Comune, con la presente si invita codesta Società a volere ripristinare immediatamente il servizio in modo da non privare i cittadini del bene primario dell'acqua. Vi diffidiamo ad ottemperare a ciò nel più breve tempo possibile al fine di evitare ulteriori disagi che potrebbero configurare l'interruzione di pubblico servizio. Alcuni quartieri, come il Madunnuzza, non ricevono acqua da una decina di giorni. Attualmente la dotazione idrica di Pietraperzia è di 22 litri al secondo. Per ovviare al problema della penuria di acqua, sarebbe opportuno elevare tale valore come minimo a trenta litri al secondo. In questo periodo diversi utenti sono stati costretti a ricorrere all'acquisto dell'acqua attraverso autobotti. Eppure gli utenti pagano regolarmente le bollette con il canone per 365 giorni l'anno ma non ricevono continuativamente l'acqua anche per i bisogni essenziali. Da registrare che in altre

zone più fortunate del paese l'acqua è arrivata anche se per poco tempo. Il problema idrico riguarda anche diverse campagne come Ragaldisi e contrade vicine. In queste zone rurali l'acqua manca da circa tre mesi. Anche per questi utenti si è arrivati all'alternativa dell'autobotte per innaffiare gli ortaggi o dare da bere agli animali dei loro allevamenti. Il loro disappunto è stato manifestato nei giorni scorsi durante i lavori d'aula del consiglio comunale. Il problema acqua si aggrava in maniera particolare nel periodo estivo. Da ricordare che fra non molto a Pietraperzia torneranno per le loro ferie i numerosi emigrati pietrini sparsi in varie parti del mondo e quindi il fabbisogno aumenta sicuramente e in maniera esponenziale. Ieri mattina alcuni cittadini, esasperati dalla lunga siccità, sono andati dal sindaco che ha loro assicurato il suo intervento. Da lì a poco è infatti partita la lettera diffida.



I cavi del telefono srotolati e penzoloni e la scatoletta della centralina aperta.

*** Fili del telefono penzolanti e “a portata di ragazzino” e scatoletta della centralina aperta e senza coperchio: è quanto si vede all'inizio di viale Giuliano Buccheri, incrocio con viale Don Bosco. I fili fanno parte di una matassa sistemata un poco più in alto. Con il tempo, alcuni fili si sono srotolati e i morsetti delle estremità di tali fili “ribelli” sono scoperti e in bella vista. “Ad una prima telefonata, l'operatore del 187 aveva suggerito di rivolgersi ad un numero verde. Composto quel numero, non siamo riusciti a metterci in contatto con

nessun operatore”, affermano alcuni abitanti della zona. Alla seconda telefonata, un'operatrice del 187 ci ha detto che avrebbe girato la nostra segnalazione ma fino a questo momento non è stato preso nessun provvedimento”. Il coperchio è fissato a poca distanza dalla scatoletta della centralina.

*** “Notizie La Scuola in Circolo”. È il giornalino sviluppato dal gruppo di Lavoro Scuole Aperte, referente

l'insegnante Mariella Balistreri, dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Il gruppo di lavoro ha impegnato docenti, alunni di Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado, e genitori. A pagina 1 un articolo del dirigente scolastico Gianni Nicolosi. In tale pezzo il dirigente tra l'altro scrive: “L'intreccio realizzato tra scuola e territorio, ispirato al principio della reciprocità, ha consentito di rinsaldare il prezioso anello che lega didattica ed educazione”. I docenti spiegano pure il motivo del laboratorio giornale nell'articolo “Il mondo visto attraverso gli occhi dei ragazzi”. Tra i pezzi delle pagine interne, l'iniziativa della Pigotta Unicef, illustrata pure con disegni dai piccoli dell'Infanzia. Altri articoli, riccamente illustrati con disegni sempre dei bambini di scuola dell'Infanzia, le poesie “Palloncino Azzurrino e i suoi amici” e “Io Gioco con l'aquilone”. Interessanti i pezzi sui tesori artistici e monumentali di Pietraperzia tra cui il castello Barresio e i graffiti dei suoi sotterranei. Oltre alla leggenda “di tri dami marcia e binni”. Altri articoli interessanti “Dal Chicco al Pane”, “Modi di dire”, la poesia “Lu Me paisi jè Pietraperzia”. A conclusione del giornale, edito in numero unico, diverse iniziative realizzate durante l'anno scolastico al Guarnaccia tra cui “Miniguide”, “Sfida di pallavolo genitori-figli”, oltre alla prevenzione Lilt a Scuola e ai “Giochi Matematici di Sicilia” che hanno visto i ragazzi di Pietraperzia con piazzamenti brillanti. A conclusione, a pagina 12, il resoconto del Concorso “Energia in Gioco” e di “Gioca Sport,” alla luce delle nuove disposizioni e vocazioni. Il giornalino, in una forma chiara e completa, è arricchito da numerose foto e disegni a colori. Il referente di “Scuole Aperte”, l'insegnante Mariella Balistreri, afferma: “Il progetto ha contribuito a sviluppare negli alunni lo spirito solidale e il modo di lavorare e crescere in maniera sinergica e molto aperta all'altro, sia esso adulto che un suo coetaneo”.

*** Oggi, al comprensivo Vincenzo Guarnaccia, festa di pensionamento per Maria Costa e per il professore Vincenzo Calì, rispettivamente assistente amministrativo e docente di Materie Scientifiche al Guarnaccia. La festa, organizzata nella sala biblioteca del Guarnaccia, in viale Marconi, 8, comincerà alle 17,30 dopo il collegio dei docenti plenario, che prevede, tra i punti all'ordine del giorno il resoconto di fine anno scolastico da parte dei sei responsabili delle Funzioni Strumentali. Maria Costa è originaria di Barrafranca. Il professore Vincenzo Calì è invece pietrino doc. Entrambi, per 40 anni sono stati due icone del Guarnaccia.

*** L'anno scolastico è terminato e gli insegnanti dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia sono andati in pellegrinaggio al santuario Madonna della Cava. Il viaggio al tempio, distante circa tre chilometri e mezzo dall'abitato di Pietraperzia, per ringraziare la Madonna della Cava - Patrona di Pietraperzia - per l'anno scolastico positivo appena concluso. Nel santuario sono state rivolte delle preghiere alla Madonna della Cava ed eseguiti dei canti a Lei dedicati come "Ti Sarvi di Rigina" in dialetto pirzisi. Molto bello l'omaggio floreale portato alla Vergine Santissima da parte degli insegnanti. Il pellegrinaggio alla Madonna della Cava fa sèguito a quello fatto dagli stessi insegnanti e nello stesso santuario all'inizio dell'anno scolastico appena concluso. Al santuario era anche presente il dirigente scolastico professore Gianni Nicolosi. Al termine di canti e preghiere è stata celebrata una messa da padre Giovanni Bongiovanni, rettore del santuario. Quello del pellegrinaggio alla Madonna della Cava diventerà, per i docenti del Guarnaccia, una costante sia all'inizio che al termine di ogni anno scolastico per mettersi sotto le "ali protettrici" della Madonna. Il santuario della Madonna della Cava ogni anno è meta continua ed ininterrotta di numerosi pellegrini provenienti anche da altri centri.

*** Giugno 2008 si conclude con la notizia di una vecchia Renault Twingo che è stata distrutta nottetempo dalle fiamme per un corto circuito. L'auto, di proprietà di una ragazza di 20 anni, A. P., era parcheggiata, da pochi

minuti, davanti alla sua casa del centro storico. Verso la mezzanotte di ieri, dal vano motore, in corrispondenza della batteria, cominciavano a sprigionarsi le prime lingue di fuoco. Da lì a poco le fiamme erano già molto alte e cominciavano ad avere ragione del materiale facilmente infiammabile come la plastica ed i tessuti degli interni. I vicini di casa e la stessa proprietaria dell'auto hanno lanciato l'allarme perché hanno sentito il crepitio delle fiamme e chiamato i carabinieri del locale comando, e i vigili del Fuoco di Enna. I pompieri sono arrivati a Pietraperzia, data la notevole distanza tra il capoluogo di provincia e Pietraperzia, dopo oltre mezz'ora. All'arrivo dei pompieri, dell'automobile era rimasto ben poco. Da registrare che nei giorni scorsi l'impianto elettrico della Twingo aveva cominciato a dare le prime avvisaglie di mancato funzionamento e aveva cominciato a fare le bizzesse. La proprietaria si era ripromessa di portare l'auto a ripararla nei prossimi giorni. Le fiamme però sono state più veloci di lei e le hanno distrutto l'auto. Sul posto è rimasta soltanto la carcassa dell'auto. I danni, non coperti da assicurazione, ammontano ad oltre duemila euro. Non è la prima volta che vecchie auto vanno in fiamme per corto circuito. Circa tre mesi fa, una Fiat Punto, parcheggiata in via San Giuseppe, era stata distrutta dalle fiamme sviluppatesi pure dal vano motore. Anche allora i danni erano stati ingenti e dell'auto non si era potuto recuperare niente. A Pietraperzia esiste il distaccamento estivo dei vigili del

fuoco di stanza in alcuni locali del centro commerciale di viale Rosario Nicoletti. Le due squadre, sei uomini in totale, restano in sede dalle otto alle 20. Dopo quell'ora Pietraperzia e il suo hinterland restano scoperti per cui bisogna aspettare l'arrivo dei pompieri da Enna con le conseguenze facilmente immaginabili sia per la distanza, circa quaranta chilometri, che per il tempo di percorrenza tra il comando provinciale di contrada Ferrante di Enna e Pietraperzia.

Gli insegnanti del "Vincenzo Guarnaccia" davanti al santuario Madonna della Cava.

